GUSTAVO VALENTE

LE TORRI COSTIERE DELLA CALABRIA

»

CHIARAVALLE
Edizioni FRAMA'S

P R E M E S S A

Interessato alla conoscenza delle vicende della Calabria durante gli interminabili secoli della lotta ovunque ingaggiata tra la ci viltà cristiana e quella ottomana, in particolare nella sua manifestazione più dolorosa per le popolazioni del vecchio Regno di Napoli, in terrogando archivi pubblici e privati, cercando sulle coste jónica e tirrenica della nostra Regione le superstiti pietre graffite, chiedendo alle centinaia di volumi che direttamente o per inciso trattano dell'argomento, ho potuto ripercorrere una storia avvincente, nuova per gli aspetti veritieri che svela di una tradizione radicata anche là dove meno avrebbe dovuto attecchire.

A quella storia ho dedicato, nella luce dell'amore alla mia terra diletta, ben oltre che la sola premura di conoscere una secolare pagina abbondante di episodi lagrimevoli, talvolta eroici, altre volte ricchi di imprevisti notevoli, ma sempre indicativi delle vicissitudini di un popolo ansioso ed anelante ad una vita placida, serena, laboriosa. Ne è così venuto fuori uno scritto di cui "Le torri costiere", con la ulteriore aggiunta ''della Calabria", altro non è che un capitolo al quale dò la luce separatamente perchè, riguardando opere in parte ancora visibili e che possono richiamare l'attenzione del turista, penso non ritorni discaro alla mia Regione.

Ho riportato integralmente quanto nel febbraio del 1960 premettevo alla prima edizione di queste ''torri costiere", perchè ritengo in tutto valido quanto allora scrivevo. Devo, però, aggiungere che, come allora; ançhe questa volta lo stralcio del capitolo per una pubblicazione a se stante è motivato da un avvenimento culturale in Calabria. Allora perchè si pensò di offrire ai giornalisti della stampa turistica italiana che si riunivano a Congresso in Calabria un volume

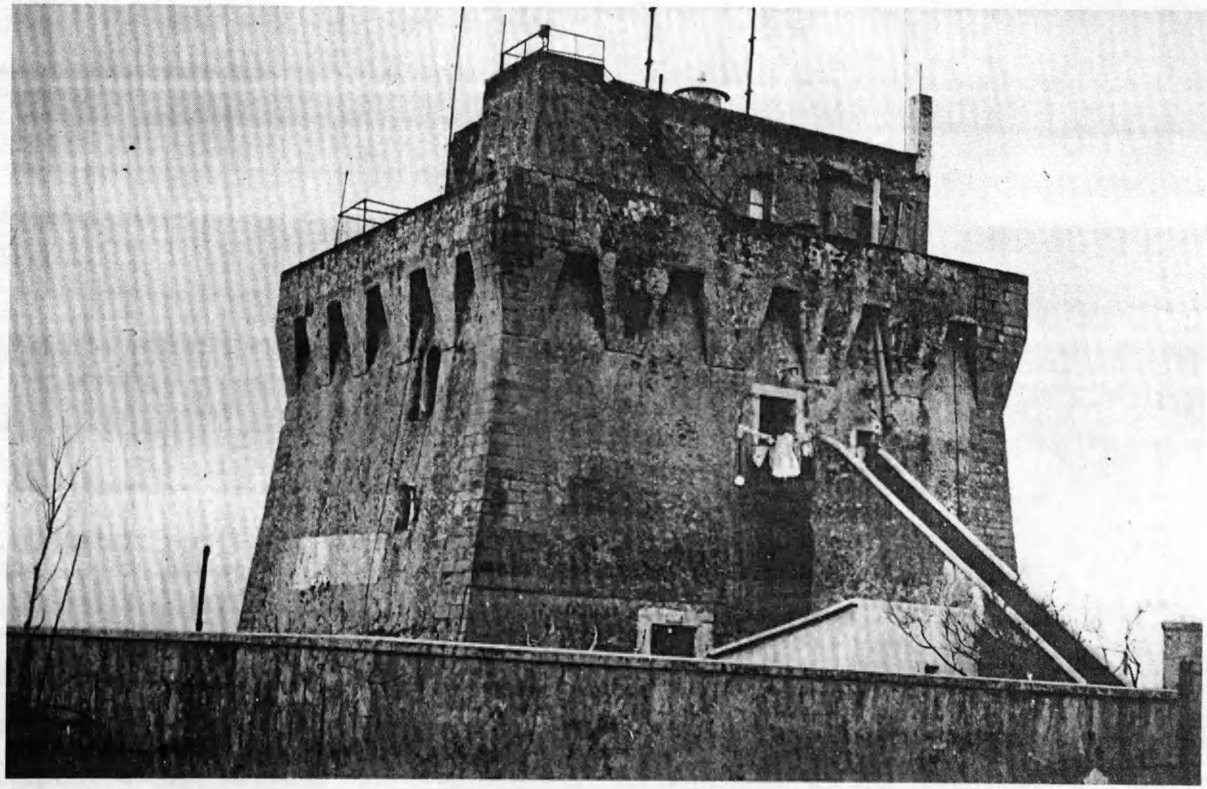
che presentasse loro un panorama di talune opere legate strettamente alla storia di un periodo tempestoso e spesso amaro per l'Europa, e ciò anche perchè si riteneva che la Calabria potesse sottolineare il ruolo che nel particolare tipo di turismo la nostra Regione può a tutto titolo sostenere. Questa volta, perchè l'avvenimento è ancora più specifico. In quanto dal 31 maggio al 3 giugno l'Istituto Italiano dei Castelli organizza un viaggio di studio nella Calabria tirrenica, ed in quell'occasione tiene l'Assemblea Generale nel Castello Svevo di Cosenza.

E perciò si è pensato, da parte del Consiglio Direttivo della Sezione Calabria del predetto Istituto, anche per soddisfare una ripetuta esortazione del suo Presidente, il Principe Bino Fasanella d'Amore di Buffano, di ripubblicare queste ''Torri costiere della Calabria''.

Fortunatamente, dal 1960 ad oggi molto altro materiale è stato possibile raccogliere, sì che il volumetto ne è venuto ampliato ed arricchito. Devo subito dire che ciò è stato possibile, soprattutto, per gli aiuti cortesemente dati da D. Ricardo Magdaleno Redondo, Direttore dell'Archivio di Simancas; dall'indimenticabile Barone Filippo de Nobili, Direttore della Biblioteca Civica di Catanzaro, che mi fu generoso sempre di illuminati consigli; dal Marchese Arduino Lucifero che con obbligante affettuosità mi ha consentito con incoraggiamenti di lavorare agevolmente nel ricco Archivio della sua famiglia in Crotone; dal Principe Ferdinando Acton di Leporano che mi ha favorito preziose copie di documenti; dal Barone Antonino Ne sci che dal suo Archivio familiare di Reggio mi ha tratto copia di documenti qui riportati in Appendice; dal Senatore Elio Tiriolo; dal Comm. Franco Cipriani, di Reggio di Calabria; dal Dottor Vincenzo Maria Egidi, già Direttore dell'Archivio di Stato di Cosenza, e da quanti altri, volta a volta, ricordo nelle pagine che seguono, amici altrettanto utili ed egualmente generosi.

Devo, tuttavia, ancora aggiungere che essendosi il capitolo arricchito in modo esorbitante per l'economia dello scritto cui era inserito, cioè per « Calabria, calabresi e turcheschi nei secoli della pirateria **(1400-1800)»,** *in corso di stampa presso la stessa Casa Editrice Frama's di Chiaravalle, quale volume della Collana della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, questa volta vede la luce in volumetto definitivo.*

Per cui, mentre m'inchino riverentemente alla memoria dei cari



PAOLA: Torre del Saffio

amici nel frattempo scomparsi, con animo che non dimentica, esprimo il mio vivo ringraziamento a tutti coloro che mi sono stati gentili di informazioni e di segnalazioni, ringraziamento che va esteso alla signorina Silvana Naccarato per l'applicazione con la quale ha curato l'indice dei nomi.

Célico, maggio 1972.

Come primo effetto, le incursioni turchesche, sempre più frequenti, ed ognora più dannose, produssero la desolazione nelle campagne e lo spopolamento degli abitati lungo le coste, alcuni dei quali vennero perfino del tutto abbandonati. Era, sotto questo aspetto, il ripetersi di un dolore antico portato da incursori diversi lungo il corso di molti secoli, lasciando conseguenze ancora non del tutto eliminate, anche perchè, seppure a secoli di distanza, il rinnovarsi della ferita sul corpo tuttora malato ne protraeva il tempo della guarigione. Ed era anche la ripetizione di quelle stesse cagioni che avevano portato la Calabria, dopo lo splendore magnogreco, ad una decadenza desolante ed irreparabile, tanto che i secoli successivi non poterono mai più sanare, anche in conseguenza delle sopraggiunte nuove forme di civiltà che da questa preesistente divergevano per la obbligata preferenza richiamata da luoghi ove la vita aveva le premesse di una fortuna sicura e fervida.

Esattamente com'era accaduto nel periodo saraceno, quando le città secolari e le campagne ubertose, continuo bersaglio di attacchi provenienti dal mare, venivano disertate dagli uomini affannosamente sospinti alla ricerca d'un sicuro rifugio sulle colline affacciatesi al mare, o addirittura più all'interno tra le selve delle montagne per tante e diverse ragioni ritenute inaccessibili ad oste nemica. Con altrettale ansia, questa volta, cedendo alla perenne minaccia incombente su genti e paesi, donne e uomini, stanchi e travolti* dall'abulia, si spinsero a cercare riparo nei paesi più all'interno, portando di preferenza il passo verso le città fortificate, talvolta fino a Napoli, .ritenuta tra tutte la più sicura ed anche la più atta ad accoglierli[1].

[1] Francesco Lenormant: *La Magna Grecia, Trad, e note di Armando Lucifero,* Crotone, Pirozzi, 1932, II, 235.

Dal tempo remoto della guerra mossa dai pirati contro Roma — di cui Plutarco ci ha lasciato un impressionante racconto *—r a quello di alcuni secoli dopo, durante il quale il Mediterraneo, in seguito al predominio che vi avevano stabilito i Musulmani, era da dirsi quasi trasformato in lago arabo, la minaccia aveva fatto sempre pensare seriamente a far fronte sulle coste anche meno esposte all'attacco dei pirati di anno in anno crescenti di numero, in virulenza ed in pericolosità. Tuttavia, è ai tempi degli Svevi e degli Angioini che quel vasto disegno, tentato in proprio isolatamente da privati, da potenti e da organismi religiosi in tempi diversi, senza una preventiva intesa, e pure con discontinua attuazione, si concretizza in sistema uniforme e completo di difesa organica, per cui tutto il Regno viene a trovarsi dietro la protezione di una serie di torri, elevate a guardia dell'intera costa, visibili l'una all'altra, ubicate a vigilare sulle anse e sulle cale, là dove, probabilmente, l'insidia poteva più agevolmente annidarsi. Ma, infecondo ed inutile, provvisorio e non permanente sarebbe stato quel sistema difensivo se non si fosse concluso nella naturale ed ovvia conseguenza di un completamento con un servizio di segnalazione. Il quale fu organizzato in modo tale che durante il giorno con il fumo, e nella notte con il fuoco, l'uno e l'altro regolati opportunamente, assieme alPallarme portassero anche la notizia del numero dei legni apparsi all'orizzonte. Però, medicina manipolata per curare un male endemico, era naturale che quello domato, o scomparso, al medicamento non più si pensasse. Perciò, decaduta la funzione in seguito alla diminuita pressione ostile, mutate le direttive, e le cure di governo allentate per il ridotto pericolo, tutto il sistema decadde: le torri, per desuetudine lasciate libero dominio dei venti e dei temporali, senza dirle alla mercè di mani rapaci e dissennate, ristretto il servizio soltanto a poche, unicamente a riguardo della loro posizione strategica, con strana rapidità peggiorarono tutte il loro stato fino a che, deteriorandosi vieppiù per altre varie ragioni, non apparvero che compietamente inservibili a qualsiasi uso. Sulla strada del danno a lungo camminarono le vicende di quelle fabbriche. Fino a tanto che, col ritorno e l'intensificarsi crescente delle incursioni, e principalmente nella prima metà del sedicesimo secolo, ad esse si ritornò a pensare con desiderio ognora più vivo di ripristinarle quali utili strumenti di difesa. Allora, lungo le zone più esposte, come eccitata dal più che

secolare sopore ammonito dalla silenziosa presenza delle mura vedovate di funzioni, si diffuse quasi una febbre edilizia. Feudatari e signori pensarono in proprio a costruire per la difesa; così che torri sorsero là dove il bisogno di premunire territori e genti, già indicati dall'esperienza di precedenti attacchi ai quali erano stati esposti, le facevano ora inderogabili. E tanto si costruì e tanto si adeguò di vecchi muri di altri edifici comunque ridotti, utilizzando muri estranei così sottratti agli scopi originari, che si videro perfino case allacciate a torri anche a mezzo di cavalcavia.

Queste costruzioni, in prosieguo, quando, cioè, si pensò di dare ordine alla difesa ed al sistema, e dopo che gli esperti le avevano riconosciute valide e di pubblica utilità, dietro regolare indennizzo furono espropriate ai particolari che le avevano costruite[2].

Ma già prima che l'uragano si scatenasse, i poteri centrali avevano volto lo sguardo alla necessità di provvedere. Per tutto il Regno venne disposto il pagamento d'un carlino a fuoco in favore delle fabbriche; gravame che le Università che si ritenevano al sicuro per trovarsi poste lontano dalle marine, cercavano di essere esentate dal pagare. Vari erano i pretesti per cercare di ottenere l'esenzione. L'Università e la Baronia di Bianco, per esempio, esponevano al Re che « ... per essere loro universalmente poveri et gravati de multe altre angherie... » non erano in grado di fare quel pagamento. Mentre Squillace diceva di supplicare « ... dieta Vostra Majesta acteso la extrema necessita et povertà che al presente dieta cita sostene causata da la moria che in essa e stata grandisima et anco penuria et sterilita in li anni passati per essere terra non apta ad industria che Vostra Majesta se degne laverence lo carlino per foco imposto per riparacione de le Cas telle, El quale per fi al presente con fatica grandissima havemo pagato, cosi corno e stato facto ad multe altre terre de dieta provintia ». Invece gli uomini e l'Università di Taverna dicono « ... che actento per Vostra Majesta li forono gradóse remissi li tre carlini per foco de le fabriche, nanti pasca deio anno preterito X inditionis. Et per che per dicto thesorero li e ponta to lo terzo de pasca, de diete fabriche, non intendendo loro lo terzo, de diete fabri-

[2] Onofrio Pasanisi, *La costruzione generale delle torri ordinate dalla R. Corte di Napoli nel sec. XVI* in: Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa - Napoli, Itea, 1926, 423.

che a lo pagamento de pasca supplicano per ciò se degne V.M., ordinare al dicto thesorero, faccia bono, et intenda dicto terzo ut supra » \

E non soltanto i paesi che non essendo esposti ai pericoli non ne avevano saggiato l'amarezza, cercavano di sottrarsi, con mille scuse, al dovere di quel pagamento. Capitava pure che, ed assai spesso, con altrettali scuse, paesi ben più esposti cercavano di far gravare su altre spalle le spese della difesa loro. Com'è — anche .qui per esempio — il caso di Castella, centro più che esposto a quei pericoli. L'Università faceva presente che, per esser « vexata continuamente dal mare, che per le grandissime tempeste rumpe le mura et case per la qual cosa bisogna de continuo stare parati ali ripari et fabriche per la ruyna et danni che loro fa el che non ponno fare senza dispesa et affanno personale », chiedeva l'esenzione del pagamento del carlino a fuoco per la fabbrica di Castelli[3] [4].

Intanto, con ordinanza del 12 novembre 1480, il Re aveva disposta la fortificazione delle due coste calabresi, ordinando la costruzione, che per molti casi è meglio dire ricostruzione od ampliamento, di manieri a Reggio e a Nicotera, a Cotrone, a Cariati, a Corigliano, a Belvedere, a Pizzo, e ad altri luoghi non precisamente nominati[5]. Ma, mentre a Reggio e a Nicotera tutto si svolge regolarmente [6], altrove si presentano casi tra i più impensati. A Cotrone

[3] Francesco Trincherà, *Codice aragonese, o sia lettere Regie, Ordinamenti et altri atti governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli,* Napoli, G. Cataneo, 1874, IV, 272, sotto la data del 20 aprile 1492; pp. 346-47, in data 4 dicembre 1492; p. 349, il 5 dicembre 1492.

A tutt'e tre le richieste, il Re aderisce.

[4] Oreste Dito, *La storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria,* Rocca S. Casciano, Cappelli, 1916, 254-55.

[5] Diego Corso, *Cronistoria civile e religiosa della città di Nicotera,* in: Rivista Storica Calabrese, A. 1906, fase. II, precisa che Re Ferrante pensò di sovvenire ai danni delle congiure frequenti e delle più frequenti incursioni « col fortificare le riviere più esposte alle minaccie di quei barbari. Sotto il governo di costui Nicotera veniva rinforzata di opere d'arte a spese dell'Università; e la costa difesa mercè la riattazione di due vecchie torri; Tuna di Santa Maria dello Agnone, e l'altra di Parnaso ».

[6] Domenico Spanò-Bolani, *Storia di Reggio di Calabria,* (con l'aggiunta di Domenico De Giorgio), Reggio di Calabria, Tip. Voce di Calabria, 1957, L. 297.

si presenta addirittura una questione che rasenta il diritto. Tra le grazie chieste al Re nel dicembre del 1491, e dal Sovrano approvate da Andria il 28 di quel mese, vi è esposto che « essendo venuti multi et assai homini dele terre convecine con loro famiglie in dieta cita per guadagnare in le fabriche de Castello sopravenendo li contatori ordinati per V.M. ad computare li fochi de essa cita trovando in quella habitare dicti homini venuti ad guadagnare in diete fabriche como e dicto de sopra li computaro et numeraro in lo numero de citatini de dieta cita acrescendo li foculeri de quella incirca duecento quale numeratione facta dicti homini se so partuti et andati ad habitare alloro terre, et habitatione, et li citatini de dieta cita sonno costricti ad pagare dicti duecento ducati secundo la nova numeratione per li foculeri de quelli, qual cosa e multo dannosa et disfatione grandissima ad dieta Università et homini de quella pertanto se supplica V.M. se dignie comandare al thesaurario de Calabria che habita notitia de dicti foresten li costringa ali lochi dove se trovano habitare ad pagare loro fochi in la cita de Cotrone dove sonno stati contati et diffalcateli da la numeratione et pagamento de dieta cita»[7]. Cariati, a sua volta, il 12 ottobre 1491, chiede ed ottiene grazia, esponendo che « ... atteso la M.V. usando sua solita dementia in li vassalli et subditi de quella lo anno passato concese ad essa Università et ale altre terre del contado di Cariati per generale ordinatione et pragmatice che non pagassero le dui grana per foco per le misate ala fabrica de Cariati, atteso che per dicta fabrica pagano per ciascuno foco carlini tre lo anno, et tale gratia per V.M. concesa gauderono per certo tempo, novamente per lo Signore thesaurero de Calabria, so constricti ad pagare diete due grana per foco lo mese o vero andare ad servire personalmente in dicta fabrica ultra li dicti tre carlini in grave danno et detrimento de dieta Università, piaza a V.M. gratiose concederli che loro sia observata dicta gratia et per V.M. concesa de non pagare le due grana per foco ne anco personalmente andare ad servire si como le altre terre del Marchesato di Cotrone non pagano »[8]. Altra è la ragione che accampano quelli di Belvedere, riconosciuta valida nei capitoli datati da Casal di Prin-

[7] **F. Trincherà,** *Op. cit.,* **Ili, 36.**
[8] **F. Trincherà,** *Op. cit.,* **Ili, 222-23.**

cipe 1'8 novembre 1492. L'Università « ... supplica la prefata Majesta considerato lo edifitio del castello se fa in dieta tetra per lo quale sonno state ruynate multe case et la dieta terra paga per le fabriche deli castelle tari tre per foco: et anco andano ad cavare li fossi ad comandamento de dicto castello senza pagamento se digne Vostra Majesta actento loro povertà farli gratia et exempti de dicto pagamento secundo meglio parera et piacerà ad Vostra Majesta »[8 9].

Ma già, sul finire dell'aprile 1484, in seguito alle depredazioni che le fuste dei Corfioti operavano nei mari di Calabria contro navi cariche di grano, il Re aveva disposto per la difesa delle marine; ed a Giacomo Tolomeo aveva impartito ordini precisi per la sicurezza dei luoghi marittimi, ordini che venivano ribaditi in modo tutto particolare ad Antonello de Caivano, il 19 maggio, per provvedere alla custodia del castello e della città di Cotrone, dalla quale, per l'aumentata epidemia di peste, gli abitanti, nella maggior parte, s'erano affrettati ad uscire. Cotrone e la Calabria sono argomento costante di gravi preoccupazioni per il Re. Ed infatti, per la custodia di quella città impartisce dispozioni al Duca di Calabria, al quale non manca di raccomandare anche la perlustrazione di tutte quelle terre e dei luoghi marittimi, perchè ha il sospetto che i Veneziani, una volta presa Gallipoli, forzino l'azione appunto contro la Calabria. Perciò dispone pure, il 22 maggio, che il Tesoriere di Calabria consegni mille ducati al padrone della galera di Lipari che dovrà rendere servigi alla Corte per provvedere all'armamento [10].

In seguito, con altre ordinanze degli anni 1532 e 1533, la Regia Corte precisava ad alcune Università che si fossero fortificate a proprie spese. Ma alle prime opere eseguite si vide che le speranze di Don Pedro di Toledo erano piuttosto naufragate; e poiché il Viceré era stato spinto al tentativo dalla dimostrata insufficienza dell'iniziativa privata ad assicurare la protezione dei litorali, ripiegò sulla costruzione di torri marittime da disporre in ordine tale da

[8] F. TRINCHERA, *Op. cit.*. Ili, 319.

[10] Nicola Barone, *Notizie storiche raccolte dai Registri Curiae della Cancelleria Aragonese,* Archivio Storico per le Provincie Napoletane, A. XIII, 1889, fase. III.

Torre di Capo Suvero

costituire una catena difensiva formidabile già nel progetto. L'urgenza del bisogno, il vantaggio immediato e manifesto a prò delle popolazioni, indussero il Sovrano a prescrivere che i castelli fossero edificati con la prestazione gratuita del lavoro necessario all'ammannimento dei materiali occorrenti. Naturalmente il peso fu quasi da tutti sopportato malagevolmente, e lamentele e ricorsi furono avanzati al Re, specie da quelle popolazioni che non si ritenevano dirèttamente protette dalle opere che venivano edificate con il loro contributo, come avvenne, per esempio, per Rocca Angitola e Seminara nei confronti di Pizzo, per la quale veniva disposto di aggiungere alla preesistente torre angioina altra più piccola su un massiccio corpo rettangolare, e, poco più in basso, a strapiombo sulla marina, una piccola torre di guardia.

Gli abitanti di Rocca Angitola, nel cui territorio Pizzo era compresa, facevano presente che « Acteso in queste guerre passate per la majore parte perderò lo bestiame et per la loro povertà non se hanno possuto recuperare, immodoche in tucta dieta baronìa non se abbastono ad cinquanta parichie de boj, et quilli so consumati per le continue fatiche che so stati appressati alla marrame de lo castello de lo piczo che per la majore parte in esso so consumati et se consumano etiam le loro persone... acteso dicto castello ormai e complito non siano vexati più, ne cum boj ne cum persone andare in dicto marrame non se ne hanno possuto fare victuagli, et da quattro anni in qua pateno la fame ». Non molto dissimile è la protesta e petizione di Seminara, dalla quale, sotto la data del 7 giugno 1492, da Casale Arnone, si conosce che « In primis la dieta Università et homini supplicano la Majesta predicta acteso che più fochi se sono absentad et omne di se absentano da quella terra per li multi pagamenti che se imponeno et vanno in Sicilia per la vicinità hanno cum Messina, et ancora acteso che la corte de sua Majesta se ha pigliate ultra cento salmate de terreni per la defesa de le sue , iomente, quali terreni per la majore parte sonno de particulare persone per le quale pateno grandissimo interesse per non havere de quelle reddito alcuno, et per havere perduta la industria de fare bestiame, et non poterse comodamente fare massarie, dele quale cose tutta quella università ne paté danno et interesse che quella se digne fareli gratia che non habiano da pagare più tre carlini per foco che erano taxati contribuire per le fabriche et tanto più che la

fabrica deio pizo e già quasi alfine del quale pagamento la Majesta sua ne ha facta gratia ad altre terre como a taberna et lo bianco » [11].

Da allora, le cure e l'interessamento da parte dei governanti per le fortificazioni divennero davvero notevoli, anche se i frutti non sempre risultavano corrispondenti.

Nel marzo del 1536, data più remota delle ispezioni poi frequenti effettuate alle fortificazioni, Juan Sarmiento avanzava al Sovrano una relazione affatto confortante. Il Re aveva ordinato si esaminasse la posizione strategica di ciascuna fortificazione — ed era viva la memoria come al ritorno da Tunisi, Carlo V avesse date precise disposizioni per convenientemente fortificare Reggio, impartendo i relativi ordini al Viceré Don Pedro di Toledo —; e dalla visita risultò che alcune non ritenute importanti, erano, invece, nelle migliori condizioni di difesa, e perciò meritevoli di ogni cura, mentre altre, altamente considerate, erano inutili e prive d'importanza. Dalla relazione si rileva, oltre lo stato non rassicurante delle opere, la particolare deficienza dei rifornimenti di munizioni e la mancanza di scorte; e si apprende delle numerose ruberie che i castellani compivano alterando in aumento il numero dei soldati onde lucrare sulle paghe; delle altre che venivano commesse dai Commissari sulle somme destinate alla manutenzione [12]. In modo particolare il giudizio era negativo circa lo stato delle fortificazioni di Cotrone, Oriolo, Tropea ed Amantea, ritenute di nessuna importanza militare, e talmente insufficienti alla difesa, dal mare e da terra, che i castelli nulla avrebbero potuto fare per impedire che quelle città fossero occupate [11] [12] [13] * 1S.

Tutto ciò fu causa, forse su richiesta di Madrid, che il Viceré

[11] Raffaello Mole, *Tasti e nefasti della Città di Pizzo* - Pizzo, Lo Moro, 1947, 66, il quale riporta che la petizione è del 1485, mentre la sua data esatta è quella da Castelnuovo di Napoli, 25 aprile 1492, cfr. F. Trincherà, *Op. cit.,* Ili, 274-75, e per Seminara, p. 281.

[12] Giuseppe Coniglio, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V,* Napoli, Ed. Se. Italiane, Esi, 1951, 6.

[13] G. Coniglio, Op. *cit.,* 6. Ai primi del Cinquecento, il castello di Cosenza, che era bisognevole di riparazioni, e gli altri di Amantea, Tropea, Co trone. Oriolo e Taverna erano tra quelli del Regno sottoposti alla Soprintendenza del Consiglio Collaterale.

Don Pedro di Toledo elaborasse un progetto di riforma dell'amministrazione pubblica che riguardasse in modo particolare lo stato della Calabria. Nella relazione sulle condizioni della provincia egli fa presente che la città di Cotrone « muy abundante de todo genero de victualis », si trova assai esposta alle scorrerie dei pirati barbareschi, in quanto mancante di fortificazioni efficienti, sprovvista di artiglierie e senza riserve di munizioni, e perciò in tali condizioni da essere presa con facilità al primo assalto degl'infedeli. Ma impressionato ancor di più il quasi augusto personaggio rimase delle condizioni in cui versava Reggio, tanto da ordinare come prima opera di sollecita attuazione la riedificazione delle mura e l'aumento degli uomini del presidio.

In quel tempo esistevano in città due forti, l'uno posto sulle alture, l'altro in Santa Caterina di Musumed al lido, ma inadatti entrambi ad impedire, o quanto meno ad efficacemente ostacolare sbarchi, che da quelle parti solevano avvenire presso la foce del Calopinace. Tuttavia venne ordinata, nel 1547, la costruzione di un altro castello, che perciò fu detto Nuovo. La fortificazione fu edificata in posto da poter difendere le due porte della Dogana e di S. Filippo. E si dovette, fra l'altro, deviare il corso del Calopinace fino ad oltre il promontorio di Calamizzi, e la spesa — enorme per quei tempi —, su invito del Viceré, fu sostenuta, e di buon grado, in gran parte dai reggini. I lavori cominciarono ai primi del maggio di quell'anno 1547, con una cerimonia cui si volle dare particolare importanza, solennizzata dall'intervento del Governatore Alfonso de Morales e dei Sindaci Bastiano Francoperta, Cicco Carbone ed Annibaie Gazzanita, dell'Arcivescovo Gonzaga che benedisse in gran pompa la pietra posta nelle fondamenta dal castellano Pietro Veramundes de Sancisso. Malgrado i sacrifici dei reggini che avevano sborsato 7.722 scudi, e l'iniziale alacrità, nel 1556 i lavori vennero sospesi senza un'evidente ragione, e l'opera rimase incompiuta. Ecco perchè l'aggiunta delle tre Torri di Cuglieri, Pentimele e Gallico non **va** considerata come speciale trattamento, ma piuttosto come opportuna sostituzione. Esse furono completate nel corso di un anno — **ed** era cosa più che rara, tanta rapidità — perchè **i** Sindaci notar Geronimo Cafaro, Camillo Diano **e** Giovan Battista **Monsolino, nel 1550 avevano ceduto per 2.315 scudi a Camillo Urso il fitto della nuova gabella imposta di 12 grana a cantaio per**

la frutta, e di 10 a tomolo per i legumi[14] donde si trassero i fondi necessari per le spese. Tuttavia, più in là nel tempo, esattamente nel 1636, il Viceré Monterey « per regola di buon governo » ritenne necessario un ulteriore rafforzamento della piazza di Reggio [15].

Sì che la visione che il Viceré Toledo potette avere della condizione nella quale si trovava il vicereame, inserita nel gran quadro di quella generale della politica mediterranea, lo indusse a scendere di persona a rendersi più esatto conto della realtà, a provvedere, a concedere sovvenzioni oltre che a controllare gli effetti dei provvedimenti già adottati[16].

Frattanto il rincrudelire della pirateria, mostrando insufficienti quelle opere ordinate, o fatte eseguire dall'aragonese, spinse ed obbligò i paesi della costa a pensare a qualche difesa locale.

Già nel 1536, con le speranze più vive suscitate dalla visita di Carlo V alla Regione, la città di Cotrone, come abbiamo letto nella relazione del Viceré, fertilissima di qualsivoglia natura di vettovaglie, in un esposto al Re, dopo aver fatto largo cenno alla bontà del porto che con poca spesa poteva esser reso sicurissimo, domanda — ed ottiene — che le siano concessi i 500 ducati Tanno in tante tratte ex trahendi extra Regnum, già deliberati a suo favore dai Re Alfonso e Ferrante I, per provvedere alla iniziata riparazione delle sue fortificazioni, enumerando i pericoli ai quali veniva a trovarsi esposta in conseguenza delTinadeguata protezione di opere apposite. La richiesta si allargava con la sollecitazione a concederle che la predetta somma fosse impiegata per la fortificazione, in conformità, appunto, della concessione del Principe d'Orange e del Consiglio Collaterale; ed ancora che le fossero concessi dieci pezzi di artiglieria di metallo per dare già una consistenza alla propria difesa [17].

[14] D. SPANÒ-BOLANI, *Op. cit.,* II, 24.

[15] Antonio Bulifon, *Giornali di Napoli,* dal MDXLVII al MDCCVI, a cura di Nino Cortese, Napoli, Soc. di Storia Patria, 1932, I, 168.

[16] G. CONIGLIO, *Op. cit.,* 7.

[17] Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa,* Venezia, P. Ugolino, 1596, 217 v., scrive che Carlo V fece cominciare i lavori per la costruzione di una « fortissima rocca » a Cotrone; Nicola Leoni, *Studi istorici su la Magna Grecia e su la Brezia,* Napoli, F.lli Tómese, 1884, II, 122, dice che il Viceré fece fortificare Cotrone con mura e bastioni.

La richiesta più che motivata, anche per l'importanza della città che l'avanzava, fu accolta senz'altro; e per i lavori vennero imposte gabelle di cinque grana a libbra sulla seta, poi aumentate per la ricostruzione del castello * Il * * * * * * 18.

Ma quest'imposizione ebbe a Cosenza un seguito imprevisto, giacché il 4 agosto 1555 quei cittadini inoltrarono petizione al Sovrano per dire che la ricostruzione delle mura di Cotrone era soltanto pretesto ad ufficiali esosi per estorcere a proprio vantaggio denari all© città della Calabria senza che a Cotrone tornasse alcun vantaggio.

L'Imperatore aderì alla richiesta dei cosentini; e il già ricavato della gabella della seta andò, per come era stato domandato, in parte per le fortificazioni della città, ed il restante per il compimento del palazzo della Regia Udienza 19 20.

Però Cosenza non era nuova a tali rimostranze. Proprio per una imposizione di trentadue grana a fuoco in favore della fabbrica di Cotrone stabilita dal Governatore Giulio de Capua, la città si era affrettata a far ricorso al Viceré. Il quale il 15 settembre 1544 provvedeva a soddisfare Cosenza impartendo i relativi ordini M, che il primo ottobre il Notaio Angelo Desiderio, Sindaco

La richiesta è contenuta nei Capitoli e Grazie che la città di Cotrone, per intervento dei suoi Sindaci, Giovanni Velez de Tappia e Luca Antonio Suriano, otteneva da Carlo V il 26 marzo 1536.

Il documento originale era posseduto dalla famiglia Sculco, in Crotone, ancora nel 1888, quando lo vide e lo sunteggiò ALFREDO LUCIFERO, *Documenti relativi alla Calabria.* Ms. in Archivio dei Marchesi Lucifero in Crotone, che così ne ha salvato la memoria, essendo il documento andato perduto, assieme a tanti altri interessanti soprattutto la storia di Crotone, in seguito al bombardamento navale sulla città effettuato dagl'inglesi il 9 settembre 1943.

V. Appendice n. 1. *

18 Ciò nel 1541, cfr.: SCIPIONE MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli,* Napoli, G. B. Cappello, MDCI.

19 Davide Andreotti, *Storia dei Cosentini,* Napoli, Salv. Marchese, 1869, II, 207. ' .

20 Matteo Cancro, *Privilegi et Capitoli della Città di Cosenza et soi Casali, concessi dalli Serenissimi Re de questo Regno di Napoli confirmati et di nuovo concessi per la Maiestà Cesarea et per la serenissima maiestà del Re Filippo nostro Signore,* Napoli, M. A. Piocicelli, 1537. Il testo, in Appendice n. 2.

di Cosenza, andava a consegnare in Monteleone al de Capua che dichiarava, com'era ovvio, di obbedire.

Quei lavori di rifacimento delle muraglie per la costruzione della cittadella, nonostante intralci di varia natura, venivano compiuti con alquanta celerità[21].

Tuttavia lo stato del castello di Cotrone dava continuamente luogo a lamentele, perchè mai lo si poteva considerare in tutto rispondente alle necessità della difesa non soltanto dell'importante città, verso cui i governanti guardavano con occhio e preoccupazione particolari, come pure attesta un ordine del Viceré Duca d'Alba, nel maggio del 1560, allorché per lo smantellamento di alcuni piccoli posti dal Capo d'Otranto alla Terra di Bari, provvede a rinforzare con milizie le diverse piazzeforti pugliesi, ricordando quella di Cotrone cui destina ben ottocento uomini[22]. I tempi successivi non mostrarono certamente che necessità e preoccupazioni erano da considerare superate[23].

La Terra di Trebisacce, nel 1538, timorosa per l'esca che costituisce in conseguenza della sua posizione, pensa alla propria difesa muraria, per cui la Regia Camera della Summaria manda a sovrintendere il Vicesegreto in qualità di Commissario delegato Giovan Paolo Toscano, di Rossano, il quale consente alla Terra di tratte-

[21] L. ALBERTI, *Op. cit.,* 217 v., dice che i lavori vennero cominciati nel 1543; F. LENORMANT, *Op. cit.,* 238, aggiunge che agli angoli dei bastioni, sulla cornice delle cortine, vennero scolpite le armi del Viceré, alternate con quelle della Monarchia spagnuola.

Oggi è possibile vedere scolpite arme sul bastione rivolto a Nord, e ancora di meno un enorme stemma ed un'iscrizione resa più illeggibile dall'aLtezza in cui è posta e dalle difficoltà connesse alla posizione in cui la pietra si trova semicoperta da robuste erbacce. Mentre resta ben chiaro il nome di MIRANDA scolpito su un angolo delle mura sopra la zona retrostante al porto vecchio dalla parte di accesso della città al mare, evidente segno di qualche lavoro eseguito al tempo del Viceré Conte di Miranda (1586-1595).

[22] Fernand Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo* II, Torino, Einaudi, 1953, 920.

[23] Gustavo Valente, *Difesa costiera e reclutamento di soldati in Calabria Ultra al tempo del Vicario Giovan Tomaso Blanch* - in: Atti del 3° Congresso Storico Calabrese, Napoli, F. Fiorentino, 1963, 617-618. La lettera del Vicario al Viceré è del 10 maggio 1638, v. Appendice n. 3.

nersi sui diritti fiscali 87 ducati già spesi nella costruzione di quelle mura [24].

A Scilla, pochi anni dopo, nuove opere di fortificazione sono intraprese da Paolo Ruffo, a spese della Regia Corte[25].

A Pizzo, nel 1542, venivano rifatte le mura di cinta, in parte crollate in seguito ad un violento terremoto[26].

A Castella, nella parte interna d'un muro al piano della merlatura è pure ben visibile, grossolanamente graffita sulla calce ancora fresca, la data dell'anno 1542, ad attestare, evidentemente, il rinnovo dei lavori, resisi necessari dopo l'incursione del 29 aprile 1536, giacché il castello — ora commovente avanzo — era stato edificato, su altro preesistente, da Andrea Carafa dopo la presa di possesso della Contea di S. Severina, nel 1510, e certamente prima del 1526, anno di sua morte[27] [28].

Ad Isola, a pochi chilometri dalla sopradetta Castella, ed a quattro dal mare, al termine di una vasta pianura, quel Barone, Giovanni Antonio Ricca, nel 1549, ripetendo in due epigrafi che la costruzione è fatta per riparare alla distruzione che le numerose incursioni turchesche han fatto nella sua città, a proprie spese riedifica il castello[18].

A Rossano, per esempio, nel 1552, meglio di quanto avviene

[24] Jole Mazzoleni, *Regesto delle pergamene di Castel Capuano,* Napoli, Deputazione di Storia Patria, 1942.

La pergamena è del 18 gennaio 1539; l'atto è steso dal Not. Giov. Batt. Santoro, da Rossano.

[25] Sulla porta d'entrata fece murare quest'epigrafe

AD FIDELITATEM CAESARI
SERVANDAM
PALUS RUFUS SINOPOLIS COMES
HANC ARCEM SUO PARTAM LABORE
EX AEDIFICAVIT ET FILIO ITIDEM TUENDAM
RELIQUIT ANNO MDXLIII.

[28] R. MOLÈ, *Fasti etc.,* cit. 45.

[27] Gustavo Valente, *Castella,* Cosenza, Aga, 1957, 16-18.

[28] Sulla porta di tramontana, un'epigrafe dice:

INSULAM URBEM PIRATA
INCURSU DIRUTAM IOANNES
ANTONI RICCHA NEAPOLITA
N MOENIA PROPUGNACOLIS ET

altrove, si pensa contemporaneamente alla difesa con edificar fortezze e mantenere uomini. Ciò può anche esser conseguenza di trovarsi in quel momento la città infeudata alla Regina Bona di Polonia. Comunque, in quell'anno vi viene mandato qual capitano d'armi, al comando di trecento fanti, Pietrantonio Abenante, da poco titolare delle Baronie di Ciro e di Calopezzati, per difendere la città dalla ricorrente minaccia proveniente dal mare. La regale feudataria ed il Viceré di Napoli Don Pedro di Toledo ordinano di munire la città con artiglierie fornite a spese dei cittadini, e di provvederla di abbondanti vettovaglie per resistere a qualsiasi lungo attacco di turcheschi. Assistito e secondato dalle più cospicue famiglie, il previggente capitano impiantò fin dodici mulini onde ovviare, in caso di aggressione e maggiormente nelle necessità forzate di un assedio, alle difficoltà di non potere usare di quelli posti fuori le mura. Così che l'anno dopo, Rossano era divenuta quasi una fortezza imprendibile. E proprio allora vi fu mandato da Lecce, con l'incarico di Governatore, Scipione Prato, il quale rafforzò le mura, impiantò una fabbrica di polvere da sparo — nel luogo tuttora detto Grotta delle munizioni — e fondendo cannoni, con bronzo e rame ovunque reperiti, ebbe presto tanta

ARCE P. PRIO AERE MUNIVIT IN
PERPETUAI SUAE VIRTUTIS
MONUMENTUM ET POPULOR
PRAESIDIUM - ANNO A VIRGI
NEO PARTO 1-5-4-9

Nella attigua chiesetta di S. Marco, sovrastante il monumentale sarcofago, è questa non breve epigrafe:

JO ANTONIUS RICCA TROYLI A QUONDAM
BEATRICIS CARACHIOLE FILIUS, CIVITATIS
INSULE BARO POST MULTAS TURCORUM
INVASIONES, NE SUA CIVITAS FUNDITA
DELERETUR, HIC NOVA MOENIA ET PROPUGNACULA
PROPRIO AERE HOC ANNO 1549 A FUNDAMENTIS EREXIT
QUA QUIDEM BARONIS PERITIA, IN ANNO 1525, QUO
TEMPORE GALLORUM FUROR HAS REGIONES OCCUPAVERAT
PRESIDIUM HAC PLAGA MARITIMA CONCREAVIT
STRENUE HOSTILES INSULTATIONES SEDAVIT, OPPIDUMQUE
CASTELLORUM MARIS QUOD AB IMPERIALI
DITIONE PERTINACITER DESCIVERAT, PROPRIO

Torre di Sant'Eufemia

artiglieria che la città fu tutta munita, e le sette sue porte largamente protette . [29]

A Sant'Agata, ancora nel 1559 quei terrazzani sono « affanno-

MARTE AD EAMDEM REVOCAVIT POST. OR
OMNIUM INTEGRIATE HUNC LAPIDEM AC SACRAS
AEDES VIVENDO SIBI CONSTRUXIT.

Quanto in entrambe le epigrafi sopra riportate è detto, è ripetuto in un'altra posta sull'estremo baluardo di tramontana, in alto sull'ingresso dell'Asilo Infantile Principesse di Savoia, inaugurato il 17 agosto 1930, che comincia così:

QUESTE MURA
UN Di' BALUARDO CONTRO LE INCURSIONI SARACENE
SOPRAVVISSUTE ALLA VIOLENZA DEGLI UOMINI DEL TEMPO

Cfr.: G. Valente, *Il periodo feudale dei Ricca in Isola di Capo Rizzuto,* in Arch. Storico per la Calabria e la Lucania, a. IX, fase. I, segnatamente le pp. 90-91-93 a 96. Per altro, notizie nel mio *La Chiesa Episcopale dell'Isola,* ms.

[29] Sulla porta, detta di Melissa per il gran numero di alveari di api posti nelle vicinanze, ribattezzata col nome di Bona, fu murata una lastra di marmo con questa epigrafe:

CAROLI CAESARIS INVITISSIMI FIDELITATI
BONAQUAE POLONIAE REGINAE. URBIS PRINCIPI:
PETRUS ANTONIUS ABENANTIUS IPSIYCRONIS, ET
CALOPEZZATI DOMINUS DICAT.
ET QUAE OLIM HAEC MELIPSA VOCABATUR
POSTHAC
EX PRINCIPIS NOMINE, PORTA BONA
NUNCUPARI JUSSIT
ANNO MDLII

ALFREDO GRADILONE, *Storia di Rossano,* Cosenza, Mit., 1967, 369 sgg., dice, infatti, che Rossano trovò il tempo di prepararsi alla difesa costruendo, con i resti dell'antico arsenale di Turio, il castello di Sant'Angelo che fu fortificato, così come la casamatta fu costruita sulle rovine del castello romano.

Cfr., *Difesa di D. Barnaba, ed altri suoi fratelli di Abenante per la dimandata Reintegrazione negli onori dell'Illustre Sedile di Cosenza* ecc. si. nè d., 13-14; G. AMATO, *Cronoistoria di Corigliano Calabro,* Ivi, Popolano, 1884,-86 che pure aggiunge che il Viceré, a guardare Rossano, al comando di 300 uomini mandò « in altro tempo » Ottavio Abenante.

Pietrantonio Abenante fu persona di rilievo in quei tempi. Due volte Preside di Montefusco, dopo la morte di Re Sigismondo fu nominato Governatore Generale della Regina Bona. E quando la Sovrana entrò in contrasto col figlio a causa del matrimonio che questi volle contrarre con una vassalla, nonostante le reiterate preghiere del giovane Re, egli seguì la Regina che andava a ritirarsi in Bari.

sámente occupati... nell'afforzar la terra di muraglie ed altre munizioni » [30].

Nè meno si provvede a Corigliano, città importante per posizione geografica e qualità di luogo, ove, circa nel 1540, Pietrantonio Sanseverino fa restaurare e rinforzare il castello* [30] [31].

Come si vedrà appresso, queste premure murarie non ebbero limite nel sec. XVI, allorché esplose la necessità di provvedere con stabili e solide difese alla sicurezza della Calabria.

Ma le premure, va detto, non erano soltanto dei laici, o dei privati. Anche lo Stato si volgeva con attenzione allo stessoproblema. Su ordine del Viceré Conte di Miranda, il 12 maggio 1595 giungeva in Reggio un ingegnere per la verifica delle condizioni in cui si trovava quella fortezza, onde provvedere, come in effetti fu presto eseguito[32]. Così come il pericolo coinvolgeva tutti, tutti coloro che lo potevano s'impegnavano a costruire una difesamuraria. Quindi con interesse preminente anche i religiosi si dedi-

Di lui così scrive L. GARIANO, *Cronica di Catanzaro di —> Catanzaro,* Orf Maschile, 1888, p. 38; « Assegnò [D. Pietro Alarçon di Mendoza, nell'assedio di Catanzaro, anno 1528] a D. Antonio Abenante, signore di Calopizzati, il quartiere di Coracitano, che si stendea dalla valle meridionale sino alla Pietraviva; nel quale il padiglione era posto sopra un piano, e sulla porta avea un'insegna con uno scudo in mezzo, nel cui campo d'oro erano dipinte due rose vermiglie, col seguente motto:

Due fresche rose nate in Paradiso.

In quell'assedio meritò più volte la citazione della storia ».

Nel 1530 ebbe in feudo Ciro.

[30] Per cui, è scritto nella XIV richiesta della supplica avanzata a Filippo II « torna per loro di gran danno e disturbo l'essere anche costretti a concorrere con prestazioni, sia reali, sia personali, alle fortificazioni degli altri luoghi del Regno. Supplicano però il Re di volerli dichiarare esenti di cotai concorso e non tenuti ad obbedire a qualsiasi contraria ingiunzione », cfr. A. DE LORENZO, *Un secondo manipolo di monografie e memorie reggine e* calabresi, Siena, S. Bernardino, 1895.

[31] F. **GRILLO,** *I Conti di Corigliano,* **in** Calabria Nobilissima, A. **Ili, n. 3,** ott. die. **1949,** p. **323.** Notizie generali, **in ID.,** *Il Castello di Corigliano,* ibid., A. **Ili, n. 2,** Aprile-Sett. **1949,** pp. **223-241.**

[32] Cesare Morisani, *Notizie storiche sul castello di Reggio Calabria,* Reggio Calabria, Francesco Morello, **1890,** p. **16:** « E le vecchie mura del castello furono riparate, fu provveduto di munizioni, trasportate da **150** muli con polvere, palle, miede, e archibugi: altre artiglierie furono promesse ».

cano da canto loro alla difesa non soltanto delle proprie case monastiche, ma anche a quella dei beni conventuali [33].

Tutto ciò senza contare, naturalmente, i ricoveri isolati che molte famiglie di ogni condizione, specie se modesta, provvedevano a scavare sotto le case, come ho potuto vedere, esistevano fino a non molto tempo addietro, e anche in gran numero, nell'abitato di Castella, affiancati alle fosse del grano destinato all'imbarco.

Se così si munivano le città costiere, anche in quelle che proprio tali non erano, si pepsava alla difesa, si era costretti a pensare alla difesa in misura corrispondente all'esposizione al pericolo dell'offesa. A Catanzaro, scarseggiante di artiglieria, fu addirittura fatta una raccolta di metalli reperiti casa per casa; e dalle Chiese che ne avevano due, una campana fu tolta; e così nel 1537 furono fusi quattro pezzi di artiglieria, e nel 1590 altri due[34].

Tuttavia, questa, come altre di cui il tempo e l'uomo distruttore non hanno lasciato avanzare tracde, non è che resistenza senza ordine, discontinua, infruttuosa, seppure localmente utile, sufficiente, forse, a contenere i danni delle incursioni sul luogo dell'azione, ma assolutamente inadatta a frenare l'invasione che — appare ormai più che chiaro — la Turchia finirà per tentare. Si impone, quindi, nella coscienza dei governanti come in quella delle popolazioni, qual conseguenza più che naturale, la necessità di stendere lungo tutte le coste una ininterrotta catena di sicurezza per preservare il Regno intero da qualsiasi sorpresa, non importa se per un attacco in massa, o per azione singola, solita per la persistente continua guerra di corsa. Per cui Don Pedro di Toledo — che fu uno dei migliori, se non proprio il migliore Viceré spagnuolo che Napoli abbia avuto — rifacendosi all'esempio di quanto i Papi e i Prìncipi avevano fatto e tuttora andavan facendo appunto per la protezione delle coste dei loro Stati, spinto e sostenuto dall'incoraggiamento di Fabrizio Pignatelli, primo Marchese di Cer-

[33] Arch, di Stato - Catanzaro, Protocollo Not. Giuseppe Orlando, da Catanzaro, Scheda dal 21 luglio 1597 è stipulata convenzione per il completamento della costruzione della Torre di S. Leonardo, di cui più estesamente va detto a proprio luogo.

[34] L. GARIANO, *Cronica etc.,* cit., 42. La prima volta il lavoro fu compiuto a cura del Sindaco G. A. Morano; nel 1590 sotto quella di Fabrizio Susanna Barone dell'Amato, entrambe con la sorveglianza di Girolamo Pistoia.

chiara, decide per la costruzione di Torri da edificare a dominio dei posti di più facile accesso ai naviganti, e per gli* stessi motivi preferiti dai pirati che spesso li usavano quali nascondigli. Su questa base venne deciso di non edificarle a distanza superiore ai seimila passi, e comunque ben visibili l'una dall'altra. In modo che ognuna, appena avvistato naviglio sospetto, dato il segnale della comparsa dei pirati, mentre si disponeva ad oppugnarli a colpi di bombarda, dava asilo ai campagnuoli che vi si erano frattanto rifugiati[35].

E una volta stabilito come porre il Regno in condizione di difesa, senza perdere ulteriore tempo, intorno al 1550 lo stesso Fabrizio Pignatelli viene rimandato in Calabria perchè, con l'assistenza di buoni architetti ed uomini di guerra faccia la ricognizione dei posti da prescegliere per la costruzione delle Torri[36].

Non si deve tralasciare, qui giunti, di tenere presente che prima di quella data la Calabria era munita di tre sole Torri, il cui valore difensivo era peraltro menomato da contemporanee funzioni che nessuna parentela potevano avere con quelle militari, cui soltanto avrebbero dovuto rispondere[37].

Ma, se si era stati solleciti a stendere il programma, a pre-

[35] P. GIOVANNI FIORE, *Della Calabria Illustrata,* Napoli, Parrino e Mutij, 1691, 1, 27, a proposito di Fabrizio Pignatelli, scrive che «egli venne destinato in Calabria, dove gli anni addietro aveva comandato in qualità di Preside, e Governatore dell'Armi. Riflettendo intanto, come tenerla guardata, consigliò, e poi con l'approvazione de' Ministri regij ordinò la fabrica delle suddette Torri; non tanto per una momentanea difesa, quanto perché l'una qual prima scorgesse il pericolo, col fuoco, dimostrandolo all'altra, in meno di poche ore ne venisse avvisato tutto il Regno... Settanta e due di queste Torri annovera ne' siti della Calabria Ottavio Beltrano, l'oltrepassa Scipione Mazzella con aggiungervi il nome de' siti ».

PLACIDO TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli,* Napoli, s. e., 1747, 1, 46-47, scrive che delle 366 Torri costruite a difesa delle coste del Regno, 36 erano in Calabria Citra e 60 in Calabria Ultra, e che tutte erano « provvedute d'armi bastevoli, ad impedire qualunque sbarco di Corsali a quelle vicinanze, e per difendere coloro, che ivi sotto, o al di dentro in tempo di raccolta si ricovrapo ». O. PASANISI, *La costruzione etc.,* cit., 440.

[36] Filiberto Campanile, *Dell'armi overo insegne de i Nobili,* Napoli, A. Gramignani, 1680, 158.

[37] Leopoldo Pagano, *Studi sulla Calabria,* Napoli, d'Auria, 1896, « Spiega parimente il Valle nella Platea di Belvedere del 1546, che nel Diamante

disporre i lavori e cominciarne l'esecuzione, non con lo stesso impulso si era proseguito. Anche se diversamente indurrebbe ad opinare lo stesso Marchese di Cerchiara che I'll di marzo del 1565 annunziava al Viceré che la fabbrica della maggior parte delle Torri era terminata [38] [39]. 11 dubbio sussiste anche quando si legge quell'annunzio ribadito e confermato in data da ritenere ormai sicura per il completamento dei lavori, cioè quando nel febbraio del 1568 don Parafan de Rivera, Duca di Alcalá, impartendo alcune disposizioni ad Alfonso di Salazar, Presidente della Regia Camera, lascia intendere che il lavoro fosse stato compiuto già da tempo.

Del resto, allo stesso Alfonso di Salazar, nominato Commissario perchè assieme all'ingegnere Scala rivedesse tutte le marine e conducesse a termine le operazioni, e perchè, in base ai pieni poteri concessigli, provvedesse a nominare soprastanti e cavallari con giurisdizione su tutti gli ufficiali, veniva scritto: « Nelli anni et mesi passati per servizio di S. Maestà defensione et guardia de li populi di questo regno, fu per noi ordinata la costruzione generale delle Torri per tutte le marine di questo Regno, et per virtù di detti nostri ordini si sono fabbricate alcune torri, et altre restano a farsi: et quelle che sono fatte intendemo che bisognano visitare a fine di si stanno bene complite et ben fatte »[3a].

Comunque, perchè il vecchio ordine abbia completa esecuzione occorre che passino altri anni, ed un altro Viceré, quel sopradetto don Parafan de Rivera Duca di Alcalá, che la ventura quasi presenta quale realizzatore del grandioso programma, dia nuovo vigore ed altro decorso agli ordini primitivi, soprattutto con le imposizioni di tasse, necessarie per provvedersi dei fondi occorrenti. A quella del I° maggio 1566 venne aggiunta l'altra dell'anno successivo di 22 grana a fuoco, da cui restavano escluse soltanto le Università poste a dodici miglia dal mare, gli schiavoni e gli albanesi che erano tenuti al pagamento della metà. Il 23 marzo 1569

vi era una Torre con casa vicino per uso di trappeto ed un giardino di agrumi », Cfr. R. PASANISI, *La costruzione etc.,* cit.

[38] O. PASANISI, *Op. cit., All.*

[39] O. PASANISI, *Op. cit.,* 423. Nel 1615 le coste calabresi erano custodite da 25 Torri soltanto, quante ne numera ed elenca HENRICO BACCO ALEMANNO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provinde,* Napoli, L. Sconiggio 1615, 54.

il Collaterale ordinava al Percettore di Calabria Citra di pagare sull'esazione fabbrica della provincia diecimila ducati ai Tesorieri d'Abruzzo Citra e Capitanata. Per quanto attiene, ancora, alla Calabria, è del 2 marzo di quell'istesso 1569 un ordine della Regia Camera ai Governatori di Principato Citra e di Calabria circa l'armamento[40].

Ma, realizzato totalmente o parzialmente quel programma, sorgono dubbi, e non lievi, sull'efficienza e la funzionalità delle opere compiute. E ciò quando si apprende che nel 1572 il governo si -sentì necessitato a chiedere al Mastro di Posta Giovanni Zappata di porre posti di guardia lungo il Tirreno da Napoli fino a Reggio, al solo fine di poter dare l'allarme in caso di comparsa di flotta turchesca. Infatti, quando nel 1564 veniva dato l'ordine di fortificare le riviere di Amalfi e di Sorrento, veniva disposta la costruzione di altre Torri, tra cui una sullo scoglio di Rovigliano, presso Castellamare, a guardia « della via reale della Calabria »[41]. Forse allo Zappata si era dovuto ricorrere perchè le Torri esistenti erano insufficienti soltanto di numero e non coprivano la necessaria, indispensabile continuità, e il suo soccorso, quindi, doveva essere unicamente integrativo. Così come proverebbe il fatto che soltanto verso il sorgere del secolo successivo, cioè nel '600, fu possibile stabilire un sistema di comunicazione tra le torri, fin'allora assolutamente mancanti di collegamento.

Però non si può dire che quei lavori fossero stati eseguiti con la rapidità attesa dalle necessità originarie più che dall'aspettativa dei cittadini[42]. Difficoltà di vario genere sono all'origine della lentezza di quei lavori. Difficoltà alle quali si cercò di ovviare utilizzando muri e pietre di edifici senza più funzione, sacrificando alle necessità della sicurezza dei viventi memorie e testimonianze valide di epoche passate[43]. Ovunque quelle fabbriche dirute e senza

[40] O. **PASANISI,** *Op. cit.,* 430, 433.

[41] O. **PASANISI,** *Op. cit.,* 425 e 440.

[42] Di questa lentezza si fa eco in **De Salvo,** *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia Tauro,* Palmi, Lopresti, 1899, specie « nel versante occidentale dell'estrema Calabria ».

[43] Può essere indicativo leggere quanto, con accoramento, a proposito dei bastioni di Crotone scriveva F. **LENORMANT,** *La Magna Grecia,* dt., II, 238-239: « Su tutti questi bastioni, io credo non vi sia una sola pietra che non

funzione esistevano, pur che fossero vicine al luogo ove una Torre doveva sorgere, la distruzione veniva senz'altro operata: con eguale dissennatezza, mai smentita nel tempo, neppure quando più non vi erano necessità estreme a premere sulla distruzione[44].

Un fatto nuovo, però, aveva già paralizzato tutto. Il danaro che si era ricavato dalle imposizioni, dopo sostenute le ingenti spese per le fabbriche e quelle ancor più gravose pel rimborso alle

dimostri di essere antica; perché gl'ingegneri spagnuoli, per risparmiarsi la pena di trasportare da lontano il materiale di fabbrica, fecero quel che prima di loro si era già fatto nelle varie recenti costruzioni della città; vale a dire sfruttarono come una cava le rovine della Cottone greca, sparse per la campagna. A giudicare dalla quantità dei materiali che esse fornivano, queste rovine dovevano essere ancora molto importanti; e cento anni dopo il Nola-Molise parlava con ammirazione, per le referenze avute dai vecchi che aveva conosciuto nella sua fanciullezza, della magnificenza e della estensione di quelle che chiamava il Palazzo, e che si trovavano situate su di una collina, un po' al di là dell'attuale stazione ferroviaria ».

Al che il traduttore, Armando Lucifero, annota: « Ora il sito viene indicato col nome di Palazzotto, attiguo al predio Bruca Sacrata ».

Prosegue il Lenormant: « Gli ingegneri militari di don Pedro di Toledo non vi lasciarono pietra su pietra in nessun posto dell'antica città. Questa distruzione selvaggia è tanto più a deplorarsi perché le rovine distrutte appartenevano senza eccezione alla bella epoca ellenica; e chiunque può assicurarsene riguardando le pietre impiegate nelle costruzioni del XVI secolo. E sovratutto allo sporgente Nord della cittadella vi ha un certo bastione, di cui le muraglie in terrazza hanno quasi cento piedi di altezza; e che non possono vedersi senza provare una onda d'indignazione contro il vandalismo di coloro che li costruirono. Dall'alto in basso non sono che grandi blocchi d'una dimensione ammirevole, strappate alle muraglie elleniche, misti a dei tronconi di colonne doriche e a dei frammenti di architravi di tempii. Se si avrà il buon senso di demolire questo bastione, che a nulla servirà contro la potenza della moderna artiglieria si otterrà una vera miniera di avanzi di architettura interessanti, e senza dubbio anche d'iscrizioni greche. Ma noi non siamo abbastanza severi verso gl'ingegneri spagnuoli del tempo di Carlo V. Il genio militare delle diverse nazioni europee non si è ancora liberato da simili barbarie. Io vidi, nel 1860, gl'ingegneri dell'esercito inglese demolire i magnifici bastioni ellenici di Same' di Cefaionia per impiegare il materiale alla costruzione della fortezza di Monte Abramo in Corfu ».

[44] La frequenza con la quale vengono segnalati rinvenimenti di materiali lavorati, sommersi nel mare di Capo Colonna e di Capo Cimiti, tra cui rilevante quello che il giovane Francesco Lucifero ha scoperto a breve distanza dal primo Capo, proverebbero e negherebbero che le distruzioni operate dai co-

Università e per gli armamenti, era del tutto esaurito. Per cui non si potettero più pagare i partitari, che, dopo minaccie e tregue, l'un dopo l'altro abbandonavano il lavoro. Le cessioni, a loro volta, erano fomiti di liti con -la R. Corte, con la conseguente perdita del danaro anticipato. Per cui fu d'obbligo ricorrere al riparo di ordinare al partitario il rilascio di cento ducati a garanzia della

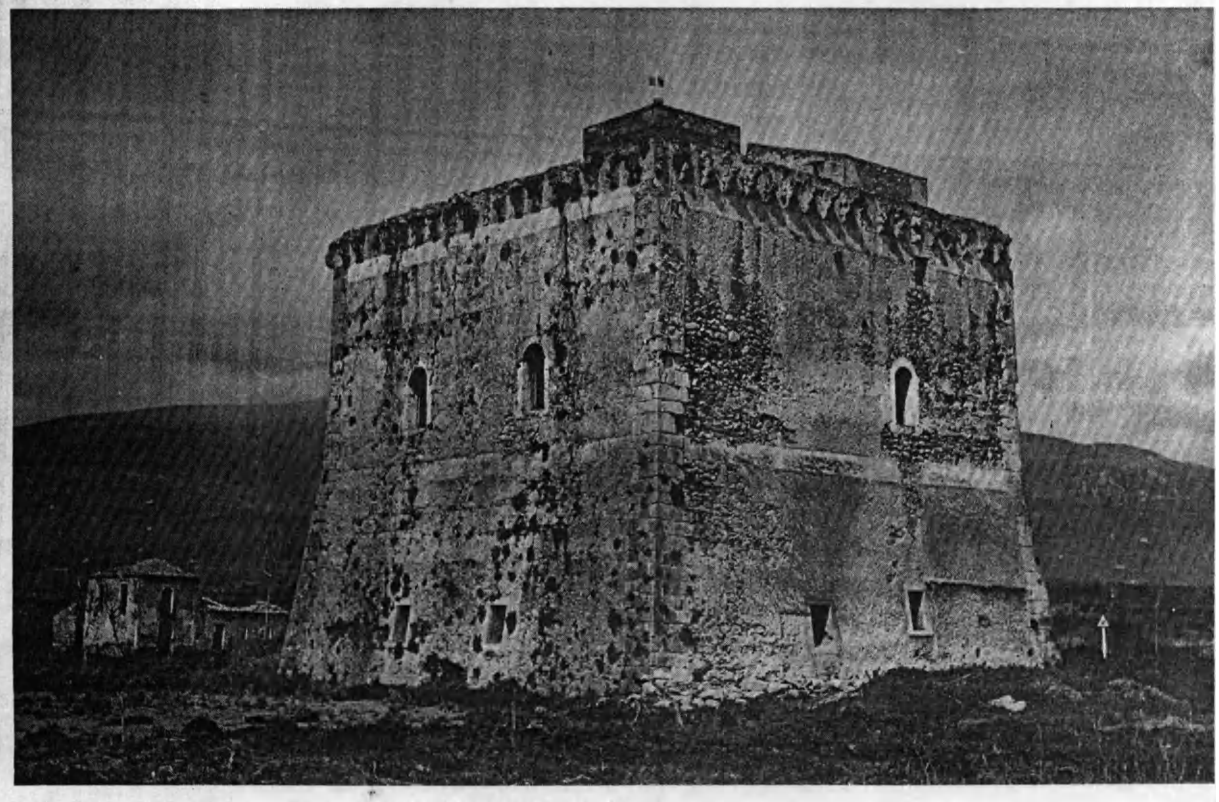
struttori militari spagnuoli furono meno estese di quanto si vuol far ritenere Cfr. **Gianni Roghi,** *Esplorazione sottomarina al Capo Colonne ed al Capo Ci. miti presso Crotone* - in: Klearcos, A. Ili, 1961, n. 11, luglio-settembre, pp. 55 a 61. E, invero, parole consimili a quelle usate dal Lenormant per quei lontani divoratori di reliquie — parole che potrebbero essere ritorte verso lo stesso Lenormant quando, come si è letto poche righe prima, propone la distruzione di un edificio per riavere spoglie e senza costrutto le pietre già dissennatamente sottratte in passato ad altro edificio — potrebbero usarsi bene per chi, venuto dopo, per i tempi mutati, compì azione non proprio diversa, e quindi non sottoposta a diverso giudizio. Perciò, anziché commenti, si riportano brani di un discorso ufficiale di **Raffaele Lucente** Sindaco f.f.: *Discorso pronunciato nella apertura della pubblica sessione autunnale di Cotrone il 28 ottobre 1867,* s.l. né d., pp. 8: « Di vero, sarà ricordo d'una grandezza che oggidì degrada più che nobilita, ma niuno oserà contrastarmi che queste mura di cinta sono state, sono e saranno, finché conservate una barriera all'incremento ed alla salubrità del paese.

E quando, per inaspettata e non ispregevole fortuna, il Governo del Re nel 1865 cancellò Cotrone dal novero delle città fortificate, e ne abolì le servitù militari, ognuno di buon senso e scevro di passioni non potè che applaudire al concetto di questa munificenza la quale, infrangendo i ceppi che tutto awinchiano, e fino il respiro delle nostre case imprigionano, ci restituì quella libertà che disprezza soltanto chi è avvezzo a misurare la potenza e la forza di un popolo dalla maggiore o minore altezza di un muro che lo circonda e lo chiude...

Senza ledere quei diritti che van sempre rispettati finché non sono distrutti o modificati, la nostra Amministrazione pensò di abbassare, in alcuni punti del civico pomerio, mura le quali per la loro natura e postura erano a ritenersi più municipali che governative o altrimenti, dal momento che la muta ed impassibile potenza militare nel suo interesse aveva creduto abbandonarne il dominio. Tali opere che sollevarono il plauso dei più, a pochissimi consigliarono reclami.

..Eacea mestieri che non solo senza il menomo indugio si mettesse in attuazione il divisato disegno... Ed inoltre questo popolo saprà quanto prima conoscere ed apprezzare un altro gran bene, avvezzandosi di sostituire alla materiale e spesso inutile difesa delle mura, quella assai valida, e sicura, ed indefettibile della concordia e della solidarietà civile...

Si è demolita un'opera che ci ricorda i tempi funesti di straniera domi-



SANT'EUFEMIA: Bastione di Malta (foto Monteverde Toraldo)

costruzione della torre[45]. E' facile comprendere cosa tutto ciò produsse: anche le torri ultimate, perchè non messe in collegamento tra di loro e non armate, erano sotto la minaccia di andare smantellate dai turchi, come facilmente accadeva per quelle i cui lavori erano appena incominciati, come fu nel 1570 per quella di Capo Colonna. Così che, le grosse somme finallora spese e l'opera di dieci anni di lavoro andavano miseramente perduti. Allora, davanti a tanto scempio ed al bisogno ognor pressante di difendere le coste col sistema non nuovo, ma nuovamente praticato, fu riproposta l'imposizione delle 22 grana, la cui esazione era cessata nel 1570, dalla data del Natale[46]. Ma essa, limitata nella misura per la quotizzazione in rate nel 1573, non diede gli attesi risultati. Per cui le fabbriche, nonostante i passaggi nelle mani di altri imprenditori, diversi dai primi assuntori, non furono portate avanti, sebbene gli ordini e le minacce della R. Camera fossero reiterati ad ogni propizia occasione. Eppure, dopo quell'anno 1573 ancora un altro arresto avvenne nei lavori, tale che di imposizione non si parlò più. Parallelo, però, fu un più accentuato continuare di danneggiamenti lungo le coste, cui facevano riscontro reclami da parte delle Università che si sentivano, attraverso queste nuove prove, ancor più abbandonate. Da un capo all'altro della lunga costa calabrese, sui due mari, da ogni parte si levavano lamenti. Cotrone protestava per la Torre di Capo Rizzuto, e, fuori i confini della Calabria Citra, nia adressa còllêgata, l'Università di Maratea protestava contro l'ineseguito ordine del Governatore Conte di Briatico per

nazione, per surrogarle un'altra che, simbolo della vera civiltà e della vera forza, apre il campo a quel radicale progresso ed immegliamento, cui il paese aspira ».

Fu allora che vennero demoliti la porta di terra e i bastioni che la fiancheggiano, per edificare i portici esterni.

[45] O. **PASANISI,** *La costruzione etc.,* cit., 439. « Partitario della Torre dell'Inciso [Principato Citra] arrestato per aver tralasciato la fabbrica e rilasciato con piaggeria. S'introdusse in seguito il sistema di far rilasciare dal partitali© una somma (ducati 100) a garanzia dell'effettiva costruzione per la torre della Marina della Bruca (Calabria), partitario Bernabò de Abenante a. 1589 ».

[46] L'imposizione fu determinata in grana *IVz* **a** fuoco per ogni terzo, cioè Pasqua, Agosto e Natale. O. **PASANISI,** *La costruzione etc.,* dt., 433434.

la costruzione della Torre di Acquafredda presso la grotta di Scalea, « approdo e dimora di corsari » [47]. * >

In seguito a ciò, poiché l'Uditore Generale dei Castelli, di Sarozza, e l'Ingegnere Benvenuto Tortelli si trovavano in Calabria, riferivano al Viceré « essere necessario per la sicurezza delle Torri al spesso assaltate et danneggiate da vascelli d'infedeli », costruite nel tratto da Capo Colonne al fiume Crocchio, ben dodici Torri così distribuite: nella zona di Capo Colonne, una al Mariello ed un'altra sulla fontana di Scifo, al Capo Cimiti, a Capo Rizzuto, a Castella, località sottoposta a continue scorrerie turchesche, in altro luogo non precisamente indicato, ma già scelto dall'Ordine di Malta dopo la perdita dell'isola di Rodi, per edificarvi una città, altre in due capi non nominati ed alle foci del Tacina, e del Crocchio[48]. Sul Tirreno, invece, l'ordine rifletteva la costruzione di due Torri nella marina di Cetraro, una alle foci dell'Angitola, e più precisamente a Sant'Eufemia, e tre nel territorio di Briatico, già ordinate dai precedenti Viceré, alla punta di S. Nicola — come era stata disegnata a suo tempo dal Duca d'Alcalà — ed al Capo Sant'Arena[49].

Eppure, nonostante disposizioni e direttive degli organi governativi, i privati non ristavano dal costruire Torri per loro conto,

[47] Ciò nel 1581. O. **PASANISI,** *Op. cit.,* 435.

[48] O. **PASANISI,** Op. *cit.,* 435. Il documento da cui **è** tratta la notizia relativa al luogo non precisamente indicato, dice testualmente « que por ser tan buen puesto la religion de Sant Juan pidio al emperador Carlos quinto para edificar una ciudad a tiempo que perderion la isla de Rodos ».

Da Castella al Crocchio, punto terminale della indicazione per il rafforzamento costiero, la costa non presenta alcun capo, ma poiché è da intendersi che la dizione del documento lega quelli alle foci del fiume Tacina e Crocchio, presso le quali sono le Torri di Magliacane e del Crocchio, non resta che da ritenere che il luogo indicato per la costruzione dell'altra torre sia quello nel quale sorge la torre di S. Leonardo, così detta dal villaggio posto in luogo assai favorevole per edificarvi una città, e nella cui rada, immediatamente a sud di Castella, poteva essere impostato un porto. Tuttavia bisogna precisare che fino ad ora non risulta da alcuna carta calabrese notizia od indicazione di tale scelta, **GUSTAVO VALENTE,** *Il Sovrano Militare Ordine di Malta e la Calabria,* Ms.

[49] O. **PASANISI,** Op. *cit.,* 436. La confusione onomastica e il disordine negli elenchi vari rende impossibile, stante anche la scomparsa di traccie, di fare un'indicazione precisa delle tre.

forse perché poco fiduciosi della provvidenza e previdenza dei governanti, forse perché più certi di aver sollecitamente ed anche con maggior sicurezza una più solida costruzione. Ma, in fondo gli stessi governanti non erano più reticenti dinanzi a tali sollecitudini dei privati. Come proverebbe l'assenso regio concesso al Barone di Beimonte che nella propria marina aveva fatta costruire una torre, a condizione che fosse presidiata da soldati regi[30].

Questo procedere, però, per via indiretta provocò un nuovo provvedimento fiscale. Esattamente quello del ripristino dell'antica tassa di 7 grana e mezzo a fuoco, da esigere in agosto e natale 1581; tassa poi prorogata sino al 1582. La Calabria ne ebbe beneficio, perché in sua virtù le Torri di Ruffa, in Tropea, le due di Briatico, quella dell'Angitola, pertinente al Pizzo, quella di Santa Litterata, in Belvedere, e le due di Cetraro, già incominciate qualche anno prima, furono nuovamente date a partito [50] [51]. Però si vide ben presto che l'impresa non era totalmente sostenuta dai fondi preventivati. Per cui, nel 1586 venne imposta una nuova tassa di diecimila ducati, da riscutersi a far data dal settembre dell'anno successivo fino all'agosto 1588. Accadde che il tempo frapposto tra previsione e riscossione aveva fatto aumentare il costo delle fabbriche, mentre, per di più, le necessità aumentanti avevano fatto concludere per la costruzione di altre cinquantuno, in conseguenza di che, nel 1590, veniva emanato l'ordine che a partire dalla Pasqua di quell'anno si riscuotesse, per un biennio, altra tassa di un carlino a fuoco [52].

Tuttavia un bilancio si poteva fare. Pur se si era ben lontani dall'attuazione piena di quel programma che prevedeva il Regno tutto cinto da una ininterrotta catena di fortificazioni, da un capo all'altro, dall'Adriatico al Tirreno, esso era sotto guardia di ben 339 Torri, tra quelle appositamente costruite e quelle espropriate. Però, come ad irrisione al numero non certo irrilevante, gran parte erano come inesistenti, o perché in rovina, o a causa dell'abbandono subito, o per mancanza di manutenzione, tanto più necessaria quanto più grosse erano state le frodi commesse dai partitari sul materiale usato per le costruzioni. Questo, naturalmente, per quelle che erano

[50] S. **MAZZELLA,** *Descrittione etc.,* **cit.**
[51] O. **PASANISI,** *La costruzione ecc.,* dt., 436.
[52] **O. PASANISI,** *Ibid.*

arrivate fino a quel tempo senza crollare. Che c'erano quelle crollate in alcune parti proprio per la debolezza insita e particolare alla deficiente costruzione, per il « cattivo magistero dell'arte ». Senza contare le altre travolte dalla piena dei fiumi, come accadde alle Torri di Crocchio, dell'Angitola e del Coscile [53].

Si vide allora che l'esazione imposta di un carlino a fuoco era insufficiente a coprire le spese occorrenti, e ne seguì, da parte della Regia Camera, l'ordine che coi denari esatti si provvedesse alla costruzione di nuove Torri a Palmi, a Cropani, a Ciro. Ma nello stesso anno 1592 in cui quest'ordine veniva emanato, ancora le progettate Torri di Porto Palizzi, di Badolato, e le dodici da Capo Colonne al Crocchio non erano state portate a compimento. Si capì allora la necessità di affrontare il problema con fermo proposito, nell'intento di non delazionarne più oltre la soluzione, ormai annosa. Per tutta conclusione ne venne fuori una nuova imposizione di altri diecimila ducati da riscuotere in cinque anni a cominciare dal 1594. Ma giunti al termine di questa data, le somme raccolte si contarono essere insufficienti; e di necessità si ricorse al minore aggravio di una proroga. Eppure, ciò non ostante, le dodici Torri da Capo Colonne al Crocchio, più le due del fiume Neto date a partito nel 1582 e quelle dell'Angitola e del Tirone sul Tirreno, in costruzione già dal 1566, non venivano portate a compimento. Si calcolò quindi che per portarle a termine, assieme alle sette Torri di Terra d'Otranto, occorrevano ben 67.395 ducati, per provvedersi dei quali la R. Camera chiese una nuova imposizione di 25 grana a fuoco per la durata di tre anni[54].

[53] **O. Pasanisi,** *Op. cit.,* 437, che mette in rilievo la disonestà dei partitari, operante anche quando vennero nominati appositi soprastanti ai lavori sia per esercitare controllo sui materiali adoperati, sia per la sorveglianza sul modo di lavorare degli operai; ed anche quando si provvide alla nomina di Commissari regionali dotati di più ampio mandato. Le frodi più comuni esistevano nella costruzione di muri vuoti; nell'impasto difettoso della calce, e nell'impiego di acqua di mare. Quando a tutto ciò si aggiunge il difetto denunziato dal Tortelli circa la costruzione alle foci dei fiumi, l'dea dell'immancabile decadenza affrettata delle torri è più che evidente. Cfr. G. **Valente,** *Difesa etc.,* cit., 34-38.

[54] O. **Pasanisi,** *Op. cit.,* 438. I dati sono riferiti da **Gina Algranati,** *Le Torri marittime di Calabria nel periodo Vicereale* - in: Calabria Nobilissima, Cosenza, a. XI, 1957, fase. 33, p. 74; **Paolo Gualtieri,** *Glorioso Trionfo etc.,* Napoli, M. Mucd, 1630, 270-271.

Il progetto originario e quelli posteriori previdero tale un numero di Torri che non mette in grado di poter dire quali fossero compiute in certi periodi, capitando facilmente che ne venissero edificate prima alcune incluse nel secondo programma, mentre altre del primo attendevano di essere completate. È certo, però, che alla metà del XVII secolo se ne contavano settantadue, se le informazioni degli autori che ce ne ragguagliano sono aggiornate[55] [56].

Tuttavia quella prima notizia è da ritenere fondata, giacché nella seconda metà di quello stesso secolo, di Torri se ne registrano 69 in Calabria Ultra, e 33 in Calabria Citra, per un totale, quindi, di 102, vale a dire trenta in più, esattamente quante in un periodo eguale, fino a quel tempo, ne sono state costruite [58].

Ma quella cifra di 102 registrata sotto quegli anni potrebbe segnare il primo dato indicativo del compimento della costruzione del sistema difensivo, giacché nell'elenco delle fortificazioni del Regno di Napoli per gli anni 1776-1794 è riportata esattamente la stessa [57]. Però a questo punto riuscirebbe inesplicabile la notizia che nel 1784 la Calabria era guardata da 96 Torri, di cui 36 in quella Citra, e 60 nella Ultra [5B]. Ancor più inesplicabile torna il conteggio quando si legge l'elenco che sulla fine del sec. XVII ed i primissimi anni di quello successivo ne faceva il cosentino Domenico Martire, peraltro bene informato, stante la lunga sua frequenza nell'Archivio Vaticano [59]. Tuttavia, pur da tali contrasti balza sempre egualmente chiaro che la Calabria è la regione del Regno lungo le cui coste si eleva

[55] S. MAZZELLA, Op. *cit.,* 83; OTTAVIO BELTRANO, *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provinde*, Napoli, Beltrano, 1640, 259-60, ne elenca una di meno, e non specifica di ciascuna il territorio cui pertiene, d'altronde neppure chiaro nel Mazzella, anche se si tiene conto delle suddivisioni territoriali dell'epoca, spesso confuse presso i vari scrittori. Del resto **an**che il FIORE, *Op. cit.,* 1, 120, che dice chiaramente di preferire di trascrivere dal Mazzella anziché dal Beltrano, disporre i nomi in ordine piuttosto confuso.

[56] G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 271. I dati si riferiscono, rispettivamente, agli amfi 1652 e 1696.

[57] G. **ALGRANATI,** *Ibid..*

[58] P. **TROYLI,** *Op. dt.,* 46-47; O. **PASANISI,** *La costruzione ecc.,* **cit.,** 440.

[59] **DOMENICO MARTIRE,** *Calabria Sacra e Profana,* **Ms. in Archivio di** Stato **- Cosenza,** II, 224 v. sgg.

il maggior numero di Torri, a cominciare da quella di Ca^trocucco, sul Tirreno, a quella di Rocca Imperiale, sull'Ionio.

Su cale e capi, sulle sponde dei fiumi, o sulle sommità di colli prossimi al mare, dall'estremo confine tirrenico, lungo i circa ottocento chilometri di costa, all'altro confine jonico con la stessa terra di Lucania, le torri erano disposte secondo un ordine che non è facile ricostruire basandosi sugli elenchi compilati in tempi diversi. Per lo più gli autori scrivevano mancando di una conoscenza diretta dei luoghi, servendosi d'informazioni e di notizie che se erano esattissime riguardo ad una zona, non lo erano egualmente per altre zone, senza contare che magari una stessa torre veniva indicata con nomi differenti. La confusione così generata non consente di ricostruire l'ordine nel quale quegli edifici erano disposti, risultando difficoltoso e complicato perfino seguire sulla carta quegli autori che se ne occupano [80]. Per cui è parso fosse da sperare meglio in una ricognizione in loco, attingendo gli elementi indispensabili dalla presenza degli stessi edifici, dagli avanzi, dalla memoria della gente del posto, e quanto più possibile dal confronto dei testi con i posti in esame.

Comunque si è potuto compilare un elenco che comprende 121 nomi, che qui saranno segnati partendo dai confini occidentali della regione.

La torre dell'Arco, o della Nave, sulla sinistra del Vallone di Tortora, era nota con questo secondo nome al tempo di Re Ladislao — sec. XIV — quando appare segnata come feudo di Pietro [60] **********

[60] II MARTIRE, *Op. cit.,* Ms, II, 224 v. premette all'elenco, ch'egli chiama catalogo, questa precisazione: « Son queste torri annotate dal Mazzella e dall'Engenio: ma perché ne son successivamente fabbricate dell'altre, dopo a quelle descritte per essi scrittori, e qualcheduna talora rovinata, quindi sono qui tutte nomate una dopo l'altra cominciando dalle riviere del Mar Tirreno sino al Jonio per quanto si stendono ambo due le Calabrie con avvertire che diversamente mi sono state riferite, e ho trovate scritte e con questa diversità qui le andrò notando, come potrò, escusandomi d'ogni errore che vi trascorresse ».

L'errore più recente, relativamente all'onomastica, evidentemente intinto nella confusione, è quello della didascalia di una foto, per altro veramente bella, che illustra l'articolo di **GIORGIA RIZICA,** *Paestum incominciò a morire di malaria* - in: Historia, Milano, maggio 1971, n. 161, p. 86, che riproduce la torre di Cerchiara, detta Imperiale, come « Il Castello di Sibari ».

V. Appendice n. 4.

Branda. Nel 1601, riportata come torre dell'Arco, appare affidata al torriero Pietro d'Ordugno. Nel 1741 era notata tra le torri bisognevoli di accomodi[61].

La torre di Fumarola, segnata, come la precedente, in territorio di Aieta, erTTrT'c5stru7ione negli anni 1593-1594. Nel l661-'62 vi era'torrîëro il caporale Franco de Loise; e nel periodo 1668-69 Francesco di Biase[62].

II nome della torre di Dino è variamente scritto presso i diversi autori ^HFlîenrattano. Pèr~ìui si trova scritto Dina, del Capo di Dino, Dini, o de Dino, senza contare la confusione che si fa assai spesso con quella dell'isola omonima. La più antica notizia che si ha, risale al 1568, quando vi figura « castellano » Gilorimo Molino. Successivamente vi furono caporali Antonio Fortuna, nel 1571; Argentino de Mavstro, nel 1587; Alonzo Arbalonga, nel 1601; Antonio dell'Oria, nel biennio 1661-62, Bernardino Pandolfo, nel 1668-69. Nel 1741 era ridotta in tali condizioni da venire inclusa nell'elenco delle torri da riparare; ed in quell'occasione è ascritta nel territorio

[61] II **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v. ne fa menzione unitamente a quella di Castrocucco ed a quella di Fumarolo. F. **CAMPANILE,** *Dell'Armi ecc.,* cit., 83; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75.

I nomi dei torrieri si ricavano, in maggior parte, da un « Elenco di torri delle Calabrie », favoritomi dal Principe Ferdinando Acton di Leporano. Nelle note successive, l'utilizzo dell'interessante documento sarà citato soltanto come « Elenco Acton ».

II presente lavoro era stato già steso quando è apparso il volume di **JOLE MAZZOLENI,** *Tonti per la storia della Calabria nel Viceregno {1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli,* Napoli, Edisud, 1968, nel quale è riportato il sopradetto « Elenco », pp. 341-350. La pubblicazione sudetta, ai fini di questo scritto, nulla toglie alle benemerenze di studioso del Principe Acton, al quale va riconfermata tutta la mia gratitudine per il genoroso aiuto datomi.

[82] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms., II, 224 v.; Elenco Acton; ASCS; Prot. Not. Prospero Marsico, Sch. 23 agosto 1594: interessa Pietro Saveri, di Aieta, che riceve da Giuseppe Lubrano, Regio Tesoriere di Calabria Citra, due. 13, tari 4, grana 6 e 2/3 per salario del servizio prestato in luogo di Fabio Risolo, soprastante alla fabbrica delle torri di Aieta e di Praia dal 1° maggio al 14 agosto 1593; **IDEM,** Not. Giov. Antonio Riccio, pure da Cosenza, Sch. 10 gennaio 1621: tratta del pagamento all'Università di Aieta di due. 56, in rimborso delle spese sostenute per i cavallari di guardia « al lido del mare di detta Università la Praia delli Scavij », negli anni 1618-19.

di Aieta. Sul finire del secolo XIX fu adoperata per il telegrafo ad asta, e da quello stesso tempo data il nome attuale di Fiuzzi [83].

La torre di Dino, o dell'isola e porto di Dino, talvolta scritta anche al femminile, per gli anni 1661-62, e 1668-69 figura affidata al caporale Francesco Ordugno[M].

La torre di S. Nicola, o di Porto di S. Nicola, sulla penisoletta rocciosa di Dino, detta Punta di Dino, è all'ingresso Sud di un porticciolo naturale, circondato di alcune grotte, e proprio, presumibilmente, — data la presenza dell'oleificio nella parte sovrastante della costa — al punto dove doveva avvenire l'imbarco dell'olio, trasportato al porto direttamente dall'oleificio a mezzo di oleodotto. Nel 1661-62 vi era torriero Domenico Pignato, nel 1668-69 Gerolamo Battaglia. Figura tra le torri che nel 1741 erano state dichiarate bisognevoli di riparazioni[85].

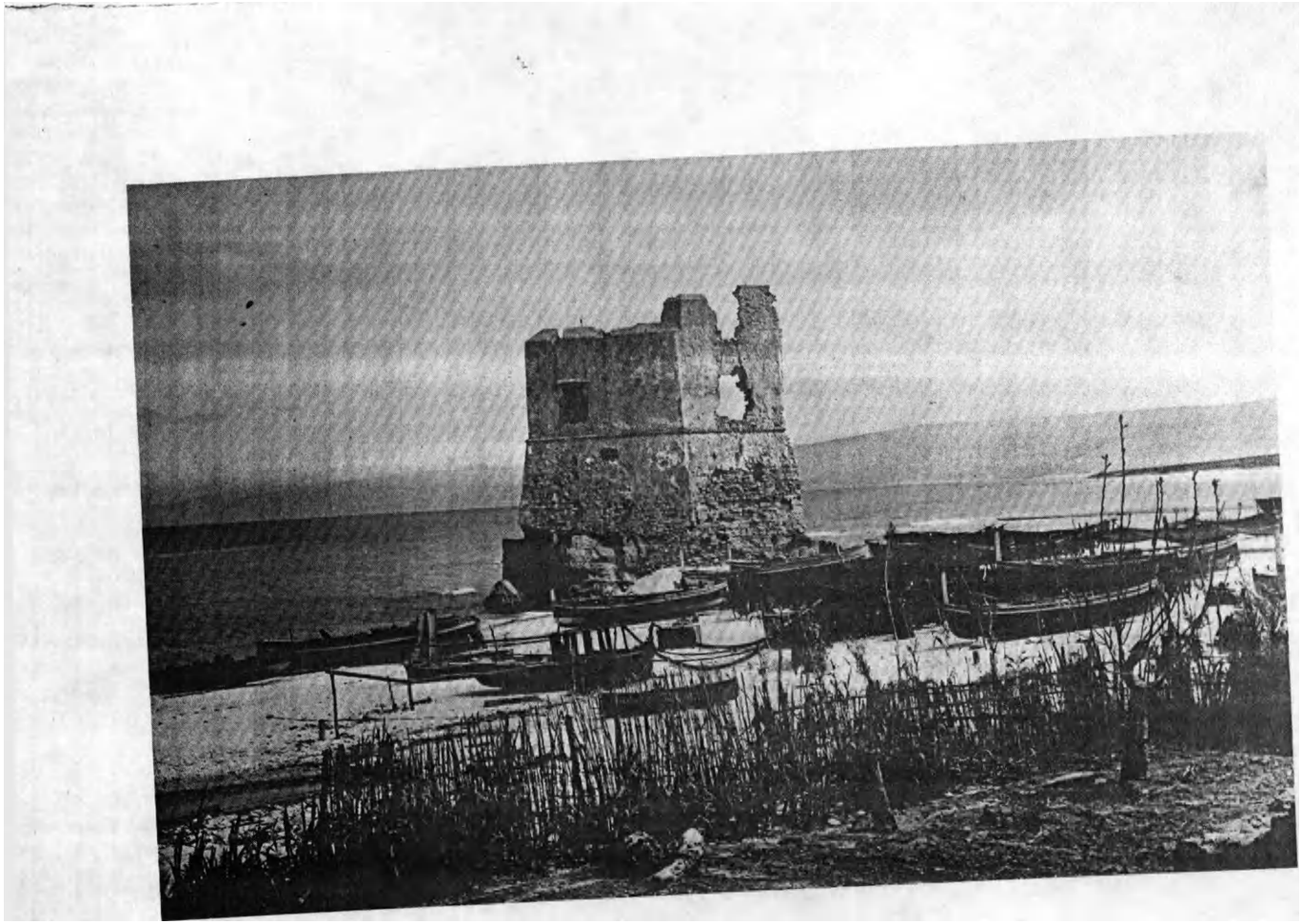
[63] O. **BELTRANO,** Op. *cit.,* 259; M. **BACCO-ALEMANNO,** *Op. cit.,* 54, comincia da questa il suo breve ed irregolare elenco delle torri di Calabria; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148, la dice in territorio di Scalea; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75; Elenco Acton; L. **PAGANO,** *Studi ecc.,* cit., il quale, dopo aver trattato del telegrafo, scrive: « Ora acquisterà maggior pregio, e potrà essere oggetto di visita ai forestieri e viaggiatori, dovendovi transitare la ferrovia a pochi passi di distanza nel venuto anno ».

Il 4 luglio del 1897, per atto Not. Francesco Marsiglia, di Aieta, Pietro I omonaco fu Emanuele vendeva per 500 lire a Biagio Giugni, di Aieta, « la torre colonica in contrada Fiuzzo, con accesso da una scalinata verso mezzogiorno, e confinata dai demani dello Stato e dal mare... ». Da quel momento, si può dire, scomparisce il nome di Dino, ed entra nell'uso comune il nome attuale che ripete quello della contrada. Cfr. **AMEDEO FULCO,** *Memorie storiche di Tortora,* Napoli, Intercontinentalia, s.d., ma 1960.

[64] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v., assegnandola al territorio di Scalea, precisa che il **FIORE** comincia da questa il suo elenco delle torri della Calabria; P. **GEROLAMO MARAFIOTI,** *Croniche et antichità di Calabria,* Padova, Uniti, 1601, 280; Elenco Acton. Con decreto del 2 dicembre 1817 Re Ferdinando conferiva al Principe di Talleyrand il titolo di Duca, di Dino.

[85] D. **MARTIRE,** Op. *cit.,* Ms., II, 224 v. che scrive S. Nicolò; Elenco **Acton;** G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc., 15.*

Il Sig. Francesco Cuomo, Sindaco di S. Nicola Arcella, mi dava gentilmente queste notizie: « Sedotto dalla magnificenza del luogo, lo scrittore inglese Lord Marion Grawford, ivi passò una buona parte della sua esistenza, scrivendo, nella vecchia torre sul porto, le sue novelle e i suoi romanzi storici. A sue spese fece un traforo nella roccia accanto al mare, ottenendo l'acqua potabile per le numerose imbarcazioni che si rifugiavano nel porto e si ripara-



BRIATICO: Torre Imperlale

La torre di Donnarenda, conosciuta come « la Torre » è sopra la piana di S. INicola Arcella, in contrada detta Dino, ov'è il grandioso palazzo fatto costruire nel sec. XVIII dal Principe Pietro Lanza Branciforte di Scalea [M].

Qì torre Talao, secondo il nome oggi più usato comunemente, venivamHícãtã^rTpassato come torre dell'Isolctta, dell'Isola, talvolta con l'aggiunta della Scalea, è posta in cima ad un'isoletta ora arenata, nell'ansa di Scalea, a cinque miglia dall'isola di Dino. Quando venne costruita, tutta l'isoletta fu cinta di mura. Il 21 agosto del 1600 fu assalita da Amurat Rais. Nel 1585 vi era torriero Giovan Maria de Presbiteriis, nei bienni 1661-62 e 1668-69 vi era colla stessa funzione Giuseppe Battaglia. I due cannoni di cui era dotata, vennero tolti nel 1699. Si vuole che Pietro Metastasio, che si trovava a Scalea per apprender filosofia da Gregorio Caroprese (1711-1719), passeggiando per l'isoletta, donde poteva vedere in paese una donna da lui amata, cominciò a scrivere i primi versi. Nel 1741 era talmente malandata che venne inclusa nell'elenco delle torri che bisognava riparare [87]. * [66] [67]

vano dalla furia delle tempeste. Tuttora esiste in piena efficacia il traforo dal quale sgorga l'acqua potabile ».

Tra le due guerre mondiali, il Primo Presidente della Corte di Appello di Catanzaro, Enrico Carlomagno, da Verbicaro, soleva trascorrervi l'estate.

Il porticciuolo, in un'incantevole situazione, fu dichiarato porto d'approdo per decreto del Capo dello Stato in data 5 gennaio 1953, e fu fatto obbligo di pond un fanale per gli ancoraggi notturni.

Forse non è inopportuno scrivere qui che lo stemma di S. Nicola Arcella, nel cui territorio la torre si trova, è appunto la torre di S. Nicola.

[66] D. MARTIRE, *Op. cit.,* Ms, II, 224. L'ultimo proprietario, Amedeo Barletta, noto per la sua complicata vicenda cubana oltre che per le numerose felici intraprese di affari negli USA, aveva pensato di far del palazzo e delle due torri il centro di un nucleo turistico.

[67] **D. MARTIRE,** *Op. cit.,* **Ms,** II, 224 **v.; LEOPOLDO PAGANO,** *La Torre di Giuda* - in: Fata Morgana, 1839; ASCS: Prot. Not. Manilio de Luca, da Cosenza, Sch. 23 settembre 1586: riguarda il pagamento a Gio. Maria de Presbiteriis, già soldato della torre del'Isola sita avanti a Scalea, di ducati *IVi* per salario dal 17 settembre al 16 dicembre 1585; A. **BULIFON,** *Giornali ecc.,* cit., 73; **DOM. ANT. PARRINO,** *Teatro eroico e politico de' Governi de' Viceré del Regno di Napoli,* Napoli, Muzi, 1770, I, 102; **BENEDETTO CROCE,** *Storia del Regno di Napoli,* Bari, Laterza, 1931, 107; Elenco Acton; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75; L'« *Elenco degli edifici monumentali*

torre di Giuda, su una collina fuori le mura, in località ora detta « scalicella », era costruita in posizione da guardare il castello dalla parte a monte. Si vuole che prendesse nome dal tradimento di un torriero durante un'incursione turchesca che si concluse con gran danno della cittadina, e tale da restare memorabile anche nei secoli successivi®\

La torre di Cimalonga, che completava il sistema difensivo di Scalea, fu di quelle che, scomparsa la necessità delle funzioni difensive, venne utilizzata ad altri fini. Così, ai primi del XIX secolo la si trova destinata a carcere [68] [69].

La torre di Bruca, o di Bruca Maria, originariamente in territorio di Abbatemarco, oggi incluso in quello del Comune di Santa Maria del Cedro, ebbe per torriero, nel biennio 1661-62 il caporale Giuseppe Castaldo, e nel 1668-69 il caporale Vincenzo Motta. Al tempo dell'occupazione francese, 1806-15, venne utilizzata nell'ordinamento doganale [70].

La torre delPisola di Cirella, tra le prime ad essere costruita, dovette più volte patire gli attacchi turchi, per come attesterebbero

di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria », Roma, Libreria dello Stato, 1938, 152, la dice ricostruita su avanzi romani.

[68] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms. II, 224 v.; **NICOLA FALCONE,** *Notizie di un monumento del sec. XTV esistente in Scalea,* ree. a **VITO CAPIALBI,** in: *Il Faro, giornale messinese,* settembre 1836; L. **PAGANO,** *Studi cit.,* 158-187; **BRUNO BARILLARI,** *Restauri di storia calabrese*: *La torre di Giuda* - in: La Cronaca di Calabria, Cosenza, 21 novembre 1965, n. 83; **ATTILIO PEPE,** *La torre di Giuda* - in: Atti del III Congresso Storico Calabrese, Napoli, F. Fiorentino, 1964, 742 sgg. dà alcune versioni del tradimento. Ma poiché di questo non fanno menzione alcuna P. **TROYLI,** *Istoria ecc.,* cit.; D. A. **PARRINO,** *Teatro ecc.,* cit., quando trattano dell'azione durante la quale si vuole che venisse consumato, resta da pensare che il nome alla torre sia pervenuto dalla tradizione locale, vocata al tradimento di Giuda. Per i riflessi letterari, cfr.: **FRANCESCO FIUMARA,** *La torre di Giuda* - in: La Gazzetta del Sud, Messina, 26 marzo 1966.

[89] L. **PAGANO,** *La torre* cit.; **CRAUFURD TAIT RAMAGE,** *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie.* Trad, di Elena Lante Rospigliosi, Roma, de Luca, 1966, 128, là dove dice di avere a guida in Scalea quel custode delle carceri, il cui impiego non è che una sinecura, avendo in custodia soltanto quattro detenuti, chiusi in « due stanze poste in una piccola torre che una volta faceva parte del sistema difensivo della città e che oggi si chiama la porta di Cimalonga ».

[70] D. MARTIRE, *Op. cit.,* Ms, II, 224 v.; Elenco Acton; UMBERTO CALDORA, *Calabria Napoleonica,* Napoli, F. Fiorentino, 1960, pp. 260-267.

alcune leggende. Dal 1612, data della prima notizia, al 1695, data dell'ultima, rimase affidata a torrieri appartenenti alla stessa famiglia cognominata Vergara, Birgara, o Virgara. Infatti, nel 1612-13 con un Francesco de Aratolo, vi erano soldati Filippo e Francesco di quel primo cognome, nel 1661-62 vi era torriero Bartolomeo, nel 1668-69 altro Francesco, e nel 1695 Cesare, ancor egli Vergara. Si vuole che venisse distrutta dagl'inglesi nella loro azione contro Diamante nel corso del settembre 1807. Nel 1755, l'isola e la torre di guardia erano state vendute dal Principe di Bisignano ad Andrea Catalano-Gonzaga, che ne divenne signore col titool di Duca. Per una svista del diritto di possesso, così conseguito dai Catalano-Gonzaga, nel 1840 il Demanio commise l'abuso di avocarla a sé. E fu in seguito alle proteste documentate del Duca di Cirella che isola e torre vennero riconosciute di pieno diritto dei Catalano-Gonzaga [71].

La torre di Diamante, così detta da un vicino fiume, venne ricostruita nel 1636, o nel 1638, quando Tiberio Carafa, feudatario del luogo, vi edificò accosto il suo palazzo, ed attorno non poche case [71]

[71] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms., II, 305 r. Una tradizione tuttora viva in paese vuole che in un'incursione venisse rapita la figlia del torriero, poi salvata per voto fatto alla Madonna dei Fiori di Cirella. Forse altra leggenda è quella che vuole che un cieco riuscisse a colpire con una palla il capo degli assalitori, v. **VINCENZO PAGANO,** *Sopra l'invasione dei Turchi in Calabria,* in: Rivista Storica Calabrese, A. XI, 1903, fase. 7-8.

Per Bartolomeo e Francesco Vergara, Elenco Acton; per Filippo e Francesco, ai quali il 4 febbraio 1613 venivano dati 27 ducati in pagamento di tre mesi di servizio da dividere col de Aratolo, ASCS, Prot. Not. Giacomo Maugeri, Sch. 4 febbraio 1613; per Cesare, **ATTILIO PEPE,** *Paesaggi storici di Calabria-. Cirella nuova erede di Cerillae e la Madonna dei Fiori* - in: Cronaca di Calabria, A. LV, 17 gennaio 1957, **n. 8;** L. **PAGANO,** *Studi ecc.,* **cit..**

Scrive A. **PEPE,** *Paesaggi ecc.,* cit., che la torre venne distrutta da una mina inglese « come mi narrava Giambattista De Marco, vale a dire quando nel 7 settembre di quell'anno [1808] gli anglo-sicoli investirono la terra di Diamante * a colpi di cannone. Un marinaio mi raccontava che ciò fosse avvenuto nel dì 13 e 14 giugno 1807 ». Nessun accenno, però, si trova in **LUIGI MARIA GRECO,** *Annali di Calabria Citeriore dal* 1806 *al* 1811, Cosenza, Migliania, 1872, II, 313-314 che a"quell'attacco dedica più di una riga.

Il mare dell'isola era costantemente frequentato da navi italiane, francesi, inglesi, olandesi e svedesi, soprattutto per il traffico dello zucchero.

Precise notizie del conflitto Catalano-Gongaza e Demanio, in: *Giornale dell'Intendenza della Calabria Citeriore,* Anno 1847, n. 11, 30 giugno, 98-99.

destinate ad abitazione delle famiglie addette alla coltura della canna da zucchero. Fu qui che si rifugiarono non pochi abitanti di Buonvicino, incriminati nella rivolta del 1647-48, e della uccisione di tre componenti della famiglia di Paola, titolare, in quel momento, del feudo del paese, dando così origine a quel centro che oggi è la cittadina di Diamante. La torre, nel biennio 1661-62 era stata affidata al torriero caporale Diego Ciancio '[2].

La torre di Santa Litterata, o Santa Liberata, o, ancora, di Santa Ritirata, era in costruzione nel 1583. Nel 1613 vi era guardiano il belvedere se Antonio Barberi. Le condizioni di stabilità erano tali che nel 1741 fu necessario includerla nell'elenco delle torri che dovevano essere riparate. Durante l'occupazione francese venne utilizzata nel sistema di protezione doganale della costa [72] [73].

[72] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms., II, 332 r., alla voce Diamante precisa che la torre venne riedificata nel 1638 « con buon palazzo attaccato ». Scrive **Francesco Antonio Vanni,** *Memorie della terra di Majerà.* Ms. riportato da **Leopoldo Pagano,** *Selva Bruzia.* Ms. nella Biblioteca Civica di Cosenza, voi. VII, f. 3712: « Nel Diamante vi era una torre con casa vicino per uso di trappeto ». Ed altrove, vol. II, f. 678, nella parte intitolata « Origine del Diamante del Notar Baldassare Chimenzo diamántese con note », spiega che « ...don Tiberio Carafa avea prima edificato il suo palazzo presso la torre marittima (...fondò quel palagio nel 1636, come persona degna di fede — D. Michelangelo Valente di Buonvicino — vide in carte autentiche degli Archivi di Napoli) sistente in detto luogo, ed attorno del medesimo molte casette di creta, per commodo di quelle genti, che ivi abitavan, per l'uso, e fatiche continue de cannameli. Si vede detto palazzo con cortile, quarti inferiori, e superiori, con loggie, e prima ben munito con varj pezzi di artiglierà, per evadere qualche invasione de' Turchi ». Qualche anno dopo, in seguito alla dura repressione in Buonvicino dei moti del 1647-48, nei quali erano stati trucidati Giov. Tommaso, Fabio e Frà Raimondo di Paola, della famiglia feudataria del luogo, 24 famiglie « andarono ad abitare nel detto picciol territorio del Diamante », ove, intanto, era stato introdotto « l'uso di piantar viti zibibbo, per l'industria delle uve passe, e dismessa quella del zuccaro, il detto D. Tiberio Carafa, Padrone di Belvedere, ed indi suo figlio D. Francesco Marchese d'Anzi, acclamando i detti rifuggiti di Buonvicino, ed altra gente collettizia, censuandoli il terreno di detta impresa de' zuccheri del Diamante, per uso di vigne, e li suoli presso la torre marittima cominciò ad edificarvisi la presente terra, che si chiama il Diamante (non si sa però se prima interposto ne fosse il R. Assenso...) ». Elenco Acton.

[73] D. **MARTIRE,** *Op. et.,* **Ms, II, 224 y.**

ASCS, Prot. Not. Manilio de Luca, da Cosenza, Sch, 12 febbraio 1387: riguarda il rimborso all'Università di Belvedere Marittimo, di due. 5 e grana 12Vè

La torre di Tirane, edificata probabilmente nel sec. XVI, compresa,'"~cõme"Tã~^recedente, nel territorio di Belvedere, figura tra quelle che già nel 1741 abbisognavano di riparazioni. Comunemente è detta, sul posto, Torrione, e la si vuole edificata su precedente costruzione romana, in zona Campominore [74] [75].

La torre di Fella dovette essere edificata nella zona dell'antica città di tal nome, che in greco vuol dire tempesta; ed in effetti, quelle di vento vi sono tuttora frequenti. Ancora nel XIII secolo Fella era un centro abitato, le cui reliquie erano notevoli ai primi del '500, quando vi capitarono tre profughi da Caserta per inimicizie con altre famiglie, Emilio Santoro, Marcantonio de Aloe e Filomarino d'Amico, che stabilirono dimora in Bonifati. E come torre di Bonifati viene anche segnata. Nel 1668-69 vi era torriero il caporale Gian Matteo Signoriello. Nel 1741 si presentava bisognevole di opere di riparazione [7'].

pagati a Silverio Cavalieri, soprastante nella fabbrica della torre di S. Letterata, per il servizio prestato dal 21 agosto al 30 settembre 1583. **IDEM,** Notar Giacomo Maugeri, Sch. 19 marzo 1613: riguarda il pagamento di due. 5, tari 2, grana 12/3 per salario di mesi due e giorni cinque di servizio prestato da Antonio Barberi, da Belvedere, soldato e guardiano della regia torre di S. Liberata. U. **CALDORA,** *Calabria Napoleonica* cit., 260 a 267; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75.

[74] O. **BELTRANO,** *Op. cit.,* 259; M. **BACCO ALEMANNO,** *Op. cit.,* 54; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; G. **ALGRANATI,** *Op. cit.,* 75 che la riporta: tirone de Gen.ro; **VINCENZO NOCITO,** *Memorie e studi sulla città di Belvedere Marittimo,* Genova, Tip. Derelitti, s.d., 142.

[75] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v; O. **BELTRANO,** Op. *cit.,* 259; M. **BACCO-ALEMANNO,** Op. *cit.,* 54; **LORENZO GIUSTINIANI,** *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli,* Napoli, V. Manfredi, 1802, IV, 265; **VINCENZO PADULA,** *La Protogea,* Napoli, Androsio, 1871. **GIUSEPPE PARDI,** *I registri angioini e la popolazione calabrese del 1276* - in: ASPN, n. s. VII, A. 1921, fase. I, 39; Fella vi appare con una popolazione di 315 persone; l'attestazione relativa al '500 appare da una supplica al Re, copia della quale è in possesso di Michele de Aloe, al quale rinnovo un vivo ringraziamento per avermi consentito di farne uso. Alla fine del 700 era segnata con 460 abitanti.

ASCS, Prot. Not. Giacomo Maugeri, da Cosenza, Sch, 9 gennaio 1613: Gio. Alonso di Giacomo, da Bonifati, caporale della Regia Torre di Fella in territorio di Cetraro, e Gio. Andrea di Oliverio, pure da Bonifati, soldato e compagno in detta torre, si ricevono dal mag.co Antonino Ferraro da Cosenza, reggente l'ufficio di Regio Tesoriere di Calabria Gtra, ducati 16 il primo e

La torre di Santa Maria dell'Ascosa, detta anche di acqua Per-<Topata, pertinente a Cetraro, nel 1668-69 ebbe per torriercTTl caporale Lorenzo Daniele, e nel 1741 venne segnata tra quelle da riparare [76] [77] [78].

La torre Lombarda, altrimenti detta Donna, in territorio di Guardia, ebbe per torrieri i caporali Colandrea Caruso, nel 1661-62, ed Antonio Caruso nel 1668-69. Durante il decennio francese venne utilizzata per funzioni doganali[77].

La torre di San Giovanni, detta altrimenti di S. Giorgio, fu una delle prime costruzioni del sistema difensivo costiero calabrese. Era posta a guardia di Fuscaldo. Nel 1571 vi era torriero il caporale Michele Sessa, e nel 1601 il caporale Berardino Paladino [78].

La torre del Soffio, detta talvolta del Suffio, o Sussio, che sono evidenti corruzioni del primo nome, il quale sta ad indicare che la denominazione derivò dai soffi di vento che sono spesso assai violenti sul poggio sul quale la torre è edificata. Essa era già in funzione nel 1571, allorquando vi si trovava torriero il Caporale Pietro Vasquez. Dal 1661 al 1669 restò affidata al Caporale Domenico Santori[79].

ducati 10 il secondo, per loro salario di quattro mesi per il servizio di guardia in detta torre.

S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 148; Elenco Acton; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* dt., 75; v. nota seguente.

[76] Elenco Acton; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75. Sotto la voce Cetraro, l'Elenco Acton segna le torri di « Acqua Perropata, Fella, S. Seda ».

[77] D. MARTIRE, Op. *cit.,* Ms, II, 224 v., che precisa « al presente chiamata dell'Intavolata »; S. MAZZELLA, *Op. cit.,* 148, che la dice in Belvedere; O. BELTRANO, *Op. cit.,* 259; H. BACCO-ALEMANNO, *Op. cit.,* 54; U. CALDORA, *Calabria Napoleonica,* 260 a 267; Elenco Acton.

[78] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v.; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; H. **BACCO-ALEMANNO,** *Op. cit.,* 54; O. **BELTRANO,** *Op. cit.,* 259; il quale ripete due volte il nome. Ma poiché l'ordine non è rigorosamente rispettato e non una volta sola una torre sul Tirreno è segnato sul Jonio, viene da pensare che il Beltrano la prima volta si riferisca a questa, e la seconda a quella anonima di Bova. Cfr. nota 126.

[79] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v.; H. **BACCO-ALEMANNO,** *Op. cit.,* 54; O. **BELTRANO,** *Op. cit.,* 259; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; A. **BULIFON,** *Op. cit.,* 135, scrive che il Marchese di Fuscaldo Tommaso Francesco Spinelli munì di molte fortezze Paola, che era la più importante terra del suo vasto dominio; G. M. **ALFANO,** *Istorica descrizione del Regno di Napoli,* Napoli, Miranda,

La torre di San Lucido, comunemente detta Fortino, o Forte Santa Croce, faceva parte~3Tquelle la cui costruzione veniva ordinata dal Viceré di Toledo su indicazione di Fabrizio Pignatelli* [80].

La torre di Mesa, Misa, o Mozza, o Lunga, o di Fiumefreddo, come talvolta veniva indicata per essere in origine nel territorio di quel paese, quando non veniva detta pertinente ad Amantea, ma ora in comune di Falconara Albanese, dà il nome ad una contrada che, per evidente alterazione, vien detta Torremezza, o più comunemente Torremezzo. Era già in funzione nel 1569, figurando in quell'anno affidata al torriero Pietro Lopez. L'anno dopo, nella stessa qualità, vi si trovava il Caporale Giovanni Antonio Salvatore. Nel 1661-62, e nel biennio 1668-69 era affidata al caporale Salvatore Scipione. Nel 1741 veniva compresa tra le torri bisognevoli di riparazioni. Poi, durante l'occupazione francese, venne utilizzata per l'ordinamento doganale sulle coste del Regno[81].

1823, 171, parla di due grandi torri, includendo, evidentemente, la « rocca » del castello, che pur cita; l'Abate Pacichelli la chiama, anonimamente, torre di guardia, cfr. **G. VALENTE,** *Il viaggio in Calabria dell'Abate Pacichelli,* Messina, 1964, 88; Elenco Acton.

[80] II **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v., precisa « o castello ». *Elenco degli edifici monumentali,* cit., 148.

[81] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v.; O. **Beltrano,** Op. *cit.,* 259; H. **Bacco-Alemanno,** Op. *cit.,* 54; S. **Mazzella,** Op. *cit.,* 148; **Pasquale Toraldo,** *Fiumefreddo Bruzio - Note di storia e di arte,* Tropea, Tipografia Vescovile, 1927, 18-20, propende a ritenerla quattrocentesca e la riconosce in contrada Scornavacca, col qualp nome è oggi comunemente indicata. Di un'altra torre Lunga, o torre di Mesa, in contrada S. Biase, lo stesso autore scrive che « fu""fondata nel 1561 da Giov. Domenico Ponzio a difesa del suo feudo che si stendeva in quei paraggi. Un magnifico stemma ricco di fini arabeschi e con un lungo epitaffio era posto un tempo sulla porta d'ingresso ». Era a più piani con solai in legno, ed oltre alle finestre aveva spie e feritoie ricavate in blocchi di pietra. *Elenco degli edifici monumentali,* cit., 115, che data l'iscrizione al 1566. Elenco Acton; ASCS: Prot. Not. Manilio de Luca, Sch. 26 giugno 1579: vi si tratta del pagamento all'Università di Fiumefreddo di due. 26, tari 4, grana 6 e 2/3 in rimborso parziale dei salari pagati ai caporali e soldati « turris mise » per il periodo 1 agosto 4 dicembre 1576. IDEM: Sch. 14 gennaio 1580: vi si tratta, invece, del rimborso alla stessa Università di due. 16, tari 2 e grana 6 e 2/3 pagati ai cavallari di quelle marine. G. ALGRANATI, *Le torri ecc.,* dt., 75; U. CALDORA, *Calabria Napoleonica cit.,* 260 a 267.

Di una località Mesa, nella Calabria meridionale, si ha notizia in G. PARDI,

La torre di Vardano, in territorio di IJiumefreddo, prendeva nome'dal vrcîïîô omònimo torrente[82]. "

La torre di Santi Quaranta, in territorio di Longobardi, probabilmente prese nome da un piccolo casale medioevale. La torre era già in funzione nel 1572, anno in cui vi era castellano il nobile spagnuolo Antonio de la Pigna con Ferrante Spaticchia. L'anno successivo il de la Pigna aveva a commilitoni Ferrante Zupo e Giovanni de Santo. Per i bienni 1661-62, e 1668-69 vi si trova torriero Scipione Coscarella[83].

La torre di Barbarne, Barbarese, Barbarisio e Barvarese ebbe nome dal colle su cui venne edificata. Il colle, poi, per la sua forma a bastione, fu detto di Bastia. Ed è lì che durante i lavori per la costruzione del faro e della tomba di Michele Bianchi vennero trovate le fondamenta della torre. Registrata esistente in territorio di Amantea, si trova nel comune di Belmonte. Era già in funzione nel 1571, anno in cui vi era torriero il caporale Gaspare Mignozio. Successivamente ebbe quali castellani il caporale Bartolomeo Badia e il

Op. cit., 44, popolata da 2.653 abitanti; sotto la voce Ultra partes Mesae sono registrati altri 1.615 abitanti.

82 D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, **II, 224** v.; *Elenco degli edifici monumentali,* cit., 115; P. **TORALDO,** *Fiumefreddo,* cit., 19, che la descrive recinta sopra il cordone, per tutta la lunghezza dei lati, da beccatelli in pietra, sovrastati da una serie di fornici a tutto sesto. Di un'altra torre, detta del Reggio a mezza costa, il Toraldo sottolinea i caratteri d'influenza araba. E di tutte, di questa, di quelle di Vardano, Mesa e Lunga, dice che, decadute dalla primitiva funzione, vennero trasformate in abitazioni, e vi si addossarono casolari per dimora di contadini.

83 H. **BACCO ALEMANNO,** *Op. cit.,* 54; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; O. **BELTRANO,** *Op. cit.,* 259; G. **PARDI,** *Op. cit.,* 37, che dice il casale Sanctorum Quadraginta abitato di 255 persone, ed a p. 42 segna Homines Sanctorum Quadraginta abitanti 79.

ASCS: Prot. Not. Prospero Marsico, da Cosenza, Sch. 19 dicembre 1572: pagamento al Nob. Antonio de la Pigna, spagnuolo, castellano della Torre di Santi Quaranta nella marina di Longobardi, e a Ferrante Spaticchia, compagno in detta torre, di due. 19 e *Vi,* per salario dei mesi di settembre a novembre. IDEM: Sch. Not. Antonio Zazzo, da Cosenza, 17 luglio 1573: pagamento ad Antonio de la Pigna, castellano della torre di Santi Quaranta in Longobardi, ed a Ferrante Zupo e Giovanni de Santo, compagni in detta torre, di due. 45 e *Vi* per salario del servizio di guardia prestato da dicembre 1572 a giugno 1573. Elenco Acton.

RICADI: Torre Marrana

soldato Egidio di Matteo nel 1613, Orazio Mirabella per il 1661-62, e Carlo Tartaro per il 1668-69. Nel 1741 veniva dichiarata bisognevole di riparazioni[84].

La torre di capo Verri, o di Vierri prendeva nome dal posto su cui era stata edificata. Di essa si sa soltanto che nel 1741 si trovava deteriorata tanto da avere bisogno di ripari[85].

La torre di Corica, detta anche di Coraca, Coracane, Coracena, Corraco, nota sul posto come « il torrione », in territorio di Amantea, fu tra le prime costruite in quella zona. Nel 1576 vi era caporale il Magnifico Francesco Fernandez, che aveva alle dipendenze il soldato Alfonso Scozetta. Con la stessa qualifica vi si trovavano, nel 1613, Michele Carratello, da Amantea, e Luigi Antonio Carratello. Per i bienni 1661-62, e 1668-69 vi era torriero il caporale Parise Zupo. La torre, nel 1741, era tra quelle da riparare. Venne, poi, utilizzata nelPordinamento doganale disposto dai francesi[86].

La torre di S. Giovanni, posta sul capo omonimo, in territorio di Amantea, in località Campora San Giovanni, era in funzione già nel 1571. Infatti, in quell'anno era affidata al torriero caporale Mar-

[84] H. **BACCO ALEMANNO,** *Op. cit.,* 54; O. **BELTRANO,** *Op. cil.,* 259; L. **D'ENGENIO,** *Op. cit.;* S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; **GABRIELE TURCHI,** *Storia di Belmonte,* Cosenza, Serafino, s.d. ma 1963, 46; Elenco Acton; G. **ALGRANATI,** Op. *cit.,* 75. Cfr. nota 86 sotto la data 8-11-1613.

[85] II capo era più anticamente detto anche Lino. G. **TURCHI,** Op. *cit.,* 46; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75.

[86] D. **MARTIRE,** Op. *cit.,* **Ms, II,** 224 **v.;** H. **BACCO ALEMANNO,** Op. *cit.,* 54; O. **BELTRANO,** Op. *cit.,* 259; S. **MAZZELLA,** Op. *cit.,* 148.

ASCS: Prot. Not. Manilio de Luca, Sch. 10 nov. 1576: Il Regio Tesoriere di Calabria Citra paga al Magnifico Francesco Fernandez, spagnuolo, castellano seu caporale della torre di Coraca, e ad Alfonso Scozetta, compagno e soldato in detta torre, due. 13 per loro salario dei mesi di settembre e ottobre. Di * altri pagamenti, per i mesi di novembre e dicèmbre 1576, tratta la Scheda 16 gennaio 1577 dello stesso Notaio, **idem,** Not. Giacomo Maugeri, Sch. **8** febbraio 1613: tratta del pagamento di due. 13 a Michele Carratello da Amantea, caporale della regia torre detta di Corica; a Luigi Antonio Carratello, compagno e soldato in detta torre; a Bartolomeo Badia, caporale della regia torre di Barbarisio, per il salario del mese di gennaio. Del pagamento come sopra per il mese di febbraio si occupa lo stesso Notaio nella Scheda 2 marzo 1613. Elenco Acton. G. ALGRANATI, *Le torri ecc.,* 75; U. CALDORA, *Calabria Napoleonica,* cit., 260 a 267.

tino Molina; nel 1579-1580 lo stesso incarico era affidato a Giulio Cesare Benvenuto, che vi aveva commilitone Antonio ' Oolicella, ai quali seguì Felice Greco, da Amantea. Successivamente, per gli anni 1661-62, e 1668-69 vi si trova torriero il caporale Giampaolo Secreti. Nel 1741 venne riconosciuta bisognevole di riparazioni. Poi, durante il decennio francese venne utilizzata nell'ordinamento doganale [87].

La torre di Pietra della Nave, detta originariamente soltanto di Pietra, nome al quale fu in seguito vocato il paese di ijocera^ nel 1668-69 era affidata alla custodia del Caporale Benedetto Ventura [88].

La torre di Savuto, o di Bocca di Savuto, detta anche di S. Giuseppe, facènte parte del sistema protettivo di Nocera, era già in funzione nel 1576, quando vi era castellano il Nob. Alessandro Cavallo, di Amantea. Con lo stesso incarico, negli anni 1661-62 e 1668-69, probabilmente senza interruzione, vi si trovava il caporale Giuseppe Andieriola. Venne travolta ed atterrata da una piena del fiume Grande, che nel 1903 causò gravi danni nella zona[89].

La torre di Rupe, Rupi, o di Guardia delle Rupi, in territorio

[87] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; e S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148, che la elencano in territorio di Pietramala; H. **BACCO ALEMANNO,** Op. *cit.,* 54. Elenco Acton. ASCS, Prot. Not. Manilio de Luca, Sch. 27 febbraio 1580: pagamento a Giulio Cesare Benvenuto, da Amantea, castellano della torre di Capo San Giovanni in territorio di Amantea, e ad Antonio Colicella suo compagno, di due. 11, tari 4, grana 11 e 2/3, per loro salario dal 1° dicembre 1579 al 25 gennaio 1580; **IDEM,** Sch. 24 dicembre 1580: pagamento a Felice Greco da Amantea, castellano della torre detta di S. Giovanni in territorio di Amantea, di due. 6, grana 13 e 1/3 per salario del mese di novembre e di g. 16 del mese di dicembre 1520.

G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75, che comprende due torri denominate Puna J. Jarme, e l'altra S. Giovanni, entrambe come esistenti nel territorio di Amantea; **IGNAZIO VENTURA,** *Nocera Terinese. Storia di una terra di Calabria,* Napoli, G. Genovese, 1955, 50, scrive: « Quella di Santo Janni (S. Giovanni) a Campora S. Giovanni ». U. **CALDORA,** *Calabria Napoleonica* cit., 260 e 267.

[88] H. **BACCO ALEMANNO,** Op. *cit.,* 54; O. **BELTRANO,** Op. *cit.,* 259; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; **TOMMASO MORELLI,** *Cenno storico sopra Nocera della Pietra della Nave,* Napoli, Tip. Guttemberg, 1847, memoria di pp. 19; Elenco Acton.

[89] D. **MARTIRE,** Op. *cit.,* Ms, II, 224 v.; M. **BACCO ALEMANNO,** Op. *cit.,* 54; O. **BELTRANO,** Op. *cit.,* 259; S. **MAZZELLA,** Op. *cit.,* 148; F. **LENORMANT,** Op. *cit..* Ili, 98 sgg., trattando di Temesa, riporta la localizzazione

già di Castiglione Marittimo, così detta per la sua posizione, più correntemente, sul posto, chiamata torre del Lupo, era entrata in funzione almeno nel 1576. Anno in cui, forse, vi cominciava il servizio di torriero, e di castellano, come talvolta si preferiva dire, il magnifico Manuel Denis, il quale, fino al 1579, ebbe a commilitoni, successivamente, Paolo e Gian Domenico Vecchio. Nel 1600 il posto di torriero era tenuto a Francesco Lopez, e nel 1668-69 dal caporale Giuseppe de Gatiis. Durante il decennio francese, la torre di Rupe veniva utilizzata per il servizio doganale [90].

. La torre di Capo^Ogliastro, altrimenti jLape-Suyero, e perciò in-

che della città greca fecero antichi geografi: il Cluverio e il Duca di Luines a Torre Loppa, o Torre dei Lupi; il d'Auville a torre S. Giovanni, o a torre di Savuto; il Romanelli a torre del Casale.

ASCS, Prot. Not. Antonio Zazzo, da Cosenza, Sch. 30 agosto 1572: tratta del pagamento all'Università di Nocera di due. 24, in rimborso delle spese sostenute per i cavallari di guardia a quelle marine dal I° aprile al 30 settembre 1571. IDEM, Idem, 11 settembre 1572: Pagamento all'Università di Savuto di due. 101 -1 -16, in rimborso delle spese sostenute per i cavallari di guardia in quelle marine dal I° aprile 1568 al 30 settembre 1571. IDEM, Not. Lorenzo Greco, da Cosenza, Sch, 22 maggio 1573: l'Ecc. Sig. Antonio Belmosto, Regio Tesoriere di Calabria Citra, paga all'Università di Nocera due. 104, tari 2, e cavalli 2, in rimborso di altrettanti spesi da detta Università per i cavallari e guardiani posti in custodia della marina dal 3 maggio 1569 al 18 maggio 1571. IDEM, Not. Manilio de Luca, da Cosenza, Sch. 6 marzo 1577: Pagamento al Nob. Alessandro Cavallo, da Amantea, castellano della R. Torre detta « la Bucea di Savuto » [= Bocca di Savuto], in territorio di Nocera, di due. 8 per stipendio dei mesi di ottobre e novembre 1576. IDEM, Idem, Sch. 18 marzo 1581: Rimborso all'Università di Nocera di due. 56, spesi per i cavallari addetti a quelle marine dal I° marzo a tutto ottobre 1580. IDEM, Idem, Sch. 5 marzo 1587: Rimborso all'Università di Savuto, sen Savutello di due. 78, tari 3, grana 6 e 2/3, pagati per i cavallari di guardia a quelle marine dal I° marzo al 30 settembre 1585; Elenco Acton. *

Ab

I. **VENTURA,** *Op. cit.,* 50, che cita l'esistenza delle altre torri di Saporito, al Casale, e di quella del Piano di Terina, oltre quella interna, detta di Gullieri, ora scomparsa, nel sito dell'attuale frazione di tal nome.

[90] H. **BACCO ALEMANNO,** *Op. cit.,* **54; O. BELTRANO,** *Op. cit.,* **259;** S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; I. **VENTURA,** *Op. cit.,* 50. **PIER PAOLO GIMIGLIANO,** *Castiglione Marittimo* - in: Il Pitagora, Scigliano, A. I, n. **2,** febbraio 1845, p. 46, contestando Sertorio Quattromani, il quale, appoggiandosi all'Itinerario di Antonino Pio, induce a ritenere Castiglione erede della località indicata col nome di Turris, che il Gimigliano ritiene rife-

differentemente indicata con i due nomi, viene segnata, volta a volta, a Sant'Eufemia od a Gizzeria. Successivamente venne indicata come torre Scapuzzata, Si vuole che fosse stata edificata utilizzando gli avanzi delle fortezze costruite in quei pressi da Niceforo Foca nel IX secolo. Il terremoto del marzo 1638, danneggiandola, provocò la morte del torriero e dell'aiutante. Il nuovo Vicario Generale della Provincia, Giovan Tomaso Blanch, sbarcato a S. Eufemia il 28 aprile, informato dello stato in cui la torre era stata ridotta, ordinava agli 'eletti di Gizzeria che avessero subito provveduto alle riparazioni, ed entro l'indomani avessero nominato torriero ed aiutante. Il primo maggio veniva nominato Giovanni Alcalá. Già prima vi erano stati Cesare Arcalà nel 1616, e Marcello Teti nel 1618. Nel 1741 la torre veniva inclusa nell'elenco di quelle da riparare[91].

La torre di Santa Caterina, detta anche di Capo Conduri, o Condui, che potrebbe essere identificata con quella che pur vien chiamata di Tarcina, era pertinente all'Università di Sambiase. Nel 1605-1606 vi si trovava torriero Giovanni Antonio Serra, e nel 1618 Marco Aurelio Permarelo. Sebbene non danneggiata dal terremoto

ribile alla « Torre dei Lupi allora probabilmente in vigore », scrivendo, poi: « Nella rupe nominata Torre dei Lupi si veggono enormi massi di vecchissime fabbriche marittime. Quest'appellazione sviata nel calabro dialetto è da intendersi Torre delle rupi, perché su rupi e prossima a rupi essa stava ». Cfr. pure N. **LEONI,** *Studi ecc., cit.,* I, 270 n. 841.

ASCS, Prot. Not. Manilio de Luca, da Cosenza, Sch. 1 marzo 1577: Pagamento al magnifico Manuel Denis, castellano seu caporale della torre della Rupe in territorio di Castiglione Marittimo, ed a Paolo Vecchio suo compagno, di due. 39, per stipendio di sei mesi, dal I° settembre 1576 a tutto febbraio 1577. **IDEM,** Idem, 3 luglio 1579: Pagamento a Manuel Denis, castellano della torre delle Rupi, e a Gian Domenico Vecchio suo compagno, di ducati 19 e Vi per salario dei mesi di aprile, maggio e giugno. Idem, Sch. 4 gennaio 1581: Pagamento a Manuel Denis, castellano della torre delle Rupi, di ducati 4 per stipendio del mese di maggio 1579; Elenco Acton.

[91] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, **II,** 224 v.; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; **ENRICO BORRELLO,** *Sambiase,* Roma, Tipografia C. Cappotto, 1948, 50; Elenco Acton; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 610, 624, 675 nn. 34; nell'*Elenco degli edifici monumentali,* cit., 51, è registrata sotto il nome di Scapuzzata, per cui cfr. la recenzione di **BIAGIO CAPPELLI,** in ASCL, A. X, 1940, fase. **II,** 150. Senza nome è segnata nelle Carte del **MAGINI, RIZZI-ZANNONI e IOHANNIS BLAED,** *Geographia Blaviana,* Amsterdam, 1647, voi. Vili.

del 1638, in quell'occasione perse la vita il torriero, che venne subito surrogato da Livio Zaffiro. Al mantenimento del cavallaro contribuiva l'Università di Nicastro [92].

La torre di Sant'Eufemia, in origine a pochi metri dal mare, detta poi torre Bastione di Sant'Eufemia, o torre del Bastione, e poi, più semplicemente, Bastione di Malta, per "èsser sede del Baliaggio di S. Eufemia del Sovrano Militare Ordine di Malta. Al torriero provvedeva lo stesso Ordine, così come a dotarla di « macchine belliche » fu il Bali Fra Signorino Gattinara, nella seconda metà del cinquecento [93].

La torre di Mezza Praia, Mezzaplaia, o Media Playa, in territorio di Curinga, nel 1618 era affidata al torriero caporale Girolamo Costa, e nel 1707 al caporale Domenico La Rocca. È tonda, cordonata, e non presenta aperture di accesso al piano basso, né svela segni di ponte levatoio. Si trova a breve distanza dai ruderi dell'Abazia di Sant'Eufemia [94].

La torre di Amato, così detta dall'omonimo fiume, per evidente errore tipografico indicata anche sotto il nome di Arneso, in territorio di Maida, nel 1616 era affidata al torriero caporale Gian Domenico Bianco [95].

La torre di Lacconia, anch'essa in territorio di Maida, prendeva nome da un villàggio che ebbe lungamente rinomanza ed importanza [96].

La torre del Pizzo, quasi attaccata al castello, veniva anche

[92] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, **224** v.; Elenco Acton; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* **cit., 612-624;** E. **BORRELLO,** *Op. cit.,* **p. 95.**

[93] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, **224;** S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* **167;** E. **BORRELLO,** *Op. cit.,* 195; Elenco Acton. Nella relazione al Viceré, datata 11 gennaio 1639, vi è scritto che la torre di S. Eufemia della Religione ¿ì Malta è « Torre fuerta tieni tres piezas dos. de bronze y uno de hierro no tiene Torrero pero la probede el Prior de dicha Terra de Santa Eufemia », G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 624.

[94] Elenco*Acton; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 624. Dopo la bonifica del territorio circostante in florido agrumeto, il Marchese Domenico Genoese-Zerbi ha dato inizio a lavori di riattamento della torre.

[95] S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; Elenco Acton.

[98] D. **MARTIRE,** *Op. cit.]* Ms, II, 224 v.; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167.

detta del Bastione. Assolveva anche ad altre funziQni, venendo utilizzata come punto di vedetta al tempo del passaggio dei tonni[97].

La torre di Santa Venera, o di Maio, in territorio di Monteleone, fu notevolmente danneggiata dal terremoto del 1638. Nel 1707 vi era torriero il caporale Andrea Rubino [98 99 100].

La torre di S. Pietro, o di S. Pietro di Bivona, o soltanto di Vibona, detta in seguito di S. Pietro Tomarchiello, dal nome di una famiglia probabilmente proprietaria del terreno su cui venne edificata, e per ciò detta anche di « San Pietro alias Tomarchiello », fu pure detta di Marzano, dal nome di una famiglia di Monteleone. Entrata in funzione nel sec. XVI, nel 1618 era affidata al torriero caporale Francesco Vasone, e nel 1707 a Michelangelo Marturano. Fu assai danneggiata dal terremoto del 1638; e nel 1741 era ancora bisognevole di riparazioni ". •

La torre della Rocchetta, altrimenti detta Bianca, in costruzione ancora nel 1605, era pertinente a Monteleone, ora Vibo Valentia [10°].

La torre Imperiale, Imperiale de Cocca, o, secondo la terminologia spagnuola, Imperiai de Coqui, o Imperiale alias Cocca, in territorio di Briatico, fu tra le prime costruite nella zona, Nel 1605-06 vi era torriero il caporale Francesco Antiveros; nel 1616-1618 Pietro Antiveros, o de Antivero; e nel 1707 Giuseppe Galloro. Danneggiata notevolmente dal terremoto del 1638, era tra quelle da riparare,

[97] D. MARTIRE, *Op. cit.,* Ms, II, 224 v., che aggiunge « o più tosto Castello »; G. VALENTE, *Difesa ecc.,* cit., 624; L. ALBERTI, *Op. cit.,* 201 r.

[98] D. **MARTIRE,** *Op. cit., Ms,* II, 224 v.; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 624; Elenco Acton.

Intanto va notato che una torre di S. Venere è segnata in territorio di Briatico, per come pure attesta il sopracitato **MARTIRE.**

[99] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v., la dice « di Vibona chiamata de' Tomarchielli, o di San Pietro »; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; G. **VALENTE,** *Il viaggio ecc.,* cit., 47; Elenco Acton; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* dt., 624; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 74. Per il nome di Marzano, o S. Pietro, cfr. la carta del **RIZZI-ZANNONI.**

Forse è ad essa che si riferisce **ORAZIO RILLIET,** *Tournée en Calabre,* Cosenza, Casa del Libro, 1960, 194, quando dubitativamente scrive che i suoi avanzi siano resti dell'antica Ippona, trovando i muri di epoca incontestabilmente più recente.

[100] Elenco Acton. Un accenno indiretto si trova in C. F. CRISPO, *Incursioni barbaresche in Calabria alla fine del sec. XVIII* - in: ASCL, A. Vili, 1938, fase. II, 187-190.

secondo il programma che nel 1741 era stato compilato per rinforzare il sistema difensivo costiero [101].

La torre Galera, anche in territorio di Briatico. Potrebbe essere quella detta di San Nicola, leggermente danneggiata dal terremcto del 1638. Nel 1741 era segnata tra quelle bisognevoli di riparazioni [102] [103].

La torre di Zambrone, così detta perché posta sul Capo omo-
? nimo, era certamente ancora in costruzione nel 1594. Venne danneggiata nella garitta e nella porta dal terremoto del 1638. Nel 1741 figurava nell'elenco delle torri bisognevoli di riparazioni[10S].

La torre di Santa Domenica, altra volta chiamata di Gisetta, o la Ruffa, dal nome del fondo sul quale era stata edificata, od anche torre di Bali, dal terremoto del 1638 venne danneggiata nel passamano, nëïîâ garitta ed in alcune altre parti, ma non gravemente. Nel 1707 vi si trovava torriero il caporale Francesco Gisetta, da cui, probabilmente, prese poi nome. Figurava nell'elenco delle torri da riparare, compilato nel 1741 [104].

La torre dell'Abate Giovan Carlo, potrebbe essere quella detta di « S. Rea, o sia di S. Irene », altrimenti nomata di Santa Arena, in territorio di Briatico. Sotto questi nomi è citata per i danni patiti nel terremoto del 1638. Nel 1741 era nell'elenco delle torri da ri-

[101] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v.; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 168; O. **PASANISI,** *La costruzione ecc.,* 437; Elenco Acton; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 624, da cui si rileva che i danni del terremono ascendevano a 300 ducati; » G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 74.

[102] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 224 v.. Non è facile riconoscere quale delle torri esistenti nel territorio avesse questo nome. La confusione si accresce quando si viene informati che altre torri erano dette Marrana, in località Brivadi, territorio di Ricadi; Ermete, in territorio S. Ermo; Corigliano e Bordilla, in territorio di Parghelia; Madama; notizie fornite gentilmente dal doti. Michele Collaci. Cfr. S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 624; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75; Carta del **RIZZI-ZANNONI.**

[103] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms., II, 225 e.; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 168; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 624; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 74.

[104] S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 624; Elenco Acton; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 75; Carta del **RIZZI-ZANNONI** che **la** riporta sotto il nome di Ruffo.

[105] Carta del **RIZZI-ZANNONI;** *Elenco degli edifici monumentali ecc.,* cit.,

La torre di Capo Vaticano venne danneggiata dal terremoto del 1638, ed ancora nel 1741 aveva bisogno di essere riparata [106].

La torre di Santa Maria di Ricadi, od anche di Santa Maria di Loreto, o, addirittura soltanto del Reto, fu talmente danneggiata dal terremoto del 1638 che per rimetterla in esercizio sarebbe stato necessario abbatterne buona parte, e ricostruirla, spendendo cinquecento ducati. Nel 1707 era affidata al torriero caporale Bartolomeo Scarabello. Nel 1741 venne inclusa nell'elenco delle torri da riparare [107].

La torre di Parnaso, a due miglia dall'abitato di Joppolo, e perciò detta anche di Joppolo fu una delle prime ad esser costruita nella zona [108].

La torre di Capo San Pietro, in territorio di Nicotera, e perciò anche detta semplicemente di Nicotera, potrebbe essere quella segnata come torre di Santa Maria dell'Agnone, appunto in territorio di Nicotera, che nel 1707 era affidata al torriero caporale Scipione Marturano, e che nel 1741 era inclusa nell'elenco delle torri da riparare [109].

27; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 624; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 74. Cfr. nota 102.

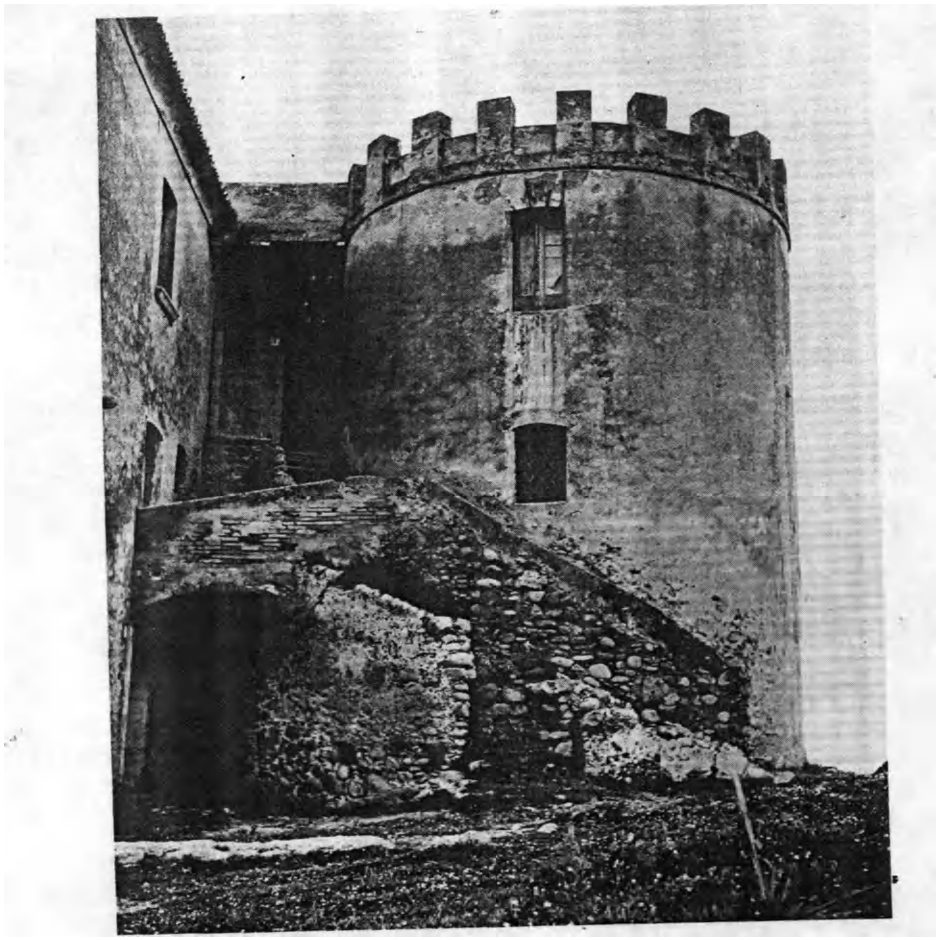
[106] S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 167; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 624; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 75.

[107] D. **Martire,** *Op. cit.,* **Ms.,** II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 167; G. **Valente,** *Difesa ecc.* cit., 623; Elenco Acton; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 75, che cita pure quella di S. Maria dell'Agnone, v. nota 5.

[108] **Vincenzo Brancia,** *Ioppolo* - in: **Filippo Cirelli,** *Il Regno delle Due Sicilie,* Napoli, G. Nobile, 1853, 29, aggiunge che aveva un cannone di calibro 18, gravato dello stemma della Terra con inciso il nome di Joppolo. Il cannone, per come aveva sentito raccontare, era stato preso dagl'inglesi al tempo della guerra contro i francesi.

Crea confusione l'affermazione di **Diego Corso,** *Cronistoria civile e religiosa della città di Nicotera* - in: Rivista Storica Calabrese, A. 1906, fase. II, quando scrive che nel 1542 sulla costiera di Calamari, poco distante dalla torre di Parnaso, pertinente all'Università di Nicotera, venne fabbricata la torre di Joppolo. Nell'E/e«co *degli edifici monumentali,* dt., 40, è catalogata qual « Torre di Joppolo, alla marina omonima, località Parnaso ». V. nota 5.

[109] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms., II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623; Elenco Acton; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* dt., 75.



Torre di Sant'Antonio

!

I

J
>

La torre di Mesima, così chiamata dal vicino fiume, in territorio di Rosarno, e perciò indicata anche come torre di Rosarno, venne danneggiata nel parapetto dal terremoto del marzo 1638. Ma quei danni venivano ad aggiungersi ad altri preesistenti, e per riparare ai quali erano stati dati specifici ordini a Giovanni Albertino, Visitatore delle torri e delle rispettive guardie. Dell'argomento furono chiamati ad occuparsi Francesco d'Amore, sopracavallaro di quelle marine, ed il Capitano a guerra della Paranza di Rosarno. I provvedimenti tardivi, forse non furono del tutto estranei all'episodio accaduto nel luglio successivo [uo]. Quando i cavallari Pietro Barilla, Francesco Ferraino, Diego Morano e Francesco Marco, assieme ai cavallari tenazzani Giovannello Virgiglio e Dominico Tomasello, mandati di rinforzo dall'Università di Rosarno, furono sorpresi mentre, a causa d'una mareggiata imperversante, si erano ritirati « alla punta del barco vicino la torre di Rosarno a tiro di scopetta per riposare i cavalli ». L'aiutante del Capitano a guerra di Seminara « volendoli pigliare carcerati ni fuggimmo, ma ne pigliò li cavalli, et l'armi, et ne vole doca ti quaranta, quali hoggi ni trovamo a piedi senza cavalli, et senza armi ». L'inchiesta predisposta dal Vicario Generale Blanch ebbe per effetto la privazione dell'incarico di sopracavallaro fino allora tenuto da Gio. Angelo Ferraiolo, e la restituzione di armi e cavalli ai predetti ricorrenti. Sotto il nome di torre Fiumara grande di Mesima veniva inclusa nell'elenco del 1741 delle torri da riparare. Durante l'occupazione francese venne utilizzata per l'impianto di un posto stabile di vigilanza doganale [n0]. [110]

[110] Nel citato manoscritto del Vicario Generale Blanch, a pp. 13 v. 14 r. si trovano lettere ed ordini che, per essere inedite, riporto integralmente:

« Mag.ci Sindaci, et Eletti di questa Terra di Rosarno. Havendono visitata la regia torre di vostro distritto in quella non ritroviassi guardiola per far la guardia e la porta tutta guasta e convenendo al servitio di S.M. che il tutto si rifacci Vi dicemo et ordinatilo che fra termine di giorni dieci debbiate accomidare detta guardiola e porta altrimenti elasso detto termine e non eseguendosi cossi esequito il Caporale di detta torre, et il sopra guardia di cavallari della paranza debbian darne parte con correrò a posta allTll.mo signor Preside in Reggio per provvedere contro li colpati al di più sarà di giustitia. ... Rosami die 30 Junij 1637 - Gio. Albertino. Visto il retroscritto ordine e replica fatta in dorso et essendo la marina di Rosami molto sospetta de invasion di nimici nel quale particolare c'è fatto anco relatione Francesco d'Amore sopra Cavallaro di quele marine havessi fatto la presente con la quale dicemo

La torre di Gioia, nel luogo poi detto la torre, nel 1616 era affidata alla custodia del torriero caporale Francesco di Reggio. Fu in questa torre che venne ucciso il bandito Rinaldo, tristemente famoso nela zona, che vi si era rifugiato con il tesoro della Chiesa, rubato nella casa di una tal Costanza Granata, che ne aveva la custodia. Assediato dai militari, aspettò Toscurità della notte per cercare scampo lanciandosi da una finestra, ma fu in quel momento che venne colpito da una palla sparatagli da un soldato in agguato. Nel 1741 era tra le torri bisognevoli di riparazioni [ni].

La torre delle Pietre Negre, edificata probabilmente nel 1565, su una roccia presso la spiaggia della Tonnara, ove sono ancora visibili i resti di un edificio quadrangolare. Nel 1707 era affidata al torriero caporale Giovanni Moretto. Era inclusa nell'elenco compi- *

ei ordinamo al mag.co Cap.no a Guerra della Paranza di Rosarno che debbia andare a riconoscere detta Torre, e la spesa vi è necessaria per farse detta Guardiola e per fare accomidare la porta di detta Torre, ne faccia relatione a noi dando ordine intanto a nome nostro che le sottoscritte terre corrispondino pro rata fino alla spesa la quale doverà eccedere per nuovi ducati e di quello s'anderà eseguendo è ne dia aviso ad Francesco. In Reggio a 30 di agosto 1637. Don Geronimo Marques.

Mag.co Francesco d'Amore sopra guardia da Tropia insino a Scilla inclusive per osservanza del retroscritto ordine vi conferirete personalmente nella sudetta Terra di Rosami dove costringerete e farete costringere i sindici eletti esattori et altri a chi spetta di detta terra che debbano con effetto accomidare detta torre di loro marina dandoni e concedendoni per esecuzione di ciò tutta l'authorità bastante e necessaria ordinando a tutti officiali così di guerra come di giustizia che vi diano ogni agiuto e favore cossi si esequa... Terranova, 31 maggio 1638 fra termine di giorni deci con darcene avisó Gio. Thomase Blanch ».

Per l'episodio del luglio 1638, cfr.: G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 660-62. Per altro: D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623; U. **Caldora,** *Calabria Napoleonica,* cit., 260-267.

La torre ora non esiste. Trovavasi nella zona tra S. Ferdinando e Rosarno, oltre il cimitero della prima località, la quale zona ancora oggi vien denominata « la torre ».

[111] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168; Elenco Acton; P. **Gualtieri,** *Op. cit.,* 454-455; A. De **Salvo,** *Ricerche,* cit.; **G. Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623; **G. Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 74.

Al suo posto, a destra della strada dal centro alla marina, nel luogo detto la Torre, venne costruita una casa colonica.

lato nel 1741 delle torri da riparare. Compresa, poi, nell'ordinamento doganale francese [112].

La torre di S. Francesco, in territorio di Palmi, su un picco dominante ora una cava di pietre, a poca distanza da Pietre Nere, in contrada S. Fantino, nella zona dell'antica Taureana. Fu notevolmente danneggiata dal terremoto del 1638 [113].

La torre del Capo Rocchi, o Rosei, nota anche sotto il nome di torre di Bagnara, o, erroneamente, di Re Ruggero, sorge sul promontorio di Cacilì, la cui parte settentrionale, costituente appunto un lato dell'insenatura verso Palmi, è detta Rocchi. Nel 1605-06, e 1616-18, vi era torriero il caporale Muzio Poeta, e nel 1707 il caporale Domenico Ruggiero. Il terremoto del 1638 ne danneggiò la garitta, la scala e il parapetto. L'attuale straordinaria posizione è dovuta all'estrazione di pietra dal terreno sottostante [112] [113] [114] [115].

La torre del Cavallo, che prese nome dalla statua del cavallo postá^a leggendaria difesa della Sicilia e dello Stretto, venne costruita a spese dell'Università di Scilla intorno al 1559, anno in cui, a tale scopo, veniva imposto un dazio sulla seta alla città di Reggio. Certo che nel 1571 era già in funzione, affidata al torriero caporale Francesco De Martino. Nel 1594 era sotto lavori di riparazione [us].

[112] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms., II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168; Elenco Acton; G. **Valente,** *Difesa ecc.* cit., 623; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 75; U. **Caldora,** *Napoleonica,* cit., 260 e 267.

[113] **D. Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168; *Elenco degli edifici* ecc. cit., 172; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

Resta impossibile localizzare la torre detta Cuschili, in territorio di Terranova, in cui nel 1571 era torriero il caporale Pietro Leon, Elenco Acton.

[114] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 167; A. **De Salvo,** *Op. cit.,* 78; Elenco Acton; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623. L'Ing. Franco Corigliano, da Bagnara, opina che il nome di Rosei potrebbe esser derivato dallo spagnuolo Rojo, Rocho, o da Rocche, pronunziato alla francese, e sul posto tradotto nella locuzione dialettale di Rosei. Infatti, sulla carta del Rizzi Zannòni la torre è segnata col nome di Rocche. La sua stabilità, ora con le fondamenta esposte sul mare, fu messa in pericolo dalla impresa Spanto che nel 1920-30 ebbe l'appalto della cavatura del pietrame della roccia sottostante alla torre. Debbo questa informazione alla premura della dottoressa Gianna Caratozzolo, da Bagnara.

[115] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168; L. **Alberti,** *Op. cit.,* f. 202 r.; **Giovanni Minasi,** *Notizie storiche della città di Scilla,* Napoli, Lanciano e d'Ardia, 1889; **Antonio Maria** DE **Lorenzo,** *Sco-*

La torre del Pezzo, conosciuta anche con il nome di torre di Piraino, « seu Punta della Volpe », e perciò anche come* di Punta Volpe, o soltanto di Volpe, poi detta del Faro, era in territorio di Fiumara di Muro. Nel 1571 vi era torriero il caporale Matteo Conese. Fu nei suoi pressi che il 28 febbraio 1702 naufragò la tartana San Francesco di Paola diretta a Crotone a caricar grano. L'8 febbraio del 1799, pure nei suoi pressi, sbarcò il Cardinale Fabrizio Ruffo, dando inizio al riacquisto del Regno di Napoli per i Borboni[116] [117].

La torre della Catona, o di « Catona seu Palazzo » « lo Palazzo della Catona », nel 1571 era affidata al torriero caporale Andrea Caravascial, e nel 1616 ai due caporali Giovanni Gomez e Giovanni Antonio Genovese. Uscita indenne dal terremoto del 1638, nel 1741 era bisognevole di riparazioni [U7].

La torre di Gallico, così detta dal nome di un vicino fiume, entrò in funzione nella seconda metà del XVI secolo. Damiano Pardo vi figura torriero per gli anni 1571 e 1616, mentre per il 1618 era affidata al caporale Andrea Martinez [118].

La torre di Reggio, nel territorio della città, detta di Pendimeri, e in tempi più recenti Pentimele, « perché forse fabbricata in cinque dì con arte magica », nel 1707 era affidata al torriero caporale Stefano Casile [119].

perte archeologiche di Reggio di Calabria nel secondo biennio di vita del Museo Civico, 26; Elenco Acton; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

[116] D. **Martire,** *Op. cit.,* **Ms,** II, 225 r.; S. **Mazzei.la,** *Op. cit.,* 168; Carta del **Rizzi-Zannoni;** Elenco Acton; **Riccardo Cisterniño - Giuseppe Porcaro,** *La marina mercantile napoletana dal XVI al XIX secolo,* Napoli, F. Fiorentino; 1954, 71-72; **cfr.** pure **G. Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

[117] Elenco Acton; L. **Alberti,** *Op. cit.,* 202 r., scrive che ad otto miglia da Scilla [Siglio], sono le rovine di una torre « ove al presente vi **è** una assai mal ordinata Hostaria, addimandasi questo luogo Catona... »; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 74, che la segna « Torre della Catona in Calanna », mentre nell'Elenco Acton **è** riportata sotto la voce Fiumara di Muro.

[118] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 167; Elenco Acton; Carta del **Rizzi-Zannoni;** cfr. pure G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

[119] La spiegazione di sapore leggendario **è** del **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r., che viene ripreso dall'Abate Pacichelli, cfr. **Gustavo Valente,** *Il viaggio ecc.,* cit., 34-36. Scrive il Vicario Blanch: « La torre de Pentimele territorio de Rixoles es antiquissima y media hecha el Capitano a guerra de dicha

La torre di Sant'Agata, o del Lupo, era una delle diverse torri e fortezze costruite per esercitare un efficace controllo dello Stretto, in ogni tempo mare di transito per attacchi contro la città di Reggio e le coste meridionali della Calabria [120].

La torre di Pellaro, in territorio di Motta San Giovanni, era entrata in funzione anteriormente al 1571, anno in cui vi era torriero Vincenzo Castiglia. A lui stesso, o ad un omonimo, la torre era affidata per gli anni dal 1605 al 1618. Per l'anno 1707 vi era torriero il caporale Giuseppe Megali. Secondo l'elenco compilato nel 1741 era in condizioni da richiedere lavori di restauri* [121].

La torre di Capo dell'Armi, o dell'Arme, venne costruita nel corso del secolo XVI. Nel 1571 vi era torriero Alonzo Alvarez del Leon; nel 1605-06 il caporale Medio Lopa. Durante l'occupazione francese venne adibita al servizio doganale [122] *.

La torre di Pentedattilo, indifferentemente chiamata anche di Melito, di Meliteo, o soltanto Meliteo, e talvolta di Giovan Paolo, era entrata in funzione anteriormente al 1570. Ventiquattro anni dopo era in ricostruzione, forse in seguito ai danni subiti nell'incursione di quello stesso anno. Vi furono torrieri i caporali Mariano Custarelli nel 1570; nel 1605-06 Gian Giacomo Anello; Giovanni D. Jacomanello nel 1616; Vincenzo Catanoso nel 1707. Venne compresa nell'elenco compilato nel 1741 delle torri bisognevoli di riparazioni : [123]

' Ciudad D. Alonzo de Aguirre esta esperando la resoluçion de lo que sobre della ha escripto a V.E. », G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

[m] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, 225 r.; L. **Alberti,** *Op. cit.,* 203 r.; Carta del **Rizzi-Zannoni;** cfr. pure G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

[121] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168; Elenco Acton; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 74. Cfr. pure G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

[122] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168, che la riconosce in territorio di Montebello; Elenco Acton; U. **Caldora,** *Calabria Napoleonica* cit., 267. **Cesare Minicucci,** *Il feudo di Montebello dei Baroni Abbenavoli del Franco al secolo XVII* - in: Rivista Storica Calabrese, Reggio di Calabria, A. XV, Aprile-Sett. 1907, n. 2-3.

[m] D. **Martire,** *Op. cit.,* **Ms,** II, 225 r.; A. **Bulifon,** *Giornali ecc.,* cit., 64; **S. Mazzella,** *Op. cit.,* 168; D. **Spanò-Bolani,** *Op. cit.,* II, 40; Elenco Acton; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 74. Cfr. pure la Carta del **Rizzi-Zannoni,** e G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

La torre del Salto, o del Salto della Vecchia, o del Salto della Vecchia in San Lorenzo, o, addirittura, di S. Lorenzo in territorio della Vecchia, era certamente in esercizio nel 1571, anno in cui vi era torriero il caporale Carlo Caraciolo. Torrieri di cui si hanno notizie per date successive sono il caporale Geronimo Caracciolo nel 1605, e Francesco Rimacchisi nel 1707. Nel 1741 era inclusa nell'elenco delle torri da riparare [124].

La torre di S. Giovanni d'Avolo, d'Avalos, d'Aula e d'Avola, o di San Juan de Aila, era entrata in funzione nel secolo XVI. Nel 1571 vi era torriero il caporale Pietro Catalano, nel 1605-06 Antonio Fiato, nel 1707 Domenico Amodeo. I francesi la utilizzarono nel loro ordinamento doganale [125] [126] [127].

La torre della Pietra, o torre « Varrata, o sia di Pietra Teodosia », o « di Pietra Teodosi di Bova Crocchia », era stata costruita in posto poi non ritenuto rispondente. Si sa che nel 1616 vi era torriero il caporale Serafino Timpano, e nel 1707 Antonio Puliatti. Nel 1741 era compresa tra le torri da riparare [m].

La torre di Porto Palizzi, o di Galato, in territorio di Palizzi, già in costruzione nel 1594, forse perché incompiuta, nel 1707 veniva indicata col nome di Torre Mozza. E sebbene ancora non finita veniva affidata a torrieri. Così nel 1616 al caporale Tommaso de la Cruz, e nel 1725 a Domenico Romeo, il quale, in un'incursione compiuta nel maggio di quell'anno, veniva tratto prigioniero dai corsari, assieme a moglie e figli [m].

[124] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r., che precisa: « Ma queste tre, cioè della Fossa, deH'Armi, e del Salto non sono mensionate dai paesani; forse perché fossero distrutte »; S. **MAZZELLA,** Op. *cit.,* 168; Elenco Acton; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 74. Per altro cfr. G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 623.

[125] S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 168; Elenco Acton; U. **CALDORA,** *Calabria Napoleonica* cit., 260-267. Cfr. pure O. **BELTRANO,** *Op. cit.,* 259, e la nota; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 622.

[126] Nella relazione del Vicario Blanch, stesa subito dopo il terremoto del 1638, dal quale questa torre non patì danno, è scritto: « La torre de la Piedra territorio de Bova es hinabitabile y se alla en mal puesto y seria menester hazerne otra adonde se haze hayera la guardia duen monte mas ariba », G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 622; Elenco Acton; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* cit., 622; Carta del **RIZZI-ZANNONI.**

[127] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 622: « La torre di Puerto Palizzi territorio de Palizzi no esta acabada que por

La torre di Capo Spartivento, riconosciuta in territorio di Palizzi, detta anche di Hercula, venne lievemente danneggiata dal terremoto del 1638. Nel 1707 vi era torriero il caporale Francesco Cuzzulla [128].

La torre Hi Speri inga. Spilingari, Spelongara, del Capo, o di Brancaleone, che poi diede origine ad un villaggio detto appunto Torre di Sperlinga, era in funzione certamente nel 1605-06, data in cui vi era torriero il caporale Giov. Battista Marzano. Un secolo dopo, nel 1707, era affidata a Carlo De Lorenzo [129].

La torre di Capo di Bruzzano, segnata indifferentemente in terri tonõ^dTBiancoT^dUBm^ano, era già in funzione nella seconda metà del XVI secolo. Nel 1571 vi era torriero il magnifico Francesco Montagna; nel 1616 il caporale Marcantonio Ventura [13°].

La torre Scinosa, Coscinosa, di Bovalino, o di Motta Bovalino, perché in territorio di Bovalino, era ancora in costruzione nel 1605. Il terremoto del 1638 la danneggiò notevolmente. Nel 1707 era affidata al torriero caporale Vitaliano Guasci[131].

La torre di Gerace. conosciuta poi come torre dei Corvi, e talvolta detta di Pagliopoli, o del Cono Lungo, pertinente al territorio di Portigliela, venne costruita sulla spiaggia, nei pressi dell'antico porto, utilizzando un masso di costruzione greca. Era già in eser-

acabarse se ha de menester de ducados seya cientos y entre tanto se haze la guardia de sen monte mas arriba por questo de mucha consideraçion ».

Il Barone Antonino Nesci, dal suo Archivio di famiglia, tra gli altri documenti di cui sarà detto a proprio luogo, mi favorisce copia di una lettera che in data 3 giugno 1726 D. Domenico Nesci indirizzava al Reggente della Summaria, riportata in Appendice n. 5.

[us] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** Op. *cit.,* 168; Carta del **Rizzi-Zannoni; G. Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 622; Elenco Acton; L. **Alberti,** *Op. cit.,* 203 v., scrive « Spartevento, o sia Capo dell'Armi ». »

[129] II **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, **225** r.; **Giuseppe Ambrogio,** *Brancaleone* - in: Storia e Cultura della Locride, Messina, La Sicilia, 1964, 380; Elenco Acton.

Sula tojrre è murata una pietra graffita che reca appena visibili soltanto alcune lettere:* M. Min... Bellum gesse... Sperlongae... Dux erat... recatus et sepultus.

[130] S. **MAZZELLA,** Op. *cit.,* 168; Elenco Acton; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 622.

[131] Elenco Acton; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 622.

cizio nel 1582. Da quell'anno, e fino all'85 rimase affidata al torriero Alonzo de Molino. Altri torrieri di cui si conosce 11 Mióme sono il caporale Simone de Martino per gli anni 1605-06, Alonzo Birdugo per il 1616, Michele Carpentieri per il 1707. Fu danneggiata dal terremoto del 1638, e durante l'occupazione francese venne utilizzata nell'ordinamento doganale [132] [133] [134].

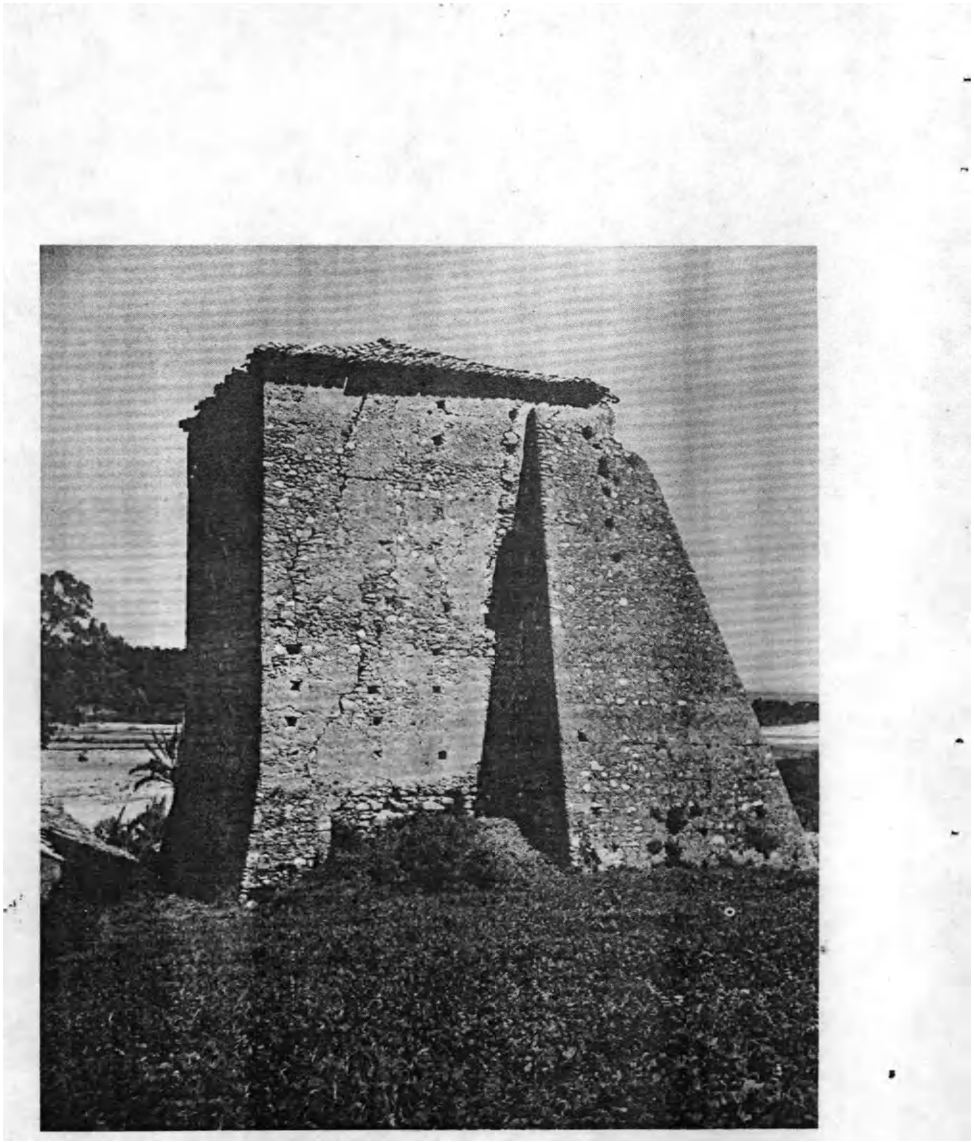
La torre di Tamburi, anche se con questo nome variamente scritto, fino all'alterazione di Gambero, prendeva nome dalla località ov'era stata edificata. Era anche detta torre della Marina, in territorio di Motta Sideroni, e perciò talvolta detta di Siderno, era già in esercizio nel 1582. Furono suoi torrieri, il caporale Geronimo Sanchez, dal 1582 al 1585; lo spagnuolo Pietro Estefan, dal 1613 al 1616; Pietro Antonio Careara nel 1618; Antonio Ciccia nel 1707 [133].

La torre di Gioiosa, detta dapprima di « Borraca seu Spina », dal 1582 venne segnalata preferibilmente con quest'ultimo nome. Ma la si trova indicata anche come torre del Cavaliere, evidente confusione del più probabile nome di Cavallaro. Era entrata in funzione negli ultimi decenni del secolo XVI, trovandosi, sotto la data del 1582, affidata al torriero caporale Didaco Lopez. Dal 1605 al 1616, torriero vi era Marcello Ficara; nel 1625 il napoletano Marcello Pioca, o Praia; nel 1676 il caporale Antonio Pacicca; nel 1707 Giovan Vincenzo Ritorto. Durante il decennio francese venne utilizzata dalle autorità nel piano di ordinamento doganale [134].

[132] D. **MARTIRE,** Op. *cit.,* Ms, II, 225 fS. **MAZZELLA,** Op. *cit.,* 167, G. **C. RICHARD DE SAINTNON,** *Voyage pittoresque au description des Royammes de Naples et de Sicilie,* Paris, Lafosse, 1771-1777, III, 125; Elenco Acton; Arch, di Stato, Locri: « Prot. Not. Orfeo Piconeri, Gerace, Sch. 17 maggio 1583, segnalatami da Mario Pellicano-Castagna; Carta del **RIZZI-ZANNONI,** *Elenco degli edifici monumentali,* cit., 174; G. **VALENTE,** *Il viaggio ecc.,* cit., 41; Ing. **GIUSEPPE ABATINO,** *La torre di Gerace detta dei Corvi,* Napoli, L. Pierro, 1903; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 622; U. **CALDORA,** *Calabria Napoleonica,* cit., 260 e 267.

[133] D. **MARTIRE,** Op. *cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **MAZZELLA,** Op. *cit.,* 168; Elenco Acton; ASL, Prot. Not. Francesco Colasanti, da Siderno, Sch. 22 agosto 1613; **DOMENICO LUPIS-GRISAFI,** *Cronaca di Grotteria dalla sua fondazione fino all'anno 1860,* Gerace Marina, M. Caserta, 1887, 128; **G. VALENTE,** *Difesa ecc.,* dt., 622.

[134] **D. MARTIRE,** Op. *cit.,* Ms, II, 225 r.; Elenco Acton; ASL, Not. Francesco Cetera, da Gioiosa, Sch. 9 febbraio 1676: riguarda l'investitura data dal



Torre AncLnale (foto: Monteverde Toraldo)

La torre di Roccella, o anche di Pizzofalcone, o « de la Rocha territorio de la misma terra », preesisteva al sistema progettato da Fabrizio Pignatelli. Nella notte del 22 agosto 1497 le barze, cioè grossi velieri da carico a tre alberi, armate dal veneziano Andrea Loredan sbarcavano nella marina di Roccella trecento uomini che si scontravano con i corsari del biscaglino Pietro Navarro, che avevano preso riparo in Roccella sotto la protezione del Marchese di Crotone Antonio Centelles, divenuto partigiano di Carlo Vili, e con la truppa dello stesso Centelles. Dopo alcune ore di lotta, i veneziani davano fuoco alla torre di guardia, riuscendo così loro agevole distruggere un grippo, cioè un brigantino per corseggiare, e tre di questi mercantili, e prendere le artiglierie. Nel 1605-06 la torre di Roccella era affidata al torriero caporale Paride Manfro, nel 1616 a Manfredo Paris, e nel 1707 a Gaetano de Mari[135].

La torre di Monte Camelari, in territorio di Caulonia, detta più semplicemente Camillara, Camillare, Camilare, Camilari, Camellori, o di Cavallari, per la stessa ragione di quella di Gioiosa, ma da non confondere con quella che è tra le foci dei fiumi Alaro ed Amusa, in località Casigli. Già in funzione nel 1582, anno in cui vi era torriero il caporale Michele Ortiz. Altro torriero di cui si ha notizia è, relativamente agli anni 1605-06, Pietro Romano. La torre venne utilizzata per l'ordinamento doganale disposto dai francesi[136].

La torre di S. Fili, o di Placante, detta pure di Placanica, o di

Sindaco del luogo, Francesco Zarzara, al castellano Pacicca. Dall'Onciario di Gioiosa risulta che l'Università pagava 96 ducati all'anno per i cavallari della torre Spina. Mario Pellicano-Castagna ricava la notizia relativa al castellano Pioca da una Scheda del Not. Francesco Paganica, da Gioiosa. U. **Caldora,** *Calabria Napoleonica,* cit., 260 e 267. Cfr.: *Elenco degli edifici monumentali,* cit., 167, e recensione di **Biagio Cappelli,** in ASCL, A. X, 1940, fase. II, 171. Nel predetto *Elenco* si fa cenno alla torre Galea, che doveva, invece, essere un» corpo del castello dei Marchesi Pellicano. Cfr. pure G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 622.

135 **Marín Sañudo,** *Diarii,* Venezia, 1879-1883, I, 773-774; Elenco Acton; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 622.

136 D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, **II, 225 r.; S. Mazzella,** *Op. cit.,* 168; **Davide Prota,** *Ricerche storiche su Caulonia,* Roccella Jónica, Tip. Toscano, 1913, p. 43-44; *Elenco degli edifici monumentali,* cit., 162, **e** recensione cit. di B. **Cappelli,** p. 170; Elenco Acton; U. **Caldora,** *Calabria Napoleonica* dt., 260-261. **Cfr.** pure **G. Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 622.

Santa Maria dei Cristiani, in territorio di Stignano, era già in esercizio sul finire del secolo XVI. Infatti, per gli arînp 1582-85 vi si trovava torriero il caporale Nicola Conconza. Nel 1638 era ridotta in assai cattive condizioni[137].

La torre di Riace^ o di Ficarazzo [138].

La torre di Vedera, di Edera, o di Ellera, com'è oggi più comunemente indicata,' in territorio di Stilo, era entrata in funzione alla metà del Cinquecento. Nel 1582-85 vi era torriero il caporale Ferdinando Amicherà; nel 1605-06 assolveva a tali funzioni Cristoforo Viglialva [139] [140] [141].

La torre di Castellone, detta anche Monasterace, era già in funzione ner~L5827-aftftcrin cui la teneva in custodia il torriero caporale Pedro Amador. Si sa che con le stesse funzioni la tennero, per gli anni 1605-06 il caporale Nino Maugeri, e nel 1616 il caporale Geronimo Pazzano. Venne assai danneggiata nel 1638 dal terremoto [14°].

La torre di Cammise, o Caminiti, così detta dal fondo su cui venne edificata, poi detta anche di Vinciarello, come venne pure nomato il fondo, da Vincio Spedalieri, detta anche torre Matrimona, in territorio di jCuardavalle, era già entrata in funzione nel 1576, anno in cui vi era torriero il caporale Orazio Principato. Altro torriero di cui si ha notizia è il caporale Michele Brescia, che tenne l'incarico negli anni 1605-06. La torre fu assai danneggiata dal terremoto del 1638. Durante l'occupazione francese fu compresa tra quelle da utilizzare per l'ordinamento doganale [M1].

[137] Carta del **Rizzi-Zannoni;** G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 622; **Aurelio Costantino Panajia,** *Placanica* . in: Storia e Cultura della Locride cit., 540; **Luigi Cunsolo,** *La storia di Stilo e del suo Regio Demanio,* Roma, Staderini, 1965, 359; Elenco Acton.

[138] Carta **del RIZZI-ZANNONI.**

[139] S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 167; Carta del **Rizzi-Zannoni;** G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 621; L. **Cunsolo,** *Op. cit.,* 359; Elenco Acton.

[140] S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 167; Carta del **Rizzi-Zannoni;** Elenco Acton; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* 621.

[141] S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 167; Carta del **Rizzi-Zannoni;** Elenco Acton; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* **cit.,** 621; U. **Caldora,** *Calabria Napoleonica* **cit.,** 260 e 267.

Attualmente, il posto ove la torre era edificata, viene indicato col nome di **U TIMPUNI DA TURRI, a** circa settecento metri in linea d'aria dalla torre di

La torre di^ SanLAntonio^in territorio di Santa Caterina, era certamente entrata in esercizio prima del 16167 quando vi era torriero il caporale Sebastiano Burgese. Ma pochi anni dopo veniva quasi abbattuta dai turcheschi. Riparata, nel 1707 veniva affidata al caporale Pietro Fucci. Fu in essa che nell'estate del 1778 trovarono non felice ricetto gli artisti francesi che visitavano la Calabria alla raccolta di materiale per la compilazione di un'opera sul Regno di Napoli. Durante il decennio francese fu compresa tra quelle utilizzate per l'ordinamento doganale [142].

La torre di Monte Manno, o semplicemente Manna fu tra le prime costruite nel quadro del"sistema difensivo ideato da Fabrizio Pignatelli. Infatti era già certamente in esercizio nel 1582, allorquando, e fino al 1585, resta affidata al torriero caporale Francesco Vidal. Successivamente vi furono, con eguale qualifica, Marcello Stefanello per gli anni 1605-06; Carlo Tropea per il 1616, e Giuseppe Cossari per il 1707. Il terremoto del 1638 la danneggiò non poco [143].

La torre di Ancinale. così detta per trovarsi tra il fiume Ancinale e il torrente Ficarazza, era pure conosciuta col nome di Mesolare, o Misolisani. In esercizio certamente dal 1571, quando vi era castellano il caporale Jacopo Antonio Magali. La ebbe successivamente in custodia il caporale Vincenzo Romeo, che ne figura

Vinciarello, a proposito della quale, l'Aw. Pasquale Princi, odierno proprietario, gentilmente mi informa che fu costruita da Vincio Spedalieri, titolare di quel feudo rustico. La data del 1756 è incisa sul passetto del ponte levatoio. Sul frontone è murata quest'epigrafe

DIVO PETRO. APO. DIC.NE IMMUNITATE. NON. i
GAUDENS. ITA. FERD.O IV. REG.E ANNUENTE. IN FEUDO
CAMINISI. MODO. VINCIARELLO. AB. UNO. E. FAMILIAE
MAIORIBUS. VINCIO. SPEDALIERI. DICTO. EIQ.VE AB. A. 1485
RESTITUTO. SITUM. BARO. D. PETRUS. SPEDALIERI. E.

[142] S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; Elenco Acton; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* *
cit., 621. Scrive A. R. **De Saint non,** *Voyage ecc.,* cit., 115: « Nous arrivâmes au soleil couchant, apres une journée plus fatigante que longue, à la torre di Sant'Antonio, où nous ne trouvâmes qu'une vieille tour, et une petite chapelle bâtie auprès. La tour était si bien occupée par le puces qui s'en étaient emparées avant nous, qu'elles furent les plus fortes, et nous obligèrent à nous retrancher dans la chapelle, où nous fûmes trop heureux de trouver un asile ».
U. Caldora, *Op. cit.,* 260 e 267.

[143] S. Mazzella, *Op. cit.,* 167; Elenco Acton; G. VALENTE, *Difesa ecc., át.,* 621.

titolare per gli anni 1605-06, e 1616. Nel qual tempo era riconosciuta in territorio di Satriano [144].

La torre di Soverato, detta oggi comunemente torre di Carlo V, sovrastante la frazione di Soverato Marina [145].

La torre di Galilea, cioè l'imprendibile, o Paliporto, vicino ai ruderi del villaggio magnogreco di Paliporto, ora Soverato marina [146].

La torre Finibus Terrae, o Jasnaro, quasi al centro del Golfo di Squillace, probabilmente costruita dai Frati della Badia di S. Stefano del Bosco, a protezione del loro feudo [147].

La torre della Coscia, dal nome del fondo su cui venne edificata, in territorio di Staletti, e perciò indicata anche come torre di Staletti, o presso Staletti, affidata nel 1605-06 al torriero caporale Lorenzo Cosentino, nel 1741 era tra quelle che abbisognavano di accomodi. Durante il decennio francese venne utilizzata nel piano dell'ordinamento doganale [148].

La torre della Rocca, Rocchetta, o torre Roccella, altra non è che la Roccelletta, cioè « ...l'antico e vasto Tempio di Nettuno, hoggi torre di guardia, col nome di Roccella di Catanzaro... diroccato per sospettione che non vi si annidassero i turchi, dagl'ingegneri spanuoli... », come scriveva sul finire del seicento l'Abate Pacichelli che vi compiva una visita. Ancora integro, o meno, l'edificio, ai primi di quel secolo XVII era utilizzato quale torre di guardia, poiché per tale funzione, sotto il suo nome, per gli anni 1605-06, è registrato torriero il caporale Marco Calvo. Con la stessa qualifica, nel 1616, vi si trovava Giovan Domenico Reggio, e nel 1707 Giovan Tomaso Gilivetti. Traccie dei bombardamenti turcheschi do

[144] S. Mazzella, *Op. cit.,* 167; Elenco Acton.

[145] *Elenco edifici monumentali* ecc., cit., 59.

[146] Augusto de Riso, *Antiche torri di guardia sul Golfo di Squillace* - in: Brutium, Reggio Cal., A. XXX, 1951, n. 11-12; idem, *Soverato. La Superxalto,la Paleoporto della Magna Grecia,* Catanzaro, A. Abramo, s.d., con l'aggiunta, a p. 38, dell'awenuto restauro effettuato dal proprietario « conservandone lo stile originario ».

[147] A. **De Riso,** *Soverato ecc.* cit., 38-39; **idem.** *Antiche torri ecc.,* cit.; P. L. **Dall'Olivadi,** *Vita ecc., cit.,* 147 a proposito del soggiorno del Frate « nella marina di Sanguinare, in un casino de' Monaci Certosini di S. Stefano » e « in S. Maria di Paliporto ».

[148] S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; Elenco Acton; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc.,* dt., 74; U. **CALDORA,** *Calabria Napoleonica,* dt., 260 e 267.

vuti sopportare, si avevano ancora sul finire del settecento. Ma per questi e per quanto operato dagl'ingegneri spagnuoli, nel 1741 veniva inclusa nell'elenco delle torri da riparare [w9].

La torre di Catanzaro, o della Marina di Catanzaro, nel 1605-06 era affidata al torriero caporale Sebastiano Hortiz, e nel 1616 al caporale Vitaliano Alfiero. Uscita indenne dal terremoto del 1638, nel 1741 veniva compresa nell'elenco delle torri bisognevoli di riparazioni. Nel 15 settembre del 1709 fu assalita da corsari liparoti che vi presero tutte le robbe trasportatevi da due barche in sosta [15°].

La torre di Fegato, così detta dal nome di un vicino torrente. Di essa, ora non avanza già più alcuna traccia [149 150 1S1].

La torre di Cas teliuccio che per essere in territorio di Simeri era anche detta di Simeri, o, per evidente errore di stampa, di Simoni, fu gravemente danneggiata dal terremoto del 1638, tanto che per accomodarla fu prevista la spesa di ben duemila ducati[152].

La torre di Crocchia, in territorio di Cropani, fu tra le prime costruite per"la difesa della costa. Infatti era già in esercizio nel 1570, anno in cui era affidata al torriero caporale Marco Costa. In riparazione nel 1594, nel 1605-06 figura affidata al torriero caporale

[149] S. Mazzella, *Op. cit.,* 167; G. Valente, *Il viaggio ecc.,* cit., 62; Elenco Acton; A. R. De Saint non. *Voyage ecc.,* cit., 108-109, scrive: « ...en un lieu appelé la Rocchetta, qui forme une plage très étendue et très isolée, nous trouvâmes une ruine très considérable. Nous la reconuûmes pour avoir été une vaste église, mais du temps du Bas-Empire, et conservant encore le grand caractère des temps anciens, san mélange de gotique.

Il parait que ce monument, aujourd'hui abandonné, a servi autrefois de forteresse, qu'il a même soutenu des sièges, ce qu'on reconnaît à des créneaux élévés aux combles, et à des combines ajonteés et appuyées aux murs de l'eglise: nous fûmes assez surpris de trouver dans l'interieur plusieurs de ce bombes en pierre de même calibre et de même nature que celles que nous avions vues **à»** Otrante, et que les Turcs y avaient jètées. Cette observation pourrait faire penser que ces espèces **de** mortiers **à** boulets ont été en usage avant **le** canon, et dés le commencement **de la** découvert de **la** poudre »; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* cit., 74; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* cit., 621.

[150] S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 167; **Elenco Acton;** G. **Valente,** *Difesa ecc.* **dt.,** 621; G. **Algranati,** *Le torri ecc.,* **cit.,** 74. **V. Appendice n. 6.**

[151] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.,

[152] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 168; G. **Valente,** *Difesa ecc.,* **dt.,** 621.

Gio. Battista Ferrerò; nel 1616 a Giovanni Battista Rotella, e nel 1718 a Domenico Jozzi[153]. *'

La torre di Cropani, indicata pure col nome del fondaco di Cannameli, in costruzione nel 1594, era già entrata in funzione nel 1605 [154].

La torre di Magliacane, posta nel feudo omonimo, un po' distante dal mare, si vede ora in notevole sfacelo dominare un nascente villaggio [155] [156].

La torre di Tacina, così detta dal nome del fiume presso cui era stata edificata

La torre della Catenella, conosciuta comunemente col nome di Torre di San Leonardo, si trova oggi quasi al centro dell'omonimo villaggio. Edificata alla fine del cinquecento, di essa avevan cura i Padri Gesuiti, ai quali San Leonardo apparteneva. I francesi la utilizzarono nel loro ordinamento doganale del Regno [157].

La torre di Castella, non è facilmente identificabile, proprio a causa del nome. Leandro Alberti, che scriveva nella prima metà del sec. XVI, affermava « che sia nominato questo luogo le castelle dalla moltitudine delle torri, che sono quivi, et paiono più castella ». Infatti, in località Grisgiolo sopravanzano resti di due torri, dette, appunto, deTTjnsgioToTnome di evidente provenienza dialettale per indicare crogiuolo. Ma di che? Tutto induce a pensare che entrambe, dette anche di Brasolo, per evidente corruzione di quel nome, facessero parte piuttosto di un sistema di vigilanza connesso al castello isolato nel mare, « ...le volgari celebri Castelle, già, Castra Annibalis, torre chiusa nel mare col cortile ». Che è come dire il Castello. La cui torre cilindrica reca graffita, in un tassello nell'interno, la data del 1614. Ad essa faceva riferimento nel 1638 il Vivario Generale di Calabria Ultra Giovan Tomaso Blanch quando, stendendo una

[153] Elenco Acton; G. B. Di **NOLA MOLISI,** *Cronica dell'antichissima e nobilissima città di Cotrone,* Napoli, F. Savio, 1649, 84; G. **VALENTE,** *Difesa ecc.,* cit., 621.

[154] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.

[135] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.

[156] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r, il quale precisa: « Queste sei si lasciano di narrare dai paesani ».

[157] Carta del **Rizzi-Zannoni;** G. **Valente:** *Difesa ecc., cit.,* 621; U. **CALDORA,** *Calabria Napoleonica, cit.,* 260 e 267, *v. Appendice* n. 7.

relazione delle torri della provincia, scriveva: « La torre de li Castelle se halla con castillo y con poco de puerto el qual se fuisse guaidado da gente de Su Magestad y fuesse en ello algunas pieza como es de la princesa de Scila que lo tiene muy mal parado seria de muy gran servicio a toda a quella marina y non tan facilmente se podría perder como se ha perdido otras veles » [158].

La torrg di Capo Rizzuto, detta anche Fortino, pertinente ad Isola, rü una tra le prime ad esser costruita in attuazione del piano difensivo del Viceré Toledo, come proverebbe un pagamento fatto ai quattro cavallari per servizio prestato durante l'anno 1575. Nel 1638 si trovava danneggiata talmente che per ripristinarla occorreva la spesa di seicento ducati. E si precisava che era così mal ridotta a causa « de las gisteras de Turcos » [159].

[158] **L. Alberti,** *Op. cit.,* **215 r.;** Carta del Rizzi-Zannoni; G. **Valente,** *Il viaggio ecc.,* 69. Di più, nel disegno qui utilizzato, che è del 1536, sulla sinistra, è una piccola fortezza. Del resto, la tradizione popolare continua a parlare dell'esistenza di più castelli, più vivacemente ora che i sommozzatori che si calano in mare sulla secca ad oltre un chilometro dalla costa, raccontano dell'esistenza di mura. A. R. **De Saint-non,** *Voyage ecc., cit.,* 108-109; G. **Valente,** *Il periodo ecc., cit.,* 96; idem, *Castella* - Cosenza, *Aga,* 1957, segnatamente la p. **22.** Cfr. pure G. **Pardi,** *Op. cit.,* 40, che segna Castella con una popolazione di **923** abitanti.

[159] Jole Mazzoleni, *Regesto delle Pergamene di Castel Capuano,* Napoli, Deputazione di Storia Patria, 1942, che riporta pure di altro pagamento fatto I'8 settembre 1577; Carta del Rizzi-Zannoni; G. Valente, *Difesa ecc., cit.,* 620.

G. M. **Alfano,** *Op. cit.,* ed. 1798, 101-102, la vuole opera di Carlo III. Ma è più opportuno quando, scrivendo di Capo Rizzuto, dice che esso, sporgendo « entro mare per un considerevole spazio in piano in cui si potrebbe edificare una città peninsulata, forma due ridotti marittimi, uno verso settentrione e l'altro verso Occidente, sotto l'acqua del quale si vedono le vestigia di un muro, che dinota d'esservi stato qualche porto, in ambedue questi ridotti sogliono ricoverarsi in caso di tempesta le barche, per evitare i naufragi, ed alcuni navigli qui ricoverati si liberarono dalle mani de' barbari, e perciò fu ordinato di costruirsi quel Fortino ». È questa una testimonianza indiretta per la localizzazione di Castra Annibalis, cfr. **Giulio Schmiedt,** *Antichi porti d'Italia,* in *L'Universo,* Firenze, a. **xlvii,** n. 1, Genn.-Febbr. 1967, 16. Circa la comodità di ricovero in caso di tempesta, basti ricordare la sosta che vi fece la flotta dell'Ordine di Malta il 19 settembre del 1571; cfr. per tutti **Guido** A. **Quarti,** *La guerra contro il Turco in Cipro e a Lepanto - 1570-1571,* Venezia, G. Bellini, 1935,563.

La torre Vecchia è posta sul lato settentrionale di Capo Rizzufo. Il nome le proviene ^sicuramente dal latto di essere preesistente a quella costruita nel secolo XVI, cioè a quella propriamente detta di Capo Rizzuto, e perciò da ritenere edificata quanto meno alcun tempo prima. È tonda e tozza, ed assai ben conservata. Durante l'occupazione francese venne utilizzata a scopi doganali[160] [161].

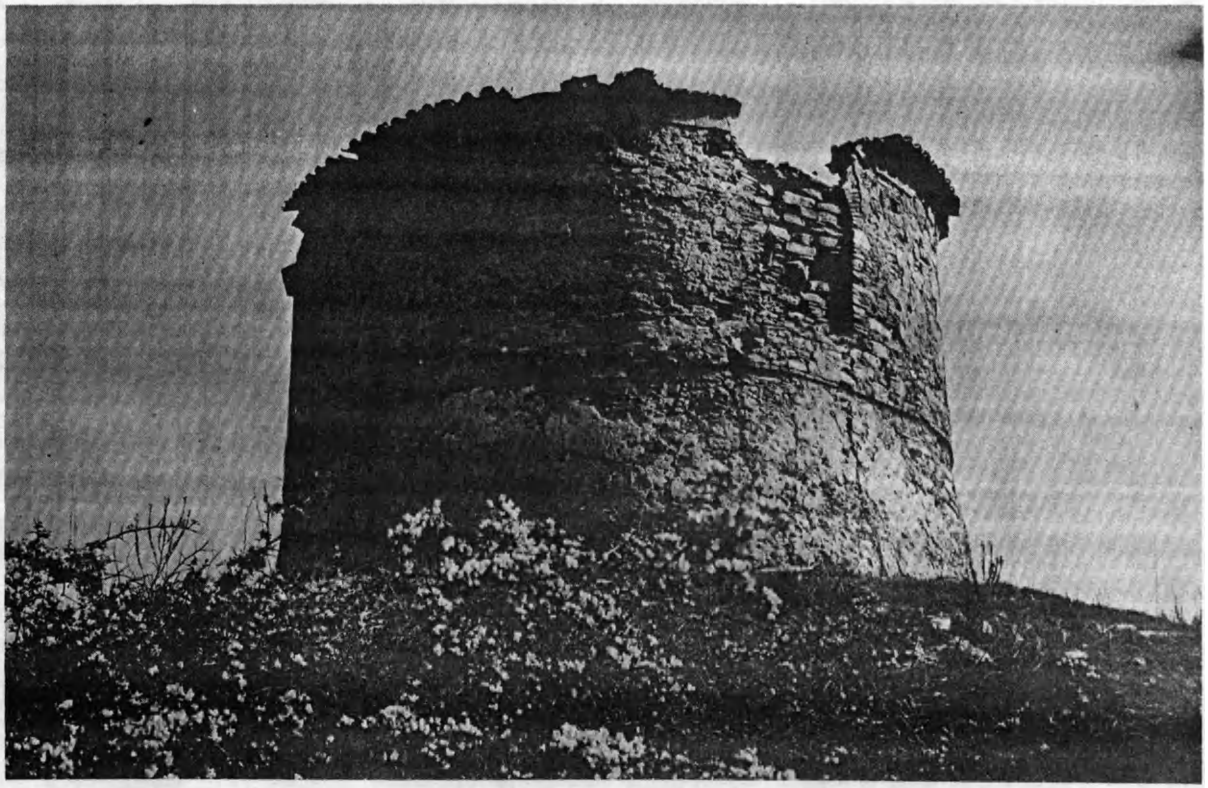
La torre di Capo Cimiti, anch'essa in territorio d'isola, era in passato detta comunemente di Manna, dal capo, o promontorio su cui sorgeva, « nelle di cui vicinanze si ritrovano sotterra le vestigia di una gran città, e de' grandiosi acquedotti ». Non è da escludere che si sia scritto Manna per errore di grafia, essendo quel capo detto in antico Capo di Mezzo, o Cimiti, Civiti, com'è anche scritto, forse corruzione di Civita, dalla città che vi era. In questi ultimi tempi mutò nome in quello di torre Cannong, nome sotto il quale sono indicati grandi ruderi. In costruzione ancora nel 1607, era entrata in servizio anteriormente al 1616, poiché in quell'anno figura affidata al torriero caporale Cesare Tranfo. Il terremoto del 1638 aveva fatto cadere alcuni merli dalla parte del mare, per rifare i quali era stata preventivata una spesa di cinquanta ducati [181].

[160] Carta del **RIZZI-ZANNONI;** U. **CALDORA,** *Calabria Napoleonica cit.,* 260 e 267. È stata per lungo tempo adibita a deposito di paglia.

[161] S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 167; G. M. **ALFANO,** *Op. cit.,* ed. 1798, 101; **FRANCESCO LENORMANT,** *La Magna Grecia,* Trad, di **ARMANDO LUCIFERO,** Crotone, Pirozzi, 1932, II, 365.

ASCZ: Prot. Not. Giacomo Granata, da Catanzaro, Sch. 26 giugno 1607: « Il catanzarese Marco Sbarra, alias lo Gasparro, negli anni passati ha pigliato a partito dalla Regia Corte la Torre delli Civiti sita et posta nel territorio dell'Isola per prezzo di carlini venti doi e mezzo la canna », avendo, quali garanti, i concittadini rev. dottor don Giulio e Clerico Giannantonio Pallone, La stessa plegeria egli ha avuto per il « partito » dell'altra torre detta « de Zirigotti », anche sita nel territorio dellTsola. Ora « esso Marco conoscendosi inabile eseguire la fabbrica di detta Torre per alcune altre sue accurrentie, necessità et infermità, cede, relassa, et renunzia a detti Pallone presenti... le sopradette Torri, loro costruzione, fabbriche, et altro a dette Torri spettanti et pertinenti costruendole in loco suo vice grado et propagantia ». I Pallone, accettando la cessione, dichiarano Mastro Marco libero d'ogni danno e gli assegnano, di loro spontanea e gratuita volontà, quaranta ducati in contanti.

La copia di quest'atto mi venne favorita dalla consueta generosità del Barone Filippo de Nobili, che pur mi segnalò l'altro dello stesso Notaro, datato



Torre di Maglia cane

La torre di Scifo-, nella parte meridionale di Capo Colonna, e perciò in territorio di Crotone, prende nome da un'omonima località, così detta perché in una assai prossima vallatella verso un piccolo antico porto che la torre domina « i Crotonesi per commodo delli animali, che in quello bevono, vi hanno fatto di fabbrica una pila lunga, che comunemente chiamano Scifo », scrive il Nola-Molisi. La torre è anche detta di Scifo Lucifero dalla marchionale famiglia erotornate che la possiede e la mantiene in tutto il suo carattere originario. In costruzione nei primi anni del seicento, nel 1707 era affidata al torriero caporale Francesco di Falco * [162].

La torre di Nao, padelle Colonne, come in tempi passati era detto il Capo che oggi s'intitola dall'unica superstite colonna del tempio di Giunone Lacinia, e della quale torre si è detto nella parte introduttiva generale, è la più orientale del sistema difensivo calabrese. Costruita nel secolo XVI, con quella del Mariello, a settentrione, era addetta alla protezione del pianoro, per la difesa del quale,

6 agosto 1607, in virtù del quale i catanzaresi U.J.D. rev. don Giulio Pallone ed il Cl. Giannantonio Pallone cedono l'appalto della costruzione della Torre di Civiti ad Ippolito Giordano della città di Cava ed a Giannandrea Mannella della città di Monteleone. Anche in quest'atto è fatto nome della Torre di Zirigotti. Ora, di una località Zirigotti non si ha proprio traccia in alcuno scritto, nè nella memoria tra i vecchi d'isola. Oltre le torri sicuramente identificate, nella zona, non vi sono che avanzi di una « Torre del Telegrafo » e di una « Torre Bugiafaro », entrambe sull'altipiano d'isola, in quello che l'A. R. Dii **Saint-non,** *Voyage ecc., cit.,* 28, chiama Monte della Sibilla, ove, d'altronde, nessuna località, nemmeno lontanamente, richiama il nome di Zirigotti. Vedi nota 163.

[162] Carta del **Rizzi-Zannoni;** G. B. **Nola-Molisi,** *Op. Cit.,* 63; G. **Schmiedt,** *Op. cit.,* 16. Elenco Acton; **Gustavo Valente,** *La torre di Scifo,* in *II Popolo di Roma,* Roma, 12 aprile 1935.

In questa torre Armando Lucifero attese alla composizione di alcune delle sue opere scientifiche, ed a proposito della leggenda di spettri e di fantasmi, trattando di un non meglio conosciuto Mastro Michele, vittima dei turchi, scriveva:

Mastro Michele la vuoi far finita
con le bestemmie tue, coi tuoi lamenti?
... Tu che vedesti tante turche vele,
e dal turco soffristi il mortai scorno
vendicato già sei. Mastro Michele.

Cfr. Armando Lucifero, *Versi,* Crotone, Pirozzi, 1929, 163.

nel 1638, prima della costruzione della torre di Scifo, il Vicario Generale di Calabria Ultra, Giovan Tomaso Blanch, scriveva al Viceré: « ...al cabo de la columnas a donde se hallan dos Torres demezantes las quales tres serian de mucho serbicio y estanza empacadas por el gasto no en fado a V.E. estando informado haverse hicho diversas relaciones algunos años ha que se hallan asi imperfeitas pues es de advertir que des de Cutron hasta la sottoscritta torre del Cabo Manna hay ocho millas sin ninguna guardia... ». Nel 1707, segnata sotto il nome di Nao detta Mariello, era affidata al torriero caporale Pietroçola Squillace. Venne utilizzata dai francesi nell'ordinamento doganale da loro disposto durante il decennio [163] [164].

La torre del Mariello, sovrastante la Fossa del Lupo, della quale è stato detto, chiamata anche Miriella, dal nome di una fontana esistente nei pressi, è ora un misero avanzo ben visibile sul lato destro della strada nei pressi del Capo. Dalla parte di Crotone doveva corrispondere con la torre detta Marchesana, o Capperina, elevata sul castello della città, abbattuta poi nel 1873, per cui ne risultava un sistema difensivo su di essa imperniato. Infatti, dalle torri Nau e Mariello la vista non si spinge oltre Crotone: il collegamento, quindi, con la successiva torre di Limerà non poteva esser fatto che mediante il castello di Crotone. Nel 1753 vi era torriero il marinaio Giuseppe Ullo. In seguito, durante l'occupazione francese venne utilizzata nell'ordinamento doganale del Regno. Per utilizzare le sue pietre nella costruzione del nuovo porto di Crotone, nel corso dell'anno 1879, venne del tutto atterrata [1M].

La torre di Limera, o di Limara, altrimenti detta di Calimara, ma riportata anche sotto il nome di torre Borgatori, o de l'Assarto, sulla sponda sinistra del fiume Neto, in territorio di Strongoli, era già in funzione nell'anno 1571, quando vi figura torriero il caporale

[183] **Carta** del **Rizzi-Zannoni,** G. **Valente,** *Difesa ecc., cit.,* 620; Elenco Acton; U. **Caldora,** *Calabria Napoleonica,* 260-267.

[164] G. B. **Nola Molisi,** *Op. cit.,* 64; Elenco Acton; **Armando Lucifero,** *Cotrone dal* 1800 *al* 1808, Crotone, Pirozzi, 1922, 474-475; U. **Caldora,** *Calabria Napoleonica, cit.,* 260-267; **Nicola Sculco,** *Capo Colonna attuale,* Cotrone, Pirozzi, 1903, 6; **idem,** *Su Capo Colonna e sull'istituzione di un Museo Archeologico in Cotrone,* Cotrone, Pirozzi, 1910, 8: da essi si apprende che a compiere la distruzione fu l'impresa Fiocca, assuntrice della fornitura della pietra.

Roscinda de las Quintas. Altri torrieri furono: nel 1581, lo spagnuolo Nob. Gerolamo de Vera; nel 1613, Biase de Sugnica [16S].

trr TM Mal' rrr i detta perché pertinente a Melissa, edificata in località ora detta Torrazzo, dà oggi nome ad una borgata che va sempre più crescendo d'importanza. « Nulla rassomigliava di più a un vecchio castello gotico di questa torre di Melissa, poggiata su un'eminenza isolata da tutte le altre abitazioni e attorniata da qualche vecchia fortificazione assai male in ordine », scrive l'Abate di Saint Non trattando dell'ospitalità che vi ebbe il gruppetto di francesi — « dopo una buona cena, e una conversazione che fu vivissima e brillante, andammo a coricarci » — da parte del Principe di Strongoli che l'usava quale sua dimora ordinaria. LT1 settembre del 1598, Giov. Battista Campitelli, Conte di Melissa, nelle vesti di tenente al comando di soldati a piedi ed a cavallo, vi prendeva posizione per fronteggiare un eventuale sbarco di Bascià Cicala che in quei giorni bordeggiava al largo della costa. Il 27 luglio del 1803 fu assalita dai turcheschi che nelle vicine campagne fecero sei prigionieri [168].

T.a torre Nuova, in territorio di Ciro, sita in località Conticello, alle foci del torrente Lipuda, era in costruzione nell'anno 1596. Il 20 agosto del 1697, una quindicina di cacciatori, sorpresi da un gruppo di turcheschi sbarcati nei pressi, dopo oppugnata resistenza, cer- [185 * * 188]

[185] D. **MARTIRE,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; H. **BACCO ALEMANNO,** *Op. cit.,* 54; O. **BELTRANO,** *Op. cit.,* 260; S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; Carta del **RIZZI-ZANNONI;** Elenco Acton; ASCS, Prot. Not. Manilio De Luca, Sch. 12-x-1581: Pagamento di 12 ducati al de Vera per i mesi giugno-agosto 1581; Not. Giacomo Mangeri, Sch. 31-1-1613: Biase de Sugnica « ... anche quale procuratore di Giovanni Bisante, soldato e compagno in detta torre, dichiara di aver ricevuto dal magnifico Antonino Ferrao da Cosenza, reggente l'Ufficio di R. Tesoriere di Calabria Citra, ducati 26 per il loro servizio di guardia in detta torre per mesi quattro, due. 16 per esso caporale e due. 10 per detto soldato ».*

[188] **G. VALENTE,** *Turisti ecc., cit.,* **22; GIOVAN FRANCESCO PUGLIESE,** *Descrizione ed istorica narrazione dell'origine e vicende politico-economiche di Cirò,* Napoli, Fibreno, 1849, 153; **SALVATORE BONO,** *I Corsari Barbareschi,* Torino, Eri, Ì964, 188.

Sul fornice di una finestra di un caseggiato, destinato originariamente a stalla, anche se non manca di motivi ornamentali esterni, tra la torre esistente e una più piccola, alla quale, probabilmente, era affidato il compito della vigilanza, ora del tutto scomparsa, si legge chiaramente graffita la data 1644.

carono rifugio nella torre, dalla quale continuarono a sparare, esasperando a tal punto gli assalitori che, non ardendo Scalarla, si diedero ad incendiare quanto' poterono nei paraggi. Non così andò in altra incursione, compiuta il 10 giugno 1707. Allora, il torriero e quattro armigeri, nonostante disponessero di due grossi cannoni, due petriere, spingarde, moschetti e sciabole, si lasciarono prendere dai turcheschi senza opporre alcuna resistenza. Il fatto fu talmente sorprendente che il capo degli sbarcati, Giokam Goggi, quando si vide davanti i cinque prigionieri, tirò due schiaffi al torriero apostrofandolo in italiano se quello era il modo di servire il proprio Re. Poco dissimile fu l'ultimo attacco che la torre subì, il 30 giugno 1805. I turcheschi la poterono espugnare con poco sforzo, traendone prigionieri, oltre il torriero, le cinque persone che trovandosi a caccia nei boschi vicini, per scampare il pericolo della cattura, vi cercarono rifugio [167].

La torre di Capo Alici, in località Madonna di Mare, era anche detta Vecchia perché costruita dopo la distruzione di Crimissa-Paterno. Nel 1569 vi era torriero il caporale Giovanni Dias; nel 1601, Federico d'Amato; negli anni 1661-62, e 1668-69, Marco Pinello. Nel 1741 veniva inclusa nell'elenco delle torri da riparare. Il 13 settembre 1598 veniva assalita dagli uomini fatti sbarcare da Bascià Cicala. Al primo apparire della flotta turca, il torriero e le guardie avevano abbandonato il loro posto. Poiché i turchi non ricevevano risposta alle scariche di moschetti che sparavano con abbondanza, fatti sicuri che era incustodita, la scalarono e la depredarono di quanto vi era, distruggendo poi il ponte. Era nei suoi pressi che ogni anno, dal I° al 3 maggio, veniva tenuta la fiera detta dell'Idria, poi chiamata di Santa Croce [168].

La torre di Fiumenicà, così detta daH'omonimo fiume, alle cui foci, sul Capo delle Serpi, nel punto che segnava i confini tra Cro-

[167] Carta del **RIZZI-ZANNONI;** *Elenco degli edifici ecc., cit.,* 32; G. F. **PUGLIESE,** *Op. cit.,* 143-146, 154-156; **MARIA LUISA GENTILESCHI,** *Formazione e sviluppo di Ciro Marina,* in *Studi Meridionali,* Roma, A. Ili, fase. IV, ott.-dic. 1970, 377.

[168] S. **MAZZELLA,** *Op. cit.,* 148; H. **BACCO-ALEMANNO,** *Op. cit.,* 54; O. **BELTRANO,** *Op. cit.,* 259; Elenco Acton; G. F. **PUGLIESE,** *Op. cit.,* 139-140, 155-156, 171; G. **ALGRANATI,** *Le torri ecc., cit.,* 74; M. L. **GENTILESCHI,** *Op. cit., 177-378.*

tone e Turio, ove sorgeva Paternum, fu tra le prime del sistema difensivo progettato da Fabrizio Pignatelli ad essere edificata. Dal 1569 al 1578 vi era torriero il caporale Michele de Mendoza. Nel 1600, torriero vi era il caporale Domenico Garzia, e nel 1661-62 Vincenzo d'Astore. Nel 1741 era tra le torri che bisognava riparare [169] [170].

La torre di Acquaniti, così detta dal nome del terreno su cui sorge, cEiamata pure di Acquanite, o di Acquavite, ora più comunemente indicata come torre di Cozzo Gabelle, a cento metri dalla stazione ferroviaria di Pietrapaola, è in territorio di Mandatoriccio. Nel 1568 vi era torriero il castellano Diego Garzia Lopez; nel 1571 i caporali Gabriele Lopez e Pietro de Massedat; nel 1601, Giovan Michele Albano; negli anni 1668-69, il caporale Giovanni Parise. Nell'ordinamento doganale predisposto dai francesi, fu tra quelle utilizzate per il servizio di guardia [1,°].

[169] D. Martire, *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; H. Racco Alemanno, *Op. cit.,* 54; O. Beltrano, *Op. cit.,* 259; S. Mazzeli.a, *Op. cit.,* 148; F. Lenormant, *Op. cit.,* 1; Giovanni Giuranña, *La Diocesi di Paternum,* in *Studi Meridionali,* Roma, A. II, 1969, fase. III-IV, 299; Elenco Acton; ASCS: Prot. Not. Antonio Zazzo, da Cosenza, Sch. 18 marzo 1572: tratta del pagamento che Antonio Belmosto, Regio Tesonero di Calabria Citra, fa al Mendoza ed a Mariano Caracciolo, soldato, di duc. *19V2* per il loro servizio prestato da gennaio ad aprile 1571. Il pagamento per il servizio dal primo maggio al 31 agosto viene fatto per Atto dello stesso Notaio sotto la data del 9 settembre 1572; idem: Sch. 16 giugno 1578, Not. Manilio de Luca, da Cosenza: riguarda il pagamento di due. *1914* al Mendoza ed a Cola Giovanni Citrario per il servizio prestato da marzo a maggio; idem: Not. de Luca, Sch. 28 maggio 1576: tratta del pagamento, da parte del tesoriere provinciale, di 28 ducati, corrispondenti alla metà dei 56 che l'Università di Cariati ha pagati a diversi cavallari che hanno custodite le marine fino a settembre 1575; idem: Not. de Luca, Sch. 4 ottobre 1586: riguarda il rimborso all'Università di Cariati di 80 ducati relativi alla spesa per i cavallari di guardia dal primo marzo 1583 al 30 settembre 1584, e dal primo aprile a tutto settembre 1585; G. **Algranati,** *Le torri ecc., cit.,* 74.

[170] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 148, che l'assegna in territorio di Pietrapaola; H. **Bacco-Alemanno,** *Op. cit.,* 54, e O. **Beltrano,** *Op. cit.,* 259, che preferiscono scrivere Acquanite; Elenco Acton; Ases, Prot. Not. Antonio Zazo, da Cosenza, Sch. 21 luglio 1572, che si riferisce a pagamenti da parte dell'Università di Pietrapaola di due. 137, tari 3, grana 11, in rimborso delle spese sostenute per i cavallari dal 1° maggio 1566 al 31 agosto 1570; U. **Caldora,** *Cal. Nap.,* 260 e 267. Lo stato

La torre di Santa Tecla, indicata col termine dialettale di Secra, cioè di—bietola, forse a causa dell'abbondanza della pianta erbacea nella zona, detta ancor prima di S. Jacopo, venne edificata nei pressi della spiaggia, alla foce di un torrente precipitoso, asciutto in estate. Costruita nella seconda metà del secolo XVI, veniva a costituire il posto più avanzato verso la costa del sistema difensivo di Crosia. L'avviso del pericolo passava dalla torre di S. Tecla ad un torreazzo, oggi detto Trappeto Vecchio, e da qui ad un altro edifizio detto Pupiglione, oltre il fiume Trionto, per tornare indietro, sulla destra del fiume, ad un altro torreazzo, oggi detto Porcile, che metteva, direttamente, in allarme il paese. Era entrata in funzione, forse, nel 1571, anno in cui vi era torriero il caporale Giovan Berardino Rovi to. Il secondo torriero di cui si ha notizia, è il caporale Gian Gerolamo Barba, il quale tenne l'incarico negli anni 1661-62. Venne utilizzata dai francesi nel loro ordinamento doganale del Regno. Ma verso la fine dello stesso secolo, il Lenormant, che la vide nel suo viaggio di studio in Calabria, la ricorda mezzo demolita [m].

La torre di Trionto, detta anche di Foce di Trionto — pur se scritto con evidente alterazione tipografica — o di Forgia di Trionti, dei Forestieri, o dei Naviganti, era stata costruita nel 1557 nel Pantano di Trionto, in territo^io^di^ossano, di proprietà della Mensa Arcivescovile. Scrive Alfredo Gradilone: « Costruita d'accordo dai Rossanesi e Paludesi fu sempre accomodata dal Casale di Paludi che [171]

in cui è ridotta spinge l'assegnatario della quota su cui è edificata a pronunciarsi per una completa demolizione.

[171] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; H. **Bacco Alemanno,** *Op. cit.,* 54; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 148; O. **Beltrano,** *Op. cit.,* 259; **Gustavo** Va**lente,** *Mirto Crosia* - Cosenza, Seat, 1958, 17; Elenco Acton; **ASCS,** Prot. Not. Antonio Zazzo, da Cosenza, Sch. 26 febbraio 1572: il Regio Tesoriere di Calabria Citra. Antonio Belmusto, rimborsa all'Università di Crosia 122 ducati e 6 carlini pagati ai cavallari per servizio prestato dal 18 marzo 1569 al 30 settembre 1571; **idem,** Sch. 25 settembre 1572: rimborso all'Università di Calopezzati di due. 76 per spese sostenute pel servizio dei cavallari dal I° marzo al 31 ottobre 1571; **idem,** Not. Manilio de Luca, da Cosenza, Sch. 24 aprile 1582: rimborso all'Università di Calopezzati, di due. 47, tari 1, grana 13Vè per pagamenti fatti ai cavallari in servizio del 14 marzo al 30 settembre 1581; U. **Caldora,** *Calabria Napoleonica,* cit., 260 e 267; F. **Lenormant,** *Op. cit.,* I, 553.

Per l'errata collocazione sul Tirreno, cfr. un. 75-76.

la provvide di munizioni da guerra dandovi il soldato aggiunto ogni anno e pagandovi il torriero ». Da ciò, e dal fatto d'essere stata costruita « nei confini di Rossano », — anche se talvolta detta in territorio di Calopezzati — nacque una lunga vertenza tra il Duca di Crosia, feudatario confinante, e la città di Rossano. NeH'inverno del 1591 venne assai danneggiata da un fulmine, e fu necessario farvi costosi lavori di ripristino. Vi furono torrieri: nel 1567-68, Pietro de Segovia; nel 1571, i caporali Marcello da Corigliano e Giovanni Villanova; nel 1595, Rutilio De Martino; nel 1661-62, il caporale Tommaso Contestabile, e nel 1668-69, il caporale Francesco Mazziotta [w2].

La torre di S. Angelo, nella marina di Rossano, venne costruita nel 1543, adoperando avanzi dell'arsenale "deíTãbbandonata Turio. Nel 1567 vi era torriero Marco Antonio Malagrino; l'anno dopo Diego de Spinoza; nel 1572 il magnifico Giovanni Calamita; nel 1600, il caporale Nicola Fabrozio; negli anni 1661-62, e 1668-69, il caporale Onofrio Bembo [m].

La torre di Corigliano, o del Cupo, o della Schiavonea derivò i tre nomi, rispettivamente, dall'essere stata costruita per la difesa del litorale prossimo e pertinente alla cittadina omonima; dall'erroneo, o quanto meno non del tutto appropriato appellativo di Cupo, [172] [173]

[172] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 148; G. M. **Alfano,** *Istorica descrizione,* cit., ed. 1798, p. 81-82; **Alfredo Gradilone,** *Storia di Rossano,* Cosenza, Mit, 1967, 368; Elenco Acton; **ascs,** Not. Lorenzo Greco, da Cosenza, Sch. 1 settembre 1567: riguarda il pagamento di 18 ducati, per servizio prestato nei mesi di luglio ed agosto, al Nob. Pietro de Segovia, castellano nella Regia torre « de la forgia de Trionti », ed ai magnifici Arturo Chiarelli e Giov. Andrea de Montoro, da Rossano, soldati e compagni in detta torre.

[173] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; H. **Bacco Alemanno,** *Op. cit.,* 54; O. **Beltrano,** *Op. cit.,* 259; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 148, che scrive pure « o castello »; e qual castello lo segna *l'Elenco degli edifici* ecc. cit., 139; , Elenco Acton; **ASCS,** Prot. Not. Lorenzo Greco, da Cosenza, Sch. **1** settembre 1567: Pagamento di 45 ducati per salario dal 29 marzo al 29 agosto spettante a M. A. Malagrino, ed a Giov. Francesco e Baldassare Malagrino, compagni in detta torre; **idem,** Not. Antonio Zazzo, da Cosenza, Sch. 21 luglio 1572: Pagamento a Giov. Calamita, ed al suo compagno Antonello Calamita, di due. 15 e gr. 16 2/3 per il loro servizio dal 30 marzo al 10 giugno 1572.

In territorio di Rossano, tuttavia, lo stesso Elenco Acton, riporta anche una torre « Nuova detta Gusto mio di Bisanti », nella quale nel 1668-69 era torriero il caporale Giuseppe la Privitera.

per la forma della volta, o dalla qualifica di rio, cattivo, cupo, dato al fiume Coriglianeto che le scorre non proprio IoAtano; dalla località abitata, al centro della quale ora quasi si trova. Nel corso dei tempi è stata modificata per essere adeguata alla destinazione cui è tuttora volta. Era anché indicata come « torre de Marina », e nel 1605-06 vi era torriero il caporale Lelio Pizziello. Venne utilizzata dai francesi nell'ordinamento doganale che essi diedero al Regno di Napoli[174].

La torre di Coscile, o del Capo di Coscile, di Bradogneto, o Bradagneto, in territorio di Terranova era stata tra le prime ad essere costruita per la difesa della costa calabrese da incursioni turchesche. Nel 1567 vi era torriero il Magnifico Cesare Murra, che era coadiuvato da Alessandro de Filippo e Dragonetto de Alfonso [175].

[174] D. Martire, *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; Elenco Acton; *Elenco edifici monumentali ecc.* cit., 99; U. Caldora, *Calabria Napoleonica,* cit., 260 e 267.

È evidente l'errore, padre d'inestricabile confusione, più evidente ancora a causa delle contraddizioni continue che rendono impossibile il tentativo di seguire le argomentazioni — tutto, forse, dovuto alla lunga lontananza dai luoghi, facile condizione per annebbiare la memoria — di chi ritiene essere la torre della Schiavonea quella ottagona « cieca perché usata come deposito di olio, sul lido, a pochi passi dal mare, onde facilitare il carico a più velieri », Francesco Grillo, *Antichità storiche e monumentali di Corigliano Calabro,* Cosenza, s.e., 1965, 46-47.

La costruzione di cui sopra è, invece, una delle due cosidette Pile — termine dialettale col quale, appunto, sono indicate le fabbriche aventi quella specifica destinazione — fatte edificare nel corso del XIX secolo dai Baroni Compagna, e poste a 70-80 metri l'una dall'altra, e proprio per dar loro quella destinazione che erroneamente è poi assegnata alla torre di difesa.

La torre del Ferro, in località Ministalla, in zona Sibaritica, anche per la sua struttura attesta una più antica origine. Non è da tener conto alcuno della torre Castriota. perché la stessa non è torre di difesa costiera, ma soltanto un comune edificio rurale, volgarmente riconosciuto col nome di torre Çhiappetta7 da qriellu del proprietario. Per entrambe, *l'Elenco degli edifici* ecc., cit., 99, riporta: « Torre del Ferro e torre Castriota presso la fermata ferroviaria di Thurio, località contrada Favella ». Cfr. B. **Cappelli,** *Op. cit.,* 157.

[175] D. **Martire,** *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; H. **Bacco-Alemanno,** *Op. cit.,* 54; O. **Beltrano,** *Op. cit.,* 260; S. **Mazzella,** *Op. cit.,* 148; Carte del **Blaev, e** del **Magini; ascs,** Prot. Not. Lorenzo Greco, da Cosenza, Sch. 7 settembre 1567: riguarda il pagamento di 27 ducati ai predetti per servizio prestato da giugno ad agosto; **idem,** Prot. Not. Antonio Zazzo, da Cosenza, Sch. 8 luglio

Torre dl Tactaa

La torre di Cerchiara, così detta perché pertinente ed addetta alla difesa di Cerchiata, marchesato di Fabrizio Pignatelli, ideatore del sistema di difesa costiera mediante torri, dona oggi nome ad un borgo sorto attorno alla stazione ferroviaria, che già ne prese il nome, e che si va sviluppando industrialmente e turisticamente [176].

La. torre di Magazzeni, di Magazzino, o di Capo e Magazeno, in territorio di Cetchiara, è da presumere che diede origine al grandioso caseggiato dei Principi Pignatelli Strongoli, conosciuto col nome di Palazzo della Piana, al quale è in parte incorporata. Nel 1569 vi era torriero il caporale Michele Solano; nel 1587 Diego Moreno, il cui nome e la data sono graffiti su un tassello dalla parte del cortile del palazzo; e per gli annil661-62, e 1668-69, Carlo Laino [177].

La torre di Capo Saraceno, o di Saracino, in territorio di Villapiana, fu tra le prime costruite per l'organica difesa costiera della Calabria. Nel 1568 vi era torriero il caporale Michele Lopez; nel 1600, Giovanni Perez; e per gli anni 1661-62, e 1668-69, Giuseppe d'Urso. Nel 1741 era tra quelle da riparare, e durante l'occupazione francese venne utilizzata nell'ordinamento doganale [1,s].

La torre di Piano de' Monaci, Piano delli dieci dei Monaci, Piano del Monaco, *in* territorio di Albidona, in località ora chiamata Piano della torre, venne costruita nella seconda metà del secolo XVI.

1572: Pagamento all'Università di Terranova di Val di Orati, di due. 160, in rimborso delle spese sostenute per i cavallari di guardia a quelle marine dal Io marzo 1566 al 30 settembre 1571.

[176] Carta del RIZZI-ZANNONI.

[177] D. MARTIRE, Op. *cit.,* Ms, II, 225 r.; H. BACCO-ALEMANNO, Op. *di.,* 54; S. MAZZELLA. Op. *di.,* 148; O. BELTRANO, Op. *di.,* 259; Elenco Acton.

[178] D. Martire, Op. *di.,* Ms, II, 225 r.; H. Bacco-Alemanno, Op. *di.,* 54; O. Beltrano, Op. *di.,* 250; S. Mazzella, Op. *dit.,* 148; Elenco Acton; ASCS, Prot. Not. Antonio Zazzo, da Cosenza, Sch. 14 giugno 1572: Pagamento all'Università di Casalnuovo, com'allora era chiamato Villapiana, di due. 197, tari 3, in rimborso delle spese sostenute per i cavallari di guardia a quelle dal 1° aprile 1567 al 30 settembre 1571; idem, Prot. Not. Giacomo Maugeri, da Cosenia,. Sch. 4 febbraio 1613: Pagamento di due. 43 e tari 2 per un cavallaro ordinario che ha guardato per ordine regio la marina e il territorio di Francavilla dal 1608 al 1611; G. ALGRANATI, *Le torri ecc.,* cit., 74; U. CALDORA, *Calabria Napoleonica,* cit., 260 e 267.

• Della torre, una bella utilizzazione fotografica in VEZIO MELEGARI, *Pirati Corsari e Filibustieri,* Milano, Mondadori, 1964, 58.

Per gli anni 1568 e 1571 vi era torriero il caporale Francesco Naso; per il 1601, il caporale Moyse Paladino; per il 1668*69 il caporale Francesco d'Aurelia. Venne utilizzata nell'ordinamento doganale disposto dai francesi che la segnarono come torre di Albidona [179] [180].

La torre di Capo Sbulico, o sia di Roseto, del Golfo di Spulica, detta anche Spulica Cerra, in territorio di Amendolara, venne edificata intorno alla metà del secolo XVI. Nel 1568 era tenuta dal torriero caporale Giovan Francesco de Amelio; nel 1580, da Marco de Nuzo, che era coadiuvato da Condalvo Granati, da Amendolara; nel 1600, da Francesco Osorio; e negli anni 1661-62, e 1668-69, da Giuseppe Cataldo. Nel 1741 veniva inclusa nell'elenco delle torri da riparare [180].

La torre di Linzano, così detta, forse, dal nome della contrada ove venne edificata, se non inversamente, dal suo stato di conservazione è detta, ora, torre Sanizza. È nella località Marina, nei pressi della stazione ferroviaria di Rocca Imperiale; e ad essa sono stati addossati alcuni edifici rurali[181] [182].

Con questa torre, che viene indicata, anche, come torre di Rocca Imperiale, si conclude il sistema difensivo della costa calabrese, corrispondendo, sulla finitima Lucania, con la torre di Bollita, così detta delPomonimo paese che faceva parte della provincia di Co-

[179] D. Martire, Op. *cit.,* Ms, II, 225 r.; H. Bacco-Alemanno, *Op. cit.,* 54; O. Beltrano, *Op. cit.,* 259; S. Mazzella, *Op. cit.,* 148; Lorenzo GIUstiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli,* Napoli, V. Manfredi, 1797, I, 100-102; *Elenco edifici* eoe. cit., 79; Elenco Acton; U. Caldora, *Calabria Napoleonica,* cit., 260 e 267.

[180] D. MARTIRE, *Op. cit.,* Ms, II, 225 r.; S. MAZZELLA, Op. *cit.,* 148; H. BACCO-ALEMANNO, Op. *cit.,* 54; O. BELTRANO, Op. *cit.,* 259; Carta del RIZZI-ZANNONI, Elenco Acton; ASCS, Prot. Not. Manilio de Luca, da Cosenza, Sch. 16 gennaio 1580: Pagamento a de Nuzo e Granati, di due. 8, tari 3, grana *6V¿,* per salario dal 1° giugno al 10 luglio 1579; G. ALGRANATI, *Le torri ecc.,* cit., 74.

[181] Carta del RIZZI-ZANNONI.

[182] Di essa si trovano notizie in ASCS, Prot. Not. Giacomo Maugeri, da Cosenza, Sch. 22 aprile 1613: Pagamento di due. 15, per salario di tre mesi, a Giulio Macrì, da Corigliano, regio Sopracavallaro della paranza di Corigliano e Bollita; IDEM, Prot. Not. Antonio Zazzo, Sch. 28 luglio 1572: Pagamento all'Università di Bollita di due. 35, tari 2 e gr. 13 *Vi,* in rimborso delle spese

Sia lungo la costa jónica, che lungo quella tirrenica, in alcuni tratti si può dire che le torri infittivano. Erano, quelli, i punti nevralgici per un attacco. Nel caso, per Reggio, le numerose costruzioni militari erano anche determinate in conseguenza della vicinanza con la Sicilia, donde più facilmente poteva partire l'attacco di pirati e di corsari sulla costa calabra. Bisogna risalire fino a Castella per trovare un altrettale riguardo, ohimè quanto di spiacevole diritto. Da lì, da quel punto nomato Castella a causa delle numerose torri esistentivi, come abbiamo precedentemente letto, fino a Capo Colonna la grande curva arcata dei due promontori, quello Japigio, costituito dai Capi Castella, Rizzuto e Cimiti, e l'altro detto Lacinio, il giro della costa lungo pressoché ventitré chilometri era guardato da ben otto torri e dai due castelli di Isola e di Castella, dei quali il primo un po' nell'entroterra. Ma è che quello era punto di frequenti discese dei turcheschi, e non sempre soltanto a scopo di compiervi incursioni.

Ecco, a proposito, che cosa scriveva nel 1649 il più volte citato storico cotronese Giovan Battista di Nola-Molisi, dopo aver trattato della fertilità e salubrità del luogo « ...verso la ponta di detto Capo è un boschetto di arboretti, come sono lentischi, mortelle, e altri, e sarà poco meno d'un mezzo miglio di circuito; nel mezzo si va pianamente calando, come in una fossa, dove c'è una fontana bonissirna, ed è tanto capace questo luoco, che possono starvi dentro cinquanta cavalli, e duecento uomini imboscati senza essere visti, si chiama . * volgarmente la fossa del lupo, dove li Crotonesi sogliono fare imboscate a' turchi, quando vengono a mettere in terra in questo Capo per acqua, o per fare carne, perché sempre vi trovano animali a pascolare, e ne riportano sempre la vittoria i nostri, o di turchi schiavi, o di robe, e qualche volta dell'istesse galeotte conforme all'occasione, che vi sòpragiunge » [183].

sostenute per i cavallari di guardia dal 10 giugno 1566 al 30 settembre 1568; idem, Prot. Not. Manilio de Luca, da Cosenza, Sch. 9 luglio 1582: rimborso all'Università di Bollita, di due. 16, tari 4, gr. 3 1/3, spesi per i cavallari addetti a quelle marine dal 1577al 1579.

[183] *Op. cit.,* 65.

Il paesaggio, nudo, arcaico durante il susseguirsi di numerosi lenti decenni, pascolo di belanti pecore, di cavalli e puledri di razza, e di vacche selezionate, di un tipo detto appunto calabrese, campo di solitari pastori che

Il boschetto, che doveva essere lo stesso nel quale, a dire di Tito Livio, pascolavano i numerosi armenti di vacche consacrate alla Dea Giunone, ricco di pini, non esiste più, e nemmeno se ne ha memoria per racconto orale. La fossa, invece, anche se dalla parte verso mare è slabbrata, conserva la forma che la faceva sicuro ricetto per chi voleva tendere imboscate a chi vi giungeva dalla sottostante spiaggia, peraltro già stanco per l'ascesa lungo la costa.

Le torri, costruite tutte se non in prossimità delle spiagge, quanto più in vista del mare, generalmente non erano dissimili tra loro — quelle edificate in una stessa epoca — che per la particolare funzione cui dovevano assolvere; ma talvolta si preferiva, anche per il disimpegno più lieve e meno gravoso, l'uso della forma già ritenuta più adatta per le funzioni preminenti cui erano chiamate. Ed allora differivano tra di loro soltanto nelle misure. Erano a mura senza aperture fino all'altezza del ponte levatoio, massiccie. I merli e i modiglioni, si può dire che erano i soli elementi a conferir loro un carattere stilistico che, d'altronde, non aveva nulla di eccezionale e di ricercato, ma che oggi, nelle superstiti, segnano l'impronta caratteristica di un tempo e degli eventi che ne provocarono la costruzione [184].

si tenevano ancor più solitaria compagnia suonando rudimentali oboe, non è più lo stesso. Tramontato, ai primi di questo secolo, come centro di estivazione, cui l'avevano eletto poche famiglie di Crotone — cfr, oltre i citati volumetti di N. SCULCO, *Capo Colonna attuale,* 8; *Su Capo Colonna* ecc., 4; dello stesso: *Ricordi sugli avanzi di Cotrone* — Cottone, Pirozzi, 1905 —, in seguito alla riforma agraria si è popolato di casette, e tessuto di un nodo stradale che lo lega alle campagne vicine e, soprattutto, agevola le comunicazioni con la vicina città di Crotone. Gli alberi son ritornati ad alzare il verde verso il cielo, ma soltanto per mutare l'ultima visione solenne di una campagna che con le sue caratteristiche bene spiegava la classicità che vi aveva avuto esistenza, per interrompere quel senso palpitante nell'aria che scaturisce dalla terra lungamente sede di eventi storici.

Deve, in più, lamentarsi che durante i lavori di scassatura del terreno, avanzi forse preziosi di antichi edifici sono andati ridotti in cocci. Né nulla potette fare l'intervento dell'apposito Comitato Antichità istituito nell'Opera per la valorizzazione della Sila.

[184] A. De Riso, *Antiche torri ecc.,* cit., aggiunge che gli ambienti interni erano costituiti da un grande vano per le torri quadrate, e di due in quelle rettangolari, in ogni piano, e che ciascun vano disponeva di un camino da servire per il riscaldamento e per uso di cucina. Notando, anche, che in alcune torri avanzano traccie di decorazioni esterne « formate da listature e

Naturalmente quando ad edificare furono le Università ed i privati, nessuna regola comune uscì ad imporsi. Ognuno costruiva secondo il proprio criterio e la propria considerazione del modo più atto alla migliore difesa. Perciò per tutta la prima metà del see. XVI, esse furono di varie forme, anche se prevaleva quella cilindrica, e pur se erano di notevole ampiezza quando non erano destinate soltanto alla difesa ma anche a rifugio in caso d'incursione [185].

La norma, invece, fu dettata dalla Regia Corte, quando il programma difensivo fu preordinato. Ed esse, da allora, furono costruite tutte quadrangolari, eguali nelle misure, più piccole quelle costruite alle foci dei fiumi, o ad immediato contatto con la marina, perché addette piuttosto ad una funzione di sbarramento. Diverse da queste erano le così dette Guardiole che, edificate in alto su qualche colle più verso l'interno, servivano per dare ai paesi posti dietro i monti le segnalazioni di pericolo d'incursione [186].

Tuttavia possono essere divise in due tipi: quadrate e cilindriche. Quelle quadrate, di struttura piuttosto tozze, hanno spigoli molto acuti e l'ingresso assai in alto, al quale si accede da una scala terminante nel ponte levatoio. Il coronamento sporge da mensole i cui peducci si impostano sulla parete assolutamente verticale, fra le quali si aprono i numerosi piombatoi.

A loro volta, le torri quadre sono di due dimensioni: le più grandi, che pur hanno un più evidente aspetto di fortezza, sono, però, disordinate: quelle piccole sono anche più semplici di struttura. La

cornicioni in mattoni di cotto e sulle quattro cantonate blocchi di pietra squadrata per abbellimento e rinforzo degli angoli », mentre « nessuna traccia di decorazioni in pittura a fresco si è rinvenuta...; ma è intuitivo che ve ne fosse qualcuna, scomparsa dal logorio del tempo trascorso, o dai rifacimenti, perché a quei tempi era profondo il sentimento religioso e normale, quindi, l'uso di ornare con effigi sacre le case e l'ingresso dei castelli e dei borghi ».

[185] O. PASANISI, *La costruzione ecc.,* cit., 440, parlando della relazione dell'Ing. Paduano Schiero circa la costruzione della Torre Specchia ad opera dell'Università di Corsano verso il 1550, ampia e di forma tonda, precisa « nel qual tempo se ubavano fare de questa misura come costa a me ».

[186] O. PASANISI, *La costruzione ecc.,* cit., 440, spiega la preferenza per la forma quadrangolare della maggiore comodità della difesa, per il fatto che le artiglierie venivano piazzate sui quattro lati, quindi in grado di far fuoco verso tutte le direzioni. Ma ciò era possibile, se non addirittura meglio che se fosse stata scelta la forma rotonda.

parte inferiore è a scarpa, limitata superiormente da una cordonatura in pietra. Alla sommità sono provviste di due piombatoi, j?erò sui lati posteriore ed anteriore, ov'è posta la scala che termina anch'essa in un piccolo ponte levatoio, attraverso il quale si accede nel fortilizio.

Le cilindriche, invece, sono spesso elevate su un imbasamento che forma una piazzuola a pianta guadrangolare. Anche questo tipo si suddivide in due varietà: la prima, assai semplice, consiste in un altrettale cilindro sprovvisto assolutamente di piombatoi e cornici di coronamento; la seconda è rastremata nel senso che la Torre è cinta da un cordone di pietre il quale distacca la parte inferiore impostata a scarpa da quella superiore che anch'essa termina spesso senza la corona conclusiva dei piombatoi[187].

Quando la Regia Corte decise per la loro costruzione, sottopose per rescritto le città ed i borghi del cui territorio erano poste a guardia, ad una particolare tassazione, il cui ammontare era determinato dal numero dei fuochi del centro abitato [188].

Ma le Università non erano soddisfatte della ripartizione della spesa, sostenendo che essendo comune di tutto il Regno il beneficio della sicurezza e di tutti gli altri a questa conseguente, doveva il peso essere sostenuto da tutte indifferentemente. Senza contare, naturalmente, che per essersi lo Stato assunto l'obbligo della costruzione, ritornava, sia pure per altra via, a carico di tutte il sostenimento di quel peso. E ciò, senza ancora contare che qualche Università, sotto varie ragioni, quali, per esempio, precedenti esenzioni fiscali, minorazioni di fuochi in seguito a saccheggi o per assenze, riuscivano a sottrarsi, sia soltanto in parte, al peso di contribuire, lasciando per lo

[187] Ad uno studio dell'architettura delle Torri, integrativo di uno più ampio sui castelli della Regione, promosso dalla Sezione Calabra dellTstituto Italiano dei Castelli, attende lo storico dell'arte Biagio Cappelli, al quale son lieto di rinnovare un ringraziamento vivo per le notizie anticipatemi.

[188] S. MAZZELLA, *Op. cit.,* 334, « Si riscuote medesimamente dall'Università il pagamento delle fabbriche delle Torri, quando si edificano, e si riscuote conforme al pagamento, che pagano per la guardia di esse torri. E perché oggi in Regno non si edificano Torri, perciò tal pagamento non si riscuote ». Con le stesse precise parole ne tratta L. PAGANO, *Studi ecc.,* cit.,

In Protocollo Not. Prospero Marsico, da Cosenza, AS-CS, due Schede riguardano appunto abbuoni: 8 marzo 1570: abbuono all'Università di Morano di ducati 159, grana 6, cavalli 5, per altrettanti spesi per il servizio di guardia e per la costruzione delle torri negli anni 1566 e 1569.

più sottoposte al maggior gravame proprio quelle Università che per essere le più esposte a pericoli, e quindi maggiormente danneggiate, erano di meno in grado di contribuire [189].

Lamentele volte allo scopo di alleviare pesi possono considerarsi quelle che i cittadini di Sant'Agata elencavano nella supplica presentata al Re, e relativa, più esattamente, agli uomini preposti alla difesa [190].

Né meno rilevante è il conflitto che si è acceso tra Paolo Ruffo e gli abitanti di Scilla, circa il servizio di guardia nel territorio e nel castello. Dinanzi al S. R. Consiglio, ove i contendenti han trasferita la lite, il feudatario sosteneva che gli abitanti di Scilla dovessero egualmente e allo stesso titolo gratuito disimpegnare il servizio di guardia sul castello, dato il permanente sospetto che qualche armata turchesca si avvicinasse: dal castello si sarebbe scoperta con anticipo la presenza di legni in mare e seguite le loro mosse [191].

Alle continue liti che si agitavano dinanzi alla Regia Camera ed allo stesso Sacro Regio Consiglio, su proposta del Governatore di Calabria, la medesima Regia Camera ordinava che la spesa per il

[189] O. PASANISI, *La costruzione etc.,* cit., 438.

[190] È detto all'articolo 21: «Pei timori degli assalti turcheschi vengono spesso ad alloggiare in Sant'Agata compagnie di fanti e cavalli, e più di quanto il bisogno del luogo ne richiederebbe; di che gran danno proviene, consumando le dette guarnigioni le provviste necessarie per la terra.

Supplicano perciò il Re che non si collochino in Sant'Agata più fanti e cavalli di quanti ne occorrono alla difesa della Terra; ed in tal caso le Terre e luoghi convicini, che non alloggiano truppe, abbiano a concorrere al mantenimento della guarnigione di Sant'Agata, come altrove si pratica; tanto più che l'habitatori delle terre et lochi convicini per ogni suspecto et insulto Turchesco et d'inimici de continuo vengono ad salvarsi in detta città con loro persone et faculta. E per le stesse ragioni si facciano concorrere questi vicini comuni alle fortificazioni di Sant'Agata, mandandovi per unite i loro lavoratori », A. DE LORENZO, *Un secondo manipolo etc.,* cit.

[191] II Ruffo contrappose che avendo gli scillesi l'obbligo di fare una sola guardia, come da decreto del S. R. Consiglio del 9 luglio 1557, era lo stesso che farla al Castello o in qualsiasi altra parte del territorio, tanto più che ciò non importava di far ritenere più gravosa una guardia o l'altra. Una successiva sentenza del 6 giugno 1559 precisava che gli scillesi avevano l'obbligo della guardia gratuita nel territorio di Scilla, osservando l'ordine del Catasto, e che agl'impediti incombeva l'obbligo di farsi sostituire a proprie spese, G. MINASI, *Notizie storiche etc.,* dt.,

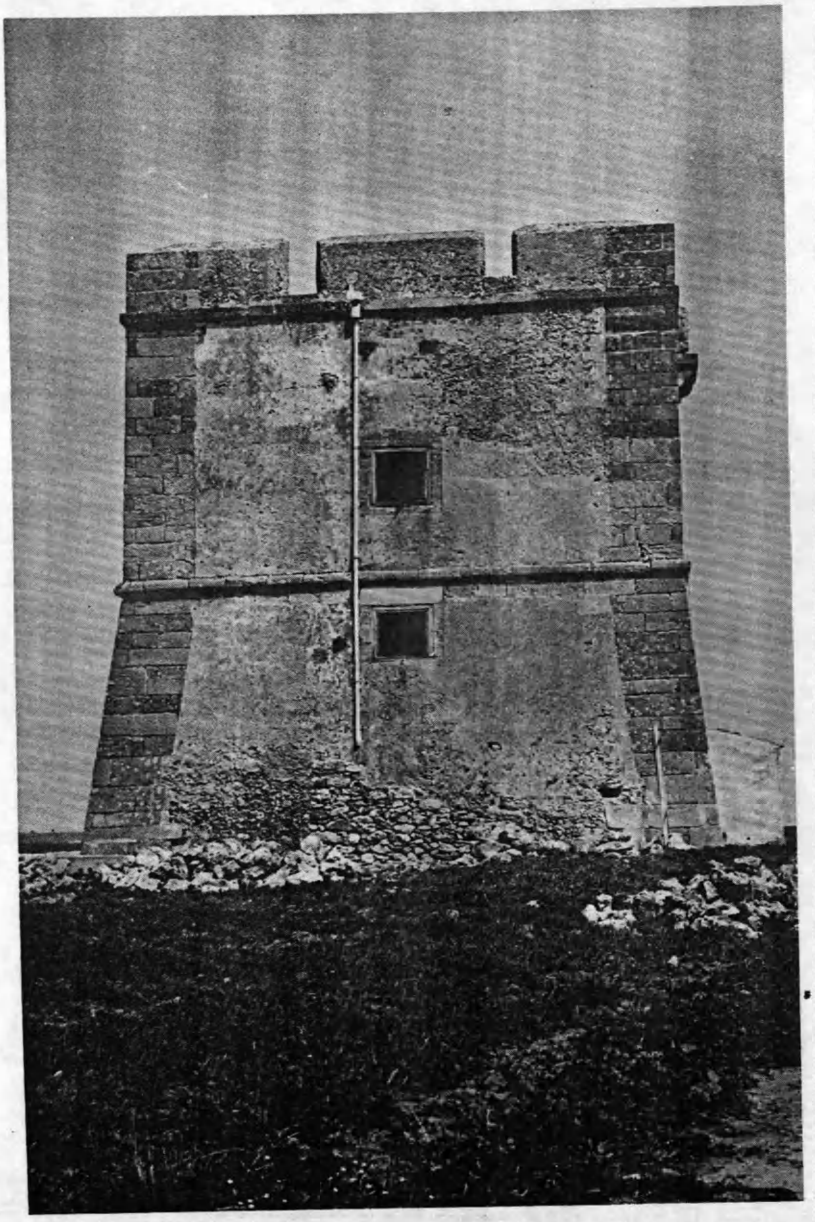
servizio di guardia, onde evitare disparità e pesi eccessivi alle Università magari piuttosto bisognevoli di assistenza, fosse ripartita per fuochi in maniera eguale tra tutte le terre delle due provincie. Sì che, le spese della guardia, che nel 1565 importavano per tutta la Calabria una somma di 14.952 ducati all'anno venisse così ripartita: Calabria Citra, con fuochi 50.252, grana 14 5/12; Calabria Ultra, con fuochi 53.659, grana 14 l'anno [192]. L'imposizione di grana sette ed un cavallo, cominciò a far data dal I° maggio 1566. In esecuzione di quest'ordine d'imposizione generale, detta appunto della guardia alle torri, che placava in certo notevole senso le contese e le amarezze, la Regia Camera ordinava non pochi rimborsi da farsi dai Percettori provinciali[193].

Verrebbe da pensare che quei contrasti, col tempo, sotto il premere della consuetudine del pericolo comune, almeno per questo, dovessero scomparire. Ed invece, no. Ancora nel secolo successivo, doglianze del genere danno assai da fare agli ufficiali Vicereali. Come, ad esempio, a Lorenzo Cenami, Governatore di Calabria Ultra, del quale va illustrata la figura.

Il Cenami « sbarcato al Pizzo il 1° ottobre 1623 per prendere possesso della carica, da gentiluomo e mercante, uomo di guerra e di corte, cittadino della più ordinata e quieta Repubblica d'Italia, si vide a capo di una provincia vasta quasi sette volte più che il suo Stato di Lucca, impervia per mancanza di strade, per monti, per fiumare, tutta infeudata a un nucleo di Baroni, derubata da funzionari e da arrendatori, saccheggiata da' soldati, rapinata da' corsari, abitata da una popolazione divenuta per tal modo miserrima, irrispettosa, coraggiosissima nella rivolta e vilissima nella soggezione pronta a gettar tanto la vita propria e degli altri per le ingiustizie della giustizia, quanto a macchinar intrighi, falsificazioni, calunnie: e su tutto ciò un clero ignorantissimo, potente e sfrontato, che porgeva lo asilo ai ladri e ai banditi, capitanato da Vescovi pertinaci, dispettosi, inframmettenti, sempre solleciti a turbar l'ordine per sostener puntigli di pretese giurisdizioni... Ben presto fu in urto col Vescovo di Catan-

[192] O. PASANISI, *Op. cit.,* 427.

[193] O. PASANISI, *Op. cit.,* 438. Di alcuni di tali rimborsi si è avuto segno in Schede Notarili citate alla voce relativa all'Università cui la Torre apparteneva.



ISOLA: Torre di Capo Rizzuto (foto: Monteverde Toraldo)

zaro per preminenza di seggio nelle Chiese... L'Udienza, di cui egli era il Preside, gli risultò un covo di affaristi, suoi coperti nemici; gli Uditori e l'Avvocato Fiscale si accordavano con le parti... Il Governo di Napoli gli empiva la provincia di Governatori di Città e di Capitani a guerra, che giungevano da protetti del Viceré, col proposito di non far conto del Governatore della Provincia, cui disobbedivano riaccusandolo a Napoli... Le rivolte de' terrazzani contro i soldati dell'Udienza gli ponevan di contro qualche gran Barone influentissimo alla Corte, come il Principe di Satriano; i volgari delitti del bastardo Ruffo l'astringevano a far carcerare così il fratello della Principessa di Scilla. Lorenzo Cenami, che era andato in Calabria soddisfatto dell'onore largitogli dal Re di Spagna, pieno di buone intenzioni, desideroso com'era del bene delle popolazioni affidategli, amico da lunga pezza del Viceré e del Segretario Gonzales finì col cascare sotto un diluvio di delazioni, insinuazioni, menzogne, calunnie, accuse, recriminazioni » [194].

Il Consigliere Diego de Varela veniva, allora, inviato in Calabria per inquisire sui settanta capi d'accusa imputati al Cenami, con facoltà di sospenderlo dall'Ufficio. Chiamato in seguito a Napoli per giustificarsi presso il Viceré, ebbe fatta ragione, e si volle che fosse tornato a governare la provincia fino al compimento del biennio di carica. Così, ai primi di ottobre del 1625 era a Catanzaro, con palese accresciuta autorità, e vi restò fino al settembre 1626, non essendogli stati computati i mesi della sospensione dall'ufficio, quando venne surrogato dal Marchese Zapata de Cardenas.

Appena un mese dopo giunto, il 12 luglio, il Cenami riceveva dal Viceré « il memoriale di Francesco Passalacqua, Segretario per , S. M. delle Provincie di Calabria Cifra ed Ultra » il quale aveva presentato allo stesso Viceré « le incluse lettere di Sua Maestà, decreti del Collaterale dispacciati ad istanza del supplicante e de' suoi antenati, i quali contengono che i governatori delle provinde, capitani a guerra, commissari di campagna e qualunque altro ufficiale delle dette provincie nei dispacci di cose di guerra, di campagna e giustizia si servano del supplicante e de' suoi sostituti e non di altra persona, sotto pena di falso e di nullità »; e perciò ricorreva contro

[194] LUIGI VOLPICELLA, *Epistolario ufficiale del Governatore di Calabria Ultra Lorenzo Cenami* - in Archivio Storico per la Calabria, A. I, n. 2.

il Governatore Cenami, il quale « ha preso a dispacciare col suo Segretario Particolare diverse provvisioni relative a guerra e guidatici a delinquenti e commissioni contro fuorusciti per la provincia », quando, invece, « la sua casa ha più di cento anni che serve S.M. in tal ufficio con la fedeltà, integrità e diligenza che è a tutti noto ». In conseguenza il viceré ordinava al Cenami di osservare detti privilegi senza fare innovazioni. Per contrario, alcuni mesi dopo, il Viceré, forse ad opera ed istigazione del Cenami, faceva inquirere contro la segreteria del Passalacqua « dandone incarico al giudice della Vicaria Marcantonio Rossino, esponendogli che Gian Battista Lucano, il quale esercita l'ufficio di prosegretario della regia udienza... commette alcuni eccessi... riscuotendo per i dispacci diritti maggiori di quelli che gli spettino, facendo speculazioni e commercio sotto il nome di un suo figlio contro il tenore della prammatica e che è inquisito di falsificazioni di voti ed altre cose ».

È questo il funzionario, che tra tante insidie e difficoltà, seriamente si occupa del problema che di più deve tutti assillare in quel tempo. Ecco, ad esempio, che cosa, a proposito, scrive al Viceré: « Questa Università di Cotrone, mi ha esposto che, per ragione dell'importanza della pratica e per il sito, ha molte occasioni di spese straordinarie tutti gli anni, che essa sopporta sola, ancorché l'effetto vada in beneficio e sicurezza di tutto il distretto, e mi ha richiesto che io supplichi V. E. che di sua parte voglia disporre che tutto il Marchesato la contribuisca una parte di queste spese. A me veramente pare che la supplica presa esser giusta e fondata, poiché di fatto mi consta che ciascun anno, fra pigioni di case e altre spese di presidi spagnuoli, ronde e guardie delle mura della città, che quando non vi è presidio son fatte da quei della terra pagati dall'Università, rinfreschi e spese per galere e armati di Sua Maestà che approdano qui e altre cose straordinarie, non costa meno a questa Università di dece mila ducati l'anno, i quali, aggiunti ai fiscali ed altre gravezze, finiscono con l'essere insopportabili per questa città, ridotta in grande miseria e povertà... Per tanto, quando paresse a V.E. di disporre che tutto il Marchesato soccorresse la detta città per queste spese con una contribuzione di fino a mille ducati l'anno... a parer mio sarebbe questa deliberazione giusta »[195]. [185]

[185] L. VOLPICELLA, *Epistolario ecc.,* dt..

Mentre il più organico piano si sviluppava, una calma fiduciosa penetrava nello spirito delle genti dei luoghi esposti, corroborata dalle prime prove di collaudo del sistema di difesa.

Ad ogni modo, alle costruzioni che venivano elevate nel quadro di un disegno ampio ed organico, bisogna più che aggiungere, premettere, per l'ordine del tempo nel quale venivano eseguite, quelle generalmente più massiccie di castelli fatti, o rifatti, che i vari feudatari, o le Università libere innalzavano per la loro sicurezza.

Tuttavia, nonostante questi continui lavori, ben presto all'euforia dei tempi dell'aspettativa successe una specie di delusione, giacché si vide che la difesa costiera non aveva alcuna seria efficienza, difettando dell'indispensabile complemento della presenza di relative guarnigioni, alle quali, però, si provvide opportunamente con varie disposizioni.

Si ebbero, così, le torri cavallare, o di allarme, e quelle di difesa vera e propria. Le prime prendevano nome dagli uomini forniti di cavalli, e perciò cavallari, che erano destinati alla vigilanza. Costoro, proprio per la loro incombenza, si dividevano la marina in sezioni. E nel tratto pertinente, percorrendo, a due a due, le coste, di notte e di giorno, tra una torre e l'altra, dando fiato ai corni di cui eran dotati, o sparando colpi di archibugio, davano avviso ai torrieri delle minaccie di sbarco, e cavalcando nell'entroterra, là dove non poteva giungere la luce dei fuochi e il suono delle campane, portavano l'allarme tra i contadini, nelle case coloniche e nei piccoli abitati, perché chiunque, in tempo, cercasse rifugio nella più vicina torre, o nei boschi vicini[196]. Nel frattempo, quel segnale, ripreso e trasmesso da ogni torre a quella succesiva, portava l'allarme non soltanto dove si presumeva giungesse il pericolo, ma nel termine di ventiquattro ore la notizia a Napoli[197].

I cavallari, che venivano eletti in pubblico parlamento dall'amministrazione locale con l'intervento del Governatore del paese neh cui territorio la torre era edificata, duravano in carica tre anni, e

[196] Cfr.' D. MARTIRE, *Op. cit.,* Ms, II, 224 v.; P. TROYLI, *Istoria ecc.,* cit., I, 46-47; F. LENORMANT, *Op. cit.,* II, 238 n.; L. VOLPICELLA, *Epistolario ecc., cit.;* fase. II, GINA ALGRANATI, *Le torri costiere del Mezzogiorno e le tradizioni popolari* - in Brutium, A. XXIV, n. 9-10, Sett.-Ott. 1956.

[197] G. ALGRANATI, *1 Cavallari ecc.,* dt..

venivano suddivisi in ordinari e- straordinari. Gli uni e gli Mtri ricevevano ordini dal torriero, consegnatario della torre stessa, per come doveva risultare da atto notarile. Governati da disposizioni rigorose, ma anche protetti da particolari condizioni di favore u'1', erano tutti organizzati agli ordini di un capo, detto sopracavallaro, che non prendeva parte alle battute di allarme. Ma mentre quelli ordinari percepivano quattro ducati al mese, gli straordinari ne percepivano uno e mezzo, e il sopracavallaro sei all'anno [198] [199].

Il loro lavoro maggiore, pesante, faticoso e responsabile, si svolgeva in modo prevalente nei mesi di primavera-estate, quando la minaccia d'incursioni era portata, si può dire, dalla stessa buona stagione, favorevole alla navigazione. E c'è da supporre che allora facessero in pieno il loro dovere, per il sentimento, che loro non poteva mancare, e non per ragioni mercenarie, di un obbligo di vigilanza continua e costante. Le cose, invece, dovevano mutare quando, in conseguenza del diminuito pericolo in seguito al sopravvenuto tempo insicuro per quella detta navigazione, i cavallari erano portati naturalmente ad allentare lo scrupolo ed a negligere alla fatica. Allora, di giorno, magari si pure allontanavano dal posto del dovere, e di notte s'invogliavano a dormire. E in quelle condizioni, forse, si lasciavano implicitamente prendere dal vizio di criticare l'organizzazione difensiva, in cui vedevano, nella loro convinzione viziata da un inespresso rimorso, una giustifica al mancamento dinanzi al dovere. In previsione di un qualsiasi allentamento della vigilanza, i

[198] Per la conoscenza delle norme generali, è di grande interesse un documento trascritto dal *Secondo Libro Rosso della Città di Catanzaro* ad opera del Barone Filippo de Nobili, e riportato in Appendice n. 8. D. PROTA, *Ricerche ecc.,* cit., 64, elenca alcune disposizioni particolari impartite dal Principe Carafa di Roccella all'Università di Caulonia, per le quali v. Appendice predetta 8, II.

[199] S. MAZZELLA, *Op. cit.,* 334, riferisce che l'imposizione stabilita dal Viceré Duca d'Alcalà per la guardia delle torri, onde assicurare il Regno contro le incursioni dei corsari, fissava per ciascun fuoco il pagamento di « sette grana, e un cavalluccio, ch'è la dodicesima parte di un grano ». L'imposizione era ridotta della metà per le terre distanti dalla marina dodici miglia. Nel complesso, questo pagamento, che veniva riscosso mensilmente, fruttava al Regno 25.348 ducati l'anno. D. MARTIRE, *Op. cit.,* Ms, II, 224 v., informa che il salario era di sei ducati al mese per i torrieri.

/

regolamenti stabilivano pene di una certa severità per ogni trasgressione, fosse anche più che piccola 20°.

Ma i cavallari costituirono permanentemente motivo di preoccupazione per i governanti. Già alla fine del XVI secolo, quando insorsero le prime difficoltà per la prosecuzione del piano di costruzione delle torri, e molte, per l'abbandono nel quale erano cadute, o perché incompiute, mal costruite, o inghiottite dalla piena dei fiumi, venivano abbandonate dai guardiani che si trasferivano in quelle vicine, ancora salve, o cercavano rifugio negli abitati più prossimi, quando addirittura non disertavano il servizio, aprendo corso a conseguenze naturali e gravi per la navigazione e per la sicurezza del paese, la preoccupazione di tener costoro fermi al dovere non era tra le più lievi nel quadro della difesa delle coste. In ogni modo, anche altre ragioni meno dipendenti dagli elementi estranei gravavano ad influenzare negativamente il problema costituito dai cavallari. Dopo l'imposizione della tassa guardia stabilita nel maggio 1566, fissata tenendo conto del numero non rilevante delle torri e di quello del personale piuttosto esiguo addetto alla loro custodia, con la stessa somma, già allora appena sufficiente, era da farsi il mantenimento di un decuplicato numero di essi. Così, ogni giorno, si può dire, il problema si faceva più serio, e più seriamente impegnava gli altri responsabili. Tanto, che tra una proposta e l'altra di soluzione, si giunse nel 1720 a quella dell'abolizione della carica di torriero, per sostituirlo con elementi tratti dalle compagnie di fanteria[200] [201].

[200] In una raccomandazione rivolta a Capitani, Baroni, Assessori, Sindaci, Eletti ed Università, è precisato « ...-ai Cavallari che non facciano il loro dovere si commini pena di cento once ciascuno. La paga ai Cavallari sia prelevata sulla imposizione che a quei tempi si faceva per fuochi e che era di grana *IV2* a fuoco... Fu Parafan de Ribera, Duca di Alcalá, a stabilire che da quella imposizione si prelevasse la paga ai Cavallari.

Per quelle negligenze non furono poche le pene e le multe », G. ALGRANATI, *I cavallari ecc.,* cit..

[201] O. PASANISI, *Op. cit.,* 438, riferisce che nel 1590 la tassa guardia fruttava un gettito annuo di 24.674 ducati, contro un'uscita di 28.218, che è come dire che il bilancio chiudeva con un passivo di 3.544 ducati. Mentre il passivo per la paga ai cavallari — due ducati al mese, uno ciascuno la R. Corte e l'Università interessata — ascendeva a 5.460 ducati. Il che vuol dire che la custodia dei litorali comportava un debito annuo di 9.000 ducati.

Ma non è detto che gli abitanti dei centri costieri dovessero restare completamente estranei a questi compiti, e non fossero chiamati a partecipare in qualche modo alla loro protezione [202], e che, quindi, non venissero sottoposti a precisa disciplina in ogni tempo, e particolarmente in casi di emergenza [203].

In ogni modo, non poteva davvero dirsi che il servizio, e quindi il funzionamento delle torri, fosse sempre rassicurante, indipendentemente dallo stato di sfiducia che quasi sempre ognuno crede di trarre dalle condizioni dell'opera, o del servizio che lo deve proteggere. E non soltanto per il deterioramento cui erano andate incontro le stesse opere faticosamente elevate in decenni di sforzi. Queste condizioni perduravano ancora nel 1623, quando suscitavano seri

L'argomento dell'insufficiente paga ai cavallari fu causa che nell'istessa Consulta dell'imposizione fabbrica « si chiese e si ottenne nel 1590 un aumento dell'esazione delle grana 7 e 1 cavallo a grana *9V¿* all'anno. Ma ciò non ostante la piaga del disservizio di guardia non fu potuta curare mai ».

[202] A Caulonia gli abitanti erano divisi per Norie, ossia Contrade, o Circoscrizioni, ed erano tenuti a prestare man forte alle torri, ed in caso di sbarco, a fare i convenuti segnali di allarme, D. PROTA, *Ricerche ecc.,* cit..

[203] Con altra ordinanza, il Marchese di Castelvetere, Carlo Maria Carafa, disponeva « Che niuna donna di qualsiasi stato, condizione ed età, né alcun figliuolo di 15 anni abbasso ardisca di pernottare fuori delle mura dal primo di maggio per tutto il mese di settembre, sotto pena padri, madri, mariti e fratelli di mesi di carcere.

Che i Cittadini, li quali hanno notricati in campagna possono — durante il serico tantum — far pernottare in ciascheduna casa, dove farà notricato va sol l'uomo in custodia, governo ed assistenza di detto serico; qual facoltà, e permissioni s'intende finita e spirata subito che sarà scunocchiato il funicello.

Che i suddetti uomini che pernotteranno in dette case, in sentir sparare la torre e suonar la campana all'armi di notte, debbano prontamente correre dentro la città a difesa di essa.

Che sparando la torre due colpi, uno dopo l'altro di giorno, ogni persona che si troverà fuori dell'abitato debba venir subito dentro la città.

Che sconocchiato il funicello niuno possa tenere in dette case di fuori letto, materazzo, saccone, o altra comodità di dormire.

Che i massari di pecore, vacche, bovi non debbano pernottare con essi animali in luogo vicino alla marina dal 1° maggio a tutto agosto. Quelli che tengono masserie o vettovaglie vicino al mare, che subito fatto mietere debbansi ridurre almeno due miglia dentro terra. Li custodi di armenti e greggi debbono andare armati con le scoppette », D. PROTA, *Ricerche ecc.,* dt..

motivi di apprensione, per come informa una lettera del Governatore Cenami [204] *.

Già il 16 di maggio di quell'anno 1623, il Cenami scriveva da Monteleone al Viceré di aver fatto tutte le diligenze possibili per la guardia alle torri e per tener desta la sorveglianza, ripromettendosi, dopo essersi assicurato dell'osservanza data alle sue disposizioni, di intervenire « se mi parrà che questo non basti, provvederò con quel che giudicherò più conveniente per la sicurezza di questi litorali » [zoa].

E, quando ritorna sull'argomento delle torri, trattando delle quarantasette poste sotto la sua giurisdizione, scrive « Già m'era giunta notizia del cattivo stato in cui si trovano alcune torri di queste marine e parimenti che non si adempiono con puntualità gli ordini che ho dati con i bandi ordinari circa le guardie e i cavallari; e parendomi necessario porvi rimedio perché non accadano inconvenienti, mandai ieri per questa parte persona di mia fiducia e intelligenza per verificare queste manchevolezze e potervi rimediare. In questo ho limitata la Commissione a poca costa, perché si compia questa diligenza in sei od otto giorni e la si paghi dai delinquenti, se si troveranno, anziché dalle Università, a fin d'alleviarle com'è la santa e buona intenzione di V.E., i cui ordini su questo medesimo argomento, stamane ricevuti con la lettera del 24 di giugno, restano per tal modo, eseguiti » [206].

Nella insicurezza che il tempo comporta, per nulla attenuata dalla consistenza delle mura che comunque si elevano nei punti della costa ritenuti più facilmente esposti alle insidie, nell'atmosfera che dalle marine sale ad avviluppare gli spiriti fino a cogliere quelli sulle alte montagne, matura quella condizione di complesso disagio che genera azioni i cui effetti aggravano gli animi.

Certo che si provvide come si potè per garentire la Calabria, che venne divisa, nel senso delle coste, in zone di guardia dette Paranze, o Distretti, poste agli ordini di un Capitano a guerra,* nominato dal Viceré, o dal Governatore, che però, per ragioni di economia, era impiegato soltanto nelle stagioni estiva ed autunnale, appunto qbando poteva esservi pericolo maggiore di scorrerie turche

[204] L. VOLPICELLA, *Op. cit.*.

L. VOLPICELLA, *Op. Cit.*.

** L. VOLPICELLA, *Op. Cit.*.

o barbaresche. Nella provincia di Calabria Ultra, le Paranze erano stabilite per Nicastro, Pizzo, Tropea, Reggio, Stilo, Squillace, Catanzaro, Cotrone. Ma, per opportunità di servizio, quest'ultima venne ben presto ridotta alla giurisdizione della sola città e suo castello, mentre nel Distretto, detto del Marchesato, venne istituita una nuova Paranza con capo a Cutro. E per molteplici ragioni, talvolta per dar posti a favoriti, si creavano Capitanerie a guerra, come si può supporre fosse avvenuto per quelle di Nicotera, Gioia, Seminara, Cagnara con Scilla, Polistena, Belcastro con Andali e Mesuraca, distaccandole dalle Paranze [207].

Così la vigilanza continuava, incessantemente.

[207] Scriveva il Cenami al Segretario Gamboa, sotto la data del 22 luglio 1633 « ... queste marine di ponente molto poco pericolo posson correre e che, avendo già D. Giuseppe de Lusuriaga..., patente di S.E. di Capitano a guerra di una parte di esse, assai poco spazio resta per altri nelle dette marine di ponente. E così si può in parte limitare il dispendio di quelle terre. A questa parte di levante, in confine della Paranza di Reggio comincia quella di Stilo, dove sta, pure con patente di S.E. don Giuseppe di España. Dalla frontiera di Stilo v'è molto poco tratto fino allo Stato di Squillace, nel quale già S.E. mi ha comandato che io affidi [l'Ufficio di guerra] a Pietro Stanga governatore di esso. Subito dopo comincia questa marina di Catanzaro, che è molto breve e arriva alla Paranza di Cotrone [...]. Se S.E. disporrà che si ponga in essa un Capitano a guerra, mi propongo di darla al Sergente Maggiore Orlando Tesauro [...], il quale, essendo assai soldato, starebbe molto bene in quello; però con ordine di risiedere in Cotrone, di tener buona corrispondenza col medesimo D. Giovanni di Cereceda e dargli la gente che secondo le occasioni gli chiedesse per la difesa di Cotrone. Ché, se S. E. disporrà che D. Giovanni de Cereceda tenga unitamente col castello e con la piazza di Cotrone anche la paranza, sarà necessità di pensare a collocare altrove il detto Sergente Maggiore, non senza difficoltà di trovare un posto adeguato alla sua persona. In tutto questo V.S. può considerare che, sebbene in qualche parte si potrebbe staccare un pezzo delle Paranze eccessivamente ampie per un uomo solo, tuttavia non resterà posto se non per occupare pochissime persone. E così potrà V.S. badare a che, mandandomisi qui molti ufficiali, io non mi trovi costretto o a caricar di soverchio queste terre, o a far che alcuni di quelli con doglianze se ne tornino indietro oppure restino qui inutilmente sulle spese dell'azienda », L. VOLPICELLA, *Epistolario etc.,* cit..

Quello stesso giorno, il Cenami scriveva al Gamboa: « D. Giuseppe de Lusuriaga [...] avrebbe desiderato che, poiché la patente [di Capitano a guerra] del Pizzo con la sua Paranza e la città di Tropea inclusa, io avessi

CAPO RIZZUTO: Torre Vecchia (foto:. Monteverde Toraldo)

Il 2 luglio stesso, da Cotrone, il Cenami scriveva a Giovan Luigi Catalano, Barone d'isola: « Ho ricevuto questa mattina lettere di S.E. con che mi ordina espressamente ch'io procuri che tutte le torri marittime di questa provincia stiano bene in ordine, già che le era stata fatta relazione che genericamente in esse vi era qualche mancamento. Ed ancorché io, appunto ieri spedii il Capitan Giacomo Provenzali per la visita di quelle ed altre diligenze, le tengo con tutto ciò ordinato che non s'intenda con quelle dello stato di V.S., si per la qualità, ma è per il zelo che so che tiene del servizio di S.M., come anche che mi assicurano che ella le fa visitare dalla maniera che conviene per sicurtà delle cose proprie. Ora aggiungo che, se a caso occorresse o per invasion di vascellotti e d'altri corsari alcuna cosa in coteste marine, dò a V.S. carico e potestà di provvedere al bisogno ed ordine quello le parrà che convenga, sì per ovviare alle spese ed incomodità dei suoi vassalli mandandoci persona per questo effetto, sì anche perché V.S. conosce la volontà che tengo di servirla in ogni occasione che mi si rappresenterà. Alla quale bacio le mani e le prego ogni contento » [208].

Comunque, le doglianze non avevano ragione soltanto dalle condizioni in cui si trovavano le torri. Ne potrebbe bastare l'esempio che ne viene da quanto il Governatore Cenami scriveva da Cotrone il 9 luglio di quell'istesso 1623 al noto Segretario Gamboa: « Ciò che non lascia di darmi pensiero gli è che trovo le milizie ordinarie della provincia a piedi e a cavallo non molto bene in ordine e l'altra gente delle terre tanto male armata e tutti tanto neghittosi o occupati di questa stagione nelle loro sete e nelle messi che, quando fosse di bisogno, con molta difficoltà si caverà da loro un servizio buono: si dovrebbe fare affidamento nelle tre compagnie di cavalleria di

dichiarato che in essa vada compresa tutta la Paränza di Tropea, la quale arriva fino a Fiumara di Muro esclusa, frontiera di quella di Reggio. A me non è parso di potermi prendere questa licenza di tale amplificazione [...] anche perché è necessario che io riserbi qualche parte per gli ufficiali che S.E. mi inviasse per impiegarli, come già ha fatto con D. P. Cabrera Giron [...], a cui ho dato la città di Nicotera coi suoi Casali, restringendogli il soldo a 50 ducati il mese, con tin aiutante a 15 ducati, senza altri utensili ».

[208] L. VOLPicELLA, *Epistolario,* dt..

presidio » [209]. Com'è evidente, la preoccupazione maggiore del Governatore si riferiva ad eventuali attacchi dal mare, davvero non da escludere nei mesi estivi. E perciò, quello delle guarnigioni, o dei presidii era diventato un problema complesso. Sia per i sentimenti ed i modi com'erano accolti od ospitati dai centri ai quali venivano imposti, sia per tanti altri motivi. La loro presenza nei paesi era quasi sempre sottolineata dalle congiunte lagnanze degli abitanti e degli stessi soldati, lagnanze che talvolta divengono argomento di contese non lievi, nelle quali i soldati non hanno sempre la meglio, tanto da giungere a chiedere ai superiori di essere rimossi dal luogo, creando nel contempo disguidi tra le stesse autorità. Tipico è il caso della compagnia del Principe di Bisignano, mandata di presidio in Sant'Agata. Il tenente Tommaso Marchesi riferiva che appena giunto incontrava difficoltà con i terrazzani che con i soldati pretendevano di non rispettare le misure ed i prezzi dei viveri. Si rese necessario mandare sul posto una persona dell'ufficio del Governatore di Reggio, ma il suo accomodamento non soddisfece alcuno, per cui « poi avvenendo sopra non so che cosa di poca importanza questione tra il furiere e un tavernaio, si armò molta gente della terra e dette addosso ai soldati, di maniera che fu loro necessità di far fuori la bandiera per radunarsi intorno ad essa e farsi rispettare dalla terra; ma con tutto questo ebbero i soldati molto da fare per difendersi senza che finisse male ». Mentre il tenente Marchesi era in Reggio per chiedere al Governatore di far sloggiare la compagnia da quella terra di rivoltosi che sempre hanno avuto questioni con i soldati che vi hanno alloggiato, giungeva notizia « che alcuni avevano nottetempo abbattute le porte di una cavallerizza e rubati due cavalli di soldati e che era avvenuta un'altra rissa ». A questo punto, il Governatore Cenami ordina al Procuratore fiscale di recassi a Sant'Agata, di compiervi un'inchiesta, di arrestare i colpevoli, e, d'intesa col Governatore, col Giudice e col Municipio, di comporre ogni cosa in modo che non possano accadere nuovi inconvenienti. Ma « dandogli pure ordine ed autorità che, se trovasse la colpa generale della terra e il pericolo d'altri tumulti, facesse entrare e alloggiare dentro di essa cento soldati a piedi della Compagnia di Bova là vicino, perché serva

[208] L. VOLPICELLA, *Epistolario,* dt..

a quella popolazione nello stesso tempo di castigo, freno e sicurezza per la compagnia di cavalli »[210] [211].

Il primo agosto 1623, essendo inoltrata l'estate ed aumentata perciò la necessità di star continuamente vigili, il Governatore di Calabria Ultra, che tanto ricco materiale per la storia fornisce con le sue lettere, scrive al Segretario Gamboa che ha provveduto per la Paranza grande di Tropea, e per quella di Nicotera con quel Capitano, mentre per Bagnara ha provveduto con l'Alfiere Francesco de Morales, gentiluomo del Viceré che lo stesso gli aveva mandato in quei giorni appunto perché lo impiegasse nella difesa delle marine, informando pure che aveva provveduto a ridurre loro il soldo per non aggravare le terre contribuenti. E pur dice che il capitano Alonzo de Aguilar ha raggiunto la residenza di Cutro, mentre ad un alfiere che lo accompagnava, per suo desiderio, veniva affidato un tratto della Paranza, e precisamente quello di Belcastro e luoghi convicini. Intanto non mancava di avvertire di tenere disponibile Nicastro per il Sergente Maggiore Orlando Tesauro, anch'egli da sistemare secondo volontà vicereale.

Con la stessa data, in altra diretta al Segretario Gonzales, il Governatore chiede che non si mandino altri raccomandati poiché tutte le Paranze sono al completo. Ma per il Tesauro la cosa non può avere seguito, giacché due giorni dopo la data di quella lettera, il 4, passava a miglior vita[au].

L'8 di agosto del 1623, il Cenami scriveva al Segretario Gamboa: « Ancorché con mie lettere io già abbia dato parte a S.E. e a V.S. dello stato di queste Paranze, tuttavia stimo opportuno di esporre minutamente la disposizione di esse. Al lato di levante, in Cotrone, con patente di S.E. sta il Capitano D. Giovanni de Cereceda; a Cutro con il Marchesato, parimenti con patente di S.E. sta il Capitano

[210] Lettera del 10 ottobre 1623 del Cenami al Viceré, in L. VOLPICELLA, *Epistolario ecc.,* cit., fase. II. La questione non era peraltro chiusa, essendo insorto conflitto di competenza tra il Governatore di Reggio e il Giudice di Sant'Agata, circa l'inchiesta e gli arresti; IDEM, Lettera del 17 ottobre.

[211] In lettera diletta al Viceré, datata da Catanzaro, il Cenami partecipa: « È piaciuto a Dio di chiamarsi nel Cielo ieri Orlando Tesauro.., al quale toccava il diritto e io lo avevo già destinato per l'imbarco delle 5 Compagnie del Battaglione, intorno alle quali il Signor Principe Filiberto mi ha scritto», L. VOLPICELLA, *Op. et..*

D. Alonzo de Aguilar; all'alfiere Biagio Rivero che venne col detto Capitano e con lettera di V.S. con l'ordine di S.E. si è dato Belcastro, Andali, Mesuraca; nella Paranza di Squillace ho dato la patente a Pietro Stanga, governatore di quello Stato per ordine di S.E. [...] quando venne e per conferma ancora con lettera del 19 maggio; Squillace giunge a Santa Caterina, dove entra per la Paranza di Stilo D. Giuseppe de España, la quale confina con quella di Reggio. Questa girando per la costa del Faro, arriva a ponente e termina a Fiumara di Muro inclusa: Seminara col casale di Palmi non mi è parso di poterla togliere a D. Diego Xavara, per essere egli Capitano riformato e per minore spesa: Gioia del pari per i medesimi motivi l'ho data a D. Francesco Suarez de Figueroa suo governatore [...]: in Bagnara e Scilla si è posto l'alfiere D. Francesco Morales: l'alfiere D. Giovanni de Mendieta, col quale si è concordato D. Diego Tapia, raccomandatomi da V.S. e che insieme son venuti dal presidio di Cotrone, è stato collocato in Polistena con altri luoghi all'intorno: in Nicotera ho mandato D.P. Cabrera Giron, parente del padre confessore di Sua Eccellenza. Tutti costoro sono venuti con ordini di S.E. per lettere di V.S.; però questi tre ultimi sono impiegati dipendenti dalla Paranza di Tropea; e, così come ho manifestato a V.S., se S.E. ordinerà di dichiarare tutta questa Paranza per D. Giuseppe de Lusuriaga, resteranno questi tre fuori posto, sicché sarà forza che se ne ritornino a Napoli. Da Tropea inclusa fino a Pizzo è tenuta dal detto D. Giuseppe Lusuriaga con patente di S.E.. Resta solamente Nicastro, che era riservata per il Sergente Maggiore, che ora è morto, come posto di poco pericolo e molto quieto, e, poiché era venuto a vacare, penso di darlo a Francesco Cenami mio cognato, essendo certo che egli farà il suo dovere e si conformerà con la mia intenzione, perché non istia ozioso frattanto che è in attesa che S.E. possa fargli la grazia del Governo di Catanzaro. Di maniera che nell'ambito di questa provincia non ho impiegato, a mia scelta altra persona se non questa, e indugiai tanto che sarà per assai pochi giorni. Questo lo dico, perché **V.S.** veda e **S.E.** sappia che, se in questa provincia vi sono molti capitani a guerra, io non ci ho colpa e che, se altri ne verranno, non avrò dove impiegarli.

In quanto alla diligenza che da costoro non vengano trattate male le Università, ho fatto loro le convenienti proteste, e ora invio ordine segreto agli stessi Municipi delle terre perché confidentemente

ne informino del loro parere, assicurando io che tutto sono andate limitando con la limitazione maggiore che sia stato possibile ».

Ma la questione non era tuttora risolta. Il problema della sistemazione delle Paranze dava al povero Governatore continui pensieri. Sì che, l'8 agosto 1623, riprendeva la penna sull'argomento per scrivere al Segretario Gonzales: « L'Alfiere D. Francesco Suarez de Figueroa, parente di D.na Marianna mia padrona, da tre mesi or sono che venne col Governo di Gioia e con la commissione ampia di Monteleone, nella quale mi disse che intendeva trattenersi, non mi ha più dato notizia di sé. Così, sapendo io ch'egli stava di residenza in Monteleone, provvidi, non restandomi altro a fare, in questi giorni scorsi la Capitaneria a guerra di Gioia con alcuni altri luoghi all'intorno in persona dell'alfiere D. Giovanni de Mendieta, che venne con ordine di S.E. perché io lo impiegassi. D. Francesco, sentendo ciò, se ne dolse molto e mi scrisse raccomandandomisi perché io gli dessi ad Honores la patente della sua terra di Gioia, come feci ritirando D. Giovanni in altri luoghi. È venuto poi qui, e, dandomi le lettere di V.S. e del Segretario Gamboa, ha riconosciuto di esser giunto molto tardi e che non posso fare di più, e così se n'è tornato soddisfatto della mia intenzione, ma incerto nel decidersi d'andare a Gioia e di ritornare alla Commissione di Monteleone ».

Eppure ancora ciò non è tutto; la faccenda non è semplice, per come lo stesso Governatore ribadisce al Viceré a mezzo di una lettera successiva, datata da Catanzaro il 25 di quell'istesso agosto:
« ...la venuta del Capitano D. Alonzo de Aguilar e Castro, tanto buon soldato, a Cutro m'aveva già posto in dubbio se fosse più necessaria la mia andata là; ora, vedendo l'intenzione di V.E., l'eviterò se sarà possibile e volentieri in istagione tanto calda e in queste parti pericolosa, benché, essendo necessario e specialmente per visitare la terra dell'Isola, risolverò col detto Capitano Aguilar se all'occasione convenisse sloggiare oppure fortificarsi a mano in guisa che si possa difendere. Io tralascerò qualunque altro riguardo per la mia persona * per adempiere i miei doveri: però in ogni caso sarebbe per pochi giorni a mi^ propria spesa per non aggravare le terre [...]. In quanto tocchi la guardia e difesa della sua piazza e castello [di Cotrone], già le ho detto che darò sempre tutti gl'introiti e gli ordini ch'egli giudicherà necessario; e così già si serve di alcune genti del battaglione per le malattie che egli ha nella sua compagnia... ».

Quattro giorni dopo, il 29, sempre da Catanzaro, precisava al Segretario Gamboa: « ... S.E. si è degnato spedirmi una lettóri del'8 di questo mese per mezzo di D. Giuseppe de Lusuriaga governatore dello Stato di Meli to, nella quale dispone e dichiara che la patente del detto D. Giuseppe si es tendea per tutta la paranza di Tropea; la quale comincia da Scilla, e così viene inclusa nella detta Paranza la terra di Terranova, ed egli già si portò i suoi dispacci [...] V.S. sentendo la volontà di S.E. mi ordini che ho da fare... ».

Il 5 settembre, il Governatore deve ritornare sull'argomento, e direttamente col Viceré: « Benché V.E. abbia alloggiate cinque compagnie di cavalli ordinari in questa provincia, esse stanno sparse per queste marine di ponente e di levante, che sono molto vaste, e così, col sospetto dell'armata, non mi parve di poter far da meno di porre in presidio solamente le due straordinarie di Catanzaro e Cotrone. e con ordine tale, che è stato di pochissimo dispendio e danno alle terre. A V.E. sembrò che, quantunque questo si sarebbe potuto evitare, non sapessi per certo come farlo, perché quando mi è venuto qualche allarme in quella parte di levante, mi trovavo tuttavia per là con poca gente, né avevo tempo, né vi era ragione di chiamar le compagnie da altre parti, perché le galere in una velata sopraggiungono all'improvviso da molto lontano. Supplico V.E. di credere ch'io vado guardando quanto posso nell'alleviare la provincia; e per quello non ho mosso la fanteria, che gli anni scorsi con minore occasione si è posta tutta nei presidii... ».

Ed ecco come si provvide, secondo una risposta data dal Viceré il successivo giorno 30: « Quantunque sembri che si fosse potuto evitare questa spesa alle Università o per lo meno far ritirare [le Compagnie] quando si ebbe notizia certa dell'esser passato per questi mari il Marchese di Santacroce con parecchie galere, credo che quel che mi dite della cura con cui cercate di alleviare cotesta provincia; e, perché questa è la mia intenzione, vi raccomando ed ordino che, se non avete fatto ritirare le altre compagnie, lo facciate immediatamente, avvertendo i torrieri, cavallari e sopracavallari che stiano con la vigilanza e con la premura che conviene per dar gli avvisi all'occasione, poiché vanno in giro le galere di Biserta ».

Il I° ottobre, a stagione pressoché chiusa, il Viceré veniva informato, a mezzo lettera del Governatore Cenami, da Catanzaro, che: « Ho già informato V.E. della gente che in tutta questa estate ho

mossa o posta nei presidii, che non sono state né sono più di alcuni pochi cavalli della compagnia di Cutro e Catanzaro, che quasi tutti sono delle medesime terre o molto vicino, coi loro soccorsi. Non si potette pensare di ritirarli da Cutro e Cropani quando salpò la nostra armata, perché lo stesso Marchese di Santacroce avvertì che allora era tempo di stare con molta vigilanza. Ora volentieri lo farei, come vedo che V.E. lo desidera, se non mi trattenessero in qualche sospetto i vascelli del corsaro Sansone, i quali vanno per queste coste di levante, e giorni presero sotto la Roccella una fregata; la gente e la roba però si salvò con la resistenza che si oppose loro da terra. Parimenti non si è del tutto sicuri che alcune galere dell'armata del Turco non possano d'improvviso minacciar queste coste; e le piazze di Cutro, Cropani ed Isola sono luoghi di sospetto per essere stati altre volte assaliti. Di quelle di Biserta resto avvertito; però sembra che nella costa di ponente di questa provincia, dove potrebbero venire, non v'è luogo ove possano recar danno: così comincio a ritirare i Capitani a guerra, e già l'ho fatto per il 15 di questo mese con quelli che stavano a Scilla e Polistena. Per tal modo andrò procurando tutto il sollievo possibile alle terre com'è l'intenzione di V.E. ».

Così che, più in là, esattamente il 24, Cenami può comunicare al Viceré che per la fine del mese ritirerà i Capitani a guerra, e di aver disposto perché le terre non siano maltrattate. Anzi, aggiunge che mentre quelli erano nelle Paranze, egli aveva scritto ai Sindaci ed ai Capitani di dargli avviso dei loro andamenti, e ciò ancora quando provvede per alcune doglianze pervenutegli « ...avvertendo V.E. che, per i Capitani a guerra che hanno patente direttamente da V.E., i quali sono D. Giuseppe de España a Stilo, D. Giuseppe de Lusuriaga a Tropea, e Pietro de Stanga a Squillace, io non metto mano né nel rimandarli, né tanto meno in queste indagini dei bandi suddetti, sembrandomi conveniente che per costoro V.E. disponga quello che le piaccia ».

Per Cutro e Cropani, il Governatore ha addirittura uno sguardo particolare: « Nello slogiare di questi pochi cavalli di Cutro e di Cropani che già scrissi a V.E. ho procurato che queste terre restino alleviate e soddisfatte quanto più è stato possibile, avendole riscaricate coll'assentimento degli stessi soldati, di alcuni pesi di trasporti e altre cose, di maniera che a voce e per iscritto mi risulta che queste terre

sono rimaste molto contente. Con questo si è dato fine per questo anno alle cose della guerra » [2L2].

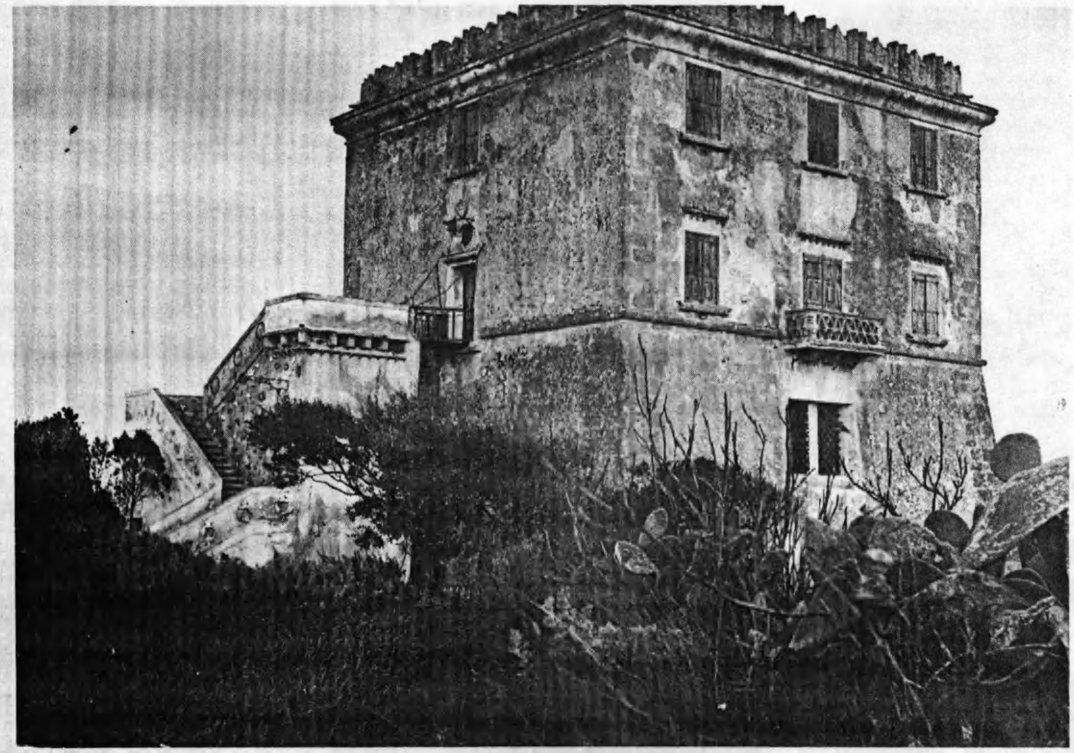
Pochi anni dopo, quella non lieve condizione è divenuta ancor più pesante, a causa del terremoto del 1638 che ha seminato lutti e rovine un po' dovunque in tutta la regione. Per quanto attiene alla Calabria Ultra è possibile averne un quadro pressoché completo dalla corrispondenza intrattenuta dal Vicario Generale nella Provincia, Giovan Tomaso Blanch, con il Viceré e con funzionari in Napoli e in luoghi della stessa Calabria Ultra[213].

Giovan Tomaso Blanch, non fosse altro che per questa ricca testimonianza che ha lasciata della sua attività di capo militare e civile, ha diritto ad un ricordo particolare in queste pagine che si nutriscono in gran prevalenza di notizie assicurate alla storia per tutto suo solo merito.

Giovan Tomaso Blanch, nato sul finire del secolo XVI, conseguita la laurea in legge, si era dedicato a coltivare studi letterari. Fino a quando, poco dopo, rispondendo con entusiasmo all'appello di Tommaso Caracciolo, che si era dato ad arruolare un Terzo di fanteria per la campagna militare nel Nord Italia, seguendo uno zio ed un cugino, che vi furono l'uno come Capitano e l'altro come volontario, non vi entrò col grado di Alfiere. Così, sul finire del 1614 prendeva parte all'azione risolutiva contro le terre marittime del Duca Carlo Emanuele I di Savoia, e poi ai combattimenti sulle colline di Asti, ove meritava i galloni di Capitano, ed alla difesa di San Germano, ove riportava la rottura del femore per una moschettata. Militando, successivamente, nel Terzo di Camillo delli Monti e poi in quello del Marchese di Campolattaro, prese parte nel 1621 a diverse fazioni in Fiandra. Decorato dell'abito di San Giacomo, ebbe il comando di una Compagnia di corazze e la nomina a componente del Consiglio di guerra dellTnfanta Donna Isabella. Fatto prigioniero mentre era al governo della piazza di Urma, fu riscattato dallTnfanta Isabella ed inviato ambasciatore presso il celebre Wallenstein. Incarico che ten-

[2n] L. VOLPICELLA, *Epistolario ecc.,* dt..

[213] Cfr. GUSTAVO VALENTE, *Il Protocollo della corrispondenza del Vicario Generale Giovan Tomaso Blanch* (*1638-1644)* - in: ASPN, terza serie, vol. IV, 1965, pp. 227-340.



Sclfo Lucifero (foto: E.P.T. - Catanzaro)

ne fino a quando le necessità prementi della guerra non lo fecero richiamare sul campo di battaglia. Tuttavia, dopo dodici anni di permanenza in Fiandra, dal 1620 al 1632, partiva per la Spagna, donde faceva ritorno a Napoli in tempo perché il Viceré Conte di Monterey, in considerazione dei continui sospetti che si avevano di sbarchi turcheschi nelle marine delle Calabrie, il 6 aprile del 1634, rinviasse a Reggio quale comandante delle armi. Ma fu subito richiamato, e rimandato in Fiandra ove prese parte a combattimenti a fianco del calabrese Gaspare Toraldo. Fino a che, nel 1635 fece ritorno in Spagna, donde rientrò in Italia assieme al Marchese di Leganes Governatore della Lombardia. Ma il Viceré Monterey insistè per averlo a Napoli, nominandolo Governatore Generale della Cavalleria. Nominato Mastro di Campo Generale per la spedizione contro la Sardegna, vi giunse quando i francesi ne erano già partiti. Allora pensò di andare a molestarli sulle coste metropolitane, ma in alto mare s'incontrò con dodici vascelli mercantili olandesi, e li assalì e convogliò alla volta di Napoli. L'8 aprile 1638 veniva inviato qual Vicario del nuovo Viceré Duca di Medina de las Torres, in Calabria Ultra, ed il 28 dello stesso mese, sbarcando a Sant'Eufemia, prendeva possesso della carica, e, formalmente, di una terra sconvolta dal terremoto ed esposta alle continue minacce d'incursioni turchesche. Ma presto venne trasferito con le stesse funzioni in Molise e Capitanata, e poi mandato in Spagna, ove ebbe il posto di Mastro di Campo Generale nelle frontiere del Portogallo. Fu allora che il Re gli diede il titolo di Marchese sopra la terra già sua dell'Oliveto e il governo dell'Arsenale di Napoli. A questo punto, ormai avanti negli anni, carico di esperienze, avrebbe voluto godere la quiete e, nella quiete, dedicarsi agli studi. Ma fu, invece, posto nella carica di Preside di varie Provincie, e si trovò a sostenere un ruolo assai utile alla città di Napoli durante **i** moti rivoluzionari del **1647 e** la peste del **1656.**

Giovan Tomaso Blanch, il 18 dicembre del 1676, quasi novantenne, chiudeva la sua movimentata ed utile giornata terrena*[14].

Già appena sbarcato in Santa Eufemia, il nuovo Vicario Generale ha cognizione dello stato in cui il terremoto ha ridotto la pro-

[aM] G. VALENTE, *Il Protocollo ecc.,* dt., 227-239.

vincia che viene a governare. Viene subito informato che la vicina Gizzeria è assai mal ridotta, e che la ancor più vicina torre di Capo Suvero, com'è stato detto a suo luogo, è in precarie condizioni, ed ha perduto torriero ed aiutante, periti nel disastro. Allora, dopo impartiti gli ordini per far funzionare come prima quella torre, dispone, con rapidità ed energia, che l'Alfiere Antonio de Saavedra, sopra cavallaro della Paranza di Tropea, provveda perché la zona a lui affidata, da Tropea a Capo Suvero, « stia provista de Torrieri, Agiutanti et Agiunti con tutta la munitione di guerra solita a darsi accio stiano vigilanti nelle guardie delle Torri de essa e stia in ordine con li Cavallari ordinari, et extraordinari, persone atte et idonee accio dalla notificatione della presente cominciano a scorrere tutta la marina della sudetta Comarca ». Ed in più che « Il cavallaro et Agionti di Torre della Università di Mayda e Casali debbia fare anco destinare l'Agionto nella Torre ed un Cavallaro de più dell'ordinari che li spetta che saranno il numero di quattro accio che due scorrano dalla marina dell'Amato sino alla Torre Bastione di Sant'Eufemia e l'altri dui dall'Amato verso il confine del territorio di Montesoro essendo che le Università di Sant'Eufemia e Sambiase e Nicastro non possino constituiré li soliti Cavallari, et Agionti per esser dirute per causa de Terremoti ». Per l'Università di Gizzeria, oltre a gli ordin. che già conosciamo, viene disposto che « proveda a il cavallaro extraordinario accio corrano insino al bastione di Sant'Eufemia dalla Università di Montelione l'agionti delle Torri pertinenti al suo territorio e delli Cavallari extraordinarij e dalle Università di Briatico l'agionto delle Torri e Cavallari extraordinarij e le sentinelle alli posti ordinarij e consueti le persone delle quali se eligeranno dalli Sindici di dette Università siano tutte atte ed idonee per il servido di Sua Maestà e che provedano le torri de munitioni di guerra solite a darsi senza nisciuna scusa ò altro ordinando alli Sindici et Eletti debbiano esequire tutto il sopra menzionato con ogni puntualità conforme conviene al real servitio con mandarci nota destinta del nome e cognome anni patre e Patria con li merchi delli cavalli deli Cavallari destinandi con contribuirli con il solito et ordinario pagamento mese per mese e che cominciano dalla presentata della presente per scorrere la marina de llor pertinentie e mancand'alcuno delli suddetti Sindici d'esequtare quanto di sopra ce lo debbiate subbito avisare accio se li debbia esequire la pena importa et altre a nostro arbitrio riserbate e

ritrovand'in mancamento alcuna delli sudetti Cavallari ordinari] et extraordinarij Torrieri Agiutanti et Agionti ce li debbia subbito mandare a noi carcerati... » E ancora, ribadite le disposizioni per la torre di Capo Suvero e per Gizzeria, nello stesso ordine è contemplato l'obbligo per il Saavedra di far prontamente destinare il cavallaro straordinario che l'Università di Rocca e Majerato devono per la torre di Montesoro[215]. Ed è di quel tempo l'ordine ai Sindaci di Monteleone, Briatico e Daffinà perché i Caporali delle torri da Santa Venere a Tropea escluse si rechino da lui per esaminare assieme questioni di servizio. Poi, il 13 giugno, gli ordini ai Sindaci ed ai Governi, sotto la cui giurisdizione si trovano torri non molto danneggiate, si fanno più precisi: « Essendosi da noi visitate le torri di questa Provincia et in quelle ritrovati molti danni patiti per causa del terremoto come del tutto ne habbiamo dato conto a S.E. perché si serva dar li ordini necessarij per accomodamento di dette torri, et convenendo intanto per servitio di Sua M.tà et securtà dei Populi attesi l'urgenti necessità ci soprastanno farceli qualche riparo con accomodarli le sudette torri in maniera vi possano assistere di giorno et di notte li torrieri per posser fare le guardie necessarie havendorno riconosciuto per dette visite nelle sottoscritte torri possernosi fare per adesso alcuni ripari con spesa di docati trenta in basso nella conformità ciascuna delle Terre che di sotto van notate. Per tanto habbiamo fatto la presente con la quale dicemo, et ordinamo alli Sindici eletti et altri del Governo delle sudette terre, e cossi che fra termine di giorni diece dopo la notificazione della presente, et con la massima brevità prima potranno voglino fare accomodare dette torri sotto pena alli trasgressori di docati cinquanta per ciascheduno da eseguirsi irremissibilmente de proprio et non dall'Università per dover quelli applicare in beneficio di dette torri et altri etiam corporali à nostro arbitrio riservati et li mag.ci Capitanij a guerra delli luoghi ciascuno in sua giurisdizione cossi faccino osservare con-* strengendo li Sindaci etiam per capturan personanem advertendo à detti Capitanei à guerra cossi faccino eseguire sotto pena di suspensione deb loro soldo per una mesata dandoci del tutto aviso per quanto si ha cara la gratia di S. Maestà la presente ritorni da Noi

[115] G. Valente, *Difesa tee.,* dt., 610-611.

con la debita relata ». L'ordine è indirizzato ai Sindaci di Seminara, Rosarno, Tropea, Guardavalle, Riace e Bovalino[216]. -»

Ma non era soltanto la consistenza muraria e difensiva che garentiva la sicurezza delle coste. Questa era del tutto impossibile se gli uomini preposti non erano ligi al dovere. Del comportamento di cavallari di Cotrone, proprio nel periodo qui in questione, fornisce notizie una breve lettera che il 27 ottobre 1638 il Vicario Blanch indirizzava al Preside Branciforte: « Li tre cavallari di Cotrone restano nelli carceri di questa Città con ordine che stiano ad ogni richiesta di V.S. mandandoli l'originai processo della causa di quelli non havendo io possuto prenderlo nel ritorno di Monteleone per esser gionti qui mentre mi ritrovava in detta Città et non prima per non haver voluto pigliarsi li testimoni] per ripetiti al che si possea rimediare in Cotrone da principio con darli il giuramento in facce si servirà V.S. parendo a questa Regia Audienza siano li sudetti degni di morte darà ordine si esegua la sentenza in Cotrone in conformità di quel che S.E. comanda stando di certo che V.S. come tanto ieloso del servizio di S.M. non li lascerà impuniti per esempio dell'altri »[217]. Costoro si erano compromessi in occasione della sosta nel mare di Cotrone fatta dalle galere tripoline ed algerine dopo l'assalto compiuto su Nicotera e prima di avviarsi verso quello che sarebbe stato il loro disastro di Valona[218]. Del loro arresto avvenuto è traccia in una lettera che il 7 agosto il Vicario Blanch indirizzava al Preside Branciforte per informarlo che il Viceré aveva dato ordini di verificar la condotta dei Capitani a guerra, e di sollevare la provincia del peso dei pagamenti da farsi loro, oltre che di disporre una più attiva vigilanza sulle marine di levante e di ponente, per cui suggeriva che « il sig. Auditor Banosio si conferisca in dette marine à pigliar informa tione dell'eccessi commissi da detto Capitani] à Guerra in conformità della commissione da me se li manda. S.E. è rimasta anco servita dar ordine al Capitano à Guerra di Cutrone, che mi mandi li

[216] È a fol. 17 del manoscritto dal titolo piuttosto improprio *Interessante per la Sicilia, Calabria e terra di Lavoro ed altri paesi esteri,* custodito nella Biblioteca Nazionale di Napoli, Fondo S. Martino, Aggiunti, 7.

[317] Ms. cit. nella nota precedente, f. 108 v..

[218] Gustavo Valente, *L'incursione turchesca su Nicotera nel 1618* - in: Atti del 3° Congresso Storico Calabrese, Napoli, F. Fiorentino, 1965, pp. 683-735.

Cavallari, che fumo colpati sul disbarco delli Turchi in quella marina. Priego perciò a V.S. dar ordine à un Caporali di Campagna, che con sei soldati si conferisca in Cutrone, riceva detti carcerati, e mi li porti in questa città »[219]

Di quanto le torri facessero parte per la sicurezza delle coste del Regno, è chiaro documento una relazione che il Vicario Blanch invia, su specifica richiesta, al Principe di Satriano [219] [220] [221].

Però, col passare del tempo, il problema della custodia delle torri, della guardia alle coste, dei rapporti tra soldati e popolazioni, si andava svuotando. Tanto che « Nel 1720 erano state cedute AD UNA VITA a ragione di ducati cento l'una ad ogni ceto di persone, sino a donne, ecclesiastici, monache, con patenti di Capitani torrieri »[221].

Il difetto originario della costruzione, in conseguenza del materiale usato e di altri imbrogli, cui si sovrapposero le deficienze della manutenzione, gli abbandoni talvolta totali, ridussero molte torri, in breve scorrere di tempo, in condizioni preoccupanti. Nel 1741 veniva compilato un elenco di quelle bisognevoli di riparazioni che Gina Aigranati ha copiato dal documento originale, e di cui si è fatto cenno in pagine precedenti alla singola voce d'ogni torre interessata. S'intervenne come fu possibile. Ma il declino crescente della minaccia contro le coste, indebolì la volontà di porre riparo alla decadenza degli edifici, anche perché le condizioni della finanza del Regno e delle Università non era davvero migliorata rispetto a quella di tempi precedenti. Tuttavia si restava vigili, a prevenire sempre possibili sorprese, mantenendo invariata l'organizzazione. Nel dicembre del 1806, l'occhio volto verso altre probabili minaccie, Giuseppe Bonaparte emanava decreto per stabilire la continuità del servizio da parte di « torrieri, cavallari ed ogni altro impiegato alla custodia delle spiaggie del Regno »[222].

Alla data del 1827, cioè alla vigilia della fine ufficiale della pirateria, pur già scomparsa quale male imponente e ricorrente sotto

[219] Manoscritto dt. nella nota 216, fol. 70 v..

[220] V. Appendice n. 9.

[221] G. ALGRANATI, *Le torri ecc.,* dt., 75.

[222] Decreto n. 304, del 30 dicembre, in *Bollettino delle Leggi e Decreti per l'anno* 1806, si. ne' d., p. 497.

specie d'incursioni, le torri calabresi erano quasi tutte cadenti, salvo alcune occupate da privati. Fu allora, convinti ormai dell'avanzante loro inutilità militare, che con Rescritto del 21 febbraio venne disciplinato l'uso da farsene. In sua virtù, parte vennero cedute, con l'adiacente terreno, alle amministrazioni della guerra, dei telegrafi e di altre aziende di Stato [223].

Dopo centinaia di anni di servizio comunque reso, nel 1862 molte venivano poste in vendita [224] ed acquistate da privati che le rilevarono con il limitato terreno ad esse pertinente. Mentre altre, poche, restavano in possesso dello Stato, ed altre ancora — purtroppo, le più numerose — andavano in abbandono, e quindi in successivo disfacimento, tanto che alla fine del secolo erano già considerate « come una memoria storica ed un avanzo di antichità monumentale »[22S].

Oggi quante ne restano in piedi? Di quante, invece, avanzano le traccie appena affioranti dal suolo? Il conto non è difficile, anche se non proprio facile, ma è preferibile non farlo. Tanto la conclusione sarebbe penosa per la dimostrazione che si avrebbe di una distruzione irreparabile. Le numerose monche traccie, però, testimoniano che la rete protettiva non era davvero insufficiente. Solo che fu in tutto completa quando il male contro il quale le torri venivano erette, non solo era infiacchito, ma declinava verso una rapida scomparsa. E in certi punti questa veridica constatazione è ancora più palese. Come a Castella, che, aggredita, e violentemente, non fu trascurata affatto, come si è visto, nel programma che per essa a quelle evenienze s'informava, tanto che dal fronteggiante Capo Rizzuto alla sua costa, nello svolgersi di non più di sei chilometri — quanto si allunga l'arco della cala — oltre il Castello erano tre torri. Ma quando esse entrarono in funzione, Castella era già in declino, proprio a causa di quel danno che con le torri si cercava di evitare.

Da allora, private della originaria funzione militare, e soltanto per qualche tempo adibite per la repressione del contrabbando, o

[223] O. PASANISI, Op. *cit.,* 440. Il telegrafo venne sistemato sulle torri a dò prescelte, a cominciare dal 1852.

[224] Le leggi relative sono quelle del 21 agosto 1862, **n.** 793, e 24 novembre 1864, n. 2.006. L'alienazione avvenne tramite una Società Anonima costituita **in** Torino per la vendita dei beni del Regno di Napoli.

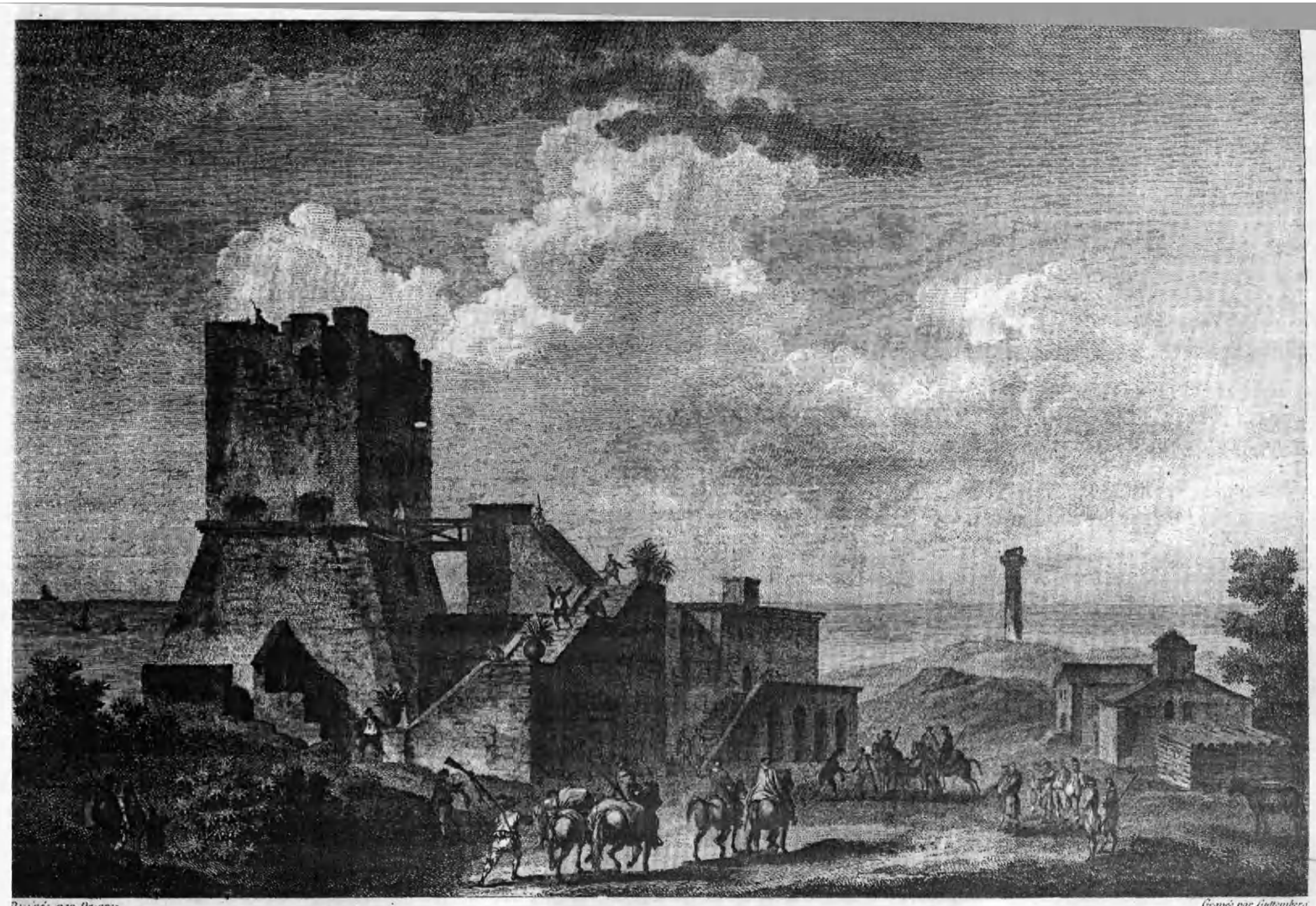
[225] L. PAGANO, *Studi sulla Calabria,* dt..

quali anelli di un cordone sanitario nelle ricorrenti epidemie, specialmente di peste, la decadenza per gran numero di esse fu inarrestabile. Sì che ora solo qualcuna avanza interamente. E sarebbe utile che quelle che alzano ancora intatti i muri venissero poste sotto manutenzione, così come quelle adattate ad abitazioni, specie sul tirreno, ove son più numerose, venissero isolate dalle fabbriche che loro sono state accostate. Lo spettacolo, così, comune a chi percorre Tuna o l'altra costa della Regione, acquisterebbe valore diverso di quello attuale, cioè parlerebbe un linguaggio intelligibile a determinate sensibilità, che è come dire all'intelligenza, dando il giusto valore ad un patrimonio del passato. Spettacolo e passato che evocano anche leggende che il popolo aveva intessute sulle torri e sui torrieri; leggende ancora più che vive sul finire del secolo scorso quando Caterina Pigorini-Beri cercava di darsene spiegazione, trattando dei torrieri, di coloro che spiavano a scoprire l'arrivo dei pirati. Solo che poche righe più avanti, partendo dal valore che al termine stesso si dà nei Casali di Cosenza, dove era appena stata, arriva a conclusione diversa. Scrive, infatti « ...in seguito quando di pirati leggendari non ve ne furono più, allora molte di quelle torri diventarono case, mantenendo il nome primitivo; e quando poterono fabbricarsi case qua e là nelle campagne delle tre Calabrie e i grossi Casali poterono rovesciarsi in parte nelle campagne, nei colli, nei valli e nelle spiaggie miti e pittoresche dei mari, quelle casette isolate si seguitarono a chiamare torri, come si chiamano tuttora e turriere si chiamò il fiero contadino calabrese, pronto ancora a tirar di scure, di arco e di schioppettate, manutengolo o brigante o castellano, indomito come bruzio e come greco artista, come romano magnifico, come normanno fine, astuto e abbattonato fino al collo » "®.

*

[226] Caterina Pigorini-Beri, *In Calabria,* Torino, F. Casanova, 1892, 65. Il termine dialettale *turriere,* comune nelle campagne del cosentino, è proprio degli abitanti di una torre, turra, cioè di una « Casa colonica nella campagna, che ordinariamente si suole fabbricare nelle parti alte e dominanti dei poderi. Onde *turra* da'torreggiare; fabbrica che torreggia il podere, a somiglianza delle Torri dei castelli medioevali », Luigi Accattatis, *Vocabolario del didetto cdabrese,* Castrovillari, F. Patitucd, 1895, 784. Gerhard Rohlfs, *Dizionario dialettde delle tre Cdabrie,* Halle, M. Niemyer, e Milano, Hoepli, 1937, II, 348, la dice casa colonica fuori paese.

Comunque, queste variate testimonianze di angoscie e di speranze, di propositi realizzate con sacrifici di tutti, di'un mondo inquieto, aggressivo ed aperto a tutte le sorprese, sono rese più commoventi dallo stato delle torri, prova evidente di un superato momento della lunga storia della Calabria, che proprio allora ebbe a pieno il ruolo che la geografia le assegna quando centro dei grandi fatti è il Mediterraneo.



Dessiné par Desprez

Gravé par Guttenberg

A P P E N D I C E

1

ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Papeles de Estado de la correspondencia y negociación de Ñapóles,* Legaio 1028, 20: Relazione del Viceré a Sua Maestà, 30 aprile 1538, sulle fortificazioni del Regno:

« ... lo de cotron que esta en calabria yo no lo he' visto y por esto no querria dar relación dello a v.ra ma.t sperare' que venga Johan maria para que vea lo que sta hecho y lo que sta ordenado que se haga y para que vea si va como ha de yr venido que sea dare muy particular relation a v.ra m.t. dello ».

Ma se allora non si era in grado, almeno per quel momento, di riferire con precisione dello stato del castello di Cotrone, più tardi è possibile averne un quadro più che particolareggiato a cura di Ambrosio Attendolo che vi è inviato per compiervi un'ispezione.

La relazione al Viceré, sotto la data del 9 maggio 1573, è nelle *Papeles* cit., Legaio 1065, 62:

« Havendo con ogni diligenza, si come da V.S. Ill.ma mi è stato comandato vista et revista la fortificazione di cotrone in quanto al corpo di la citta: Oltre del dessegno per me fattone. M'hà parso fare il presente annotamento di come puntualmente sta, di quanto in essa sta fatto et di quanto, secondo il mio giudizio, ho cognosciuto che ci manca, ed ci resta da fare.

La citta di Cotron da la parte che guarda verso levante stai cinta d'una muraglia vecchia, la quale comincia dal muro novo de la controscarpa del fosso del castello, et va a finir nel fianco del belguardo^ grande fatto novamente da quella parte. Qual muraglia sta s'egnata in detto dessegno, con la linea di ponti negri: et di essa ne casca una parte di larghezza di canne dodece in circa, la quale non se può reparar, per che è gonfiata nel mezo, et rotta per traverso.

La giunta al fianco del detto bel guardo e tutto il tento giallo

che se va ad unir alla detta controscarpa del castello: è come dicono, haver dessegnato il baron de la caia, o, altri, di recinger la detta parte di citta: pero non è fatto.

Lo tento rosso lo quale parte similmente dal detto fianco di belguardo tento di giallo, et va a finire al fosso del castello predetto: e com'anco se poterria recinger la detta parte de citta, et a mio giuditio credo con più ragione perciocché con cacciarse cosi fera s'impatroneria d'una gran parte de la falda del monte che sta dinanzi ad essa et al castillo sarria più difesa dal castello predetto per la faccia di fora, et più offesa per la parte di dentro quando la citta fussi nemica: et non poterria mai offender il detto castello come fa la sudetta che li volta faccia: oltre che ci andarria assai meno spesa a causa che per fundarla se cavarria meno terreno.

Lo detto belguardo è proprio quello che nel dessegno predetto sta segnato con la lettera A. Et questo non ostante che sia alzato dal piano del zoccolo in su palmi cento, e sei, la piazza sua, è puro più bassa de la citta, da la parte dove sta la detta muraglia vecchia palmi vinticinque: et non è anzo finita di terrapienar: ne c'è fatto il canaliero dessegnato nel mezzo qual se vidi per lo tento di giallo.

Lo predetto belguardo volta faccia da una banda verso il mare: et dall'altra verso terra; et quella che volta verso terra have all'incontro tre monti uno dopo l'altro; et distante il primo canne sixanta cinque: il secundo canne venti cinque; et lo terzo canne circa trecento: Da questi monti, arco maxime dal secondo, e terzo: è discoperta talmente la piazza et la cortina et fianco che volta verso il mar di novo, dal ditto belguardo, che non si può star in essa: questa se coprerria con alzar la cortina de la detta parte verso terra palmi sedece più che non sta: O vero farce il cavalliero di mezzo de la piazza il quale a mio giudicio, farria miglior et più securo effetto: per ciò che per haver lo detto belguardo gran piazza se poterria far detto cavalliero gagliardo talmente che non solo coprisse il tutto, ma che s'opponesse alla volontà del inimico, volendoli piantar batteria in detti monti.

Sta anco dopo li detti tre monti: un altro monte tanto alto che non solo discopre lo detto belguardo, ma tutta la citta: pero questo è distante da esso belguardo canne cinquecento, et camina tutto piano per altre canne vinte fin dove sta una chiesa detta S.ta Maria de la Scala.

È anco detto belguardo canne ottanta distante dal mar: et dal principio dell'acqua del mar fin dove se ponno accostar le galere et sono altri canne sittanta.

Dietro lo detto belguardo, et non molto distante dal lenzo de la muraglia vecchia che casca: c'è un cavalliero piu alto della stessa muraglia palmi undece, dove hora tengono una colobrina: pero questo non è piu che palmi cenquanta largo, et sixant'otto longo

con tutte le mura sue. Et dette mura son tutte rotte seu fracassate. Qual cavalliero non fa altro effetto che di scoprir da la banda del mar, et parte de la campagna verso di detti monti. Se poterria si bene allargar verso il corpo de la citta con terrapianar certe case convicine di non molto prezzo, e cosi discopreria piu de detta campagna: Ma non poterria agiuntar parti nesciuna de detta fortezza per che sta tirate troppo dintro.

La cortina che segue fin al belguardo secondo segnato B non ha terrapieno ne contramuro, et ce bisogna per cagione de detti monti.

Lo detto belguardo B sta sopra la porta vecchia che serve al presenti era finito piu de tutti gli altri perche ha la piazza superiore che non l'ha nesciuno de gli altri, onde manca poco a finirlo del tutto.

La cortina che segue fin'alPaltro belguardo terzo segnato C e quella dove sta la detta porta vecchia de detta citta, et la nova cominciata. Et in essa cortina sta' incominciato il contramuro et terrapieno, ma ce ne manca gran parte, et è di molta importanza, per che in faccia de la campagna. Et la citta da la parte di dentro è bassa et la muraglia de ditta cortina è alta.

Lo detto torrion seu belguardo terzo sta in buono termini di fabrica pero ce manca lo cavaliero dessegnato e comenciato nel mezo.
10 quale è importantissimo perche con esso alzandolo col piano di palmi vinti sopra lo fatto, coprerria la cortina che segue la quale è descoperta tutta da li monti sopradetti.

La detta cortina che siegue fino al quarto belguardo segnato D è completa del tutto di contradimuro Et di terra pieno, ma com'è detto è tutto discoperto da ditti monti che non se può star in essa.

Lo detto belguardo quarto, e finito in quanto alla muraglia dintorno manca solo alcune poche cose nelle piazze delli fianchi, et detto belguardo entra nelli mari, et se ce poteno accostare le galere a canne quindece.

La cortina che segue fin'al belguardo quinto segnato E sta provisi a di terra pieno et contromuro ad una giusta mesura, ma non sin'al piano de la barba come sta la antecedente. Et sta giunta sopra il mare ma ce son scogli, et seccagna dinanzi.

Lo detto belguardo quinto, è puro circondato di mura. Et sta in difesa, manca solo alcune cose alla piazza superiori delli fianchi. Et sta puro dinanzi il mare.

Seguita una cortina la quale va fin'all'intaccatura di un'altra cortina che viene dal fosso del castello, la quale non ha ne' contromuro ne terrapieno. Et è più bassa de tutte l'altre. Questa sta sopra
11 muro, c'è pure di terra innanzi canne diece, et di là fin'alli scogli canne trenta cinque; ma è seccagna di modo ch'ai più grosso mare

non c'è piu di mezzo huomo di acqua. Et quando è seccagine se passa fin'a detti scogli a piede asciutto.

La detta staccatura che segue et fa fianco alla detta cortina è già in difesa Et ci manca poco, et la cortina sua che va a finir al fosso del castello va alzando di passo a passo com'alza in questo luoco lo monte dintorno la citta, ma perche non è finita ne lassa gran parte discoperta.

Nel fine de detta cortina sta cinta et chiusa la citta predetta da un lato di muro vecchio lo quale serve ancho per controscarpa al passo del castello predetto. Et camina finche se giunta con lo muro de la controscarpa nova di esso castello. Qual muro s'have da bustar quando se farà lo resto di la ditta controscarpa.

Lo fosso de la ditta citta è in gran parte cavato, et quando se finissi di cavare farria buono effetto, per ciò che oltre che ponerria la citta predetta in maggior forza facendone la sua controscarpa: del terreno che se ne leveria, parte se ne terrapianerria la muraglia dove è ditto che manca; et del resto sen'alzeria la piazza seu sparso di fora, talmente che la ditta muraglia ne restaria più coperta et è credibile che il barone de la caia (si come dicono) ci volesse girar Tacque del mare dinante poi che perfundò il pedamento da tutta la ditta fortezza palmi dodeci, più del livello del mare.

Non resto anche di avisar V.S. Ill.ma che la citta predetta se bene have alcuni pezzi d'artigliaria, non have nesciuno cannone rinforzato, ne tampoco have pezzi petrieri per li canoncini de li fianchi. Et dilli pezzi c'have ne sono quattro, o cinque rotti, per difetto de bombardieri che non fanno la quantità di la polvere che bisogna quando carricano il pezzo: Oltre di ciò se in loro incominciamento hanno buona quantità di polvere bisognaria non havesse, oltre che non hanno salnitro, ma zolfo, ne carboni di rispetto, ne palli eccetto alchune poche che la magior parte non servono alli pezzi che hanno, Et ogni cosa di questo va a malo recapito per non ci esser ne monicionero, ne persona c'habbia cura di governare la ditta artigliaria ».

Sullo stesso argomento della visita di Attendolo, il Legaio 1065, 50 e 65.

2

« Magnifico Gubernatore, ad noi è stato presentato memoriale del tenor seguente. Videlicet. Videlicet. Illustrissimo Signor da parte de la citta de Cosentia, et soi Casali Fidelissimi vaxalli de la Maiesta Cesarea se fa intendere ad Vostra Excellentia come novamente per lo magnifico Gubernatore delle provincie della Calabria loro e stato intimato un pagamento de trentatre grana a fuoco per

la fabrica di Cotrone et ha destinato sopra ciò commissarii, quali usano cum reverenda infinite extorsione, et altre modi et arte che fara la pura ruina di questa povera patria et per che Signor Illustrissimo essi supplicanti si ritrovano in grandissima necessità et debito per lo che loro e stato bisogno imponersi gravissimi taglioni e cabelle et cum gran difficulta ponno compiire alli pagamenti ordinari] et al donativo fatto alla Maiesta Cesarea et per la detta fabrica de controne ne hanno pagato, et pagano la cabella de le sete che ascende ad ducati vinte mila lo anno et per la maggior parte tutti esceno da le viscere de essi supplicanti, che non hanno altre intrate si non le sete et la citta de Cotrone tene sol entrate in grani et herbaggi et sta ricchissima et non sente peso alcuno de ditta fabrica anzi commodita grandissima et lucro che quanto se dipende in la fabrica tutto resta et se lucra per essi cotronesi, quali fanno mille guadagni et industrie con occasione de ditta fabrica la quale tirano in longo cum reverenda per essere loro mercantia et essi cotronesi hanno procurato et anteposto detto pagamento appresso lo Magnifico gubernatore. Per tanto supplicano vostra Excellentia resta servita providere e alla indennità de ditti supplicanti et ordinare al preditto Magnifico Gubernatore che non li astringa al detto pagamento et nova inpositione che lo strido de li populi che non ponno più, et de tanti poverelli orfani vidue che non ponno campare veneria all'orecchio di vostra Excellentia la quale se degne non permettere che siano li vaxalli de sua Maiesta de si fatto modo roinati che tutto reputeranno da quelli a merce singularissima ut Deus. Noi intesa tale expositione ce ha parso farve la presente per la quale vi diciamo et per tal pagamento pagandosi de la cabella de la seta per la fabrica preditta et interni non li facciati molestare per tali pagamenti ut supra imposto ne ad detti supplicanti ne alle altre terre de dieta provincia et cosi exequeriti che tale e nostra volunta et intenzione non fando lo contrario per quanto si ha cara la gratia de la prefata Cesarea Maiesta et pena de mille ducati desiderate evitare la presentereste al presentante ».

Reca la data da Castelnuovo il 15 settembre 1544 e la firma di don Pedro di Toledo, oltre quelle dei Reggenti de Colle, Marziale, Loffredo, e la controfirma del Segretario Bernardino Martirano.

3

%

« ... En conformidad de la de V.S. ha guedado serv. da mandarne a bisitasse el castillo de Cutron adonde hellegado a los ocho del presente y haviendolo reconoscido passo por passo para se que ha de menester muchas cosas par conformandone con el tiempo a **mi**

judicio he ustado en esta Relación a V.E. lo mas ymportante par es que e nel Turrion que llaman la marquesana adonde se halla la Iglesia ha de menester una escarpa de piedra fuerte y en cima de dicho Turrion ha siido solito tres medios sacros de cinco libras de Baza son muy convenientes y por no istar e nel la lamia ni adonde poder poner los es necessario hazer una lamia y ayudarle con quattro pilares que le sustentassen que el todo se havia de trecentos ducatos.

La cassa de la munición y el quartel de los soldados todos están desechos quo por rehazerlos entre tabolazon tráceos clavos teras cole y mastria seria el gasto de 450 ducatos todo lo qual gostafidose por quenta y razón se vendrei a alcanzar alguna cosa se halla este castillo nomas que con beyntos siete soldados y algunos délias muy biesos y es verdad que esta planta quando se hizo pareze bastavan pero agora como se ha anchado ssiendo V.E. se podrían añadir hasta el numero de cinqüenta plazas.

Se halla dicho Castillo no mas que con sessanta quintales de Polvere en un placa como esta es muy poca ssiendo freqüentada de continuo de Turcos y quedando V.E. serbida se podrían añadir otros sessanta por agora. No hay en dicho castillo arma ninguna de respecto como son mosquetes y arquibuzes palos y zapas que si subiede alguna occasion e se rebienta alguno no se tiene con questo remediar por assi seria de parezer que V.E. le enviase el numero que quedare serbida.

Se halla en dicho Castillo las piezas que por la ynclusa nota pareze todos encavalcados la qualidad de los que les po dicha nota pareze y en la Ciudad los que hay están conforme por la ynclusa nota parezen todos des cavalcados y no haz in Polvera in mosquetes in arquibuzes fuera de las Batallone y no es bien que estando esta cindad en las fronteras este desta manera ».

Ancora, sul finire del 1669 il castellano, don Pedro de Pinilla, forse stanco e deluso di come vengono accolti a Napoli i suoi reclami e le sue richieste, si rivolge direttamente a Madrid, ottenendo una precisazione in merito alla via da seguire. Egli, dopo aver detto che nei pressi del castello vi è un posto che in caso d'invasione è di grave pericolo per la fortezza, peraltro con muraglia ed artiglieria in cattivo stato dichiara la necessità di provvedere anche con richiami alle persone. Ciò perchè il Governatore non resta sul posto, forse perchè attratto soltanto da cose estranee, rendendo più chiara la necessità che sul posto siano soldati in notevole numero.

Il documento relativo, — ARCHIVIO SIMANCAS, Legaio 3293, 28 e 29 —. datato da Cotrone, 26 dicembre 1669. è riscontrato in data 25 febbraio 1670, col triplice indirizzo del Conte de Pegnarenda, del Marchese di Castel Rodrigo e del Conte d'Ayala, ed è del tenore seguente: « En decreto de 22 del corrientes manda V.M.

se vea en el Cons, la carta adjunta de don Pedro Pinilla, castellano de Cotron, para don Pedro Fernandez del Campo, en que remite en papel dando quentas de la desprenençion con que se alla a quel castillo, para todo genero de defensa, y de haver en su cercania, en lugar que si el Turco quisiese imbadir el Reyno de Ñapóles por a quellas parte, y le ocupase, seria muy prejudiciale.

Entendido en el consejo, es de pareçer que su puesto que este castellano da quenta a Don Pedro Fernandez del Campo, del estado en que se alla a quel castillo, le podria responder que acuda al Virrey (con qui en se deve corresponder) para que promptamente asista al remedio de lo que combiniere a qui en para elio se da la orden necessaria, pues es a qui en deve participar estas noticias, e que a Don Pedro de Aragon se embie copia de lo que escrive este castellano para que en terado de ello disponga lo que embieres por preciso, para la mayor seguridad y defensa de a quel castillo ».

Del castello di Cotrone si tratta anche nel Legaio 1881, 71 e 72, che pur riguarda gli altri di Barletta e di Monopoli: « Señor, El castillo de Cotron esta vaco por privación de Geronimo del Rio y embio con esta a V.M. la nomina de los que hallo, mas a proposito para el la persona del Cap.no Diego de Olivera Coronel es la que represento a V.M. y tan particular soldado que es digno de mayor puesto v assi sera bien empleado en el si V.M. lo huviere por bien.. ».

L'altro documento, datato da Napoli il 25 maggio 1618, riporta: « El Cap.no Diego de Olivera Coronel à serbido a V.M. mas de 24 años los 16 continuos en flandes ganando mucha opinion de saldado y señalándose en todas las occasiones con mucho valor y en sicilia procedió en la misma conformidad con una conp. a de Infanteria española hallándose en todas las faciones que hizieron en mar y tierra a quel terçio y las galeras y mio baxeles y en la toma de las siete turquescas midió una délias con su Comp.a ».

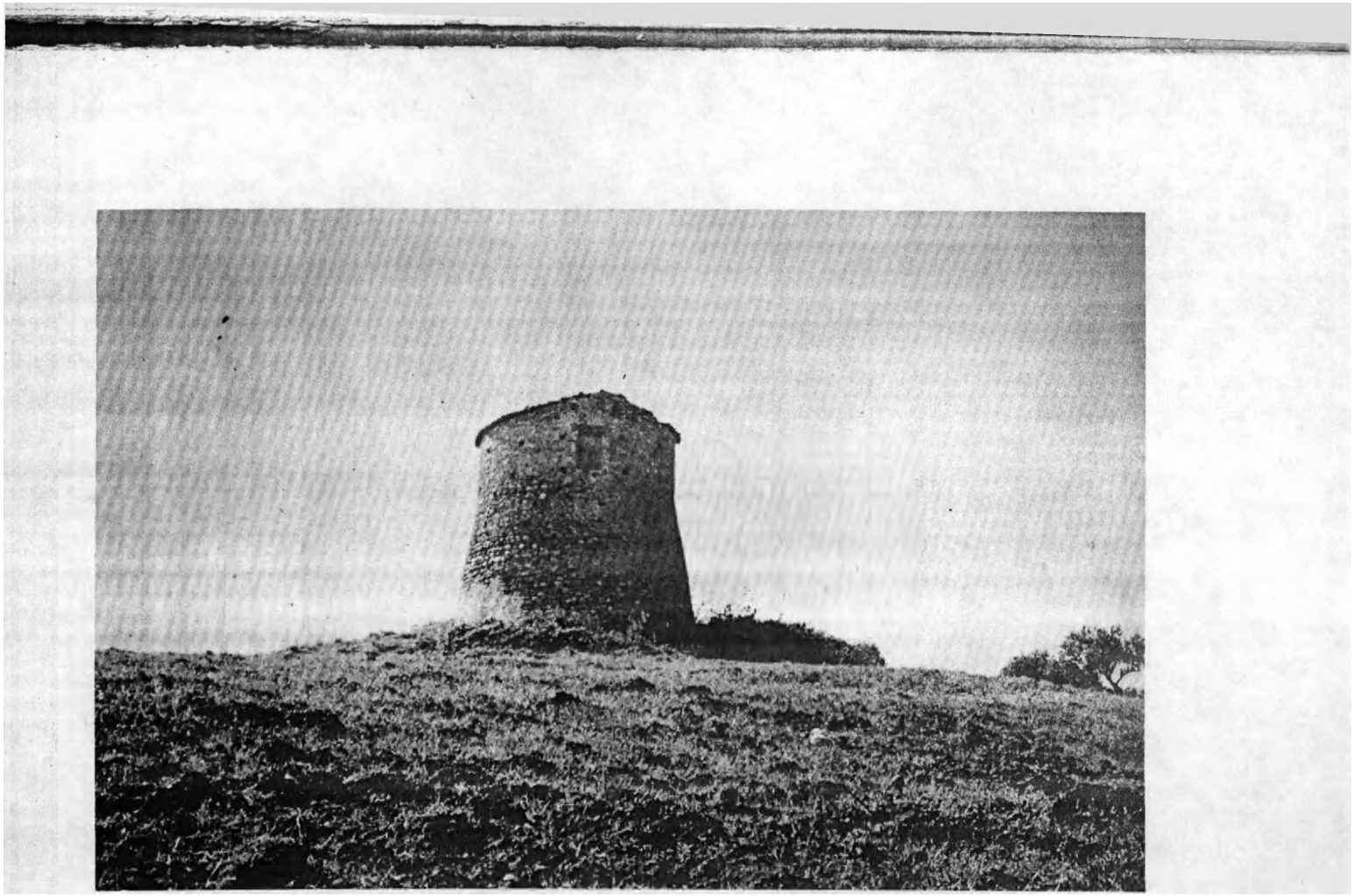
4

Nella carta geografica che Fabio di Giovanni Antonio Magini aveva pubblicata in Bologna nel 1602, in due fogli suddivisi in Calabria Citra e Calabria Ultra, le torri talvolta sono riportate senza nome; ed in questo çaso sarà qui di seguito indicata tra parentesi la località cui si riferiscono, usando la nomenclatura dello stesso Magini:

Torre dell'Arco - T. il Diamante - T. il Tirone - T. Capo Fella - T. (sotto Guardia) - T. (Sotto Fuscaldo) - T. della Messa - T. (Sotto Amantea). T. Coraca; Torre (alla foce del Torbido, prima del Savuto); Torre (sotto Nocera); T. Pietra della Nave; T. Orimele; T. Lop-

pa; Torre (sotto Castiglione); Torre (sotto Izaria); T. (a Capo Stiverò); Torre (sotto Lacconia); T. S. Venere; T. Rocca (sotto il paese di Zambrone); Torre (al Capo Zambrone); Torre (Tropea); T. del Pirinaso (sotto Gioppolo); T. di Gioia; Torre (sotto il Santo Elia); Torre (sotto Melicuccà); T. del Cavallo; T. del Pezzolo; Torre (sotto Fiumara di Muro); Torre (sotto San Batello); Torre (sotto Reggio); Torre (Capo delPArmi); T. Salto della Vecchia; Torre Tasca (sotto Limara e S. Giovanni d'Avalos); T. Pietra de Teodosi; T. Porto Palizzi; T. di Capo di Spartivento ohm Hercula; T. di Sperlinga; T. di Bruzzano; T. di Capo Bursario Zephirium; T. Turbolo fiume; 'Torre (vicino Arvicito); T. de Verida; T. di Castellone; Torre (al fiume Orsoleo, presso Guardavalle); T. di Sant'Antonio; T. de Manna; Torre (Saliero); T. Capo Staiatti; Torre (Fiumarella, Catanzaro); Torre della Isola (Simeri); Torre (Suveria); Torre (Marina di Cropani); Torre (al Tacina); T. di Capo Rizzuto; T. di Manna; Torre (Strongoli); T. di Capo Petraro (sotto Melissa); Torre (Capo dell'Alice); Torre (Cariati Nuova); Torre Santa Tecla; Torre (al Capo Trionti); Torre de Forastieri; Torre Sant'Angelo; T. del Cupo (sotto Corigliano); T. Brodagneto (alle foci del Crati); Torre (sotto Casalnuovo); Torre (alle foci del Cerchiara); T. dell'Alvidona; T. del Capo di Rosito; T. della Rocca Imperiale.

Facendo capo alla carta più dettagliata e precisa della costa calabrese, quella disegnata circa due secoli dopo di quella del Magmi dal RIZZI-ZANNONI, *Atlante Marittimo delle Due Sicilie*, le Torri si trovano in quest'ordine, e con questi nomi: Torre della Nave - del Fiumarolo - di Dino - S. Nicola - di Dino - della Scalea - dePa Bruca - della Cirella - di S. Litterata - del Terrone - del Capo [di Cetraro, sopra del quale è pure segnata una Torre d'avviso, esistenti entrambe] - di Rienzo - di Casalicchio - della Donna - della Scala - di S. Giorgio - del Castello [di S. Lucido] - della Mezza di Fiumefreddo - di Cento quaranta - della Guardia, o sia Barbarese - Corica - di S. Giovanni - di S. Giuseppe - del Piano del Casale [sotto Nocera] - del Lupo - Torre e Capo Suvero - Spineto - di S. Caterina - del Bastione di Malta - di Laurato - di Mezza Praia • di Santa Venere - di Magro - S. Nicola - S. Rea o sia S. Irene - Zambrone - Bali - Ruffo - Vaticano - Joppolo - Rosarno - Gioia - Pietre Nere - Palmi - Rocche - Cavallo - Peraino - Catona - Gallico - S. Agata, o sia del Lupo -Pellaro - Melito - Salto - S. Giovanni d'Avolo - Varrata, o sia Pietra Teodosia - Mozza [a Palizzi] - Capo Spartevento - Sperlongara [a Brancaleone] - Bruzzano - Scinosa [a Bovalino 1 - Gerace. detta del Cono Lungo - Tamburi - Spina - Camillare - Riace, o di Ficarazzo - Vedera - Castellone [o Monasterace] - Caminisi - S. Antonio - Coscia [a Squillace] - Roccelletta diruta - Catanzaro - Crocchia - S. Leonardo - Brasolo [vicino è segnato IL FORTINO] - Vecchia - Manna - Scifo - Capo Nau, o sia delle



Torre dl Santa Secta

Colonne - Mariello - Tonda [sopra Cottone] - Borgatori - Melissa - Nuova - dell'Alice - Fiumenicà - Acquaniti - S. Tecla - Trionto - S. Angelo - Schiavonia - Cerchiara - Saracina - Albidona - Capo Spulico, o sia di Roseto [a parte è segnato il « Castel di Roseto »] - Linzano [sopra Rocca Imperiale].

5

Lettera di D. Domenico Nesci al Duca Andrea Giovane Reggente della Regia Camera della Summaria, in data 3 giugno 1726.

« Il D.re Ab.te D. Domenico Nesci supplicando reverentemente Vostra Signoria Illustrissima li rappresenta come sub hasta Regia Camera sin dall'anno 1723 comprò l'Ufficii di Capitany delle torri di guardia marittima con loro pertinenze nomati Torri Spartivento e Torre Mozza seu Porto Palizzi, site nel territorio della Terra di Palizzi Provincia di Calabria Ultra, con li patti e conditioni, come dall'offerte e fra l'altri patti che la sud. ta Regia Camera dovesse perfetionare la torre detta Mozza che trovasi imperfetta, e rifare la camera col scoperto di sopra della Torre detta Spartivento e fece la compra sudetta per due vite successive e con li sudetti patti servatis servandis si spedirono le Provisioni pro capienda possessione; dopo preso il possesso dal supplicante si fe istanza forniter per le refezioni delle sud.te torri secondo li patti sin d'ottobre 1723 protestandosi che, succedendo mancanza per difetto, che la sud.ta R. Camera non curava fare le sud.te refetioni, non sia tenuto a cosa veruna, mentre nelle sud.te torri non vi è stanza che potessero stare sicuri li soldati seu torrieri senza pericolar la propria vita per fare la solita guardia come si deve; dal Sig. Com.rio propostasi detta istanza si disse dalla sud.ta R. Cam. che il Mag.co R.te di Fiore dovesse fare relatione, quella fattasi, portò esempio, che trattandosi di refezioni e di finire l'imperfetto spetta farsi dalla R. Cam.ra e non dall'Un.tà nel di cui distretto vi sono le Torri; propostasi la sud.ta relazione a relazione di detto Sig. Com.rio si disse che il Reg. Mag.co Pere. Prov.le le facesse relazione, fattasi detta relazione disse che per le refezioni di dette due torri, cioè per farsi la camera dell'ultimo recinto ed il scoperto della torre di Spartivento, e per farsi una camera sopra le muraglie di Torre Mozza, secondo operavano li Mastri Fabricatori vi vogliono di spesa ducati centosessanta; e nel mentre il Sup.te attendeva l'ordini di essa R. Camera per le refezioni suddette, nel mese di Maggio dello scorso anno 1725 furono stati predati d'una Galeotta Turchesca di notte tempo il tornero con figli e moglie che stavano per la custodia dentro le mu-

taglie di detta Torre Mozza in una capanna di frasche fatta dall'Università per riparo della pioggia e del sole dove solevano stare gli altri antecessori e la mattina provvide d'altri custodi ed avendosi dal supplicante rappresentato al sud.to Signore Com.rio la preda fatta, a relazione del medesimo l'ordinò al sud. Mag.co Tesonero che dovesse fare le sud.te necessarie refezioni, e perché né si ordinò di qual danaro si dovessero fare sin ora, ne si son fatte, e li soldati seu tortieri che stanno all'attuale servigio pericolano novamente d'esser predati per li continui sbarchi di Turchi che approdano a quelle marine, e per la suddetta preda il Mag.co scrivano di Rat.ne Dott. Domenico Anema non ha voluto liberare il soldo al sup.te delle mesate, contro ogni dovere di *giustizia,* poiché la suddetta preda fu per cause che la suddetta R. Camera non curò fare le suddette refezioni, e non fu colpa né delli custodi né del sup.te come potrà operarsi dalla fede dell'Un.tà sud.ta che impronto presenza. Pertanto ricorre a V.S. 111.ma e la supplica voglia degnarsi ordinare al Sud.to Mag.co Reg. Tesoriere Prov.le e Mag.co Scrivano di Rat.ne che non ostantino l'ordini generali della Sud.ta R. Camera pagarsino li soldi attrassati, dovessero pagare le mesate attrassate e quelli correnti al Sup.te e per esso al suo sostituto Mag.co Gio. Simone Luciano non essendosi attrassati per colpa o difetto d'esso sup.te, quale ha sostenuto e tuttavia sustiene i pesi della sud.ta custodia, con ordinarsi che si faccino le sud.te refezioni ordinate da qualsiasi voglia danaro che li perverrà dall'esazione di detta Provincia a fine di remediare ad altri inconvenienti ed il tutto essendo cosa di somma giustizia lo riceverà a grazia di V.S. Ul.ma ».

II

Sempre attinente alla stessa Torre Mozza è l'altro documento proveniente dallo stesso Archivio dei Baroni Nesci in Palizzi, recante la data del 13 maggio 1727, che qui si riporta anche per intero:

« Em.mo Sig.re - D. Michele Ardoino Pri.pe d'Alcontres e Palizzi, supplicando V. Em.za, dice come mosso da cristiano zelo per la preda fatta da Turchi di cinque persone, che stevano nella Marina della Terra di *Palizzi* suo feudo in prov. di Calab.ra Ultra e propriamente alla guardia della R.a Torre Mozza, seu Porto Palizzi, essendo quella dalla R.a Corte principiata a modo di fortino per la custodia di quella Marina, e delle Navi che d'ivi passano per condurre viveri in questa Capitale, non fu quella finita, e per tal causa a man salva li Turchi fano in d.ta Marina sbarco e non solo ne fanno preda de vasselli di S.C.C.M., ma ancora de navi, per non esservi nessuna sorte d'Artiglieria in d.ta Marina per la sud.ta cu-

stodia, tanto necessarissima come fu a Vs. E.ma rappresentato con sup.ca di venti due Padroni di Tartane Napolitane, si è degnata per secreteria di stato a guerra, tanto la prima, quanto la seconda sup.ca rimetterle in R.a Cam.ra, e perché dalla med.ma si trovava ordinato con appuntammo farsino le refetioni delle Torri di Spartivento e Mozza importino docati centosessanta ad istanza de possessori delle Med.me così per patto nella compra, che hanno fatto, e perché non s'ordinò al Percet.e di d.ta Prov.a di qual danaro dovessimo fare, si fe istanza dalli sud.ti Possessori di d. e Torri ordinarsi al detto Pere.re, che si facesse di qualsiasi denaro, che li pervenirà dalla Sud.ta Prov.ra per essere cosa necessarissima non avendo dove abitare li sordati per fare la guardia, le sud.te suppliche rimesse trovandosi Com.rio il Marchese D. Fran.co del Tufo, Presid.te di detta R. Cam.ra e Com.rio, si sono unite con Patti di d.te refetioni e con tutto che l'avesse assistito appresso di d.to Com.rio d'un anno, e più ordinarsi al sud.to Per.re di fare le refetioni suddette di qualsiasi danaro e farsi d.to fortino dalla d.ta R. Cam.ra, e non volendo farlo, concedere licenza al sup.te di poter mettere in d.ta Marina Artiglieria per la sud.ta Difesa, non fu possibile sin hora ottenessimo l'ordine tanto necessarii. Pertanto ricorre all'E.V. e la sup.ca la vogli degnarsi ordinare a d.ta R.a Cam.ra e Com.rio che facesse d.to fortino per la custodia, come di sopra, oppure concedere licenza al sup.te di poter mettere Artiglieria in d.ta Marina per la custodia, come di sopra e similmente farsino le refetioni sud.te di qualsiasi danaro come di sopra ed il tutto essendo di giusto lo riceverà a singoiar gratia dalla poderosa mano di V.E. ».

Ili

« Si fa piena ed indubitata fede da noi sottoscritto Sindaco ed eletti e croce rispettive segnate di questa terra di Palizzi, Provincia di Calabria Ultra, e sia sotto il nostro formale giuramento a chi la presente spetterà vedere in giudicio o fora, qualmente ci costa benissimo in causa scientiae, che nel passato prossimo mese di maggio furono predati da turchi la moglie e quattro figli del soldato Domenico Romeo di notte tempo e propriamente dentro il principiato e non finito fortino nominato torre Mozza, quale sta situato nel loco detto porto Palizzi e la preda predetta sortì per causa e mancanza cReùn detto luogo dove si suole fare la custodia di detta torre vi sono solo li quattro mura bassi dentro li quali mura sogliono tenere una capanna seu pagliaro per ripararsi dall'acqua e nevi, senza porta, e non perché mancò di vigilanza di far le dovute diligente guardia e tutto sortì e con evidente pericolo di sortire

in appresso tali prede, se la Regia Camera non curerà di fare almeno un casino sopra le predette muraglie per stare sicure le persone che dovranno fare per l'avvenire la guardia di detta torre che è solito farsi da due sole persone continuamente detta guardia ed in quel tempo furono cinque che per tal mancanza dell'edificio sono stati predati e non per la vigilanza della guardia che quanto da noi si può testificare ed in fede del vero abbiamo fatto scrivere la presente per mano del nostro ordinario Cancelliero firmata e rispettive Croci signata di nostre proprie mani e corroborata del nostro solito e universale suggello data in Palizzi il 15 settembre 1725. Giov. Domenico Siciliani Sindaco faccio fede come sopra — Francesco Marino eletto, faccio fede come sopra-------- b segno di croce di m.ro Giovan Domenico Fozzo eletto ».

6

Ascz, Fondo Notarile - Prot. Not. Vitaliano Preti - Sch. 16 settembre 1709:

« Nella nostra presenza dell'Infrascritto Giudice ad contractus e Testimonij personalmente Costituiti Domenico Foti, Padrone della Barca chiamata Maria di Portosalvo della Città di Reggio, Paolo Ganteri, Angelo Foti, Antonino Gatto, Antonino Cutroneo, Francesco Zangari, Antonino Ferro, Filippo Liconte ed Antonino Napolitano di detta Città di Reggio, Marinari di detto Padrón Domenico Foti, li quali sponte propria con giuramento asseriscono, et in presenza nostra attestano, come ritrovandosi essi Costituti nella marina di questa Città di Catanzaro con detta Barca tirata a terra, dentro la quale vi era uno cantaro di Gumma Dragante, venticinque cantara di lana di levante, atteso l'altra l'havevano smaltita nella Città di Cotrone, et in essa Barca vi erano parimente tutti li vestiti, e biancherie di essi Costituti, quattro cantara di formaggio loro proprij, et altri cento cinquanta pezze di detto formaggio che havevano comorato in detta Città di Cotrone con tumuli diece di fave, un sacco di farina ascendente a due tumuli. E ritrovandosi così tirata à terra detta Barca à derittura della Regia Torre di questa suddetta Città hieri mattina li 15 del corrente mese verso hore undeci essendo gionti in detta Marina sei barche senza alberi et una con l'alberi liperote del che essendosi accorti detti Costituti all'istante dissamorno detta loro Barca delle vele, rimi, et ogni altro ordegno, cacciomo parimente detta lana, formaggio, fave, vestiti Biancheria, detta Gumma Dragante, e farina, e dette robbe con detti ordegni li portorno à nascondere sotto detta Torre, e sfondorno la barca

predetta. Et essendosi sbarcati detti liperoti in grosso numero arrivorno a portarsi sino a detta Torre, e si rapirno, et predorno tanto detto formaggio, fave, Gumma dragante, lana, vestiti, farina, e mutande, quanto tutti li ordegni di detta Barca, e doppo si pigliorno la Barca, e se la levorno via, e scassorno parimente li fundachi di detta Marina, e si rubborno anche le robbe erano in quelli... Presentibus judice Vitaliano Pellegrino, Cl. Domenico Antonio Ranieri, Dominico Joanne Tropiano, Thoma Tiriolo, Silvestro Brescia, Vitaliano Guidacciaro et me Notario... ».

ASCZ, Idem, stessa data.

« Costituiti personalmente nella nostra presenza Padrón Domenico Gatto della Città di Reggio Padrone della Barca chiamata Santa Maria di Porto Salvo. Padrón Paulo Neto, Dimetrio di Stilo, Domenico Pizzimenti, Francesco Gatto, Andrea Costantino, Pascale Neto, Domenico Ficara, marinai di detto Padrón Domenico, li quali sponte propria con giuramento asseriscono, et in nostra presenza attestano come ritrovandosi essi Costituti nella Marina di questa Città di Catanzaro con detta Barca con più partite di grano di mercanti, cioè tumuli quattro del Provveditore delli soldati Tedeschi, tumuli due di Don Domenico Abenanti, tumuli dui di D. Zeza Bisurgi, tumuli dui maiorca di Don Giuseppe Spanò, tumuli dui di Don Domenico Spizzica, uno tumulo, e mezzo di linusa di Paolo Celi, un altro tumulo di linusa di Francesco Galascio, e detta Barca essendo tirata à terra à derittura della Regia Torre di questa Città, hieri mattina li 15 del recente mese verso hore undeci giunsero in detta Marina sei barche senza alberi et una con alberi liperoti, Et essendosi essi Costituti accorti di dette Barche all'istante dissarmorno detta loro Barca delle vele, e rimi, cacciorno il grano si ritrovava insaccato, sfondorno detta Barca e portorno detto grano à nasconderlo sotto la detta Torre, Et essendo di già sbarcati detti liperoti arrivorno à portarsi sino à detta Torre, e si predorno detto grano, vele, rimi, e tutti l'altri ordegni che havevano cacciato da dentro detta Barca, e doppo si rapirno la Barca sudetta, e se la portorno seco, unde per cautela di chi spetta hanno attestato come di sopra... Praesentibus Judice Vitaliano Pelegrino - Ignatio Orlando - D. J. Tropiano - Dominico Scannardi - J. B. Mannella - Cl. Philippo Maio et me Notario... ».

7

Ascz, Fondo Notarile - Prot. Not. Giuseppe Orlando - Sch. 21 luglio 1597. Regesto del Barone Filippo de Nobili.

Tra i « mastri fabricatores » Adante Cafaro, Decio De Mauro, ed Ippolito Giordano, e Padre Giovanni Maria Santoro, Rettore del Collegio catanzarese dei Gesuiti, si conviene che i muratori si obbligano di « fare una torre quale al presente è cominciata nelle terre dell'Abatia di Santo Leonardo di detto Collegio nello territorio della Baronia di Tacina... et di finire la fabrica predetta di detta torre fra termine di doi anni cominciando d'hogi sequendo la pianta comenciata et questo per prezzo di carlini diceotto la canna con mettere detti Adante Decio et Polito ogni loro mastria manipoli calce arena petra acqua et ogni materia di fabricare, l'astraco a' carlini octo la canna con ponerci ogni cosa detti Adante Decio et Polito et batterlo che venga in perfettione et finirlo, la tonica a carlini doi la canna, la forma di legname delle lamie ad uno docato la canna con darci esso Padre Rettore tre scavi et sei puntilli per detta forma ad imprestito, li cantoni che verranno alla torre dove bisogneranno come quelli che vi si ritrovano in detta fabrica ma più grandi conforme al desegno a grana diece lo palmo con la portatura tagliatura assettatura et lavoratura di detti Adante Decio et Polito, et che detti Cantuni assettati et fabricati in detta torre li si habbino ancora a detti Mastri di mesurare per fabrica alla ragione di ut supra et per le ànditi detto P. Rettore habbia à detti Mastri prestarli vinti tavuli di russo, quale fabrica et mastria ut supra voleno esse parti che si habbia de mesurare per doi mastri eligendi secondo le Pragmatiche et patti che detti Mastri hanno fatto con la R. a Corte, et la fabrica facienda in detta torre habbia d'essere sì come detti Dante Decio et Polito in solidum promettono etc. al detto P. Rettore presente etc. d'ogni bontà et perfettione et à voluntà d'esso P. Rettore et successori etc. et detta torre [promettono] di murarla della calce che si farà delli megliori petri delli territorij di detta Abbatia et convicinij. tale fatto etc. che venendo Iddio guardante la torre et fabrica de quella derroccata da Inimici vada in danno dello Collegio predetto et che essi Mastri habbino di haver pagata la ragione ut supra quale torre detti Dante Decio et Polito promettono a detto P. Rettore presente etc. di farla bona et perfecta et venendo a fare qualche lesione o' apertura di muraglia sia in danno di essi Dante Decio et Polito per culpa di fabrica, et per prencipio di pagamento esso P. Rettore habbia di dare a' detti Mastri in solidum uno paro di boi con lo carro estimato fra essi parti per docati trenta et in contanti docati quaranta alla fiera di S. Nicola di pezlano primo etc. et servuti li detti docati settanta esso

P. Rettore habbia di dare alli detti Mastri docati quaranta di contanti et cossi sequire mentre dura la fabrica à dar loro docati quaranta la volta tale pacto etc. che non finendo detta torre in detti doi anni detti Dante Decio et Polito in solidum siano tenuti à tutti danni etc. et a spese di detti Mastri accordare mastri fabricatori à qual si voglia prezzo alto.. ».

8

Istruttioni et ordine fatte per la Regia Camera della Sommaria de ordine de Sua Eccellenza da osservare per li Caporali, Guardiani, et Compagni delle Turre marittime che sono state fatte et s'hanno da fare per guardia et defensione delle marine dall'invasioni de corsali infideli.

« In primo che detti Caporali, guardiani et cumpagni non permettano che dentro dette Turre se faccia magazeni ne' se ponga alcuna sorte de vittuaglie cioè grano, olio, legume, carne salata, caso, né altra specie de grassa, né tampoco seta, zaffarana, cannaci, panni et altra qualsivoglia specie di merce o mercantia prohibite estrahemose, ovvero che siano sogiette alli regj diritti.

Item che non permettano che in le marine che stanno dette Turre se possa scarigare ne di dì né de notte qualsivoglia robba, o mercantia soggietta alli regji diritti, che se conducesse da dentro, o da fora il Regno, ma che se debbono fare andare a scarigare in li lochi soliti et consueti delli carrigatori dove assisteno li regij officiali del mastro Portulano, et delle dohane et fundaci con intervento delli quali le debbiano scarigare dette robbe merce et mercantie, se già dette turre non sono edificate nelli medesimi lochi dove sono li Carga tori ordinari, in li quali assistono li officiali regji. Et cossi anchora debbiano osservare circa lo carrigamento et estrutione che s'haverà de far per detti lochi tanto per estra come per intra Regno, de modo che tutta la immissione et contrattione habbia da passare per detti lochi soliti et consueti delli Carrigatori con .intervento delli regji offitiali, et non per altra via, né d'altra manera.»

Item che tutte le barche, padroni marinari, et altre persone che capiteranno per mare, o per terra a salvarsi in dette Turre le debiano defendere et proteggere sotto la guardia et custodia di esse Turre da qualsivoglia invasione, o malfattori per quanto potranno fare in loro agiuto, et defensione, senza fare dare né ricercarla alcuna sorte de premio, beveraggio o cortesia, anchora che volontariamente ce la volessero dare in danari, né in altra cosa, ma liberamente le debiano recevere, agiutare, et defendere senza alcuna sorte de pagamento e recognoscimento.

Item tutte le barche, et vascelli che passando a vista di dette Turre senza volerse fermare in li lochi di dette Turre le debbiano lassar andare liberamente a loro viaggi, et non costrengerli a venir in terra, se non ce voleranno spontaneamente venire.

Item se prohibisce espressamente a detti Caporali, guardiani et. compagni che sotto dette Turre, et in la marina vicina a dette Turre non tengano barche proprie, né tengano prattica con barche d'altri se non che attendeno alla guardia in le medesime Turre come sonno tenuti.

Item che non possano tenere altra vittuvaglia in dette Turre, se non quanta è necessaria per loro vitto settimana per settimana, et de vino possano tenere fino a mezza botte, delle quali vittuvaglie et vino non possono vendere quantità alcuna ad altri.

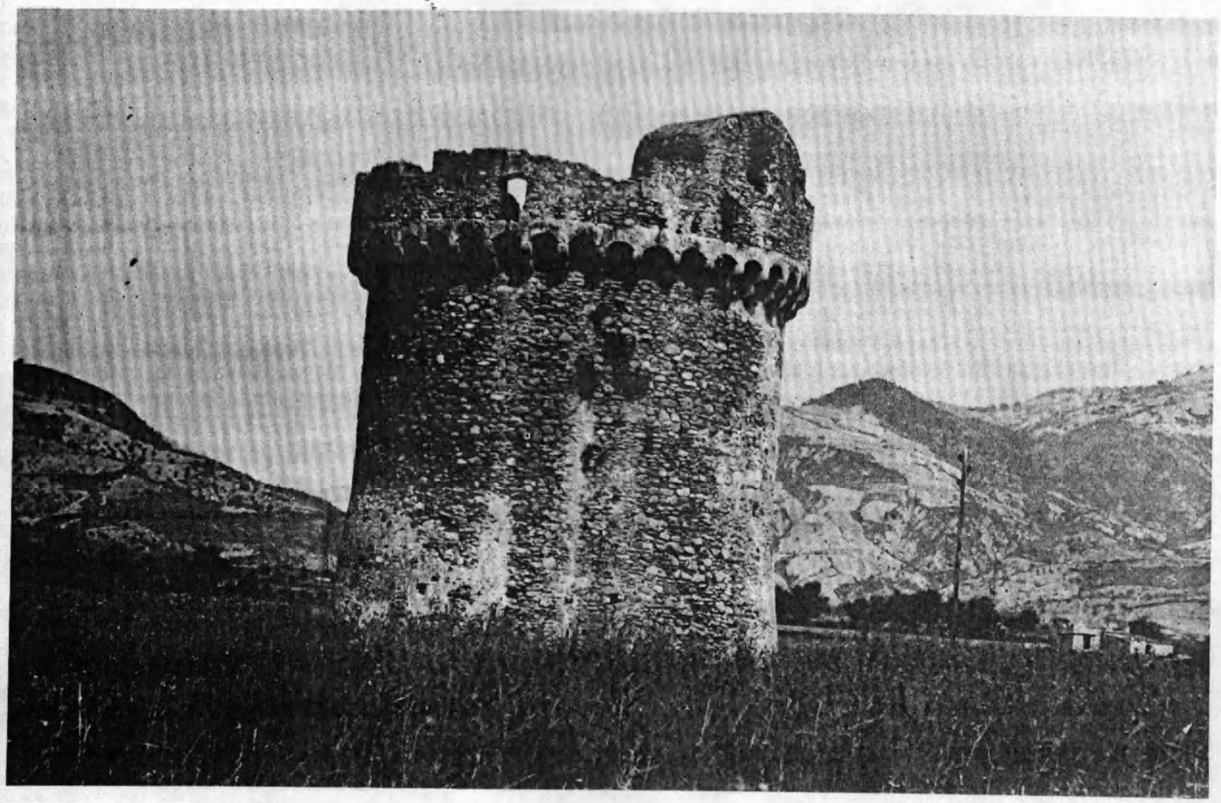
Item accadendo alcuno naufragio, o robba errante per il mare de naufragio, o de getto che facessero li vascelli, non se debbiano altramente impacciare li detti Caporali et compagni ma siano obbligati incontinente darne aviso alli locotenenti delli mastri Portulani delle terre più vicine acciò le possano recuperare per la regia Corte, come spetta a loro offitij.

Item che detti Caporali e compagni non possano fare alcuna prohibitione, o veto, alli pescatori in lo pescare che voleranno fare in dette marine et lochi dove sono dette Turre, ma li debbiano lassare pescare liberamente, come s'ha costumato fare per il passato, senza farse dare, né domandare cosa alcuna.

Item se prohibisce espressamente a detti Caporali et compagni, che per lo servido loro che s'hanno da fare in dette Turre non pigliare, né domandare denari, legna, vittuvaglie né altra sorta di robba all'Università, ma debbiano restar contenti de loro pagha che la regia Corte le farà dare per mano delli Percettori Provinciali mese per mese.

Item se declara che la monitione de polvere et palle per far segnale con l'artiglieria, et per tirare alli Corsali le s'è dato ordine alli magnifici Thesorieri et Percettori Provinciali che ad ordine delli magnifici Gubernatori delle Provincie la provedano per la prima volta delli danari dell'impositione fatta al Regno. Et consumata sarà la detta polvere, et monitione li predetti Caporali debbiano farli intendere alli medesimi Gubernatori provinciali, perché teneno ordine de Sua Eccellenza di far provedere dell'altra polvere et monitione dalle medesime Università in territorio delle quali stanno dette Turre.

Ex regia Camera Summariae Neapolis, die 5 sept. 1586 — delisola proponte — Instruttioni in persona del magnifico Gio. Battista de la Torre Caporale della Torre di Cathanzaro in Calabria Ultra - Ita est Catanzaro, 15 nov. 1594 ».



Torre del Saraceno

II

« I Cavallari, o guardie a cavallo pel servizio di perlustrazione e di staffetta o altri in loro nome non possono applicare i loro cavalli in altro esercizio, né affittarli o prestarli per cagione veruna, et affittandoli e prestandoli incorrano in pena di perdere li cavalli e chi vedrà detti cavalli con qualcheduno di essi sotto qualsiasi persona che l'avesse avuto in prestito o in affitto, possa di propria autorità pigliare et acquistare a se medesimo detto cavallo, in pena della contravvenzione.

Che niuno cittadino, anche se fosse Sindaco, o del Governo possa servirsi dei cavalli dei cavallari.

Che quelle persone le quali sono destinate ad uscire alla guardia, non possano essere carcerati per debiti in quel tempo, che loro tocca fare detta guardia, cioè dalle 23 ore di quel giorno fino alla mattina seguente per mezz'ora dopo che saranno aperte le porte pubbliche.

Che i Capitani di armi, Sindaci, Eletti, Genti di loro case, ed altri Ministri non abbiano né debbano avere ardire di servirsi delli Cavallari, sopra guardie e guardiani per niuna sorte di servizio proprio, così dentro come fuori la terra, non solo per un giorno, ma nemmeno per un'ora, ancorché si pagassero come ogni altro, sotto pena alli Cavallari, guardiani e sopraguardie di perdere una mesata per ogni volta e di scudi dieci alle persone suddette, che si servono di loro, delle quali pene la terza parte sia di chi lo rivelerà.

Che i Cavallari assistano alle marine di giorno e di notte a fare la guardia, e succedendo il caso che venissero legni nemici a terra, diano li debiti segni et avvisi, e porsi in difesa e portare le notizie sopra la Terra sotto pena da estendersi fino a tre tratti di corda.

Che i Capitani di armi debbano vedere se detti cavallari osservano con puntualità le guardie nella forma debita, e trovandosi mancamento, procedere all'esecuzione di dette pene, altrimenti i Capitani di armi son tenuti a dette pene.

Li guardiani che debbono uscire di notte alla guardia per custodia dei luoghi, ubbidiscano puntualmente e disubbidendo abbiano due mesi di carcere.

Che tutti e ciascheduna persona delle Terre e luoghi del nostro Stato, et abitanti di essi da 15 anni ad alto e da 60 a basso, debbano star provisti di armi, palle, polvere e miccia e pronti ad attendere alla difesa della Patria, e debbano ad ogni avviso di campana all'armi e tocco di tamburo uscire armati.

I Caporali delle torri devono assistere nelle loro torri continuamente di notte e di giorno a fare le dovute guardie e sentinelle- e occorrendo che entrassero nei loro territori galere, brigantini, ga-

leotte o altri legni, debbono dare subito i soliti segni di avvisi con fuochi e sparo solito.

I soldati del Battaglione a cavallo detti della Sacchetta debbono ogni sera andare alla marina ed ivi far la guardia tutta la notte assieme con i cavallari.

Che debba calare ogni sera alla marina una persona di sopraguardia, ed invigilare che detti soldati, torriani e cavallari eseguiscano puntualmente come sopra, sotto pena di ducati cinquanta ».

9

, . Al Signor Prencipe di Satriano con copia d'una relazione del che tiene bisogno per la provincia in tempo d'inimici.

« Il Dr. Francesco Paparo à nome di V.S. m'ha richiesto d'una relatione per li bisogni, che tengono di ripari de fabrica, et altro alcune Torri di guardia delle sue Terre maritime di questa provincia per ottenerno l'ordine necessario, e farle fortificare: E come che dal principio che gionsi in questa Provincia ne feci una generale à S. Ecc., qui allegata ne mando a V.S. copia, acciò se ne possa servire conforme al bisogno. Con quest'occasione mi è parso ricordare à V.S. come la difesa della provintia non depende assolutamente dalla fortificazione de Torri, che, come ben sa non servono in altro, che in far la scoverta e dar li debiti segni di Vascelli, che accostano à terra, per poterne poi le guardie de cavallari portar gli avisi à luoghi d'abitanti.

Consiste adunque la difesa principalmente nella gente de guerra ben'armata, et ordinata ne i presidji e piazze d'armi delle Terre maritime, e mediterranee o per difenderle da dentro, ò per scorir fuora à ributtar l'inimico conforme la qualità dell'invasione o grosso d'armata.

Questa gente di guerra, in Provincia non consiste in altro che nella militia del battaglione à piedi, et a cavallo (mà lasciando questa da parte come quella, non è di servido per non tener cavalli, ne arme buone, ne soldati, che le sappiano maneggiare) et veniamo a quella del battaglione à piedi come più numerosa, et della quale se ne dovria sperare alcun profitto, dico, che neanco questa è di servirsi, come l'esperienza l'ha dimostrato in diversi tempi, et occasioni, et ultimamente nell'assalto dato da' Turchi à Nicotera; poiché eccettuando le squadre di Bianco, Badolato, Cropani, Cotrone, et Reggio tutte l'altre voltano faccie, per non combattere, Anzi per ordinario se **ne** fuggono dai Presidi]' con la scusa del soccorso che non loro **và** giornalmente pagato dalle patrie loro: Dalli quali, **ne** tam-

poco da gl'Erarj de Baroni ponno cossi prontamente esser soccorsi per la penuria del danaro, che generalmente come per tutto. Però à questi mancamenti s'aggionge adesso un'altro peggiore, qual'è che per le sacche fatte, questa militia sta posta in tanto scompiglio, et disturbo che ha perso l'obedienza in maniera, che sto in dubio se occorrendo necessità di toccar arme si trovasse soldato che accudisse sotto la sua bandera.

In questi termini dunque si trova la provincia in tempo di tanti motivi di guerra; è di Armate maritime del Turco, come s'intende, e de Francesi: Di che io pensavo con la mia ritirata dar piena relatione a S.E. di voce viva; mà già che mel'ha impedita l'assenza di D. Michele Branciforte, che ancor che s'aspetta di giorno in giorno non si sa di certo quando sia per seguire, et vedendo io avvicinar li tempi, che ci danno suspetto d'Armate nemiche; trattandosi d'un negotio tant'importante, quanto è la conservazione di questa Provincia, che se fusse assaltata all'improvviso nel stato in che si trova, passeria pericolo di perdersi, il che non piaccia à Dio; Perciò mi è parso supplicare, come faccio à V.S. à restar servita, come Ministro tanto zelante del servitio di Sua M.tà, e come padrone mio particolare di rappresentar tutto ciò al vivo à S.E., et à riferirle anco à nome mio gli espedienti che a mio giuditio si potriano pigliare in tanta necessità in quanta hoggi la Provincia se trova di genti di guerra per le sacche, di terrazzani per li terremoti, e di denari per la strettezza, che da per tutto corre, acciò restandone interata, e considerandole col suo ottimo giuditio, e gran prudenza, possa haver tempo di far quelle preventioni, e dar quell'ordini, che meglio li pareranno e si possano esseguire prima che la brevità l'impedisca. Per metter dunque la Provincia in qualche forza di difesa, mi pareria, che di tutta questa poca gente di guerra e terrazzani che si trova atti all'armi, se ne formassero sette piazze d'arme, et non più nelle coste maritime di levante, e ponente, come Cotrone, Isola, Catanzaro, Roccella, Reggio, Tropea, Pizzo, e l'altre farle tutte sfrattare a' luoghi più mediterranei, e di montagne; et vicino a queste piazze d'Arme maritime eligere altre mediterranee le più forti, et faria entrare li terrazzani atti all'Arme, per soccorrere le maritime, far munire di munizioni di guerra, e di vivere dette piazze d'armi, acciò vi si possano sostentare le genti di dientro ordinare che el Thesorero della Provincia di qualsivoglia denaro de sua amministratione facesse pagare il soccorso in mano de' propri] soldati dentro i presidij, acciò non havessero occasione di fuggirsene, come hanno fatto per lo passato per non vedersi morire di fame; et chel thesorero s'andasse esigendo dalle Patrie loro; Per Capi e Gover natori di dette piazze d'arme, mandarci altre tanti soldati di valore, et confidenza, e non più, con che se leveriano li pesi, e spese di tanti Capitani a guerra, questi espedienti a mio giuditio parino più

opportuni e profittevoli alla difesa della Provincia, che mi farà favore V.S. rappresentarli a S.E., del rimanente mi rimetto a chi li sa, et ha praticato meglio di me, mentr'io per compire col zelo, che tengo del servitio di Sua M.tà, mi ha parso dar questo raguaglio, e discorso a V.S. che saprà meglio di me comunicarlo con S.E. e con altri Signori del Consiglio perchè si pigli la resolutione che conviene in tempo di tanto bisogno; et in fine a V.S. bacio mille volte le mani. Di Catanzaro 19 gennaio 1639.

Signor mio m'ha parso anco inviare a V.S. incluse le relationi, che feci a S.E. del mancamento del Castello e Città di Cotrone, et ancor che S.E. ha provisto in parte resta imperfetta la fortificazione, com'ancora li mancamenti della Città e Castello di Reggio, che non ci fu nessuna provista, accio me tenga per quel che professo, et rappresenti al vivo cose di tanta consideratione avvertendo anco à V.S. che quando la necessità obliga a cacciar il battaglione, et sacchetta, ò s'hanno da levare li naturali delle piazze di arme, ò s'ha da dar ordine deciso, che affinché fanno le guardie quel giorno siano soccorsi, ch'altrimente è impossibile che se possano sostentare, et non se ne viene a conseguire l'intento del servitio. Gio. Thomaso Blanch ».

INDICE GENERALE DEI NOMI

Abatem ARCO, **42.**
ABATINO, Giuseppe, 64.
ABENANTE, Antonio, 26.
ABENANTE, Ottavio, 25.
ABENANTE, Pietrantonio, 24, 25.
ABENANTE, V. DE ABENANTE.
ABENANTI, Domenico, 125.
ABRUZZO CITRA, 30.
ACCATTATIS, Luigi, 111.
ACTON, Ferdinando Principe di Leporano, 39.
ADRIATICO (mare), 35.
AIETA, 39.40.
AYALA, Conte D' -, 118.
ALARÇON DI MENDOZA, Pietro, 26.
ALARO (fiume), 65.
ALBA, Duca D' -, 22.
ALBALONGA, Alonzo, 39.
ALBANO, Giovan Michele, **77.**
ALBERTI, Leandro, **20, 22, 54, 59** a **61, 63, 70, 71.**
ALBERTINO, Giovanni, 57.
ALBIDONA, 81, 82.
ALCALA', Duca D' -, 29, 34, 92, 93.
ALCALA', Giovanni, 52.
ALCONTRES, Principe D' -, **122.**
ALFANO, G. M, **46, 71, 72, 79.**
ALFIERO, Vitaliano, **69.**
Alfonso, Re, **20.**
ALGRANATI, Gina, 36, 37, 39a, **41.** 45a, 47, 45a, 49, 50, 54 a 56, 58 a **62, 69, 76, 77, 81, 82, 91, 93, 109.**
ALVAREZ DE LEON. Alonzo, 61.
AMADOR, Pedro, **66.**
AMALFI, 30.
AMANTEA, 18, 47a, 50.
AMATO, Barone dell' -, 27.
AMATO, Giuseppe, 25.
AMATO (marina), 106.
AMBROGIO, Giuseppe, 63.
AMODEO, Domenico, 62.
AMENDOLARA, 82.
AMURAT RAIS, 41.
AMUSA (fiume), 65.
ANCINALE (fiume), 67.
And ALI, **96, 100.**
ANDIERIOLA, Giuseppe, 50.
ANDREOTTI, Davide, 21.
ANDRIA, 15.
ANELLO, Gian Giacomo, 61.
ANEMA, Domenico, 122.
ANGIOINI, 12.
ANTICHERA, Ferdinando, 66.
ANTIVEROS, Francesco, 54.
ANTONINO Pio, **51.**
ARCALX, Cesare, 52.
Archivio DI **Napoli, 44.**
ARDOINO, Michele, 122.
ASTI, 104.
ATTENDOLO, Ambrogio, 113, 116.

BACCO ALEMANNO, Enrico, 29, 40. **45, 46 a 51, 75, a 82.**
BADIA, Bartolomeo, 48, 49.

BADOLATO, 130.
BAGNARA, 59, 96, 99, 100.
BANOSIO (Auditore), **108.**
BARBA, Gian Gerolamo, 78. •
BARBERI, Antonio, 44, 45.
BARI, **25.**
BARI, Terra di -, 22.
BARILLA, Pietro, 57.
BARILLARI, Bruno, 42.
BARLETTA, **119.**
BARLETTA, Amedeo, **41.**
BARONE, Nicola, 16.
BASCIÀ Cicala, 75, 76.
BASTIA, 48.
BATTAGLIA, Gerolamo, **40.**
BATTAGLIA, Giuseppe, 41.
BELCASTRO, 96, 99, **100.**
BELMONTE, 48.
BELMONTE, Barone di -, 35.
BELMOSTO, Antonio, 51, 77, 78.
BELTRANO, Ottavio, 28, 37, 40, 45, 46 a 51, 62, 75 ad 82.
BELVEDERE Marittimo, 14, 15, 28, 35, 44 a 46.
BEMBO, Onofrio, 79.
BENVENUTO, Giulio Cesare, 50.
BIANCHI, Michele, 48.
BIANCO, 63, 130.
BIANCO, Gian Domenico, 53.
BIRDUGO, Alonzo, 64.
BIRGARA, V. Vergara.
BISANTE, Giovanni, 75.
BISERTA, 102, 103.
BISIGNANO, Principe di -, 43, 98.
BISURGI, Zeza, 125.
BLANCH, Giov. Tommaso, 22, 52, 57, 58, **60,** 62, **70,** 74, 104, 105, 108, 109, 132.
BOLLITA, 82, 83.
Bona, Regina di Polonia, **24, 25.**
Bonaparte, Giuseppe, **109.**
Bonifati, 45.
Bono, Salvatore, 75.
BORBONI, 60.
Borrello, Enrico, 52, 53.
BOVA, 98.
BOVALINO, 63, 108.
BRANCIA, Pietro, 38,'* 39.
BRANCIA, Vincenzo, 56.
BRANCIFORTE, Michele, 108, 129.
BRAUDEL, Fernand, 22.
BRESCIA, Michele, 66.
BRESCIA, Silvestro, 125.
BRIATICO, 54, 55, 106, 107.
BRIATICO, **Conte** di -, **33.**
BRIVADI, 55.
BUCA Sacrata, **31.**
BULIFON, Antonio, 20, 41, 46, 61.
BUONVICINO, 44.
BRUZZANO, 63.
BURGESE, Sebastiano, 67.

CABRERA Giron, D. P., 97, 100.
CACILÌ (Promontorio), 59.
CAFARO, .Adante, 126, 127.
CAFARO, Geronimo, 19.
CALABRIA, **15, 16, 19,** 21, 26, 28, **30, 33 a 35, 37, 40, 47, 61, 67, 78, 81, 87 a 89, 95, 105, 108, 111, 112, 116.**
CALABRIA Citra, 28, 30, 33, 39, 45. **49, 51, 75, 77, 88, 89, 119.**
CALABRIA, **Duca** di -, **16.**
CALABRIA Ultra, 28, 88, 89, 96, 99, **104, 105, 119, 121 a 123, 128.**
CALAMACI, 56.
CALAMITA, Antonello, 79.
CALAMITA, Giovanni, **79.**
CALAMIZZI (Promontorio), 19.
CALDORA, Umberto, 42, 45 a 47, 49, **50, 58, 59, 61, 62, 64 a 68, 70, 72, 74, 77, 78, 80, 81, 82.**
Calloro, Giuseppe, **54.**
CALOPEZZATI, 24 a 26, 78, 79.
CALOPINACE, 19.
CALVO, Marco, 68.
Campanile, Filiberto, **28, 39.**
Campitelli, Giov. Battista, **75.**
Campominore, 45.
Campolattaro, Marchese di -, 104.

CAMPORA San Giovanni, 49.
CANCRO, Matteo, 21.
CANNAMELI, 70.
CAPIALBI, Vito, 42.
CAPITANATA, 30, 105.
CAPO Cimiti, 31, 32, 72, 83.
CAPO Colonna, 31 a 34, 73, 74, 83, 84.
CAPO delle Serpi, 76.
CAPO Rizzuto, **71, 72, 83, 110.**
CAPPELLI, Biagio, **52, 65, 80, 86.**
CAPUA, 22.
CARACCIOLO, Beatrice, **24.**
CARACCIOLO, Carlo, **62.**
CARACCIOLO, Geronimo, **62.**
CARACCIOLO, Mariano, **77.**
CARACCIOLO, Tommaso, **104.**
CARAFA, Andrea, 23.
CARAFA, Carlo Maria, **94.**
Carafa D'ANZI, Marchese Francesco, 44.
Carafa, Principe di Roccella, 92.
Carafa, Tiberio, **43, 44.**
Caratozzolo, Gianna, 59.
Caravascial, Andrea, 60.
CARBONE, Cicco, **19.**
CARCARA, Pietro Antonio, **64.**
CARIATI, 14, 15, 77.
CARLO III, 71.
CARLO V, 18, 20, 21, 25, 31.
CARLO Vili, 65.
CARLOMAGNO, Enrico, 41.
CARRATELLO, Luigi Antonio, 49.
CARRATELLO, Michele, 49.
CAROPRESE, Gregorio, **41.**
CARPENTIERI, Michele, **64.**
CARUSO, Antonio, 46.
CARUSO, Colandrea, 46.
CASAL DI PRINCIPE, 16.
CASALE, 51.
CASALE Arnone, 17.
CASALI di Cosenza, 111, 116.
CASALNUOVO, 81.
CASERTA, 45.
CASIGLI, 65.
CASILE, Stefano, 60.
CASTALDO, Giuseppe, 42.
CASTELLA, 13, 14, 23, 24, 27, 34, 71, 83.
CASTELLAMARE, 30.
CASTELNUOVO, 18, 117.
CASTEL RODRIGO, Marchese di -, 118.
CASTELVETERE, Marchese di -, 94.
CASTIGLIA, Vincenzo, 61.
CASTIGLIONE MARITTIMO, 51, 52.
CASTRA ANNIBALIS, V. Castella.
CATALANO, Giovan Luigi, 97.
CATALANO, Pietro, 62.
CATALANO GONZAGA, Andrea, 43.
CATALDO, Giuseppe, **82.**
CAT ANOSO, Vincenzo, 61.
CATANZARO, 26, 27, 41, 72, 88, 89, 94, 96, 99, 100 a 103, 124, 125, 128, 131, 132.
CAULONIA, 65, 92, 94.
CAVA, 73.
CAVALIERI, Silverio, 45.
CAVALLO, Alessandro, 50, 51.
CEFALONIA, **31.**
CELI, Paolo, 125.
CENAMI, Francesco, 100.
CENAMI, Lorenzo, 88 a 90, 95 a 99, 102, 103.
CENTELLES, Antonio, 65.
CERCHI ARA, 81.
CERCHIARA, Marchese di -, 27 a 29.
CETRARO, 45, 46.
CHIARELLI, Arturo, **79.**
CHIMENZO, Baldassare, 44.
CIANCIO, Diego, 44.
CICCIA, Antonio, 64.
CIMALONGA (Porta), 42.
CIRELLA, Duca di -, 43.
CIRELLA, Madonna **dei** Fiori, **43.**
CIRELLI, Filippo, **56.**
CIRÒ, 24, 26, 75.
CISTERNINO, Riccardo, 60.
CITRARIO, Colagiovanni, **77.**
CIVITA, **72.**
COLASANTI, Francesco, 64.

CoLiCELLA, **Antonio, 50.**
CoLLACi, Michele, 55.
CONCONZA, NICOLA, 66.
CONES E, MATTEO, 60.
Coniglio, Giuseppe, 18, **20.**
Contestabile, Tommaso, 79.
CONTICELLO, 75.
CoRACiTANo (Quartiere), 26.
CORFÚ, 31.
CORIGLIANO, 14, 26, 82.
CoRiGLiANO, Franco, 59.
CORIGLIANO, Marcello da -, 79.
CORIGLIANETO (fiumeX 80.
CORSANO, 85.
CORSO, Diego, 14, 56.
CORTESE, Nino, **20.**
COSCARELLA, Scipione, 48.
COSCHILI, 59.
COSENTINO, Lorenzo, 68.
COSENZA, 18, 21, 22, 39, 51, 75, 77 a 83, 86, 116.
COSSARI, Giuseppe, 67.
COSTA, Girolamo, 53.
COSTA, Marco, 69.
COSTANTINO, Andrea, 125.
Cotrone, V. Crotone.
CRIMISSA - PATERNO, 76, 77.
CRISPO, e. F., 54.
CROCCHIO (Fiume), 34, 36.
CROCE, Benedetto, 41.
CROPANI, 69, 103, 130.
CROSIA, 78.
CROSIA, Duca di -, 79.
CROTONE, 14 a 16, 18 a 22, 30 a 33, 60, 73, 74, 76, 77, 84, 90, 96, 97, 99 a 102, 108, 111, 113, 117 a 119, 124, 130 a 132.
Crotone, Marchese di -, 65.
CuNSOLo, Luigi, 66.
CUOMO, Francesco, **40.**
CURINGA, 53.
CUSTARELLI, Mariano, 61.
CUTRO, **96, 99, 103.**
CUTRONEO, Antonino, 124.
CUZZULLA, Francesco, 63.
DA CAIVANO, Antonello, 16.
DAFFINÀ, 107.
D'AMATO, Federico, 76.
D'AMICO, Filomarino, 45.
D'AMORE, Francesco, 57, 58, 59.
DANIELE, Lorenzo, 46.
D'ASTORE, Vincenzo, 77.
D'AURELIA, Francesco, 82.
D'AUVILLE, 51.
DE ABENANTE, Bernardo, 33.
DE AGUILAR, Alonso, 99, 100, 101.
DE AGUIRRE, Alonzo, 61.
DE ALFONSO, Dragonetto, 80.
De ALOE, Marcantonio, 45.
De ALOE, Michele, 45.
DE ANTIVERO, Pietro, 54.
De ARAGON, Pedro, 119.
DE ARATOLO, Francesco, 43.
De CAPUA, **Giulio, 27.**
DE FILIPPO, Alessandro, 80.
DE AMELIO, Giov. Francesco, **82.**
DE COLLE (Reggente), **117.**
DE FIGUEROA, Francesco Suarez, 100, 101.
DE GATIIS, Giuseppe, 51.
De GIORGIO, Domenico, 14.
De La CRUZ, Tomaso, 62.
DE LA PIGNA, Antonio 48.
DE LA QUINTAS, Roscinda, 75.
DE LA TORRE, Giov. Battista, 128.
DEL CAMPO, Pedro Fernandez, 119.
DELLI MONTI, Camillo, 104.
DELL'ORA, Antonio, 39.
De Loise, Franco, **39.**
De LORENZO, Ant. Maria, 26, 59, 87.
De LORENZO, Carlo, 63.
DEL RIO, Geronimo, 119.
DEL TUFO, Francesco, 125.
DE Luca, Manilio, 41, 44, 47, 49 a 52, 75, 77, 78, 82, 83.
DE Lusuriaga, Giuseppe, 96, 100, 102, 103.
DE MARCO, Giov. Battista, **43.**
DE Mari, Gaetano, 65.
DE MARTINO, Francesco, **59.**

De MARTINO, Rutilio, 79.
De MARTINO, Simone, 64.
DE MASSEDAT, Pietro, 77.
De MAURO, Dedo, 126, 127.
De MENDIETA, Giovanni, 100, 101.
De MENDOZA, Michele, 77.
De MOLINO, Alonzo, 64.
DE MONTORO, Giov. Andrea, 79.
DE MORALES, Alfonso, 19.
DE MORALES, Francesco, 99, 100.
DENIS, Manuel, 51, 52.
DE **Nobili,** Filippo, 72, 92, 126.
DE NUZO, Marco, 82.
DE OLIVERA, Diego, 119.
DE **Pinilla,** Pedro, 118, 119.
DE **Presbiterio,** Giov. Maria, 41.
DE **Riso,** Augusto, 68, 84.
DE RIVERA, Parafan, 29.
DE RIVERA - v. Alcalá.
De SAAVEDRA, Antonio, 106, 107.
De SALVO, Antonio, 21, 58, 59.
DE SANTA, Giovanni, 48.
DE SEGOVIA, Pietro, 79.
De SPINOZA, Diego, 79.
DE SUGNICA, Biase, 75.
De VARELA, Diego, 89.
DE VERA, Gerolamo, 75.
DIAMANTE, 28, 43, 44.
DIANO, Camillo, 19.
DIAS, Giovanni, 76.
Di BIASE, Francesco, **39.**
Di CERECEDA, Giovanni, 96, 99.
Di ESPAÑA, Giuseppe, 96, 100, 103.
Di Falco, Francesco, 73.
Di GIACOMO, Alonzo, 45.
Di LEGANES, Marchese, 105.
Di LUINAS, Duca, 51.
Di MATTEO, Egidio, 49.
DINO, 40, 41.
DINO, Duca di -, 40.
Di OLIVERJO, Giov. Andrea, 45.
Di **Paola,** Fabio, **44.**
Di **Paola,** Frà Raimondo, 44.
Di **Paola,** Giov. Tommaso, 44.
Di **Salazar,** Alfonso, 29.
Di TOLEDO, Don Pedro, 16, 18, 19, 20, 24, 27, 31, 47, 71, 117.
DITO, Oreste, 14.
DOGANA (Porta di Reggio), 19.
D'ORDUGNO, Pietro, 39.
D'URSO, Giuseppe, 81.

ESTEFAN, Pietro, 64.

FABROZIO, Nicola, 79.
FALCONARA ALBANESE, 47.
FALCONE, Nicola, 42.
FARO (Costa), 100.
FERDINANDO, Re, 40.
FERNANDEZ, Francesco, **49.**
FERRAINO, Francesco, 57.
FERRAIOLO, Giovan Angelo, 57.
FERRANTE I, 20.
FERRAO, Antonino, 75.
FERRARO, Antonio, 45.
FERRERÒ, Giov. Battista, 70.
FERRO, Antonino, **124.**
FIANDRA, 104, 105.
Fiato, Antonio, 62.
FICARA, Domenico, 125.
FICARA, Marcello, 64.
FICARAZZA (Torrente), 67.
FILIBERTO, Principe di Savoia, 99.
FILIPPO II, 26.
FIORE, P. Giovanni, **28, 37, 40.**
FIUMARA DI MURO, 60, 97, 100.
FIUMARA, Francesco, **42.**
FIUMEFREDDO, 47, 48.
Fiuzzo (Contrada), 40.
Foca, Niceforo, **52.**
FORTUNA, Antonio, 39.
Foti, Angelo, 124.
Foti, Domenico, 124.
Fozzo, Giov. Domenico, **124.**
Franca villa, 81.
Francoperta, Bastiano, **19.**
Fucci, Pietro, 67.
Fulco, Amedeo, 40.
Fuscaldo, 46.
Fuscaldo, Marchese di -, 46.

GALASCIO, Francesco, 125.
GALLIPOLI, 16.
GAMBOA, 96, 97, 99, 101, 102.
GANTERI, Paolo, 124.
GARIANO, Luise, 26, 27.
GARZIA, Domenico, **77.**
GATTINARA, Fra Signorino, 53.
GATTO, Antonino, **124.**
GATTO, Domenico, 125.
GATTO, Francesco, 125.
GAZZANITA, Annibaie, 19.
GENOESE-ZERBI, Domenico, 53.
GENOVESE, Giov. Antonio, 60.
GENTILESCHI, Maria Luisa, 76.
GILIVETTI, Giov. Tommaso, 68.
GIMIGLIANO, Pier Paolo, 51.
GIOIA, 96, 100, 101.
GIORDANO,, Ippolito, 73, 126, 127.
GIOVANE, Andrea, 121.
GISETTA, Francesco, 55.
GIUGNI, Biagio, 40.
GIUNONE LACINIA, 73, 84.
GIURANNA, Giovanni, **77.**
GIUSTINIANI, Lorenzo, 45, 82.
GIZZERIA, 52, 106, 107.
GOGGI, Giokam, 76.
GOMEZ, Giovanni, 60.
GONZAGA (Arcivescovo), **19.**
GONZALES, 89, 99, 101.
GRADILONE, Alfredo, **25, 78, 79.**
GRANATA, Costanza, **58.**
GRANATA, Giacomo, **72.**
GRANATI, Condalvo, 82.
GRAWFORD, Marion, 40.
GRECO, Felice, 50.
GRECO, Lorenzo, 51, 79, 80.
GRECO, Luigi Maria, 43.
GRILLO, Francesco, 26, 80.
GRISGIOLO, 70.
Gualtieri, Paolo, 36, 58.
Guardavalle, 66, 108.
Guardia, 46.
Guasci, Vitaliano, 63.
Guidacciaro, Vitaliano, 125.

HORTIZ, Sebastiano, 69.

IDRIA (Fiera), 76.
IONIO, 38, 46.
IPPONA, 54.
ISABELLA, Infanta donna -, 104.
ISOLA, 23, 71 a 73, 83, 101, 103, 131.
ISOLA, Barone D' - 97.

JACONANGELO, Giovanni, 61.
JAPIGIO (Promontorio), 83.
JOPPOLO, 56.
Jozzi, Domenico, 70.

LACINIO, 83.
LADISLAO, 38.
LAINO, Carlo, 81.
Lante ROSPIGLIOSI, Elena, **42.**
LANZA BRANCIFORTE, Pietro Principe di Scalea, 41.
La PRIVITERA, Giuseppe, 79.
LA ROCCA, Domenico, **53.**
LECCE, 24.
LENORMANT, Francesco, 11, 22, 30, 31, 32, 50, 72, 78, 91.
LEON, Pietro, 59.
LEONI, Nicola, 20, 52.
LICONTE, Antonino, 124.
LINO, 49.
LIPARI, 16.
LIPUDA (Torrente), 75.
LOFFREDO (Reggente), 117.
LOMBARDIA, 106.
LOMONACO, Pietro, 40.
LONGOBARDI, 48.
LOPA, Medio, 61.
LOPEZ, Didaco, 64.
LOPEZ, Diego Garcia, 77.
LOPEZ, Gabriele, 77.
LOPEZ, Michele, 81.
LOPEZ, Pietro, 47.
LOREDAN, Andrea, 65.
Lubrano, Giuseppe, 39.

LUCANIA, 82.
LUCANO, Gian Battista, 90.
LUCCA, 88.
LUCENTE, Raffaele, **32.**
LUCIANO' Giov. Simone, 122.
LUCIFERO, Alfredo, 21.
LUCIFERO, Armando, 11, 31, 72, 73, 74.
LUCIFERO, Francesco, 31.
LUCIFERO, Marchesi, 21.
LUPIS GRISAFI, Domenico, 64.
Lupo, Fossa DEL-, 74.

MACRI' Giulio, 82.
MADONNA DI MARE, 76
MADRID, 18.
MAGALI, Jacopo Antonio, 67.
MACINI, Fabio, 52, 80, 119, 120.
MAGINI, Giov. Antonio, 52, 80, 119.
MAIDA, 53, 106.
MAIERATO, 107.
MAISTRO, Argentino, 39.
MAIO, Philippo, 125.
MALAGRINO, Baldassarre, 79.
MALAGRINO, Giov. Francesco, 79.
MALAGRINO, Marco Antonio, 79.
MALTA, Sovrano Militare Ordine di -, 53, 71.
MANDATORICCIO, 77.
MANFRO, Paride, 65.
Mannella, J. B., **73, 125.**
Marafioti, P. Gerolamo, **40.**
Maratea, 33.
MARCHESATO, 96, 99.
MARCHESI, Tommaso, 98.
Marco, Francesco, 57.
MARIANNA, **101.**
Marina (Località), 82.
Marino, Francesco, 124.
Marques, Geronimo, 58.
Marsico, Prospero, 39, <48, 86.
Marsiglia, Francesco, 40.
Martinez, Andrea, 60.
Martirano, Bernardino, 117.
Martire, Domenico, 37 a 50, 52 a 56, 58 a 65, 69, 70, 75, 77 a 82, 91, 92.
MARTURANO, Michelangelo, 54.
MARTURANO, Scipione, 56.
MARZANO, Giov. Battista, 63.
MARZIALE, (Reggente), 117.
MAUGERI, Giacomo, 43, 45, 49, 75, 81, 82.
MAUGERI, Nino, 66.
MAZZELLA, Scipione, 21, 28, 29, 37, 40, 45 a 56, 58 a 63, 65, 67 a 69, 72, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 86, 92.
MAZZIOTTA, Francesco, **79.**
MAZZOLENI, Jole, **23, 39, 71.**
Medina de LA **torres,** Duca di -, 105.
MEDITERRANEO, 12, 112.
MEGALI, Giuseppe, 61.
MELEGARI, Vezio, 81.
MELISSA, 75.
MELISSA, Conte di -, 75.
MELISSA, (Porta), 25.
MELITO, 102.
MESIMA, 57.
MESSINA, 17.
MESURACA, 96, 100.
METASTASIO, Pietro, 41.
MIGNOZIO, Gaspare, 48.
MINASI, Giovanni, 59, 87.
MINICUCCI, Cesare, 61.
MIRABELLA, Orazio, 49.
MIRANDA, Conte di -, **22, 26.**
MIRTO, Crosia, 78.
MOLE, Raffaello, 18, 23.
MOLINA, Martino, 50.
MOLISE, 105.
MONOPOLI, 119.
MONSOLINO, Giov. Battista, 19.
MONTAGNA, Francesco, 63.
MONTE Abramo, 31.
MONTEBELLO, 61.
MONTEFUSCO, 25.
MONTELEONE, 22, 54, 73, 95, 101, 106 a 108.

MONTEREY, Conte **di -, 20, 105.**
MONTESORO, 106, 107.
MORANO, 86.
MORANO, Diego, 57.
MORANO, G. A., **27.**
MORELLI, Tommaso, 50.
MORENO, Dfego, **81.**
MORETTO, Giovanni, 58.
MORISANI, Cesare, 26.
MOTTA SAN GIOVANNI, 61.
MOTTA SIDERONA, 64.
MOTTA, Vincenzo, **42.**
MURRA, Cesare, **80.**
MUSULMANI, 12.

NAPOLI, 27, 30, 100, 105.
NAPOLI (Regno e Governo), 60, 67, 80, 89, 91, 119.
NAPOLITANO, Antonio, 124.
NASO, Francesco, 82.
NESCI (Baroni), 122.
NESCI, Antonino, 63.
NESCI, Domenico, 57, 121.
NETO, (Fiume), 74.
NETO, Pascale, 125.
NETO, Paulo, 125.
NETTUNO (Tempio), 68.
NICASTRO, 53, 96, 99, **100,** 106.
NICOTERA, 14, 56, 96, 97, 99, **100,** 108, 130.
NOCERA, 50, 51.
NOCITO, Vincenzo, 45.
NOLA MOLISI, Giov. Batt., **29, 70, 73, 74, 83.**

OLIVADI, P. Antonio Dall' -, 68.
OLIVETO, Marchese dell' -, **105.**
ORANGE, Principe di -, 20.
Ordugno, Francesco, 40.
ORIOLO, 18.
Orlando, Giuseppe, 27, 126.
Orlando, Ignazio, 125.
ORTIZ, Michele, 65.
Osorio, Francesco, 82.
OTRANTO, 22.

PACICCA, Antonio, 65.
PACICHELLI, Giov. Batt., 47, 60, 68.
PADULA, Vincenzo, 45.
PAGANICA, Francesco, 65.
PAGANO, Leopoldo, **28, 40 a 44, 86,** 110.
PAGANO, Vincenzo, 43.
PALADINO, Bernardino, 46.
PALADINO, Moyse, 82.
PALAZZO, O PALAZZOTTO, 31.
PALIPORTO, 68.
PALIZZI, 62, 63, 121 a 124.
PALLONE, Giannantonio, 72, 73.
PALLONE, Giulio, 72, 73.
PALMI, 59, 100.
PALUDI, 78.
Panajia, Aurelio Costantino, 66.
PANDOLFO, Bernardino, 39.
PAOLA, 44, 46.
PAOLA, S. Francesco di -, 60.
PAPARO, Francesco, 130.
PARDI, Giuseppe, 45, 47, 48, 71.
PARDO, Damiano, 60.
PARGHELIA, 55.
PARIS, Manfredo, 65.
PARISE, Giovanni, 77.
PARRINO, Dom. Ant., 41, 42.
PASANISI, Onofrio, 13, 28, 29, 30, 33 a 37, 55, 85, 88, 93, 110.
PASSALACQUA, Francesco, 89, 90.
PATERNUM, V. CRIMISSA.
PAZZANO, Geronimo, 66.
PEGNARENDA, Conte De -, 118.
PELLEGRINO, Vitaliano, 125.
PELLICANO, Marchesi, 65.
PELLICANO CASTAGNA, Mario, 64, 65.
PEPE, Attilio, 42, 43.
PERMARELO, Marco Aurelio, 52.
PIANA, Palazzo della -, 81.
PICONERI, Orfeo, 64.
PIETRAMALA, 50.
PIETRAPAOLA, 77.
Pietra viva/ 26.
Pignatelli, Fabrizio, 27, 28, 47, 66. 67, 77, 81.

PIGNATELLI STRONGOLI, Principi, 81.
PiGNATO, Domenico, 40.
PIGORINI BERI, Caterina, 111.
PINELLO, Marco, 76.
PIOCA, Marcello, 64, 65.
PISTOIA, Girolamo, 27.
PIZZIELLO, Lelio, 80.
PIZZIMENTI, Domenico, 125.
Pizzo, 14, 17, 18, 23, 35, 88, 96, 100, 131.
PLUTARCO, 12.
POETA, Muzio, 58.
POLISTENA, 96, 100, 103.
PONZIO, Giov. Domenico, **47.**
PORCARO, Giuseppe, 60.
PORCILE, 78.
PORTIGLIOLA, 63.
PORTOGALLO, 105.
PRAIA, Marcello, 64.
PRATO, Scipione, **24.**
PRETI, Vitaliano, 124.
PRINCI, Pasquale, 67.
PRINCIPATO, Citra, 30, 33.
PRINCIPATO, Orazio, 66,
PROTA, Davide, 65, 92, 94.
PROVENZALI, Giacomo, 97.
PUGLIESE, Giov. Francesco, 75, 76.
PuLI ATTI, Antonio, 62.
PUPIGLIONE, 78.

QUARTI, Guido Antonio, **71.**
QUATTROMANI, Sertorio, **51.**

RAMAGE, Craufurd Tait, 42.
Ranieri, Domenico Antonio, 125.
Reggio, 14, 18, 19, 20, 26, 30, 57, 59, 61, 83, 96 a 100, 124, 125, 130 a 132.
REGGIO, Francesco di -, 58.
REGGIO, Gk>x- **Dom.co, 68.**
RIACE, **108.**
RICADI, 55.
Ricca, Giov. Antonio, 23, 24.
Riccio, Antonio, 39.
Rilliet, Orazio, **54.**
RIMACCHISI, Francesco, 62.
RINALDO, 58.
RISOLO, Fabio, **39.**
RITORTO, Giov. Vincenzo, 64.
RIVERO, Biagio, 100.
RIZICA, Giorgia, 38.
RIZZI-ZANNONI, 52, 54, 55, 59 a 64, 66, 70 a 76, 81, 82.
ROCCA ANGITOLA, 17, 107.
ROCCA IMPERIALE, 38, 82.
ROCCELLA, 65, 103, 131.
ROCCELLA DI CATANZARO, 68.
ROGHI, Gianni, **32.**
ROHLFS, Gerhard, 111.
ROMA, 12.
ROMANELLI, 51.
ROMANO, Pietro, 65.
ROMEO, Domenico, 62, 123.
ROMEO, Vincenzo, 67.
ROSARNO, 57, 58, 108.
ROSSANO, 22 a 25, 78, 79.
ROSSINO, Marcantonio, 90.
ROTELLA, Giov. Battista, 70.
ROVIGLIANO, 30.
ROVITO, Giov. Berardino, 78.
RUBINO, Andrea, 54.
RUFFO, 89.
RUFFO, Fabrizio, 60.
RUFFO, Paolo, 23, 87.
RUGGIERO, Domenico, 59.

SAINT NON. Ab. Richard de **-, 64, 67, 69, 71, 73, 75.**
SALVATORE, Giov. Antonio, **47.**
SAMBIASE, 47, 52, 106.
SAMÈ, 31.
SANCHEZ, Geronimo, 64.
SAN FANTINO, **59.**
San FERDINANDO, **58.**
SAN FILIPPO (Porta **diReggio), 19.**
SAN GERMANO, 104.
SAN LEONARDO, 70.
SAN Leonardo, (Abbazia), 126.
San Lorenzo, 62.
SAN NICOLA ARCELLA, **40, 41.**

SAN NICOLA DI PEZLANO, (fiera), 126.
SANSEVERINO, Pietrantonio, 26.
SANSONE (Corsaro), 103.
SANTA CATERINA, 67, 100.
SANTA CATERINA DI MUSUMECI, 19.
SANTA CROCE (fiera), 76.
SANTA CROCE, Marchese di -, 102, 103.
SANT'AGATA, 25, 87, 98, 99.
SANT'ANGELO (Castello), 25.
SANTA MARIA DEL CEDRO, 42.
SANTA ^VIARIA DELLA SCALA, 114.
SANTA MARIA DI PALIPORTO, 68.
SANTA MARIA DI PORTOSALVO (Barca) 124, 125.
SANT'ARENA, 34.
SANTA SEVERINA, (Contea), **23.**
SANT'EUFEMIA, 52, 105.
SANT'EUFEMIA, (Abbazia), 53.
SANTORI, Domenico, **46.**
SANTORO, Emilio, 45.
SANTORO, Giov. Battista, 23.
SANTORO, Giov. Maria, 126.
SANTO STEFANO DEL BOSCO (Abbazia), 68.
SAÑUDO, Marin, 65.
SARDEGNA, 105.
SARMIENTO, Juan, 18.
SAROZZA, 34.
SATRIANO, 68.
SATRIANO, Principe di -, 89, 109, 130.
SAVERI, Pietro, 39.
SAVOIA, Carlo Eamnuele di -, 104.
SAVOIA, Principesse di -, 25.
SAVUTO, 51.
SBARRA, Marco, 72.
SCALA, 29.
SCALEA, 34, 40 a 42.
Scannardi, Dominico, **125.**
SCHIERO, Paduano, 85.
Schip a, Michelangelo, 13.
Schmiedt, Giulio, 71, 73.
SCILLA, **23, 58, 59, 87, 89, 96, 100, 102, 103.**
Scilla, Principessa di -, 71, 89.
SCIPIONE, Salvatore, 47.
SCOZETTA, Alfonso, 49.
SCULCO, Nicola, 21, 74, 84.
SECRETI, Gian Paolo, 50.
SEMINARA, 17, 18, 57, 96, 100, 108.
SERRA, Giov. Antonio, 52.
SESSA, Michele, 46.
SICILIA, 17, 59, 83, 108.
SICILIANI, Giov. Domenico, **124.**
SIGISMONDO, 25.
SIGNORELLO, Giov. Matteo, 45.
SILA, Opera per la valorizzazione della -, 84.
SIMANCAS, 113, 118
SIMERI, 69.
SOLANO, Michele, 81.
SORRENTO, 30.
SOVERATO, Marina, 68.
SPAGNA, **105.**
SPAGNA, Re di -, 89.
SPANÒ, Giuseppe, 125.
SPANÒ BOLANI, Domenico, **14, 20, 61.**
SPATICCHIA, Ferrante, **48.**
SPEDALIERI, Vincio, 66, 67.
SPINELLI, Tommaso Francesco, 46.
SPIZZICA, Domenico, 125.
SQUILLACE, 13, 68, 96, 100, 103.
SQUILLACE, Pietrocola, 74.
STA LETTI, 68.
STANGA, Pietro, 96, 100, 103.
STEFANELLO, Marcello, 67.
STIGNANO, 66.
STILO, 66, 96, 100, 103.
STILO, Demetrio di -, 125.
STRONGOLI, 74.
STRONGOLI, Principe di -, 75.
SURIANO, Luca Antonio, 21.
Susanna, Fabrizio, **27.**
SVEVI, 12.

TACINA (Baronìa), 126.
Tacina (Fiume), 34.
Talleyrand, Principe di **-, 40.**
Tapia, Diego, **100.**
Tartaro, Carlo, **49.**

TAUREANA, 59.
TAVERNA, 13, 18.
TEMESA, 50.
TETI, Marcello, 52.
TERRA DI LAVORO, 108.
TERRANOVA, 58, 59, 80, 81, 102.
TESAURO, Orlando, 96, 99.
TIMPANO, Serafino, 62.
TIMPUNI DA TURRI, 66.
TIRIOLO, Thoma, 125.
TIRRENO (Mare), 34 **a** 36, 38, 46, 78.
TITO LIVIO, 84.
TOLOMEO, Giacomo, 16.
TOMASELLO, Dominico, 57.
TONNARA, 58.
TORALDO, Gaspare, 105.
TORALDO, Pasquale, 47, 48.
TORRAZZO, 75.
TORRE DI SPELINGA, 63.
Torremezza, o **Torremezzo, 47.**

INDICE DELLE TORRI

ABATE GIOVAN CARLO, 55, 120.
ACQUAFREDDA, 34.
ACQUANITE, V. ACQUATOTI.
ACQUATOTI, **77, 121.**
ACQUAVITE, V. ACQUATOTI.
ACQUA PERROPATA, V. SANTA MARIA DELL'ASCOSA.
ALBIDONA, o ALVIDONA, 120, 121.
Am ANTEA, 119.
AMATO, 53.
ANCINALE, **67.**
ANGITOLA, **34, 36.**
ARCIVITO, **120.**
ARCO, 119.
ARNESO, v. AMATO.
ASSARTO, v. LIMERA.

BADOLATO, **36.**
BAGNARA, v. CAPO ROCCHI.
BALI, v. **Santa Domenica.**
Barbarese, v. **Barbarise.**
BARBARISE, 48, 49, 120.
BARBARISIO, BARVARESE, v. BARBARISE.
Bastione, v. **Sant'Eufemia.**
Bastione, v. **Pizzo.**
BASTIONE DI MALTA, O DI SANT'EUFEMIA, vi SANT'EUFEMIA.
BIANCA, V. ROCCHETTA.
Bocca DI **Savuto,** v. **Savuto.**
Bollita, 82.
BONIFATI, 45.
BORDILLA, 55.
BORGATORI, v. LIMERA.
BORRACA, v. GIOIOSA.
BOVA (Tirreno), 46.
BOVALINO, v. SCINOSA.
BRADAGNETO, o BRADOGNETO, v. COSCILE.
Brancaleone, v. Sperlinga.
Brasodo, o BRASOLO, V. **Grisgiolo.**
Briatico, 34, 35.
BRODAGNETO, v. COSCILE.
BRUCA, O BRUCA MARIA, 33, 42, 120.
BRUZZANO, 120.
BUGIAFARO, 73.

CALABRIA CITRA, 37.
CALABRIA ULTRA, 37.
CALIMARA, v. LIMERA.
CAMELLORI, Camilare, Carailari, Camillara, Camillare, v. Monte Carnelari.
CAMINISE, Caminisi, Caminiti, 66, **67, 120.**
CANNAMELI, V. CROPANI.
CANNONE, V. CAPO CIMITI.
CAPO, V. MAGAZZENI.
Capo Alici, O **dell'alice, 76, 120,** 121.
CAPO BURS ARIO ZEPHIRIUM, 120.
CAPO CIMITI, 34, 72, 74, 120.
CAPO COLONNE, V. NAO.
CAPO CONDUI, V. SANTA CATERINA.

,APO **Conduri, V. Santa Caterina.**
CAPO **delibarmi, 61 a 63, 120.**
CAPO DI BRUZZANO, 63.
CAPO DI COSCILE, V. COSCILE.
CAPO DI DINO, V. DINO.
CAPO DI MEZZO, V. CAPO CIMITI.
CAPO DI ROSITO, 120.
CAPO **Fella, 119.**
CAPO MANNA, V. CAPO CIMITI.
Capo Nao, V. **Nao.**
CAPO OGLIASTRO, 51, 106, 107, 120.
CAPO PETRARO, 120.
CAPO RIZZUTO, 33, 34, 71, 120.
CAPO ROCCHI, 59.
CAPO SAN GIOVANNI, 50.
CAPO SAN PIETRO, 14, 56.
CAPO SARACENO, 81, 121.
CAPO SPARTIVENTO, 63, 120, 121, 123.
CAPO SPULI CO, 82, 121.
CAPO STALATTI, 120.
CAPO SUVERO, V. OGLIASTRO.
CAPO TRI ONTO, 120.
CAPO VATICANO, 56, 120.
Capperina, v. MARCHEJANA.
CARIATI NUOVA, 120.
CARLO V, v. **SOVERATO.**
CASALE, 51.
CASALICCHIO, 120.
CASALNUOVO, 120.
CASTELLA, 34, 70.
CASTELLO, 120.
CASTELLONE, 66, 120.
CASTELLUCCIO, 69, 120.
CASTIGLIONE, 120.
CASTROCUCCO, 38.
CATANZARO, 69, 120.
Catenella, v. S. **Leonardo.**
CATONA, 60, 120.
CAVALIERE, V. GIOIOSA.
CAVALLARI, V. MONTE CAMELARE
CAVALLARO, V. GIOIOSA.
CAVALLO, 59, 120.
CENTO QUARANTA, 120.
CERCHIARA, 81, 120, 121.
CETRARO, 34, 35, 120.
ClMALONGA, 42.
Cimiti, v. **Capo Cimiti.**
ClRELLA, 120.
ORIMELE, 119.
CIRO, 36.
CIVITI, v. CAPO CIMITI.
COCCA, V. IMPERIALE.
Cono Lungo, V. **Gerace.**
Cor ACA, **CoRACANE, O CORACENA v. Corica.**
CORICA, 49, 119, 120.
ORIGLIANO (Parghelia), 55.
ORIGLIANO, 79, 80, 120.
CORRACO, v. CORICA.
CORVI, V. GERACE.
COSCIA, 68, 120.
COSCILE, 36, 80, 120.
COSCINOSA, v. SciNOSA.
COTRONE, **121.**
Cozzo GABELLE, V. ACQUANITI.
CRATI, 120.
CROCCHIA, o CROCCHIO, 34, 36, 69, 120.
CROPANI, 36.
CuGLIERI, **19.**

DE DINO, V. DINO.
DEL CAPO, V. SPERLINGA.
DEL CUPO, V. ORIGLIANO.
DELLA NAVE, V. ARCO.
DELL'ARME, V. CAPO DELL'ARMI.
DELLE COLONNE, V. NAO.
DELL'ISOLA, 120.
DEL LUPO, V. SANT'AGATA.
DEL REGGIO, 48.
DEL TELEGRAFO, 73.
DE MARINA, V. ORIGLIANO.
DIAMANTE, 43, 119.
DINA, O DINI, V. DINO.
DINO, 39, 40, 120.
DONNA, V. LOMBARDA.
DONNAREND>, 41.

EDERA, O ELLERA, V. VEDERA.

FARO, V. PEZZO.
FEGATO, **69.**
FELLA, 45, 46.
FICARAZZO, v. RIACE.
FINIBUS TERRAE, 68.
FIUMARA, **57, 120.**
FIUMARELLA, **120.**
FIUMAROLO, **120.**
FIUMEFREDDO, V. MESA.
FIUMENICÀ, **76, 121.**
FIUZZI, **40.**
Foce di Trionto, v. **Trionto.**
Forestieri, v. **Trionto.**
FORGIA DI TRIONTI, V. TRIONTO.
FORTE SANTA CROCE, V. S. LUCIDO.
FORTINO, V. CAPO RIZZUTO.
Fortino, v. San LUCIDO.
FOSSA, **62.**
FUMAROLA, **39.**
FUSCALDO, 119, 120.

GALATO, v. **Porto Palizzi.**
GALERA, 55.
GALILEA, 68.
GALLICO, **19, 60, 120.**
GAMBERO, V. TAMBURI.
GERACE, 63, 120.
GIOIA, **58, 120.**
GIOIOSA, **64, 65, 120.**
■J GIOPPOLO, v. PARNASO.
GIOVAN PAOLO, V. PENTEDATTILO.
GÌ SETTA, v. SANTA DOMENICA.
GIUDA, 42.
GOLFO DI SPULICA, V. CAPO SPULICO.
GRISGIOLO, 70, 120.
GUARDAVALLE, **120.**
GUARDIA, **119.**
GUARDIA DELLE RUPI, V. RUPE.
GIULLERI, 51.

HERCULA, v. CAPO SPARAVENTO.

IMPERIALE, **54.**
IMPERIALE DE COCCA, O COQUÌ, V. IMPERIALE.
INCISO, 33.
INTAVOLATA, V. LOMBARDA.
ISOLA, V. TALAO.
Isola DI **Cirella, 42.**
ISOLA DI DINO, V. DINO.
ISOLETTA DI TALAO, V. TALAO.
IZARÍA, **120.**

Jasnaro, v. Finibus TERRAE.
JOPPOLO, v. PARNASO.

LACCONIA, 53, 120.
LAVRATO, **120.**
LIMARA, O LIMERA, 74, 120, 121.
LINZANO, 82, 120, 121.
LOMBARDA, 46, 120.
LOPPA, **51, 119.**
LUNGA, V. MESA.
LUPI, V. RUPE.
LUPO, **120.**

MAGAZZENI, **81.**
MAGAZZENO, **o Magazzino, v. Magazzeni.**
MAGLIACANE, 34, 70.
MAGRO, **120.**
MAIO, V. SANTA VENERA.
MANNA, V. **Capo Cimiti.**
Manna, v. **Monte Manno.**
Marchesana, 74.
MARIELLO, **34, 73, 74, 121.**
MARINA, V. CORIGLIANO.
MARINA, V. TAMBURI.
MARINA, DI CATANZARO, V. CATANZARO.
MARINA DI CROPANI, 120.
MARRANA, 55.
MARZANO, v. S. PIETRO.
MATRIMONA, v. CAMINISE.
Media Praia, v. **Mezza Praia.**
MelicuccX, 120.
MELISSA, **76, 121.**
MELITEO, O MELITEO, v. PENTEDATTILO.
MESA, **47, 48, 120.**

MESIMA, 57, 120.
MESOLARE, V. ANCINALE.
MESSA, **119.**
MEZZA, V. MESA.
Mezza Plaia, V. **Mezza Praia.**
Mezza Praia, 53, 120.
MIRIELLA, v. MARIELLO.
Misa, V. **Mesa.**
MISOLISANI, v. ANCINALE.
MONASTERACE, 120.
MONTE CAMELARI, 65, 120.
MONTE MANNO, 67, 120.
MOTTA BOVALINO, V. SCINOSA.
MOZZA, V. MESA.
MOZZA, V. PORTO PALIZZI.

NAO, 36, 73, 74, 120.
NAVE, 38, 120.
NAVIGANTI, V. TRIONTO.
NETO, 36.
Nicotera, v. CAPO SAN PIETRO.
Nocera, 119, 120.
NUOVA, 75, 121.

ORSOLEO, 120.
OTRANTO, Terra di -, 36.

PAGLIOPOLI, v. GERACE.
Palazzo della Catona, V. **Catona.**
Paliporto, v. Galilea.
PALIZZI, V. PORTO PALIZZI.
PALMI, 36, 120.
PARNASO, 14, 56, 120.
PELLARO, 61, 120.
PENDINERI, v. REGGIO.
PENTEDATTILO, 61, 120.
PENTIMELE, v. REGGIO.
PERAINO, 120.
PERROPATA, v. S.TA MARIA DELL'ASCOSA.
PEZZO, 60.
PEZZOLO, 120.
PIANO DEL CASALE, 120.
Piano delli dieci dei monaci, v. PU-**no de' monaci.**
Piano del Monaco, v. Piano de' MO-**naci.**
Piano DE' **Monaci, 81.**
Piano DI **Terina, 51.**
PIETRA, **62.**
PIETRA, O PIETRA DELLA NAVE, **50, 119.**
PIETRA DE' TEODOSI, 120.
Pietra Teodosi di BOVA CROCCHIA, **v. Pietra.**
PIETRA TEODOSIA, v. PIETRA.
PIETRE NEGRE, O PIETRE NERE, **58, 59, 120.**
PIRAINO, v. PEZZO.
PIRINASO, v. PARNASO.
PIZZO, **53.**
PIZZOFALCONE, V. ROCCELLA.
PLACANICA, v. S. FILI.
PLACARITE, v. S. FILI.
Porto di Dino, V. **Dino.**
Porto DI S. **Nicola,** V. S. **Nicola.**
Porto Palizzi, 36, 62, 120 a 123.
Punta Volpe, V. **Pezzo.**

REGGIO, **19, 60, 120.**
RE RUGGERO, V. CAPO ROCCHI.
RETO, V. SANTA MARIA DI RICADI.
RIACE, 66, 120.
RICADI, V. SANTA MARIA DI RICADI.
RIENZO, 120.
ROCCA, **68, 120.**
ROCCA **(Zambrone), 120.**
ROCCA IMPERIALE, V. LINZANO.
ROCCELLA, 65.
ROCCELLA, v. ROCCA.
ROCCELLETTA, v. ROCCA.
ROCCHE, 120.
ROCCHETTA, V. ROCCA.
ROCCHETTA, 48.
ROCHA, V. ROCCELLA.
ROSARNO, v. MESIMA.
Rosei, v. CAPO ROCCHI.
ROSETO, V. CAPO SPULICO.
RUFFA, O RUFFO, V. SANTA DOMENICA.
RUPE, 50 a 52.

Rupi, v. **Rupe.**

SALIERO, **120.**
SALTO, 62, 120.
SALTO DELLA VECCHIA, O SALTO DELLA VECCHIA IN S. LORENZO, V. SALTO.
SAMBATELLO, **120.**
SAN FILI, 65.
San FRANCESCO, **58.**
SAN GIORGIO, V. SAN GIOVANNI.
San Giovanni (S. Giorgio), 46, **120.**
San Giovanni (Amantea), 49 a 51.
San Giovanni D'Avolo, O **D'Avalos,** o **D'Aula, o D'Avola,** 62, 120.
SAN GIUSEPPE, V. SAVUTO.
SAN LEONARDO, **27, 34, 70, 120.**
SANIZZA, v. **Linzano.**
SAN JUAN DE AILA, V. S. GIOVANNI D'AVOLO.
SAN LORENZO, V. SALTO.
San LUCIDO, **47, 120.**
SAN NICOLA, **34, 55, 120.**
SAN NICOLA (Dino), 40, 41.
SAN NICOLA, V. GALERA.
San PIETRO, **54.**
SAN PIETRO DI BIVONA, V. S. PIETRO.
SAN PIETRO TCMARCHIELLO, V. SAN PIETRO.
SANT'AGATA, V. LUPO.
SANT'ANGELO, 79, 120, 121.
SANT'ANTONIO, 120.
SANT'ARENA, V. ABATE GIOVAN CARLO.
SANTA CATERINA, 52, 120.
SANTA DOMENICA, 35, 55, 120.
SANT'AGATA, 61, 120.
Santa Liberata, v. **Santa Litterata.**
Santa Litterata, 35, 44, 120.
SANTA MARIA DEI CRISTIANI, V. S. FILI.
SANTA MÌRIA DELL'ASCOSA, 46.
SANTA MARIA DELL'AGNONE, V. CAPO S. PIETRO.
SANTA MARIA DI LORETO, V. SANTA MARIA DI RICADI.
Santa Maria di Ricadi, 56.
SANT'ANGELO, **79.**
SANT'ANTONIO, **67.**
SANTA REA, V. ABATE GIOVAN CARLO.
SANT'ARENA, 34.
Santa Ritirata, v. SANTA **Litterata.**
Santa Secla, 46.
SANTA TECLA, **78, 120, 121.**
SANTA VENERA, 54, 107, 120.
SANT'ELIA, 120.
SANT'EUFEMIA, 34, 53, 106, 120.
SANTI QUARANTA, 48, 120.
SANT'IRENE, V. ABATE GIOVAN CARLO.
SANTO JANNE, 50.
SAPORITO, 51.
Saracina, o Saracino, v. Capo SA-**raceno.**
SAVUTO, **50, 51, 119, 120.**
SCALA, **120.**
SCALEA, **120.**
SCAPUZZATA, v. CAPO OGLIASTRO.
SCHIAVONEA, O SCHIAVONIA, v. CORIGLIANO.
SCIFO, **34, 73, 120.**
SCIFO LUCIFERO, V. SCIFO.
SCINOSA, 63, 120.
SECRA, v. S. TECLA.
SIDERNO, v. TAMBURI.
SlMERI, V. CASTELLUCCIO.
SlMONI, V. CASTELLUCCIO.
SOFFIO, **46.**
SOVERATO, 68.
SPARAVENTO, V. CAPO SPARTIVENTO.
SPELONGARA, v. SPERLINGA.
SPERLINGA, O SPILINGARI, **63,** 120.
SPERLONGAKA, v. SPERLINGA.
SPINA, **65, 120.**
SPINETO, 120. *
SPULICA CERRA, v. CAPO SPULICO.
SQUILLACE, v. COSCIA.
STALETTÌ, v. COSCIA.
STRONGOLI, **120.**
SUFFIO, O SUSSIO, v. SOFFIO.
SUVERIA, 120.
Tacina, 70, 120.
TALAO, 41.

TAMBURI, 64, 120.
TARCINA, V. SANTA CATERINA.
TASCA, 120.
TIRONE, 36, 45, 119, 120.
TONDA (Crotone), 121.
TORBIDO, 119.
TORRIONE, V. TIRONE.
TRIONTO, 78, 120, 121.
TROPEA, 107, 120.
TURBOLO, 120.
VARDANO, 48.
VARRATA, v. PIETRA.
Vaticano, v. **Capo Vaticano.**
Vecchia (Capo Rizzuto), 72, 120.
Vecchia, v. **Capo Alici.**
VEDERA, 66, 120.
VERIDA, 120.
VERRI, 49.
VIBONA, v. S. PIETRO.
VIERRI, v. VERRI.
VINCIARELLO, V. CAMINHE.
VOLPE, V. PEZZO.
ZAMBRONE, 55, 120.
ZIRIGOTTI, v. CAPO CIMITI.
TORTELLI, Benvenuto, 34, 36.
TORTORA, Vallone di -, 38.
TOSCANO, Giov. Paolo, 22.
TRANFO, Cesare, 72.
TRAPPETO VECCHIO, 78.
TREBISACCE, 22.
TRINCHERÀ, Francesco, 14, 15, 16, 18.
TRIONTO, 78.
TROYLI, Placido, 28, 37, 42, 91.
TROPEA, 18, 35, 58, 96, 97, 99, 100, 103, 106, 108, 131.
TROPEA, Carlo 67.
TROPIANO, Dominico Joanne, **125.**
TUNISI, 18.
Turchi, Gabriele, 49.
Turchia, 27.
Turio, 25, 77, 79.
TURRIS, 51.

rjL^Q,. Giuseppe, 74.
"ÜRMÀC 104.

URSO, Camillo,.1^.

Val DI **Crati,** 81.
VALENTE, Gustavo, **22, 23, 25, 34, 36, 47, 52** a **56, 59** a **67, 69** a **71, 73 a 75, 78, 104, 105, 107, 108.**
VALENTE, Michelangelo, 44.
VALONA, 108.
VALLE, **28.**
VANNI, Frane. Antonio, 44.
VASONE, Francesco, 54.
VASQUEZ, Pietro, 46.
VECCHIO, Giov. Domenico, **51, 52.**
VECCHIO, Paolo, **51, 52.**
VELEZ DE TAPPIA, Giovanni 21.
VENTURA, Benedetto, 50.
VENTURA, Ignazio, 50, 51.
VENTURA, Marcantonio, 63.
VERAMUNDES DE SANCISSO, Pietro, 19.
VERBICARO, 41.
VERGARA, o VIRGARA, 43.
VERGARA, Bartolomeo, 43.
VERGARA, Cesare, 43.
VERGARA, Francesco, 43.
VIDAL, Francesco, 67.
VIGLIALVA, Cristoforo, 66.
VILLANOVA, Giovanni, 79.
VlLLAPIANA, 81.
VIRGILIO, Giovannello, 57.
VOLPICELLA, Luigi, 89, 90, 91, 95 a 99.

WALLENSTEIN, 104.

Xavara, Diego, 100.

Zaffiro, Livio, **53.**
Zangari, Francesco, 124.
Zapata de Cardenas, Marchese, 89.
Zappata, Giovanni, 30.
Zarzara, Francesco, 65.
Zazzo, Antonio, 48, 51, 77 a 82.
Zupo, Ferrante, 48.
Zupo, Parise, 49.

Finito di stampare nel maggio 1972 presso la
FRAMA INDUSTRIA TIPOLITOGRAFICA
Chiaravalle Centrale - Telefoni 0967 / 91495 - 19494